

2 D E' C O S T U M I

(a) c. XIII. sono da S. Paolo (a) descritte nella prima Epistola a' Corintj, vada egli sempre unito colle virtù, che riguardano l'uomo virtuoso, e 'l prossimo. Laonde essendo stati i nostri maggiori ripieni di fede, di confidenza, di carità, e di religione verso il sommo bene, forza è, che e prudenti fossero, e forti, e casti, e modesti, e verso gli altri misericordiosi, e reverenti, e amanti della giustizia. Or avendo noi trattato nel primo libro de' costumi de' nostri antichi, in quanto riguardavano Dio, fa d' uopo seguendo l' ordine accennatoci da S. Paolo (il quale, dicendo, che l' uomo dee vivere piamente, sobriamente, e giustamente (b), finchè attende la beata speranza, e la venuta della gloria del grande Iddio, dimostra, che ognuno dee coltivare le virtù, che riguardano Dio, se stesso, e il prossimo) parliamo de' costumi loro in quanto riguardavano loro stessi, affinchè potiamo farci strada a ragionare di quelli, che riguardavano il prossimo.

(b) Epist. ad
Tit. c. II. v.
12. Vide S.
Th in eamd.
Ep. lect. III.
p. 476 Ed. an.
1556. T. II.



CAPO

C A P O I.

*De' Costumi de' primitivi Cristiani,
in quanto riguardavano loro me-
desimi; e principalmente del
loro esercizio quotidiano.*

I. **Q**Uelle virtù, e quei costumi, i quali hanno per loro immediato fine la buona disposizione dell' animo dell' uomo costumato, e virtuoso, e a lui principalmente si riferiscono, come sono la prudenza, la temperanza, la fortezza, la modestia, la purità di corpo, e di mente, sono da noi appellate virtù, e costumi riguardanti se stesso, delle quali abbiamo stabilito di ragionare in questo secondo libro, e dimostrare, esser elleno state eccellenti ne' nostri antichi.

II. Or incominciando dagli esercizi, ne quali quotidianamente si occupavano, egli è certissimo, che la mattina di buonissima ora appena svegliati segnavansi la fronte col segno salutare della santa Croce, la qual cosa ancora faceano qualunque volta imprendevo a fare qualche lavoro (a). Levati dal letto, prima di calzarsi (b), nuovamente munivansi collo stesso segnacolo della santissima croce, poichè giustamente credevano, esser questo un' arma fortissima contro il nemico dell' uman genere. Per la qual cosa da Lattanzio Firmiano è chiamato muro inespugnabile (c), e segno immortale da Lucio Cecilio Autore del celebratissimo libro delle Morti de' Persecutori, il qual libro è da

*Quali se-
no i costu-
mi riguar-
danti se
stesso.*

*Dell' Eser-
cizio quoti-
diano de'
primitivi
cristiani.*

(a) Tert.
lib. de Cor.
mil. c. iv.
Orig. in
Ezech. T. I.
pag. 238.
vol. II.

(b) Tert. ib.

(c) Lib. IV.
D. Inst. c.
xxvi. p.
346. T. I.

(a) C. x. p. 196. T. II. molti attribuito al suddetto Lattanzio (a). Non altrimenti parla S. Cirillo Gerosolimitano nella quarta, e nella tredicesima Catechesi, nella prima delle quali: „ Segna pur, dice, colla „ croce la tua fronte, acciocchè i demonj, veg- „ gendo il segno reale, tremando se ne fugga-

(b) p. 28. „ gano (b) „. Sono a questi somigliantissimi i sentimenti degli antichi Scrittori cristiani, cioè di Origene, di S. Atanasio, di S. Gregorio Nazianzeno, e di molti altri, che per brevità si

(c) In Ezech. T. 1. Opp. Edit. Vener. an. 1743. p. 238. tralasciano. Frattanto la consuetudine di munirsi in tutte le occasioni, e qualora si accingevano a qualche opera, col segno della santa croce, era in uso non appresso alcuni solamente, ma appresso tutti quanti i fedeli, come attesta

(d) Tert. L. de Orat. c. xi. p. 133. S. Jo: Chryf. Hom. XLIII. in I. Ep. ad Cor. n. iv. p. 495. T. x. scrupoloso in questo, e non già nel tenere mondo lo spirito, era egli aspramente ripreso da'

(e) Orig. Padri (d). Se molti conviveano insieme, si

(f) S. Basil. Epist. II. ad Gregor. n. II. p. 72. T. III. Opp. Edit. Mon. S. Maur. adunavano in qualche stanza destinata a questo buon uso, e quivi unitamente, segnandosi (e) nuovamente tutti col salutare segno della croce, incominciavano le loro mattutine orazioni, e in esse trattenevansi per qualche tempo (f), imperciocchè erano persuasi, che

(g) S. Jo: Chryf. Ho. XIV. in Ep. ad Hebr. p. 147. T. XII. Opp. Edit. Parif. Mon. S. Mauri. specialmente in quell'ora fosse convenevole l'offrire le preghiere qual sacrificio mattutino, al Signor Iddio (g). Se poi era un solo nella casa, con tutto ciò, segnandosi egli pure, pregava, ringraziando primieramente, e lodando l'Altissimo, che misericordiosissima- mente l'avea protetto, e conservato in vita, e

in

in grazia sua la notte antecedente , e suppli-
candolo , che si degnasse di continuargli il suo
aiuto per quel giorno . Queste preghiere , e
questi tali ringraziamenti erano recitati nelle
case, dove molti abitavano insieme , dal Padre
di famiglia , se non era presente qualcuno di
quei , ch' erano addetti allo stato Ecclesiastico,
ed erano accompagnati coll'animo dagli altri, che
presenti si ritrovavano . A questo fine erano
stati composti varj inni dagli Scrittori Ecclesia-
stici , i quali servivano per facilitare a' fedeli l'
esercizio , che doveano fare la mattina appena
levati , e le altre ore del giorno , che doveano
impiegarli nella orazione , come si può agevol-
mente raccogliere da quelli , che furono pub-
blicati da Prudenzio Autore , che fiorì verso
la fine del quarto , e nel principio del quinto
secolo (a) della Chiesa . Essendo adunque stato
in uso appresso tutti i primitivi Cristiani d'
impiegare il tempo , appena levati , nella ora-
zione , non vi ha dubbio , che parlando S.Cle-
mente Alessandrino delle ore del giorno , che
principalmente si doveano spendere nella pre-
ghiera , tra quelle abbia numerata la prima ora,
mentre dice , che al nascere del Sole erano so-
liti di pregare i fedeli de'suoi tempi, come leg-
giamo nel settimo libro degli Stromi (b) . Im-
perciocchè sebbene tutti concordemente stima-
vano , che la vita del Cristiano , secondo gl'in-
segnamenti del nostro Divino maestro, debba ef-
sere una continuata orazione (c); con tutto ciò
siccome per gl'impieghi particolari d'ognu-
no , e per la debolezza ancora della natura ,
non si può stare sempre in continua attenzione
a pensare alle divine cose , così stabilivano cer-
te ore, nelle quali attender potessero di proposito

(a) Hym.
Cathem . p.
30. seq. Ed.
an. 1625.

(b) Lib. VII.
Strom. p.
722. Ed. Pa-
ris. an. 1641.
& p. 724.
(c) Luc.
c. XVIII. v. 1.

(a) Chryf. alla preghiera (a). Frattanto orando si voltava
 l.c. & Orat. no verso l'oriente, perciocchè siccome il Sole
 de Profect. nascendo apporta la luce a' mortali, così per
 Evang. T. III l'apparizione del Divino maestro, e Salvator
 Opp. p. 308. nostro Gesù Cristo furono dissipate le tenebre, e
 illuminato ogni uomo vegnente in questo mon-

(b) Clem. do (b). Laonde verso l'oriente giusta la istru-
 Alex. ibid. zione de' SS. Apostoli (c) volgevanfi, per di-
 Orig. lib. notare quasi con un simbolo, o segno che vo-
 de Orat. n. gliamo dire, che aspettavano di essere illumi-
 xxxi. p. 164 nati dal vero Sol di giustizia. Mentre pregava-
 T. l. opp. Ed. no, stavano ben composti, ma non con quell'
 Venet. affettazione, ch'è propria degl' ipocriti, nè

(c) Auctor cercando i luoghi più sublimi, e più scoperti
 Quest. & per essere veduti dagli altri, e riscuotere dagli
 resp. ad Or- uomini qualche lode (d), contentandosi eglino
 thod. inter per piacere solamente al Signore, se ritirati,
 oper. S. Just. erano solamente grati al santo cospetto di lui.
 resp. cxviii. Toſto che si ponevano a orare, elevavano la
 (d) Orig. ib. mente loro a Dio, e considerando, ch'era egli
 n. xix. p. 148 loro presente, e che vedeva il loro animo, e i
 sq. loro pensieri, si raffiguravano di parlare con
 esso lui. Dalla qual considerazione grandissima
 utilità ricevevano, mentre pensando con chi
 trattavano, detestavano di vero cuore i loro
 falli, perdonavano a' (e) nemici, e procura-

(e) Orig. ib. vano di deporre qualunque cattiva affezione,
 n. viii. sq. che avessero mai, per loro disgrazia, conce-
 puti, e principalmente per la salvezza loro spi-
 rituale pregavano, non curandosi della corpo-
 rale, e de' temporali beni, se alla vera loro fe-
 licità doveano essere di ostacolo, e pregiudizio.
 Dopo che aveano deposto, e detestato ogni
 male, e adorato il Signore, che considerava-
 no presente, contemplavano la grandezza, e
 la maestà di lui, e quindi lo glorificavano per
 Gesù

Gesù Cristo Salvator nostro, e terminate queste lodi, lo ringraziavano, come pocanzi dicemmo, e dipoi si confessavano rei di colpa innanzi il suo divino cospetto, e pentitisi, e dimandandogli perdono, gli chiedevano delle grazie per se, e pe' parenti loro, e per gli amici, e per altri eziandìo, quantunque sapessero, che da loro erano avuti in odio, poichè erano stati ammaestrati non solamente di perdonare a' nemici, ma di pregare ancora per essi loro (a). Finalmente come aveano nel decorso della loro preghiera glorificato Iddio, così colla lode, e glorificazione del santo nome di lui la terminavano. Le quali cose non solamente si ricavano da Origene, da Tertulliano, e da S. Cipriano, i quali composero de' libri circa la orazione, ma eziandio da S. Clemente Alessandrino, e da S. Giustino Martire (b), le autorità de' quali per non apportar noja a chi legge, e per brevità si omettono. Finita che aveano la preghiera modestamente vestiti, come altrove dimostreremo, nell'atto di uscire di casa, faceano di nuovo il segno della santa croce, e quando non aveano un particolare impedimento, che onninamente togliesse loro la consolazione di portarsi a pregare insieme cogli altri nell'adunanze, andavano in Chiesa, e quivi assistevano al divin sacrificio; persuasi, che la orazione offerta da molti insieme congregati, sia gratissima al Signore Dio (c). Che mentre uscivano di casa, fossero soliti di farsi il segno della santa croce, l'attesta Tertulliano nel sopracitato luogo del libro della corona del Soldato. Quanto a ciò, che si è detto della loro attenzione, e diligenza di portarsi subitamente alla Chiesa, sebbene non si verifica in tutti i tempi,

(a) Orig. ib.
n. xxxi i i.
p. 164. sq.
Cypri. lib.
de Orat.
p. 107. sqq.

(b) Clem.
I. c. S. Just.
Mar. Apol.
I. n. xii i. &
Lv. sqq. &
Dial. cum
Tryph. n. 1.
xxx. xxxv.
n. xc. cvii.

(c) Tert. c.
xxxix. A-
pol. S. Jo:
Chr. ser. II
in Gen. n. i.
T. iv. p. 651.

avendo noi dimostrato nel primo libro colle testimonianze di Plinio, e di S. Giustino, che alle volte, quando forse non aveano i Cristiani tutta la libertà di adunarsi ogni giorno, solamente le Domeniche si congregavano; tutta volta egli è certissimo, che e ne' principj della chiesa, e dopo ancora furono soliti, mentre non ne erano impediti, i nostri di frequentare quotidianamente i sacri oratorj, e quivi porgere insieme le loro suppliche a Dio. Onde negli Atti de' Santi Apostoli leggiamo, che ogni giorno si fermavano unanimemente nel tempio, e perseveravano nella orazione, e quindi trasferitisi al cenacolo, celebravano l' Eucaristia, e si cibavano con esultazione di animo, e semplicità di cuore, lodando Dio (a). Ne' tempi ancora di S. Cipriano (b) sappiamo, che ricevendosi quotidianamente da coloro, ch' erano ben disposti la Santissima Eucaristia, si assisteva per conseguenza ogni dì al divin sacrificio, poichè dopo, che questo era offerto, si comunicavano i fedeli, come appresso vedremo. Nè solamente ne' tempi di S. Cipriano era in uso l'accostarsi ogni giorno alla chiesa, quando era permesso, e ritrovarsi presente alla celebrazione de' divini misterj, ma eziandio nella età de' Santi Ambrogio, e Girolamo, ed Agostino (c). Arrivati, ch' erano all' adunanza, si dava principio alla preghiera pubblica (d), quindi leggevano qualche parte della Scrittura del vecchio, e del nuovo Testamento (e), e talvolta ancora aggiugnevano la lezione di qualche lettera, o sermone di quei Padri, i quali appresso quelle Chiese erano in gran venerazione tenuti. Laonde S. Dionisio

(a) c. II.
v. 45. sq.

(b) S. Cypr.
l. de Or. p.
104. Edit.
Opp. an.
1700.

(c) S. Amb.
de Sac. five
quisquis il-
lius est libri
auctor, l. v.
c. v. S. Hier.
ad Jo v. p.
108. r. II. S.
Aug. Epist.
LVIII. ad
Januar.

(d) Tert.
c. xxxix.
Apol.

(e) S. Just.
l. c.

di Corinto racconta, che si lesse nella sua adunanza della Domenica l'Epistola di San Clemente Romano (a), ed Eusebio Cesariense uomo di singolare erudizione nella sua Storia Ecclesiastica attesta, che in alcuni luoghi erano soliti i fedeli di leggere nelle adunanze i libri di Erma, che sono intitolati *il Pastore* (b), e troviamo appresso S. Girolamo nel celebratissimo libro degli Scrittori Ecclesiastici, che dopo la lezione delle sacre scritture in alcuni ceti de' cristiani si leggevano le opere di S. Efrem Siro illustre Diacono di Edesa (c). Terminata questa lezione si cantavano de' salmi, e degl' inni, de' quali parla S. Paolo (d), e de' quali eziandio ragiona Plinio nella sua lettera a Trajano da noi riportata intiera nella Prefazione del primo volume di questa opera. Ma siccome si era coll' andare de' tempi introdotto l' abuso, che si componevano degl' inni da' privati, e nelle congregazioni de' fedeli si recitassero, la qual cosa cagionava talvolta degli sconcerti, perciò fu ordinato dal Concilio Laodicense (e), che non si cantassero, nè si recitassero in avvenire nella chiesa i cantici, e gl'inni, che fossero composti da qualche persona privata. Fu inoltre stabilito dal medesimo sinodo, che non si cantassero seguitamente i salmi uno dopo l'altro, ma s' interponesse una lezione tra l'uno, e l'altro (f), affinchè, come osservano il Balsamone, e l' Aristeno nella interpretazione di questo canone, non si annojasse il popolo, particolarmente allora quando le lezioni erano frequenti, e lunghe. Esercitandosi frattanto in questa santa devozione, ognuno faceva il suo dovere, e tutti congiuntamente davano gloria al Signore. Collo scorrere però de' tempi fu intro-

(a) I. iv.
Hist. c. xxiii
p. 160.

(b) L. III.
c. III. p. 81.
Edit. Taur.

(c) De S.
Ephre. p.
300.

(d) Ep. ad
Ephes. c. v.
v. 19. & c. III
Ep. ad Col.
v. 16.

(e) Can. xv.
col. 78. T. I.
Ed. Hard.

(f) can. xvii

introdotta la usanza di cantare alternativamente, talchè una parte rispondesse all'altra, la quale usanza fu ammessa da Flaviano, e da Diodoro in Antiochia fino dalla età di Costanzo

(a) rheodo-
ietus l. II.
Hist. cap.
xxiv. p. 95

Edit. raur.
(b) Socr. l.
vi. c. vii.
p. 272. Edit.
raur.

(b) S. Just. l.
c. Apol.

(c) T. I.
Opp. p. 872.

(d) Tert.
Apolog. c.
xxxix. Gre-
gor. Naz. or.
ll. p. 517.

Imperadore (a), e quindi propagata per tutto il mondo, se crediamo a Teodoreto; sebbene Socrate, non so con qual fondamento, pretende, ch' ella fu introdotta da S. Ignazio Martire, che pati sotto Trajano (b). Dopo che il lettore avea fatto il suo uffizio, il Sacerdote, che presedeva alla sacra funzione, prendendo per tema un passo della Scrittura, di quelli, ch' erano stati recitati, faceva un profittevole ragionamento, esortando i fedeli all' esecuzione delle massime, che in essi si contenevano, e alla imitazione degli esempli dati da que' fanti, le geste de' quali erano state mentovate nella lezione (c). Ne' tempi susseguenti però cominciarono in alcune chiese i Preti, dopo, ch'era finito il ragionamento del Vescovo, a recitare uno dopo l' altro i loro sermoni, come ne fa testimonianza S. Gregorio Vescovo Niseno (d). Benchè erano frequenti i ragionamenti, e l'esortazioni, che i Sacerdoti faceano, con tutto ciò trovavano degli uditori, i quali sentendo ne ritraevano grandissimo spirituale vantaggio (e). Dopo la predica, o ragionamento, che vogliamo dire, seguivano le preghiere pe' catecumeni, cioè per quelli, che non erano ancora battezzati, e chiedevano questo Sacramento, per essere ammessi alla partecipazione eziandio degli altri; e per la classe de' penitenti, e per gli energumeni altresì. Terminate quelle tali preghiere, che a ogni classe delle nominate appartenevano, uscivano dal luogo sacro, e in primo luogo partivano

tivano i catecumeni , e poi i penitenti (a) . Ma prima , che costoro uscissero , erano dal Diacono licenziati , colle parole : *escano i catecumeni* , ovvero come usavano i Latini : *ite missa est* , poichè la parola *missa* vale lo stesso , che missione ; e significava , che essendo terminata la funzione loro , se ne andassero alle case loro , onde questa parte della sacra liturgia era chiamata la Messa de' catecumeni , dalla quale si passava alla celebrazione della messa de' fedeli , che rimanevano nel sacro tempio . Usciti i catecumeni , allora si presentava al Sacerdote il pane , e il vino , che doveano servire pel sacrificio , e ch' erano appellati doni da' cristiani , i quali doni si doveano per la consecrazione convertire in corpo , e sangue di Gesù Cristo Salvator nostro , come appresso vedremo . Che allora si presentasse al Sacerdote ciò , che dovea servire pel sacrificio , costa evidentemente da S. Giustino Martire nella prima Apologia , al luogo di sopra citato , da S. Ireneo , e da S. Agostino altresì (b) . Fatta la oblazione dal popolo , e posto il pane in una mappa , e il vino nel calice , il Vescovo , o il Sacerdote si lavava le mani , baciava di poi l'altare , recitava quindi una preghiera , e ricevea dal Diacono una parte dell'oblazione del pane , e del vino , la offriva al Signore recitando una orazione , ch' era appresso la chiesa in uso . Il resto della oblazione del pane , era in alcune chiese benedetto , e distribuito al popolo , ed era chiamato Eulogia , come eruditamente osserva , dopo molti altri , il Padre le Brun nel suo celebre trattato della esplicazione Letterale , e Dogmatica delle preghiere , e ceremonie della Messa (c) . Bisogna però avvertire , che fino da' tempi Apostolici ,

(a) Concil.
Laod. can.
xix. p. 784.
T. I. Concil.
Edit. Hard.

(b) S. Iren.
lib. iv. cap.
xviii. p. 250
Ed. Venet.
S. Aug. in-
Ps. cxxix.
tomo iv.
Opp. Edit.
Parif Mon.
S. Maur.

(c) P. III.
Art. iv. p.
288. fq. T. I.
Edit. Parif.

- stolici , come sappiamo per tradizione ricevuta da Gesù Cristo , e mentovata da S. Giustino (a)
- (a) L. 3.
(b) Ep. LXIII. Martire , da S. Cipriano (b) , e dagli altri Padri ancora , s' infondeva nel calice , ov' era il vino , un poco d' acqua , la qual cosa non solamente era stata praticata nella ultima cena dal Redentore , ma eziandio dinotava il sangue , e l'acqua , che scaturì dal costato di lui , giusta la osservazione di Papa Eugenio IV. fatta nel
- (c) T. XII. Decreto della unione degli Armeni (c) . Nell' Concil. Ed. infondere l' acqua il Sacerdote recitava una Labb. Parif. certa preghiera non molto differente da quella , p. 536. che leggeasi in alcuni messali antichi , ed è riferita dal P. le Brun (d) . Quindi recitate alcune
- (d) Ibid. altre orazioni , ed elevate le mani , soggiugneva ar. vi. p. 309. il celebrante , che si ringraziasse il Signor Iddio nostro , e avendo replicato il popolo , ch' ella era cosa e degna , e giusta , proseguiva finalmente chi celebrava la prefazione dicendo una orazione somigliante alla seguente : „ Ella „ è veramente cosa degna , e giusta , e con- „ venevole , e salutare , che noi e sempre , e in „ ogni luogo vi ringraziamo, o Santo Signore , „ Padre onnipotente , Eterno Dio per Cristo „ Signor nostro ; per cui lodano la maestà vo- „ stra gli Angioli , l' adorano le dominazioni , „ tremano le potestà , e insieme la celebrano „ con unanime esultazione i cieli , e le virtù „ loro , e i beati Serafini , e con questi pre- „ ghiamo , che comandiate , che sieno ancora „ ammesse le nostre voci dicendo con voce sup- „ plichevole „ . Dette queste ultime parole , il popolo , o il coro de' Chierici ripigliava : *Santo , Santo , Santo il Signor Iddio Sabbaoth* , che vuol dir: *degli eserciti ; sono pieni il Cielo e la terra della tua gloria , salvaci , ti preghiamo,*

tu, che sei nel più alto de' cieli: poichè questo è il significato delle ultime parole: *Hosanna in excelsis*. Subito terminato il primo versetto, si aggiungeva il seguente. *Benedetto quegli, che viene nel nome del Signore: Salvaci, ti preghiamo, tu che abiti nel più alto de' cieli* (a). Dopo la Prefazione, e l' inno *Sanctus*, ch' era appellato Angelico (b), (quantunque presentemente si chiama da' Greci inno *Trionfale*) poichè leggiamo nelle scritture, che i Cherubini, e i Serafini, secondo ciò, che fu in visione mostrato a' Santi Profeti, cantano un tale inno colle purissime loro menti, poichè sono que' beati spiriti liberi da qualsivoglia corpo, e non avendo nè bocca, nè lingua non possono proferire le parole, come le proferiscono gli uomini; dopo la prefazione, dissi, e l' inno Angelico, ovvero Trionfale seguiva il Canone, come segue presentemente, il qual canone da S. Cipriano, da S. Innocenzio primo, e da S. Agostino è appellato propriamente orazione (c), e da alcuni Scrittori di età più recente, è detto *azione*. Nel recitare le preghiere, che si contengono nel canone, varie ceremonie si adopravano, com' anche si adopra- no ne' tempi nostri, le quali hanno il significato annesso loro dalla santa chiesa, e alcuni segni di croce si faceano sopra il pane, e il vino, che doveano essere per le parole del Signore convertiti nel suo corpo santissimo, e nel suo sangue (d). Si pregava pure il Signore per la pace, e l' adunamento, e la unione della chiesa, pel Pontifice, per lo Imperadore, e pe' circostanti, i quali assistevano al sacrificio, pe' benefattori, per gli amici, e pe' nemici, e per tutti i fedeli, e per quelli ancora, ch'

(a) Della Prefaz. o in parte, o interamente parlano San Cipriano nel lib. *De Or.* L' autore della Liturgia, che va sotto il nome di S. Giacomo, S. Cirill. gero. solim. nella *Cathec. v. Mistag.*

(b) Terr. lib. I. de Or. c. III.

(c) Cypr. l. de Or. p. 100 S. Innoc. Ep. ad Decent. Eug. p. 857. vid. Le Brun ib. p. 401.

(d) Le Brun ibid. p. 404.

erano involti nelle tenebre della infedeltà, affinché conoscessero il vero, e abbracciassero la fanta religione. Aggiugnevafi una orazione esprimente la comunione, e memoria de' Santi, come si legge nel canone della messa secondo il rito Romano, il quale certamente è antichissimo, e delle liturgie eziandio delle orientali chiese. Facevasi quindi menzione della oblazione, e pregavasi il Signore, che si degnasse di accettarla, e di fare sì, che i giorni de' fedeli fossero disposti nella pace di Dio, e di non permettere, che gli stessi fedeli eternamente perissero, ma si compiacesse di ammetterli nel numero de' suoi eletti. Invocavasi di poi lo Spirito Santo, e porgevanfi dal Sacerdote delle suppliche a Dio, che benedicesse la oblazione medesima, affinché ella si facesse corpo, e fangue del nostro Signor Gesù Cristo dilettissimo figliuolo di lui; dopo la qual preghiera dicea l'offerente, *che il Redentore, la vigilia della sua penosissima passione, prese del pane colle sue sante, e venerabili mani, ed elevando i suoi occhi a voi Dio, suo Padre onnipotente, e ringraziandovi, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a suoi discepoli dicendo: poichè questo è il mio corpo.* Consacrato colle parole ora descritte del nostro Signor Gesù Cristo il pane, prendeva il Sacerdote il calice, soggiungendo: *Similmente dopo, che si cenò, pigliando e questo preclaro calice colle sue sante, e venerabili mani, e parimente ringraziandovi, lo benedisse, e lo diede a' suoi discepoli, dicendo: Poichè questo è il calice del mio sangue, col resto, che segue, e in questa guisa avendo consacrato, e convertito il vino in fangue del nostro Signor Gesù Cristo, aggiugneva varie altre preghiere*
il ce-

il celebrante rammemorando i Misterj della passione , morte , resurrezione , e ascensione al cielo del Salvatore , e offerendo la pura ostia , che avea sull' altare , cioè il pane santo della vita eterna , e il calice della perpetua salvezza , aggiugneva alcune orazioni , pregando , che fosse accetta la offerta , che si facea , come fu accetto a Dio il sacrificio di Abele , di Abramo , e di Melchisedecco , e che tutti quelli , che ne fossero stati partecipi si riempissero di celeste benedizione . Vero è , che qualche piccola differenza si ravvisava nelle chiese in ordinare le preci , poichè alcune , che per altro quanto alla sostanza erano le medesime appresso i cristiani sparsi per tutto il mondo , nelle occidentali regioni erano recitate avanti la consecrazione , e nelle orientali erano dette doppo la consecrazione medesima . La qual cosa per altro non cagionava niuna divisione , nè disturbo ne' fedeli , mentre erano tutti persuasi , che mantenendosi la sostanza delle cose , le differenze puramente accidentali introdotte fino da' tempi antichissimi dagli uomini santi in varj ceti del cristianesimo , non dovessero perturbare la pace , e togliere la unione degli animi raccomandataci con tanta premura nel Vangelo dal Redentore . Sebbene non debbono i Cristiani senza l' autorità suprema del pastor della Chiesa universale cagionare nuove mutazioni ne' rituali , poichè nè tocca ciò a' privati , nè conviene , che si facciano somiglianti novità , le quali ordinariamente apportano del disturbo , e delle dissensioni . Terminate le preci di sopra mentovate , recitava il Sacerdote la orazione prescrittaci da Gesù Cristo , che incomincia: *Padre nostro , che sei ne' Cieli* , la qual orazione fu egregiamente
 spie-

spiegata da S. Cipriano nel celebratissimo libro da lui composto su questo argomento. Nè solamente S. Cipriano scrisse sulla Domenicale Orazione, ma eziandio Tertulliano, e Origene, le opere de' quali, che questo punto riguardano, sono ripiene di ottimi sentimenti. Chiedevasi di poi la pace, affinchè coll' ajuto del Signore i fedeli sempre fossero liberi da' peccati, e sicuri da ogni perturbamento. Abbracciavansi quindi i fedeli, e baciandosi scambievolmente, dimostravano, che fraternamente si amavano, e che si perdonavano vicendevolmente le ingiurie, se per avventura ne avevano mai ricevute. Di questa consuetudine del bacio e dato, e ricevuto prima della sacra comunione parlano espressamente gli antichissimi Padri della chiesa, come San Giustino Martire nella sua prima apologia (a), Atenagora nella legazione, il quale osserva con qual cautela, e purità di animo fossero i cristiani soliti di dare, e di ricevere il bacio (b), Tertulliano nel libro della orazione (c), e nel secondo libro indirizzato alla sua moglie (d), dove parla espressamente delle adunanze de' fedeli in un luogo a ciò destinato, per adorare, e pregare il Signore; la qual cosa ho io voluto notare contro il Boemero, ch' ebbe l'ardimento di dubitare, se in quel tempo i cristiani avevano delle chiese. Fa egli però duopo di avvertire, che nella chiesa orientale non si dava il bacio poco avanti la comunione eucaristica, ma avanti la prefazione, la qual consuetudine non solamente è accennata da S. Giustino nel sopracitato luogo, ma eziandio chiaramente spiegata da S. Cirillo Gerolimitano nella sua quinta Catechesi mistagogica. Imperciocchè così egli
ragio-

(a) n. LXV.
P. 85.

(b) n. XXXIV.
P. 330.

(c) c. XIV.

(d) c. IV.

ragiona : „ Avete adunque voi veduto in-
 „ derfi dal Diacono l' acqua alle mani del Sa-
 „ cerdote , e di quei Preti , che stavano in-
 „ torno al sacro altare . Vi credete forse , che
 „ la infondesse , per lavar loro le immondezze
 „ del corpo ? Nò certamente . Poichè non en-
 „ triamo noi nelle chiese colle mani sporche .
 „ Ma quell' uso di lavar le mani è un simbolo
 „ dell' obbligo , che abbiamo di essere mondi
 „ dalle iniquità , e da' peccati , perchè sicco-
 „ me le mani significano le azioni , così il lavar le
 „ mani dinota la purità , e la mondezzeza dell'e no-
 „ stre operazioni . Non avete per avventura
 „ udito trattarsi questi misterj dal real Profeta
 „ Davidde , che diceva : *Laverò tra gl' innocenti*
 „ *le mie mani , e circonderò , o Signore , il vostro*
 „ *altare ?* Adunque il lavar le mani è un sim-
 „ bolo del non esser soggetto a' peccati . Dopo l'
 „ abluzione delle mani grida il Diacono : *ab-*
 „ *bracciatevi , e bacciatevi scambievolmente ,*
 „ e allora noi ci bacciamo l' uno l' altro . Non
 „ v' immaginate però , che questo bacio sia
 „ somigliante a quello , che si dà nelle piazze
 „ agli amici . Poichè questo bacio unisce gli
 „ animi , e promette loro la dimenticanza di tut-
 „ ti i mali , e di tutte le ingiurie fatte , e rice-
 „ vute . Egli è adunque il bacio un segno della
 „ riconciliazione de' cuori , dell' amore fraterno ,
 „ e della pietà , che uno professa , e del perdono
 „ delle ingiurie , delle quali toglie affatto la ri-
 „ membranza . Laonde dicea il figliuolo di Dio :
 „ *mentre tu presenti il tuo dono all' altare , se ti*
 „ *ricordi , che il tuo fratello ha qualche cosa*
 „ *contro di te , lascia il tuo dono all' altare , e va*
 „ *prima a riconciliarti col tuo fratello , e poi*
 „ *accostandoti , presenta pure il tuo dono .* Per la

„ qual cosa questo bacio è segno di riconcilia-
 „ zione, e dee essere stimato santo. Onde S. Pao-
 „ lo dice: *Salutatevi scambievolmente col san-*
 „ *to bacio*: e S. Pietro, *col bacio della dile-*
 „ *zione*: Di poi grida il Sacerdote: *elevate i*

(a) pag. 239. seq. Edit. an. 1640.

„ *cuori vostri a Dio*. (a) „. Faceasi anche prima della domenicale orazione, la commemorazione de' fedeli defunti, la qual consuetudine fu introdotta fino da' tempi de' Santi Apostoli, essendo ella mentovata da più antichi Dottori della santa Chiesa. S. Agostino nel suo

(b) al. 32. T. V. Opp. Edit. Mon. S. Maur. Paris.

sermone centesimo settantesimo primo sopra le parole dell'Apostolo dice (b) „, la Chiesa osserva „ questo rito, che ha avuto per tradizione da' „ Padri, che per tutti coloro, i quali sono „ morti nella comunione del corpo, e del san- „ gue di Cristo (mentre sono rammemorati a „ suo luogo nel canone) si preghi, e si ram- „ menti di offrirsi eziandio per loro il „ sacrificio „. Mentova pure Tertulliano Scrittore antichissimo questa istessa consuetudine della santa Chiesa nel suo celebre libro intitolato della Monogamia (c) dove dice, *che la moglie prega per l'anima del marito defunto, e supplica il Signore, che si degni di concedergli il refrigerio, e offerisce il dì anniversario della morte di lui*, cioè fa offrire il sacrificio. Ma più diffusamente di amendue i citati Padri tratta di questo punto S. Cirillo Gerosolimitano

(c) c. x.

nella quinta *Mistagogica Catechesi* (d) „. Dopo, „ dice egli, ch'è stato fatto quello spi- „ rituale sacrificio, e quell'incruento culto „ sopra la stessa ostia della propiziazione, pre- „ ghiamo il Signore Iddio per la pace comune „ delle Chiese, per la tranquillità del mondo, „ pe' Re, pe' soldati, pe' compagni, per gli

(d) pag. 241. Edit. cit.

„ am-

„ ammalati, per gli afflitti, e in somma per
 „ tutti coloro, che ne hanno mestiere, dicen-
 „ do: *vi preghiamo noi tutti, e vi offriamo*
 „ *questo sacrificio ricordandoci ancora di quel-*
 „ *li, che avanti di noi riposarono, e prima*
 „ *de' patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli,*
 „ *de' Martiri*, affinchè Iddio per le orazioni
 „ loro accetti le nostre preghiere: Dipoi pe'
 „ defonti Padri, e Vescovi. Finalmente pre-
 „ ghiamo per tutti, che tra noi morirono,
 „ credendo noi di apportare alle anime gran-
 „ dissimo giovamento, per le quali si prega,
 „ nel tremendo, e santo sacrificio. Quindi il
 „ sacerdote ad alta voce fuol dire: *le cose san-*
 „ *te a' Santi*: cioè le cose sante, che sono po-
 „ ste sull'altare, e sono santificate per la venu-
 „ ta dello Spirito Santo. Essendo voi pure fan-
 „ ti, e purificati dallo Spirito Santo, egli è
 „ convenevole, che vi si distribuiscano le co-
 „ se sante,,. Così egli. Dopo che si era co-
 „ municato il sacerdote, erano i fedeli esortati
 „ ad accostarsi alla santa mensa, e a cibarsi del
 „ corpo, e a bere il sangue del nostro Signor Ge-
 „ sù Cristo, col versetto nono del trentesimo
 „ terzo salmo: *gustate, e vedete, ch'è soave il*
 „ *Signore.* (a) Ne' primi secoli del Cristianesimo,
 „ essendo i fedeli così ben disposti a ricevere il
 „ santissimo sacramento, ed essendo perciò invita-
 „ ti, mentre intervenivano al divin sacrificio, si ac-
 „ costavano all'altare, e con segni particolari di pie-
 „ tà si comunicavano. Nel capo secondo degli
 „ atti Apostolici (b) leggiamo, che i Cristiani di
 „ quella età perseveravano nella dottrina degli
 „ Apostoli, e nella comunicazione della frazione
 „ del pane, e che tutti *fermandosi ogni giorno a*
 „ *orare unanimemente nel tempio, e tagliando il*

(a) S. Cyril.
 l. ibid. pag.
 240. seq.

(b) v. 42.

pane per le case si cibavano con allegrezza, e semplicità di cuore. E che questa frazione del pane fosse la comunione Eucaristica, egli è manifesto dal passo di S. Paolo nella prima Epistola a Corintj (a) dove dice: *il pane, che noi spezziamo, non è forse la partecipazione del corpo del Signore?* Potremmo noi ancora servirci per ciò maggiormente dimostrare del passo degli atti del martirio di S. Andrea, se questi atti fossero veramente stati composti da' Preti, e da Diaconi della Chiesa d'Acaja, a' quali si attribuiscono. Ma siccome sappiamo, che da' critici più accreditati non solamente sono messi in dubbio, ma eziandio francamente riposti nel numero delle opere spurie (quantunque vi sieno stati alcuni, che pretendendo di essere anche essi e critici, e istorici, hanno avuto l'ardimento di attribuirci a colpa il non aver noi fatto gran conto degli stessi atti) perciò giustamente, e volentieri li tralasciamo. Passo io pertanto alle testimonianze degli antichi Padri della Chiesa: e primieramente egli è certissimo giusta la relazione fattane da S. Giustino Martire nella prima Apologia, che qualunque volta si adunavano i fedeli per assistere al divin sacrificio, riceveano dalle mani de' sacri ministri dell'altare la Eucaristia (b). Sebbene per timore della persecuzione non erano soliti allora di adunarsi più di una volta la settimana, cioè il giorno di domenica, come altrove offervammo. Tertulliano, che fiorì verso la fine del secondo secolo della Chiesa, e ne' principj del terzo, nel suo libro intitolato della orazione (c), attesta, che il pane quotidiano, che noi dimandiamo nella orazione Domenicale, è il corpo di Gesù Cristo, con cui noi vogliamo esse-

(a) c. x. v. 15.

(b) R. LXV. seq.

(c) Cap. VI.

essere sempre, e da cui non vogliamo giam-
 mai essere separati. Efortando egli ancora
 la sua moglie, che s'egli prima di lei per
 avventura fosse morto, ella non prendesse per
 suo marito un gentile, così le scrive (a) „

(a) Lib. II.
ad uxor. c. v.

„ Quanto più voi procurerete di nascondervi,
 „ tanto più gli farete sospetta, e farete in pe-
 „ ricolo di essere sorpresa dalla curiosità dell'
 „ idolatra. .. Non saprà egli forse il vostro ma-
 „ rito, che cosa mai sia ciò, che voi segreta-
 „ mente prendete avanti qualunque altro ci-
 „ bo? E se saprà egli, che questo sia pane,
 „ non crederà forse, ch'è quel pane, di cui si
 „ dice da' gentili, che sia intinto nel sangue del
 „ bambino „? Poichè i gentili ci calunniavano
 afferendo, che nelle congregazioni si ammazza-
 vano de' fanciulli, e nel sangue loro s'intigeva
 il pane, e di questo pane si cibavano i fedeli,
 la qual calunnia non altronde avea avuto la sua
 origine, se non che dall'averè i nostri nemici
 malamente inteso ciò, che i nostri diceva-
 no, di cibarsi della carne, e di bere,
 il sangue del figliuolo di Dio. Dopo Tertullia-
 no fu la frequenza del medesimo sacramento
 lodata da Origene Adamanzio nell'ottantesimo
 ottavo tomo sopra S. Luca: „ se noi non man-
 „ giamo, *dice egli*, il pane della vita, se noi
 „ non ci nutriremo della carne di Gesù Cristo,
 „ se noi non beviamo il suo sangue, se noi di-
 „ spregiamo il celeste convito del nostro Salva-
 „ tore, noi dobbiamo sapere, che se Dio ha
 „ della bontà, ha eziandio della severità per
 „ punirci „. Anzichè siccome cessava il lutto,
 e si mostravano lieti i Cristiani ricevuta la
 sacra Eucaristia, e quindi avveniva, che al-
 cuni non intervenissero alla messa ne' giorni del-

le stazioni , per poter prolungare le meditazioni, e la stazione medesima, per ciò furono eglino ripresi da Tertulliano nel citato libro della orazione al capo quattordicesimo, dove così parla,,
 ,, Similmente de' giorni delle stazioni, non
 ,, istimano molti (così egli , *la qual cosa può*
 ,, *essere, che sia stata da lui apposta a' Cattolici,*
 ,, *perciocchè era allora Montanista*) che si debba
 ,, intervenire alle orazioni del sacrificio,
 ,, poichè sciogliesi la stazione subito ricevuto
 ,, il corpo del Signore. Dunque (secondo
 ,, costoro) la eucaristia toglie l'ossequio consacra-
 ,, to a Dio , o maggiormente l'obbliga a
 ,, Dio medesimo ? Non farà ella forse più solenne
 ,, la tua stazione , se starai all'altare di
 ,, Dio ? Ricevuto , e riservato il corpo del
 ,, Signore , amendue queste cose sono sicure ,
 ,, e la partecipazione del sacrificio , e la esecuzione
 ,, dell'offizio ,, . Anche ne' tempi di San
 ,, Cipriano era quotidiana la sacra comunione a
 ,, quelli , che intervenivano alla santa messa.
 Imperciocchè così egli discorre nel suo eccellente
 libro *della Orazione* (a) ,, . Il pane della
 ,, vita è Cristo , e questo pane non è di tutti ,
 ,, ma è nostro , e come diciamo *padre nostro* ,
 ,, perchè egli è Padre degl'intelligenti , e
 ,, credenti , così ancora chiamiamo un tal pane
 ,, nostro , perchè Cristo , il cui corpo è da
 ,, noi toccato , è nostro pane . Noi adunque
 ,, dimandiamo ogni giorno , che ci si dia questo
 ,, tal pane , affinchè noi medesimi , che siamo
 ,, in Cristo , e ogni dì riceviamo l'Eucaristia
 ,, per cibo di nostra salute , non siamo esclusi dal
 ,, corpo di Cristo , se per qualche nostro grave
 ,, delitto siamo privati della comunione ,, .
 Non altrimenti Eusebio Casariense nella
 sua

(a) pag. 105.
 Edit. anno
 1700.

sna Dimostrazione Evangelica scrisse (a), che i Sacerdoti erano soliti ne' tempi suoi, cioè nel quarto secolo della Chiesa di offrire ogni giorno il sacrificio. Or qualunque volta in quel secolo si offeriva il sacrificio, si comunicavano i fedeli, che allo stesso aveano assistito. Quindi è, che nel nono Canone del numero di quelli, che sono chiamati Apostolici, leggiamo, che *tutti i fedeli, i quali entravano in Chiesa, e udivano le scritture, e non rimaneano quivi nel tempo della preghiera, e della sacra comunione, doveano essere separati, poichè cagionavano del disturbo*. La stessa cosa fu determinata nel quarto secolo della Chiesa dal Concilio Antiocheno; (b) nel principio del qual secolo io credo, che fossero raccolte quelle costituzioni, che si appellano Apostoliche, e si attribuiscono a S. Clemente Romano. In queste nell'ottavo libro al capo tredicesimo si stabilisce, che allora quando si celebra la messa, dopo la consecrazione, nel tempo della comunione prima si comunichi il Vescovo, quindi i Sacerdoti, dipoi i Diaconi, i Suddiaconi, i Lettori, i Cantori, i Monaci, e del sesso femminile le diaconesse, e le vergini, e le vedove, e dopo i fanciulli, e finalmente tutto il popolo con ordine, con timore, e con reverenza. Ma non è necessario, che io mi diffonda di vantaggio su questo punto, essendo dimostrato da parecchi Scrittori per dottrina illustri, che il pane Eucaristico era a' Cristiani frequente in molte Chiese, e quotidiano in alcune fino alla età de' Santi Girolamo (c), Ambrogio (d), e Agostino (e). Imperciocchè così scrive S. Girolamo nella Epistola a Lucinio Betico „. Ciò, che tu cerchi, se debbasi digiunare nel giorno del sabato, e se la Euca-

(a) Dem.
Ev. l. i. c. x.

(b) Can. II.
T. I. Concil.
Edit. Hard.
P. 393.

(c) Epist.
LII. ad Luci-
nium Baeti-
cum al. xx-
viii. pag.
579. Tom.
IV. Opp. E-
dit. Mart.

(d) Sive Au-
stori lib.
Sacram. l. v.
cap. ult. pag.
378. Tom.
II. Edit. Pa-
ris. Mon. S.
Maur.

(e) Aug. E-
pist. l. iv. al.
cxviii. T.
II. Opp. pag.
125.

„ ristia debba prendersi quotidianamente , le
 „ quali cose si dice , che osservansi dalla Chie-
 „ sa di Roma , e da coteste della Spagna , de-
 „ vi sapere , ch'è stato illustrato da Ippolito
 „ uomo eloquentissimo , e da diversi Scrittori,
 „ i quali si sono serviti dell' autorità de' più
 „ antichi . Ma io credo di doverti solamente
 „ in poche parole avvertire , che le tradizioni
 „ Ecclesiastiche , particolarmente se non si op-
 „ pongono alla verità della fede , si debbano of-
 „ fervare , come sono state tramandate alla po-
 „ sterità da' nostri maggiori . Nè si creda che
 „ la consuetudine di alcune Chiese si sovverta
 „ colla contraria usanza delle altre . E Dio vo-
 „ lesse , che potessimo noi digiunare tutti i
 „ giorni , come leggiamo negli atti de' Santi
 „ Apostoli , che S. Paolo digiunò i giorni del-
 „ la Pentecoste , e della domenica insieme co-
 „ gli altri fedeli . Nè debbono questi essere cer-
 „ tamente tacciati di manicheismo , non essendo
 „ ragione alcuna , che prescriva , doversi an-
 „ teporre il cibo carnale al cibo spirituale . Egli
 „ è ancora da notarsi , che non debbano essere
 „ condannati i nostri , nè debbano avere rimorso
 „ di coscienza ricevendo ogni dì la Eucaristia ,
 „ e udendo il salmista , che dice : *gustate , e re-
 „ dete , ch'egli è soave il Signore* . Dalle quali
 „ parole di S. Girolamo chiaramente comprendesi ,
 „ che nella Chiesa Romana , e in quelle della Spa-
 „ gna altresì giornalmente si comunicavano i cri-
 „ stiani , che assistevano al divin sacrificio . L' Au-
 „ tore ancora de' libri *circa i Sacramenti* , che
 „ sono attribuiti a S. Ambrogio , nel luogo di so-
 „ pra citato „ Se egli è quotidiano , dice , questo
 „ pane , perchè aspetti un anno per cibarte-
 „ ne , come sono soliti di fare i Greci nell' O-
 „ „ rie n-

„ riente? Prendi ogni giorno ciò, che quotidiano-
 „ tidianamente ti giova. Vivi talmente, che
 „ tu possa meritare di prenderlo giornalmente.
 „ Chi non merita di riceverlo ogni giorno,
 „ non merita di riceverlo nè anco dopo un an-
 „ no „. Da questa testimonianza ognuno può
 agevolmente raccogliere, ch'era in uso nella
 Chiesa latina la quotidiana comunione, ma che
 verso la fine del quarto, e il principio del quin-
 to secolo cominciarono a intiepidirsi i cristiani,
 e a non essere così frequenti a ricevere la sacra
 Eucaristia, la qual cosa può eziandio essere con-
 fermata coll'autorità di Santo Ambrogio, il quale
 nel libro secondo *Della Penitenza* (a) riprende
 alcuni, i quali sotto pretesto di fare lunga pro-
 va di se medesimi, si astenevano per qualche
 tempo dalla comunione; nè solamente di S. Am-
 brogio, ma eziandio di S. Girolamo, che nella
 Epistola Apologetica a Pammachio scritta
 contro Gioviniano (b) attesta, che l'uso di co-
 municarsi quotidianamente non era comune a
 tutte le Chiese de' suoi tempi. Egli è vero pe-
 rò, che se nella età dello Scrittore del libro de'
 sacramenti attribuito a S. Ambrogio, nella Chie-
 sa Greca era dicaduta la usanza di comunicarsi
 ogni qual volta il cristiano assisteva al divin sa-
 grifizio, tutta volta la consuetudine medesima
 era prima di quel tempo costante nell'Oriente;
 poichè, come abbiamo veduto di sopra, non so-
 lamente S. Giustino Martire, il quale descrisse
 brevemente i riti, che nell'età sua erano in uso
 nella Chiesa greca, ma l'autore ancora delle
 Costituzioni Apostoliche, e il Concilio Antio-
 cheno, e i Canoni Apostolici ordinarono, che
 dopo la messa tutti coloro, che aveano assi-
 stito al sagrifizio, ricevessero la Eucaristia. An-
 zichè

(a) C. IX.
 n. 88. p. 435.

(b) Epist.
 xxx. al. I.
 pag. 239 T.
 iv. opp. E.
 dit. Marti-
 naei.

(2) n. XXI.
p. 332. Edit.
Paris. Tou-
rce.

zichè San Cirillo Gerosolimitano nella sopra citata Catechesi (α) avendo descritta la Liturgia, e mentovata la maniera, con cui, dopo che si era comunicato il Sacerdote, si accostavano i fedeli, che aveano assistito al sacrificio, a' cancelli dell' altare, e riceveano la comunione, così chiude il suo ragionamento: „ Non vi escludete dalla „ comunione, e non vi defraudate di questi sa- „ cri e spirituali misteri „. Ma tornando al nostro proposito, S. Agostino nella Epistola cinquantesima quarta così scrive: „ Avea detto „ qualcuno, che non si debba prendere quoti- „ dianamente la santa Eucaristia. Cercherete „ per qual cagion mai abbia egli così creduto. „ Perchè, diceva egli, debbono essere scelti al- „ cuni giorni, ne' quali l'uomo vive con puri- „ tà, e continenza maggiore, affinchè più de- „ gnamente si possa accostare a un tal sacramen- „ to. Ma un altro per la parte contraria avea „ risposto, che se è tanta la piaga del peccato, „ e tanto l'impeto della malattia, che si deb- „ bano differire i medicamenti sì salutevoli, „ ognuno dee essere rimosso dall'altare per au- „ torità del Vescovo, perchè faccia penitenza, „ ed essere coll'autorità medesima riconciliato. „ Imperciocchè allora indegnamente si riceve „ il sacramento, se si riceve in quel tempo, „ in cui si debbe fare la penitenza, non doven- „ do l'uomo a suo arbitrio, quando gli pare, o „ ritirarsi dalla comunione, o accostarsi a prenderla. Per altro se non sono tanti i peccati, „ che si giudichi doverfi uno privare della co- „ munione, non deve egli separarsi dalla quo- „ tidiana medicina del corpo del Signore. Più „ rettamente forse taluno terminerebbe la lite „ nata tra i due partiti, se gli ammonisse di „ stare

,, stare nella pace di Cristo , e di fare ognuno
 ,, ciò , che piamente crede doverfi fare secon-
 ,, do la sua fede. Poichè niuno di quelli difono-
 ,, ra il corpo, e il sangue di Gesù Cristo, ma a
 ,, gara amendue procurano di onorar questo
 ,, salutare sacramento . E per verità non
 ,, litigarono tra loro Zaccheo, e il Centurione,
 ,, nè ardirono di anteporsi l'uno all'altro , per-
 ,, ciocchè uno ricevè allegro nella sua casa il
 ,, Signore, e l'altro disse: *non sono degno , che*
 ,, *tu entri sotto il mio tetto* . Amendue onora-
 ,, rono il Salvatore con modi diversi , e tra lo-
 ,, ro contrarj. Amendue miseri per lo peccato,
 ,, amendue conseguirono il perdono , e la mi-
 ,, sericordia . Vale eziandio per questa simili-
 ,, tudine ciò che al primo popolo, cioè agl'Is-
 ,, draeliti avvenne , mentre a ognuno la man-
 ,, na cagionava quel sapore , ch'egli voleva ,
 ,, in bocca ; così opera il sacramento , con cui
 ,, è stato foggogato il mondo , nel cuore d'o-
 ,, gni Cristiano . Poichè colui onorandolo ,
 ,, non ardisce giornalmente di riceverlo ; e
 ,, quell'altro parimente onorandolo , non ar-
 ,, disce di non lo ricevere quotidianamente .
 ,, Questo cibo non vuole solamente il disprez-
 ,, zo, come la manna non comportava l'annoja-
 ,, mento ,, . Così egli : dalle quali parole evi-
 ,, dentemente comprendesi , che ne' principj del
 ,, quinto secolo della Chiesa nell'occidente da
 ,, molti era mantenuto l'uso di comunicarsi ogni
 ,, giorno , quantunque molti ancora si ritiravano
 ,, dalla sacra mensa per venerazione , e rispetto ,
 ,, riputandosene indegni , e procurando di far pe-
 ,, nitenza de' loro peccati , affinchè fosse loro
 ,, conceduto di accostarsene alcune volte , quan-
 ,, to più degnamente poteano . Ma se quotidiana
 era

era la comunione sacramentale del corpo , e del sangue del nostro Signor Gesù Cristo ne' primi secoli della Chiesa, era anche quotidiana la preparazione alla medesima . Fa egli d'uopo certamente riflettere alla vita , e a' costumi de' nostri maggiori , che ne' tre primi secoli della Chiesa fiorirono , e di quei Cattolici ancora, che vissero fino a' tempi di Giuliano Imperatore per rimanerne pienamente persuaso . Era in essi fervente la fede , la speranza , e la carità . Esercitavansi , come di sopra vedemmo , in frequenti atti di religione . Erano ripieni di umiltà , di giustizia , e di modestia . Dimostravano cogli effetti, e non colle parole la temperanza, e l'avversione , che aveano a qualunque cosa , per cui potessero macchiare la purità dell'animo loro . Somma era la pietà , e sorprendente l'amore loro verso gli altri uomini . Riceveano con particolari segni di carità i poveri , i pupilli , le vedove , i pellegrini . Davano loro quei soccorsi, che potevano, e voleano finalmente, che le facultà loro fossero comuni al prossimo. Essendo adunque stata la maggior parte de' Cristiani di quella felice età della chiesa dotata di questi pregi, e ornata di sì eccellente virtù, non è maraviglia che assistendo al divin sacrificio, terminata la sacra funzione, si accostava all'altare per essere partecipe della Eucaristia . Ma perchè si possa pienamente intendere quali disposizioni ricercavano i Padri in coloro , che frequentavano la santa comunione , e di mestiere , che noi rapportiamo alcune testimonianze , le quali questo punto riguardano . San Giustino adunque nel citato luogo della sua prima Apologia , *questo alimento* , dice parlando del Sacramento dell' altare , *è da noi chiamato*

Eu.

Eucharistia, della quale niun può esser partecipe, fuorchè quelli, i quali credono, esser veri i nostri dogmi, ed essendo lavati col lavacro della rigenerazione, hanno ottenuto la remissione de' peccati; e vivono in quella maniera, ch'è stata prescritta da Cristo. S. Clemente Alessandrino nel suo primo libro degli Stromi non approvando certamente la condotta di alcuni, i quali ammettevano tutti alla comunione, così scrive (a).

„ Certuni, dopo aver divisa, come si costuma, la Eucaristia, permettono a ognuno del popolo, che ne prenda una qualche particola. Imperciocchè per iscegliere il bene, e per ischivare il male con diligenza ella è ottima la coscienza, il fermo fondamento della quale è la vita retta, e la dottrina, che le conviene. Egli è ancora ottimo il consiglio di quelli, che si propongono a imitare coloro, i costumi de' quali sono approvati, poichè più agevolmente in questa guisa possono e intendere il vero, ed eseguire i comandamenti. Per la qual cosa chi mangia il pane, e beve il calice del Signore indegnamente farà reo del corpo, e del sangue del medesimo. Esperimenti adunque l' uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice „. Origene Adamanzio nella Omilia XIII. sopra l' Esodo parlando della reverenza, con cui i fedeli in quella età si accostavano al sacro altare, e riceveano la Eucaristia, e nella Omilia XIII. sopra il Levitico, in questa guisa ragiona: „ Il luogo santo è l' anima pura, nel qual luogo ci si ordina di alimentarci col cibo della divina parola: Imperciocchè non conviene, che l' anima non santa riceva le parole sante. Ma quan-

„ do

(a) Pag. 128
sq. Edit. an.
1616.

(b) Pag.
176. r. II.
Opp. Edit.
Mon. S. Mar.
ur. Paris.

„ do ella si è purificata da ogni sozzura della
 „ carne, e de' costumi, allora divenuta luog-
 „ go santo, riceve il cibo di quel pane, che
 „ discese dal cielo. Non s' intende per avven-
 „ tura meglio il luogo santo in questa maniera,
 „ che se stimiamo nominarsi luogo santo la
 „ struttura de' sassi privi di sentimento? Laon-
 „ de in somigliante modo ti si propone ancor
 „ questa legge, che ricevendo il mistico pane,
 „ tu lo mangi nel luogo santo, cioè ricevi nel-
 „ l' anima non contaminata, nè imbrattata,
 „ co' peccati i sacramenti del corpo, del Si-
 „ gnore: *Chiunque mangerà il pane*, dice l'
 „ Apostolo, *e beverà il calice del Signore*
 „ *indegnamente, sarà reo del corpo, e del san-*
 „ *gue del Signore. Provi pertanto l' uomo se*
 „ *medesimo, e allora mangi di quel pane, e*
 „ *beva di quel calice.* Imperciocchè le cose
 „ sante sono de' santi. Vedi come non disse
 „ solamente *le cose sante*, ma *le cose sante de'*
 „ *santi*, come se dicesse, questo santo alimen-
 „ to non è comune di tutti, nè di qualunque
 „ persona indegna, ma è de' santi „. Non al-
 „ trimenti S. Cipriano Vescovo di Cartagine nel-
 „ la Epistola quindicesima, ch' egli indirizzò a'
 „ Confessori, che per la fede erano ritenuti in
 „ prigione, lamentandosi di alcuni Ecclesiastici,
 „ i quali prima, che fosse data la penitenza a
 „ quelli, ch' erano caduti nella idolatria, e
 „ prima, che fossero imposte a' medesimi caduti
 „ le mani dal Vescovo, e che avessero adempiu-
 „ ta la soddisfazione secondo le Ecclesiastiche leg-
 „ gi, gli aveano ammessi alla comunione, così
 „ scrive: (a) „ Eglino contro l' Evangelica leg-
 „ ge, e contro la vostra onorifica dimanda,
 „ avanti che da' caduti fosse adempiuta la
 „ pe-

(a) Pag.
 34. Edit.
 ©xon.

penitenza, avanti la confessione delle gravissimo, ed estremo delitto, avanti, che fossero dal Vesco vo, o dal Clero in penitenza imposte loro le mani, ardirono di offrire, per essi il sagrafizio, e di dar loro la Eucaristia, cioè di profanare il santo corpo del Signore: sebbene egli è scritto: *Chi mangerà il pane, e beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.* E si può certamente ciò perdonare a' caduti. Poichè qual morto non procurerà di prestamente vivificarsi? Chi non correrà a ricuperare la salute perduta? Ma egli è proprio de' presidenti il tenere, e l'offerire il comandamento, e d'istruire i concorrenti, e gl'ignoranti, affinchè coloro i quali debbono essere pastori non diventino macellai. Poichè egli è un voler ingannare il concedere quelle cose, che apportano la morte, e la rovina. Non fu minore l'attenzione del clero Romano in quella la età medesima, in cui S. Cipriano fioriva, nello descrivere le condizioni, che si ricercavano in quei, che caduti in qualche grave delitto, dimandavano istantemente la santa comunione. Imperciocchè così scrivono (a).

„ Preghiamo pe' caduti, acciocchè si rizzino.
 „ Preghiamo pe' ritti, affinchè non cadano.
 „ Preghiamo per quegli altri, che sentiamo aver ceduti, affinchè conosciuta la grandezza del loro delitto, intendano, che non debbono desiderare una troppo celere medicina. Pregliamo, che la penitenza de' caduti sia seguita dall'effetto della indulgenza; acciocchè conosciuto il loro peccato, vogliano soffrirci con pazienza, e non turbi-

(a) Epist.
 Inter cypr.
 xxx. p. 39.
 Edit Oxon.

„ no frattanto il fluttuante ftato della Chiefa ;
 „ e non pajano di averle moffa guerra , per
 „ efferè ancora ftati inquieti . Picchino pure le
 „ porte , ma non le rompano . Vengano alla
 „ foglia della Chiefa , ma non la paffino . Stie-
 „ no vegliando alle porte della celefte milizia ,
 „ ma armati colla modeftia , riconofcendofi per
 „ defertori . Ripiglino la tromba delle loro
 „ preghiere , ma non suonino a battaglia . Si
 „ armino colle frecce delle modeftia , e ripi-
 „ glino lo fcudo della fede , che per timor del-
 „ la morte abbandonarono . Sarà loro di
 „ gran profitto il dimandare modeftamente la
 „ pace , il chiedere con verecondia , l' efferè
 „ umili , e non oziofamente pazienti . Mandino
 „ per legati de' loro dolori le lagrime . Servano
 „ per loro avvocati i gemiti , i quali compro-
 „ vino il dolore , e il roffore della colpa com-
 „ meffa Imperciocchè Iddio ficcome è in-
 „ dulgente , così è diligente efattore de fuoi
 „ comandamenti , e come chiamà al fuo con-
 „ vito , così caccia via , e condanna alle te-
 „ nebre efteriori colui , che non ha la vefte
 „ nuzziale Noi pertanto non abbiamo vo-
 „ luto intorno a' caduti ftabilire alcuna cofa ,
 „ prima che fia eletto il nuovo Vefcovo di
 „ Roma , quantunque abbiamo determinato di
 „ temperare alquanto il loro governo ; e fare
 „ sì , che fia fofpefa la caufa di coloro , che
 „ poffono aspettare , finchè non ci fia da-
 „ to da il Dio nuovo Vefcovo . Quanto a
 „ quelli , de quali la caufa , per trovarfi egli-
 „ no vicini al termine della vita , non pati-
 „ fce dilazione veruna , fe avranno fatto peni-
 „ tenza , e fe avranno fovente dimoftrato , e
 „ profefato di deteftare le fcelleratezze da lo-

„ ro commesse , e se colle lagrime , co' gemit-
 „ ti, e co' pianti avranno dato segni di un ani-
 „ mo addolorato , e veramente pentito , non
 „ vi essendo umanamente speranza veruna ,
 „ che possano vivere più lungamente , abbia-
 „ mo determinato di finalmente soccorrere alla
 „ necessità loro con sollecitudine , e cautela ,
 „ sapendo il Signore ciò , che ha di loro stabi-
 „ lito , e come esamini egli i pesi della sua giu-
 „ stizia , e procurando noi , che nè i cattivi
 „ lodino la nostra troppo facile indulgenza , nè
 „ accusino la nostra quasi dura crudeltà coloro,
 „ che veramente de' loro delitti si pentono „ .
 S. Basilio Magno nelle sue Regole trattate con
 „ maggior brevità circa (a) „ con qual timore ,
 „ e con quale persuasione di animo , e con
 „ quale affetto finalmente debba l'uomo acco-
 „ starfi a ricevere il corpo , e il sangue del
 „ Redentore , e risponde , che l'Apostolo c'in-
 „ segna il timore , quando dice : *chi mangia ,*
 „ *e beve indegnamente, si mangia , e si beve il*
 „ *giudizio*, cioè la sua condannazione . La per-
 „ suasione intiera, aggiugne il Santo , si ha dalla
 „ fede delle parole del Signore , che disse :
 „ *questo è il mio corpo, che si tradisce per voi, ci-
 „ bateviene in mia commemorazione. . .* Mentre
 „ l'animo a queste, e tali parole prestando cre-
 „ denza , conosce la maestà della gloria , e am-
 „ mira la grandezza della umiltà e della ubbi-
 „ dienza del Signore , ch'essendo tanto , e tale
 „ fu obbediente al padre fino a soffrire la mor-
 „ te per cagion della salvezza dell'uomo, sì fat-
 „ tamente si commuove , che ama Iddio Pa-
 „ dre, ed il figliuolo di lui unigenito, che obbe-
 „ di fino alla morte per la nostra redenzione. E
 „ così finalmente potrà secondare i detti dell'

(a) Inter.
 CLXXI. pag.
 472. T. II.
 Opp. Edit.
 Monach. S.
 Mauri Pa-
 ris.

„ Apostolo , che propone la buona coscienza
 „ come regola , dicendo : *La carità di Cristo*
 „ *ci muove , credendo , che se è morto uno per*
 „ *tutti , dunque tutti erano morti , e morì egli*
 „ *per tutti , acciocchè quelli , che vivano ,*
 „ *non vivano a loro medesimi , ma a quello ,*
 „ *ch'è morto per loro , e risuscitato.* Così adun-
 „ que dee prepararsi chiunque è fatto parte-
 „ cipe del corpo, e del fangue di Gesù Cristo,,
 „ Con queste cautele pertanto dee intendersi ciò,
 „ che il Santo scrisse nella lettera a' Cesaria Patri-
 „ cia circa la comunione (a) ,, . E' il comunicar-
 „ si, *dice egli.* ogni giorno, e ricevere il santo
 „ corpo, e il fangue di Cristo, buona, e uti-
 „ lissima cosa, dicendo chiaramente il Redentore,
 „ *colui, che si ciba della mia carne, e be-*
 „ *ve il mio sangue, ha la vita eterna.* Or chi du-
 „ bita, che l'essere continuamente partecipe
 „ della vita non sia altro, che vivere in molti
 „ modi? Noi certamente comunichiamo quat-
 „ tro volte la settimana, nella domenica, nel
 „ mercoledì, nel venerdì, e nel sabato, e
 „ anche negli altri giorni della settimana, se si
 „ celebra la commemorazione di qualche san-
 „ to,, . Ma che dico io di S. Basilio, quando
 „ tutti gli altri santi con incredibile consenso, e
 „ unione difendono, che all'altare debba l'uomo
 „ accostarsi senza peccati, e dopo di avere dimo-
 „ strato veri segni di pentimento, e di detestazio-
 „ ne delle sue colpe, e di proponimento fermo
 „ di non più ricadere nelle medesime, ma di vo-
 „ ler servire con tutto il cuore in avvenire a Dio?
 „ Quindi è, che S. Gian Grisostomo nella Ora-
 „ zione in lode di San Filogonio (b) ,, . Accostati,
 „ *dice,* adunque tu pure, e presenta i tuoi
 „ doni, non quali furono quelli presentati da'
 „ Ma-

(a) An. 372.
 Epist. xciiii.
 al. ccl. xxxix
 pag. 86. T.
 III. Opp.

(b) n. iv.
 pag. 409 T.
 I. Opp. Edit.
 Monach. S.
 Mauri Pa-
 ris.

„ Magi , ma molto più religiosi. Offrirono
„ eglino l'oro , e tu offri la virtù , e la tempe-
„ ranza : offrirono l'incenso , e tu presenta
„ le preghiere pure , le quali sono spirituali odo-
„ ri ; offrirono eglino la mirra , e tu presenta
„ la umiltà , e il cuore sommessò colla limosina.
„ Che se tu ti accosterai all'altare con questa
„ sorta di doni , e con gran fiducia , sarai parteci-
„ pe della sacra mensa . Imperciocchè intanto
„ parlo io in questa guisa , perchè io certamen-
„ te , che in quel giorno (cioè della Epifania)
„ moltissimi si accosteranno a questa vittima
„ spirituale . Per la qual cosa affinchè ciò non
„ avvenga con discapito , e detrimento delle
„ nostre anime , ma ci apporti utilità , e salu-
„ te , vi prego , e vi supplico , che ripurgati
„ in tutti i modi , veniate a ricevere il sacra-
„ mento . Nè mi dica qualcuno di voi , *temo* .
„ *Ho la coscienza piena di peccati . Porto una*
„ *gravissima soma* . Basta il tempo di questi cin-
„ que giorni , se sarai sobrio , se pregherai ,
„ se veglierai per alleggerirti del peso della mol-
„ titudine de' tuoi peccati . Nè pensi già , che il
„ tempo sia breve , ma considera , ch'egli è
„ benigno il nostro Dio . Poichè i Niniviti an-
„ cora nello spazio di tre giorni allontanarono
„ da se la ira del Signore , nè fu loro di ostacolo
„ l'angustia del tempo , mentre la prontezza di
„ animo potè compire il tutto , ricorrendo essi
„ alla divina benignità , e clemenza . E quella
„ meretrice , di cui si fa menzione nel santo
„ Vangelo , quasi in un momento , essendosi ac-
„ costata a Cristo , lavò tutte le sue scellerat-
„ tezze . Anzi ch'è calunniando i Giudei , che
„ ella fosse stata ammessa con tanta bontà dal
„ Redentore , e le fosse data sì gran confidenza ,

„ fu loro imposto da Cristo silenzio, ed ella li-
 „ berata da sì gravi mali, e rimandata con lode
 „ a casa. E per qual motivo? Perchè ella ven-
 „ ne con animo pieno di fervore, e con cuore
 „ acceso di viva fede. Perchè si accostò a' pie-
 „ di di lui, sciolse i capelli, pianse con amare
 „ lagrime, sparse l'unguento, e per quelle
 „ istesse cose, colle quali avea ingannati gli uo-
 „ mini, procurò i rimedj del suo pentimen-
 „ to. Per quei medesimi occhi, co' quali avea
 „ allettati moltissimi al peccato, asciugò i pie-
 „ di di Cristo, e siccome avea adescati molti
 „ coll'unguento, così unguendo i piedi del Si-
 „ gnore potè ottenere il perdono. Onde tu
 „ pure con quelle cose, colle quali hai offeso
 „ Dio, procura di rendertelo una volta propi-
 „ zio. Lo hai provocato a sdegno colle rapine;
 „ riconciliati con lui restituendo, e aggiu-
 „ gnendo ancora di più, e dicendo con Zac-
 „ cheo, rendo il quadruplo di quello, che
 „ tolsi al prossimo. Lo hai provocato colla
 „ maldicenza... placalo colla lingua medesima
 „ pregando, benedicendo quelli, che ti ma-
 „ ledicono, lodando coloro, che ti vitupera-
 „ no, ringraziando quelli, che ti hanno fatto
 „ ingiuria. Questi rimedj non ricercano mol-
 „ ti giorni, nè molti anni, ma in un giorno
 „ col solo proposito dell'animo si acquistano.
 „ Allontanati dal male, appigliati alla virtù,
 „ desisti dalla iniquità, prometti di non più
 „ commettere tali colpe, e ciò basterà per tua
 „ escusazione. Io ti assicuro, che se ognuno
 „ di noi, che abbiamo peccato, allontanando-
 „ si dalle passate colpe, promette di vero cuo-
 „ re di non voler mai più tornare a far male,
 „ Iddio non ricercherà da lui maggiore scusa.
 „ Egli

,, Egli è benigno , e siccome la parturiente de-
 ,, sidera di dare alla luce il feto, così egli vuo-
 ,, le diffondere la sua misericordia . Ma ostano
 ,, i nostri peccati . Distruggiamo pertanto il
 ,, muro , che ci divide , e incominciamo da
 ,, questo tempo il dì festivo , e lasciando in
 ,, questi cinque giorni tutti i negozj , abban-
 ,, doniamo il foro , la curia , le mondane cu-
 ,, re , i patti , e i contratti . Bramo di salvar
 ,, l'anima .. Ma ora molti fedeli sono giunti a
 ,, sì gran folla , ch'essendo ripieni di mali ,
 ,, non hanno veruna premura della loro vita ,
 ,, e ardiscono di accostarsi i giorni festivi alla
 ,, sacra mensa , non intendendo , che non è il
 ,, dì festivo , nè la solennità il tempo della co-
 ,, munione , ma la coscienza pura , e la vita
 ,, ripurgata da' peccati . Poichè siccome chi
 ,, non è conscio a se medesimo di alcun male ,
 ,, questi può ogni giorno accostarsi al sacro al-
 ,, tare , così chi è occupato da' peccati , e non
 ,, se ne pente , non è sicuro , se ardisce di acco-
 ,, starsi solamente i giorni festivi . Nè ci libera
 ,, da' peccati l'accostarci alla sacra mensa una
 ,, sol volta l'anno , se ci accostiamo indegna-
 ,, mente , anzicchè questo accostamento accre-
 ,, sce la nostra condannagione , mentre nè pur
 ,, allora ci accostiamo con purità di coscienza .
 ,, Per la qual cosa vi esorto tutti , che non ve-
 ,, niate negligeramente a ricevere il sacra-
 ,, mento per essere il dì festivo , ma dovendo es-
 ,, sere partecipi di questa sacra ostia , pu-
 ,, rificatevi molti giorni avanti colla peni-
 ,, tenza , colla orazione , colle limosine ,
 ,, e cogli esercizj di pietà , e di spirito , e non
 ,, tornate di nuovo come cani al vomito . Im-
 ,, perciocchè non è ella forse assurda cosa l'ave-

„ re tanta cura del corpo , ch'essendo vicino il
 „ di festivo , molti giorni avanti aggiustiate
 „ per ornarvi delle bellissime vesti , compria-
 „ te le scarpe, prepariate una buona tavola , e
 „ poi non avere considerazione dell'anima in-
 „ volta nelle sozzure ? . . E non sapete voi ,
 „ che questa mensa è piena di fuoco spirituale,
 „ e siccome le fontane gettano gran copia di
 „ acqua , così questa istessa mensa ha una fiam-
 „ ma arcana ? Non vi accostate adunque all'al-
 „ tare portando della paglia , de' legni , e del
 „ fieno , per non accrescere l'incendio , e per
 „ non bruciare l'anima , che viene alla co-
 „ munione ; ma accollatevi portando pietre
 „ preziose , oro , argento , per rendere la
 „ materia più pura , affinchè potiate partirve-
 „ ne con guadagno , . Sono a queste somiglian-
 „ tissime l'espressioni , che il Santo adopra nel-
 „ la Omilia sopra il santo Natale (a) : Non stia-
 „ mo , dice egli , ingrati verso l'autore di un
 „ tanto , e sì gran beneficio ; ma offriamogli
 „ tutti la fede , la speranza , la carità , la tem-
 „ peranza , la ospitalità , e la misericordia .
 „ A ciò vi ho sempre esortati , e vi esorto
 „ ancora presentemente , e non cesserò mai di
 „ esortarvene . Perchè ? perchè dovendo voi
 „ accostarvi alla divina mensa , e a' sacri mi-
 „ sterj , facciate ciò con timore , e tremore , e
 „ con pura coscienza , col digiuno , e colla
 „ orazione , non cagionando verun tumulto .
 „ Pensa , o uomo , quale ostia tu debba toccare ,
 „ e a qual mensa ti avvicini . Pensa , ch' es-
 „ sendo tu terra , e cenere , ricevi il corpo , e
 „ il sangue di Gesù Cristo . Se il Re ti chiama
 „ al convito , tu sei solito di andare con timore ,
 „ e di mangiare i cibi , che ti sono posti davan-
 „ „ ti

(a) n. 7. p.
 864. T. II.

„ ti, con silenzio, e con riverenza. Or chia-
 „ mandoti Dio alla sua tavola, e presentando-
 „ ti per cibo il suo Figliuolo, dove assistono le
 „ angeliche potestà contimore, e tremore,
 „ dove i cherubini velano i loro volti, e i fe-
 „ rafini dicono *Santo, Santo, Santo il Signo-*
 „ *re*, tu ardisci di accostarvi gridando, e
 „ facendo del tumulto? Non fai, che in quel
 „ tempo fa di mestiere, che sia tranquilla la
 „ mente, e l'animo ripieno di pace, e di
 „ quiete? Accostiamoci pertanto con ti-
 „ more alla sacra mensa, e ringraziamo l'Al-
 „ tissimo, confessiamo i nostri peccati, pia-
 „ gniamo le nostre colpe, preghiamo, mon-
 „ diamoci, e accostiamoci con modestia al Re
 „ de' Cieli, e ricevendo quella santa, e im-
 „ macolata Ostia, baciamola, e accendiamo
 „ l'anima, e la mente nostra, affinchè non ci
 „ s' imputi a colpa l' essercene cibati, ma ci
 „ apporti e la temperanza, e la dilezione, e
 „ la virtù, e la riconciliazione con Dio, e la
 „ pace ferma, e la occasione di mille beni, e
 „ in questa guisa noi diventiamo santi, e siamo
 „ di edificazione al prossimo „ . Corrispon-
 „ dono a questi i sentimenti del medesimo Dot-
 „ tore contenuti nella ventsettesima Omilia sopra
 „ la prima Epistola a' Corintj (a), e nella ventottesima
 „ altresì. Poichè, per non dilungarci trop-
 „ po, in questa ultima così egli ragiona: (b)
 „ Che significano mai queste parole: *provi se*
 „ *medesimo l'uomo, e così mangi di quel pa-*
 „ *ne, e beva di quel calice?* Questo è il co-
 „ stume di S. Paolo, non trattare solamente
 „ le cose, che si è proposto, ma parlare an-
 „ cora di altre, specialmente se sono necessa-
 „ rie, e urgenti. Vuol egli adunque dire:

(a) Pag. 247. sqq.

(b) Pag. 20. T. X. Edit. Paris. Mon. S. Ma-
ur.

„ sperimentate voi medesimi , provate le vo-
 „ stre coscienze , non come facciamo noi , che
 „ siamo piuttosto dalla condizione del tem-
 „ po , che dal desiderio , e dalla attenzione
 „ mossi ad avvicinarci alla sacra mensa . Im-
 „ perciocchè non ci studiamo già di acco-
 „ costarcene preparati , e purgati dal male ,
 „ e ripieni di compunzione , ma procuriam
 „ solo di ricevere il Sacramento ne' giorni fe-
 „ stivi , quando dagli altri ancora è ricevuto .
 „ Per altro non comandò così l' Apostolo Pao-
 „ lo , poichè riconobbe , esser quel tempo op-
 „ portuno di ricevere la comunione , quando
 „ si ha pura la coscienza . E per verità se noi
 „ non godiamo de' cibi apposti alla mensa ter-
 „ rena , essendo dalla febbre sorpresi , e ripie-
 „ ni di tumori , perchè temiamo di non mori-
 „ re , molto meno dobbiamo venire al divino
 „ altare colle cattive concupiscenze , le quali
 „ sono peggiori della febbre . Quando noni-
 „ no le cattive concupiscenze , io intendo di
 „ parlare degli affetti smoderati dell' animo ,
 „ cioè della cupidigia del danaro , della memo-
 „ ria delle ingiurie , in somma di tutti i desi-
 „ derj , e di tutte le affezioni , che sono assurde ,
 „ e malvage . Fa d' uopo adunque , che chiun-
 „ que si accosta al sacro altare , deponga , ed
 „ esaurisca tutte queste affezioni cattive , e
 „ così riceva il Sacramento . Imperciocchè
 „ non deve pel dì festivo accostarsi l' uono all'
 „ altare miseramente preso dalle passioni , nè
 „ essendo compunto , e ben preparato ritirarsi
 „ dalla comunione i giorni di lavoro ; mentre
 „ il dì festivo è l'abbondanza , e la copia delle
 „ buone opere , la pietà dell' animo , e la retta
 „ istituzione della vita . Se tu hai questi pregi ,
 „ puoi

„ puoi sempre celebrare il di festivo, e accostarti
 „ a ricevere la eucaristia . Nè comanda l' Apo-
 „ stolo , che uno provi l' altro , ma che ognu-
 „ no esperimenti , e provi se stesso , formando
 „ un giudizio non pubblico, e una riprova sen-
 „ za testimonj . *Poichè chiunque mangia , e*
 „ *beve indegnamente , si mangia , e si beve il*
 „ *il giudizio* . Che dite di grazia ? La mensa
 „ ch' è cagione di tanti beni , e che apporta
 „ vita , diventa giudizio ? Non di sua natu-
 „ ra , dice , ma secondo l' arbitrio di chi a lei
 „ si accosta . Imperciocchè siccome la presen-
 „ za di colui , che ci dà questi grandissimi , e
 „ ineffabili doni , condanna piuttosto quelli ,
 „ che non li prendono , così i sacri misterj so-
 „ no piuttosto viatico al supplizio a quelli , che
 „ ne partecipano indegnamente . Perchè poi
 „ *si mangia il giudizio* ? Perchè non lo stima
 „ corpo del Signor nostro Gesù Cristo ; cioè
 „ non esamina , e non pensa , come conviene,
 „ la grandezza del beneficio , e la eccellenza
 „ del dono . Laonde se imparerai diligentemen-
 „ te chi sia quegli , ch' è quivi presente , ed
 „ essendo tale , dà se stesso in cibo , non avrai
 „ bisogno di altro discorso per essere persuaso
 „ della purità di animo , con cui ti devi avvicina-
 „ re alla sacra mensa , e vegliare , se pure
 „ non sei caduto in gravi peccati . Perciò , ag-
 „ giugne l' Apostolo , *sono tra voi molti in-*
 „ *fermi , e deboli , e dormono molti* .

Non sono meno chiare intorno a questa mate-
 ria le parole di Santo Agostino . Impercioc-
 chè sebbene egli mentova il costume , che an-
 cora ne' suoi tempi si manteneva in alcune
 Chiese , di comunicarsi ogni giorno (a) con
 tutto ciò manifestamene , e con forza sostiene ,

(a) Loc. sup.
 cit. & serm.
 cccxxvii.

che

che in quei giorni, ne' quali l' uomo dee far penitenza de' suoi peccati, debbasi astenere dal ricevere il divin Sacramento. Onde in quel medesimo passo, dove introduce a parlare colui, che difendeva la frequenza della Eucaristia, fa eziandio, ch' ei dica, accostarsi allora l' uomo indegnamente al sacro altare, quando dee far penitenza. *Hoc est enim indigne accipere, si eo tempore accipiat, quo debet agere poenitentiam* (a). Ne' trattati ancora sopra S. Giovanni (b). „ Quanto sono molti coloro, „ dice il Santo medesimo, i quali ricevono la „ Eucaristia, e muojono ricevendola? Guar- „ datevi pertanto, miei fratelli, e state at- „ tenti a cibarvi spiritualmente di questo pane „ celeste. Portate con voi all' altare la inno- „ cenza. I peccati se son quotidiani, non „ sieno mortiferi. Badate a quel, che dite, „ avanti di avvicinarvi alla sacra mensa: *ri- „ metti a noi i nostri debiti*: Se tu ti rimetti, ti „ farà rimesso. Accostati sicuro; egli è pane, „ e non è veleno. Ma bada bene di perdonare. „ Puoi mentire a Dio, ma non lo puoi ingan- „ nare „. E ne' Sermoni (c). „ O voi, che „ venite alla cena del Signore, non amiate il „ mondo, nè quelle cose, che sono nel mon- „ do... L' amore delle cose terrene è il vi- „ schio delle pene spirituali „. Dalle quali „ parole facilmente ognuno intende qual debba „ essere la disposizione dell' animo di chi si acco- „ sta al sacro Altare, secondo il Santo Dottore. „ Per la qual cosa, se egli dice. *che i peccati se so- „ no quotidiani, non sieno mortiferi*, debbe ciò „ interpretarsi non solamente, che l' uomo acco- „ standosi dalla sacra mensa, sia libero da ogni pec- „ cato mortale, ma sia eziandio cauto a schivare „ anco-

(a) L. cit.
ex Epist. ad
Jannarium.
(b) Tr. xxvi
n. xi.

(c) cxli.
c. vi. T. v.
Opp.

ancora i veniali, i quali se sono negletti, e trascurati, dispongono alla offesa di Dio, che apporta la morte all'anima. Quindi è, ch'egli nel sermone trecentesimo cinquantesimo primo così ragiona: (a), Pe' quotidiani peccati,, debbono essere offerti sagrifizj, farsi de' digiuni, e delle limosine, e quanto le forze dell' uomo comportano, impiegarsi le ore nelle preghiere. Chiunque pertanto attende con diligenza a' casi suoi, e non feduce se stesso con adulazione, può facilmente comprendere, con quanto pericolo della morte eterna, e con quale scarsezza della perfetta giustizia sia in questo suo pellegrinaggio.... Siamo nel combattimento, nè solamente percuotiamo colle buone opere l'avversario, ma incautamente vitando i peccati, siamo ancora percossi, nè si considera, chi di noi ha vinto, ma chi ha più spesso battuto il nemico, e chi ha combattuto con maggior forza.... Nè più facilmente siamo noi superati dal demonio, che allora quando insuperbendoci lo imitiamo; nè con maggior vigore lo abbattiamo, che allora quando umiliandoci, seguitiamo il nostro Signor Gesù Cristo,, Nel dodicesimo Trattato sopra S. Giovanni (b) sostiene, che,, molti piccoli peccati, se sono trascurati, ammazzano. Sono piccole gocce, *aggiugne*, ch'empiono i fiumi. Sono piccoli grani di rena, ma se si porta molta rena, preme, e opprime. Fa lo stesso la sentina trascurata, che fa l'onda, che batte la nave. A poco a poco entra per la sentina, ed entrando per lungo tempo senza che si levi l'acqua, affonda la nave. E che cosa è mai levar l'acqua dalla,, sen-

(a) c. III.
n. VI.

(b) n. XIV.

„ sentina , fennonchè adoprarsi colle buone ,
 „ opere , co' digiuni , co' pianti , colle limo-
 „ sine , col perdonare , che i peccati non ci
 „ abbattano „ . Finalmente nel sopracitato
 „ (a) na v. fermone trecentesimo cinquatesimo primo (a),
 „ foggigne : „ Che i peccati minuti , sebbene
 „ ognuno da se non feriscano l' anima mortal-
 „ mente , contuttociò tutti insieme congregati,
 „ come rogna , quanti più sono , dispongono
 „ alla morte , ed esterminano la bellezza dell'
 „ anima nostra , acciocchè dagli amplexi ca-
 „ stissimi dello sposo più bello di tutti i figliuo-
 „ li degli uomini sia separata , se i peccati me-
 „ desimi non sieno , per così dire , disseccati
 „ col medicamento della quotidiana peniten-
 „ za „ . Così egli . Terminerò di trattare di
 „ questo punto coll' autorità dell' Ottimo , e Ve-
 „ nerabil Pontefice Innocenzio XI. , il quale avendo
 „ saputo l' abuso , che si faceva da certuni della fre-
 „ quenza della santa comunione , affinchè potes-
 „ se togliere questo male fino dalle più profonde
 „ radici , ordinò , che si scrivesse , e si pub-
 „ blicasse il seguente Decreto .

„ Essendo arrivato alle orecchie di nostro
 „ Signore per testimonj degni di fede , che in
 „ certe Diocesi sia in vigore l' uso della quo-
 „ tidiana comunione , anche nel Venerdì San-
 „ to , e che affermisi da certuni , esser ella la
 „ medesima quotidiana comunione comandata
 „ per diritto divino , e che nell' amministra-
 „ zione di essa sieno introdotti alcuni abusi ,
 „ cioè , che alcuni ricevono la Sacrosanta
 „ Eucaristia non nella chiesa , ma ne' privati
 „ oratorj , e in casa , anzi giacendo nel letto ,
 „ senza aver alcun segno di infermità , essen-
 „ do loro portata la Sacra Ostia da qualche Sa-
 „ cer-

„ cerdote fecolare , o regolare inclufa in una
 „ borfa , o fegretamente ; e che taluni rice-
 „ vano nella comunione più particole , ovve-
 „ ro la particola più grande del folito , e che
 „ qualcuno confeffi i peccati veniali al fempli-
 „ ce Sacerdote non approvato dal Vefcovo
 „ ordinario : e avendo Sua Santità commeffo
 „ la confiderazione di quefte cofe alla Sacra
 „ Congregazione de' Cardinali Interpreti del
 „ Concilio di Trento ; la medefima Sacra
 „ Congregazione , dopo un maturo esame
 „ delle fuddette cofe , con unanime confenfo
 „ ha giudicato in quefta guifa . Quantunque
 „ il frequente , e quotidiano ufo della Sacro-
 „ fanta Eucariftia fia ftato fempre approvato
 „ da' Santi Padri della Chiefa ; con tutto ciò
 „ non iftabilirono effi mai , che o debbafi ella
 „ ricevere fovente , o debba l' uomo aftener-
 „ fene certi giorni di ogni mefe , o di ogni fet-
 „ timana , i quali ancora non furono prefcritti
 „ dal Concilio di Trento , ma quasi aveffe pen-
 „ fato alla infermità umana , non comandando
 „ veruna cofa intorno a quefto , accennò fola-
 „ mente ciò , che defiderava : *Defiderando* , di-
 „ ce , *il Sacrofancto Concilio , che in ogni meffa*
 „ *i fedeli , che affifono al fagrifizio , fi comunicaf-*
 „ *fero con ricevere Sacramentalmente la Euca-*
 „ *riftia* . E meritamente . Poichè fono molti i
 „ fecreti , o gli arcani delle cofcienze ; varie
 „ le diftrazioni dello fpirito per cagion degli
 „ affari ; e per lo contrario molti i doni di Dio
 „ conceduti a' più piccoli ; i quali arcani non
 „ potendo effere diftinti cogli occhi umani ,
 „ non poffono fare sì , che fi ftabilifca alcu-
 „ na cofa della dignità , e della integrità d'
 „ ognuno , e confequentemente del ricevi-
 „ men-

„ mento o frequente , o quotidiano del pane
„ della vita . Per la qual cosa , quanto ap-
„ partiene a' negozianti , deve essere lascia-
„ to al giudizio de' Confessori , i quali fan-
„ no i segreti de' loro animi , e se possano
„ accostarsi frequentemente a ricevere il sacro
„ alimento : i quali confessori secondo la puri-
„ tà delle coscienze , e il frutto ritratto dalla
„ frequenza del Sacramento, e il progresso nel-
„ la pietà, dovranno prescrivere a' negozianti ,
„ e a' congiugati ciò , che prevederanno, poter
„ esser vantaggioso , e utile alla loro salute .
„ Ne' congiugati osserveranno ancora questo
„ di più ; che non volendo il Beato Apostolo ,
„ che si defraudino scambievolmente , se non
„ forse con iscambievole consenso per qualche
„ tempo , acciocchè attendano alla orazione ;
„ gli ammoniscano seriamente , doverli eglino
„ tanto più contenere per la reverenza verso
„ la sacratissima Eucaristia , e accostarsi con-
„ mente più pura alla comunione delle celesti
„ vivande . A questo principalmente invigile-
„ rà la diligenza de' Pastori , che non sieno con
„ qualche formola generale di un precetto certe
„ persone rimosse dal frequente , o quotidiano
„ ricevimento della sacra comunione , o che
„ sieno generalmente prescritti alcuni giorni ,
„ ne' quali debbano , o possano eglino co-
„ municarsi ; ma piuttosto conceda a ognuno
„ ciò , che stimerà doverli determinare secon-
„ do il suo parere , o de' Parochi , e Confes-
„ sori , e provvegga ancora , che niuno sia ri-
„ mosso dal sacro convito , o se ne accosti con
„ frequenza , ovvero ogni giorno ; e procuri ,
„ che il Cristiano gusti la soavità del corpo
„ del Signore degnamente , più raramente ,
„ o più

„ o più frequentemente , secondo la devozio-
 „ ne , e la preparazione , che ha fatto . Do-
 „ vranno eziandio essere avvertite le Mona-
 „ che , le quali ogni dì chiedono la comunio-
 „ ne , che si comunichino ne' giorni , i quali
 „ sono stabiliti dal loro Ordine . Che se alcu-
 „ ne hanno tanta purità di mente , e sono co-
 „ sì accese dal fervore dello spirito , che
 „ sembrano degne del più frequente , o quoti-
 „ dianò ricevimento del Santissimo Sacramen-
 „ to , si permetta ciò loro da' superiori . Sarà
 „ pure utile , oltre la diligenza de' Parochi , e
 „ de' Confessori , servirsi del ministero de Pre-
 „ dicatori , e raccomandar loro , che esortan-
 „ do , e infiammando i fedeli alla frequenza
 „ del Santissimo Sacramento (il che debbono
 „ fare) subito ragionino della gran prepara-
 „ zione , che si ricerca per riceverlo , e mo-
 „ strino generalmente , che quelli , i quali
 „ sono eccitati con divoto studio al più fre-
 „ quente , o quotidiano ricevimento del salu-
 „ tifero cibo , sieno eglino laici negozianti ,
 „ o congiugati , o di qualunque altra profes-
 „ sione , debbano conoscere la loro infermità ,
 „ acciocchè pel timore del giudizio , e per la
 „ dignità del Sacramento imparino a rispettare
 „ la mensa , nella quale sta Gesù Cristo . E se
 „ talvolta si sentono poco apparecchiati , debba-
 „ no astenersene , e accingersi a maggior pre-
 „ parazione . I Vescovi poi , nelle Diocesi de'
 „ quali è in vigore questa devozione verso il
 „ Santissimo Sacramento , ne rendano grazie
 „ a Dio , e procurino di mantenerla col tem-
 „ peramento della loro prudenza , e del loro
 „ giudizio ; e così persuadano a tutti , il che
 „ dal loro uffizio si richiede , che non si deve
 „ per-

„ perdonare a fatica e a diligenza, per togliere dal ricevimento dell' immacolato agnello „ ogni sospetto di scandalo, e d' irreverenza; „ e per aumentare in chi lo riceve le virtù, e i „ doni. La qual cosa avverrà con frutto, se „ quelli, i quali hanno questa devozione, „ e bramano di cibarsi frequentemente di questo sacratissimo pane, si avvezzeranno a „ ponderare le forze loro, e ad sperimentare „ loro medesimi col timore, e colla carità. „ Pe' quali è pregato dalla Sacra Congregazione Cristo Signor nostro, che si è dato a' „ fedeli in cibo, e in prezzo nella morte, e che „ darà il premio nel regno celeste; acciocchè „ si degni di dar loro il suo ajuto, a fine di prepararsi bene, e di ricevere il Sacramento. „ Quindi i Vescovi, e i parrochi, e i confessori riprendano coloro, i quali affermano, esser „ la comunione quotidiana di diritto divino, „ insegnino doverli ricevere la Eucaristia nelle „ Chiese, o per dispensa, e privilegio del „ Pontefice, negli oratorj per mano del Sacerdote, e non doverli ella mai portare inclusa nella borsa, o secretamente a quelli, „ che sono in casa, o giacciono nel letto, senonchè agl' infermi, i quali per riceverla, „ non possono accostarsi a' predetti luoghi, e se loro si porta il Sacramento dalla Chiesa, „ si porti pubblicamente, e con pompa, secondo il formulario del rituale Romano. Se „ poi si porta dall' oratorio privilegiato, si „ porti con forma conveniente. Procurino „ ancora, che circa la comunione nel Venerdì Santo si osservino le rubriche del Messale, „ e l' uso della Romana Chiesa. Avvertano „ ancora, che non si debba dare a niuno più „ di

„ di una particola , nè che sia maggiore della
 „ consueta grandezza . Non permettano , che
 „ la confessione delle colpe veniali si faccia a
 „ un semplice Sacerdote non approvato dal
 „ Vescovo ordinario . Se i Parochi , e Con-
 „ fessori , eziandio regolari , o altri Sacerdo-
 „ ti faranno diversamente , sappiano , che
 „ ne renderanno ragione a Dio Ottimo Massi-
 „ mo , e che i Vescovi , e gli Ordinarj ne da-
 „ ranno la giusta pena a chi avrà l'ardimento
 „ di contravenirvi , ancorchè egli sia regola-
 „ re , eziandio della compagnia di Gesù ,
 „ concedendosi la facoltà di ciò fare , a' Ve-
 „ scovi , e agli Ordinarj per questo decreto
 „ dalla santa Sede (a) „ . E' riferito questo
 Decreto , già più volte pubblicato , anche
 dall' autore del Libro scritto in lingua franze-
 se , e intitolato *Raccolta istorica delle Bolle ,
 e delle Costituzioni , e de' Brevi , e Decreti ,
 e altri Atti concernenti gli errori di questi due
 ultimi secoli tanto in materia di fede , che in
 materia di costumi .*

(a) Decret.
 ed. die 15.
 Febr. 1679.
 vide Col-
 lect. Bullar.
 & Brev. gal-
 lice p. 164.
 fq. Edition.
 an. 1697.

Ma torniamo al nostro proposito , e veggia-
 mo , in quali esercizj di pietà , dopo ricevuta
 la Eucaristia , si occupassero . Adunque ne' pri-
 mi tempi si porgeva alle mani di quelli, che si do-
 veano comunicare , il divin pane , la qual cosa
 raccogliessi da S. Giustino Martire nella prima
 Apologia (b) , dove così scrive : „ Dopo che
 „ le preghiere , e la Eucaristia sono state ter-
 „ minate dal Preside della adunanza , tutto il
 „ popolo acclamando dice : *Amen* ... E allora
 „ quei , che da noi sono chiamati Diaconi , di-
 „ stribuiscono a tutti coloro , che sono presen-
 „ ti , il pane , il vino , e l'acqua , nelle quali
 „ cose sono state rendute le grazie , affinchè

(b) n. LXV.
 P. 85.

D

„ ognu-

- „ ognuno ne sia partecipe „. Non parla altrimenti Tertulliano nel celebre libro *della corona del soldato* (a). Anzicchè lo stesso autore dimostra, che talvolta ufavano di portarsi a casa l'eucaristico pane, e quivi avanti ogni altro alimento cibarsene (b). Vi furono ancora degli Scrittori, i quali credettero farsi da S. Cipriano nella Epistola (c) cinquantottesima di questo uso medesimo menzione. A me per altro non pare, ch'egli ne parli in quel luogo, sebbene non nego, che in quella età fosse in vigore questa istessa consuetudine, come costa dal suo trattato *de Lapsis* (d), dove riferendo il caso di uno, che avea osato di accostarsi al sacro altare, essendo macchiato di colpa grave; non ebbe, dice, ribrezzo di prendere nascostamente parte cogli altri, ma non potè mangiarla, nè toccarla, poichè avendo aperte le mani, scuopri, che portava della cenere. S. Cirillo Gerosolimitano, che fiorì nel quarto secolo della Chiesa nella istessa quinta catechesi Mistagogica (e) „. Accostandoti, scrive, alla comunione non devi venire colla palma della mano tanto distesa, nè colle dita disgiunte, ma poni la sinistra, come sede, sotto la destra, che dee ricevere un Re sì grande, e così tenendo concava la medesima mano destra ricevi il corpo di Cristo, dicendo: *Amen*. Santificati adunque con diligenza gli occhi coll'aver veduto un corpo sì sacrosanto, comunicati, e bada, che non ti cada qualche particella, poichè se ne perdi qualcuna, farà per te lo stesso, che l'aver perduto qualche parte delle tue membra... Accostati dipoi al calice del sangue di Gesù Cristo, non istendendo le mani, ma

(a) c. III.

(b) lib. 11. ad uxori. c. v.

(c) pag. 258.

(d) Vide Tract. De lapsi. p. 94.

(e) pag. 244.

„ ma inclinato in atto di venerare , e di adorare, pronunzia *Amen*, . Questa consuetudine durò per alcuni secoli nella Chiesa , come costa dal Canone terzo del Concilio di Saragoza celebrato l'anno 380., e dal canone quattordicesimo del primo Concilio di Toledo, che fu celebrato nell'anno quattrocento , e da parecchi altri documenti , che sono addotti dal Toutèe eruditissimo Monaco Benedettino di S. Mauro nelle annotazioni al sopracitato testo di S. Cirillo Gerofolimitano, dal Padre le Brun Prete della Congregazione dell'Oratorio di Francia nella esplicazione letterale, e Istoricca , e Dogmatica delle preghiere , e ceremonie della messa (a), e da altri, che lungo sarebbe a numerare. Stavano frattanto nel ricevere il Santissimo Sacramento ritti (b) i fedeli, ma inclinando alquanto per riverenza il corpo ; e mentre il Sacerdote diceva *corpus Christi* , egli no erano soliti di rispondere (c), *amen*. Assistevano dipoi alla orazione, che recitavasi dopo la comunione , e fatto il ringraziamento a Dio, il quale gli avea renduti degni di ricevere un così santo, e sì grande sacramento (d), con devozione, e senza tumulto tornavano alle case loro, ovvero andavano ad esercitare i loro uffizj. Tornati a casa spiegavano alla famiglia loro , e specialmente a' fanciulletti ciò , che aveano udito nel catechismo , o discorso recitato loro in Chiesa dal sacerdote , poichè grandissimo era il loro zelo nello istruire ne' dogmi della religione cristiana gli altri , e in modo particolare coloro , che ad essi appartenevano . Quindi è, che S. Clemente Romano nella sua celebre lettera a' Corintj loda la diligenza , ch'essi usavano per ben istruire nelle massime della religio-

(a) Part. v.
Artic. x. §. 1.
pag. 626.

(b) Toutèe
ibid.

(c) Auctor
oper. de Sacr.
inter op.
S. Ambros.
l. iv. c. 11.

(d) S. Cyrill.
Hieros.
ibid.

- (a) *n. r.* ne, e de' costumi i loro giovani (a). Nel principio i loro lavori, faceansi i Cristiani il segno della Santa Croce, come attestano Tertulliano nel libro *della corona del soldato*, (b) e Origene ne' trattati sopra Ezechiello (c). Questi parlando della lettera Tau, della quale fa menzione il Profeta, dice, ch'ella fu figura della Croce e vaticinio di quel segno, ch'è in uso appresso i cristiani, e si forma nella fronte, il che fanno tutti i fedeli qualunque volta imprendono qualche opera o lavoro, che vogliamo dire. Dopo che si erano esercitati ne' loro mestieri, o aveano terminate le faccende di casa, verso la ora di mezzodì, prima di mettersi a tavola, invocavano Dio facendosi il segno della Santa Croce, come nel sopracitato luogo nell'Apologético (d) attesta Tertulliano, e leggevano qualche parte della sacra scrittura, e per infervorarsi maggiormente nel servizio del Signore, e per confermarsi nelle massime della religione, che professavano. Quindi è, che Clemente Alessandrino nel settimo libro degli Stromi così ragiona,, (e). Tutta la vita di chi ha la cognizione ,, è come un giorno festivo, e solenne. Sono i ,, sagrifizj di lui le preghiere, e le lodi, e le ,, lezioni delle sacre scritture ,, . Faceano dipoi il segno medesimo sulle vivande, e sopra il vino, e l'acqua, che doveano bere (f), e dopo recitata una qualche preghiera, incominciavano il desinare. Di queste tali preghiere, una formula fu da Origene prescritta nel libro (g) secondo sopra S. Giovanni (g), ed è la seguente,,
 ,, O tu, che dai il nodrimento a tutti i viventi,
 ,, concedi a noi la grazia di godere colla tua
 ,, benedizione di queste vivande. Tu hai detto,
 ,, o Dio, che qualunque volta noi ber-
 ,, re-

„ remo qualche cosa di mortifero , ella non ci
 „ apporterà verun nocumento , purchè invo-
 „ chiamo il tuo nome . Poichè tu sei onnipotente ,
 „ e infinitamente grande . Leva pertanto da queste
 „ vivande qualunque cosa , che in esse vi sia di
 „ maligno , e di nocevole „ .
 Se trovavasi presente a questa funzione qualche
 Sacerdote , a lui apparteneva il benedire la tavola .
 La qual cosa si dimostra dagli atti di San Teodoto
 Martire (a) . Desinando faceano , che si cantassero
 loro degl'inni , e de' salmi (b) . S. Gian Grifostomo
 nella esposizione del salmo quarantunesimo (c)
 esorta i fedeli d'insegnare alle mogli , ed a' figliuoli
 loro de' cantici , e degli inni , affinchè si avvez-
 zino a cantarli , non solamente quando tessono ,
 o fanno qualche altro lavoro , ma eziandio
 quando desinano , o stanno a cena . Volendo
 bere , prima di salutare i compagni , segnavansi
 col segno della santa croce , e invocavano
 Cristo (d) . Terminata la tavola rendevano
 grazie al Signore , cantando degl'inni , e de'
 salmi , e leggendo qualche parte della sacra
 Bibbia (e) , le quali cose sono confermate da
 Tertulliano , da S. Cipriano (f) , e da alcuni
 altri scrittori , che fiorirono ne' primi secoli
 del cristianesimo . In questa guisa si riguardavano
 eglino di non mangiare , e di non bere più del
 dovere , perciocchè doveano essere pronti a
 leggere speditamente dopo di aver finito di
 desinare . Rendute le grazie , impiegavano il
 tempo o nell'occuparsi ne' loro mestieri , o nel
 fare varie opere di carità , visitando i carcerati
 per la fede , ovvero accogliendo i pellegrini ,
 e lavando loro i piedi , e dando loro da mangiare
 , e da bere ; ovvero distribuendo delle limosine
 (g) , o assistendo

(a) Apud
 Ruinart. p.
 299. n. xi.

(b) Clem.
 Alex. ibid.

(c) n. 2. p.
 132. tom. v.
 Opp. Edit.
 ann. 1724.
 Paris.

(d) Gregor.
 Nazianz. O-
 rat. III. pag.
 85.

(e) Tert. A-
 polog. c. XL.
 P. 32.

(f) Laudan-
 tur a Caveo
 pag. 297. de
 rel. & mo-
 rib. veter.
 Chris. t. 1.
 Edit. anno
 1711.

(g) Tertull.
 L. II. ad uxor
 c. 14.

(a) Tert. L.
li. de Cultu
feminar. c.
x.

agli ammalati (a). Tre ore dopo mezzo dì, nel qual tempo incominciava la nona ora, di nuovo porgevano le loro preghiere al Signore, poichè aveano così ben distribuito il giorno, che alla prima ora della mattina, e tre ore dopo, quando principiava terza, e a mezzo dì, come abbiamo di sopra osservato, e full'incominciamento della ora nona colla solita loro devozione

(b) Clem.
Alex. l.vii.
strom. pag.
722.

oravano, poichè erano persuasi, che quanto più spesso (b) ricorrevano al Signore per chiedergli ajuto, tanto più sarebbero sovvenuti, e avrebbero, confidando nella misericordia di lui, superato il nemico, e rimanendo vincitori, avrebbero finalmente ricevuta la corona promessa a' giusti ne' sacrosanti evangelj. Tornati alle case, quando loro pareva opportuno, i padri di famiglia istruivano i loro figliuoli, a' quali portavano un affetto sincero, e veramente Cristiano. I figliuoli altresì, essendo ben allevati, erano obbedienti a' genitori, che secondo la massima impressaci dalla natura, e confermata dalla evangelica legge, teneramente

(c) Tert. de
coron. c.xi.
p.107.

amavano (c). La sera prima di mettersi a cenare leggevano le sacre scritture, e come di sopra dicemmo parlando del desinare, varj salmi, e inni cantavano; la qual cosa faceano eziandio alcuni mentre gli altri cenavano, e terminata

(d) Tert. l.
cit. Apolog.

la cena, ringraziavano il Signore, e dopo la lezione della sacra Bibbia (d), prima di andare a riposare, segnavano col segno (e) della fanta

(e) Tert. l.
cit. lib. de
Coron. mil.

croce il letto, e recitando alcune preghiere, si coricavano modestamente, per prendere il necessario riposo. Ma siccome non volevano essere oppressi dal sonno, e patire delle diaboliche

(f) Tert. lib.
II. Ad uxor.
c. v. p. 169.

illusioni, di mezza notte levandosi, spendevano qualche tempo nella orazione (f). Nel

se-

fenato , nel foro , nel campo di guerra , nelle botteghe , nelle vie , in ogni luogo finalmente , dove si ritrovavano , per la sincerità de' costumi , e per la virtù loro erano riconosciuti per tali , quali professavano di essere , sicchè cagionavano ne' gentili ancora dell'ammirazione (a). Tertulliano nel cinquantesimo capo dell'Apologetico attesta , che co' fatti dimostravano di essere seguaci di Gesù Cristo . Era ancora incredibile la loro modestia ne' bagni . Imperciocchè era in quel tempo in uso il lavarsi sovente , la qual cosa molto conduceva alla salute , e alla pulizia del corpo .

(a) Tertull.
Apolog. c.
III. & cap. I

I cristiani pertanto seguendo la consuetudine del tempo , non aveano difficoltà di frequentare i bagni , anche pubblici , come leggiamo appresso S. Ireneo (b) di S. Giovanni Evangelista ; ch'essendo questi andato a lavarsi , e avendo quivi veduto Cerinto , disse , andiamocene , poichè temo , che non cada il bagno , essendovi dentro Cerinto nemico della verità . Clemente Alessandrino nel terzo libro del *Pedagogo* al capitolo sesto , ragionando de' bagni , riprende i gentili , i quali con lusso , e con somma improprietà , e immodestia soleano lavarsi ne' bagni , ed esortando i cristiani di dare buon esempio alle mogli loro , e le donne fedeli di stare modeste , e vergognarsi de' familiari , e di loro medesime ancora , affinchè non facciano ciò , che faceano quelle , ch'erano dedite alla idolatria , mostra evidentemente , che ancora verso la fine del secondo secolo della Chiesa , e sul principio del terzo altresì , era comune l'uso de' bagni eziandio appresso i seguaci dell' Evangelio (c) . Attesta ciò pure

(b) Lib. III.
c. II. n. 4.
Edit. Masu-
eti .

(c) pag. 232.
sq.

Tertulliano nel suo Apologetico (d) , dove

(d) c. LII.

- dice, che erano i Cristiani soliti di andare a' bagni, come lo erano i gentili, ma con quella saviezza, e con quel riguardo, ch'era proprio della loro professione. Anzicchè aggiugne lo stesso scrittore, che prima di entrare nell'acqua, faceano il segno della santa Croce (a) i nostri, e con questo si premunivano, affinchè non cedessero alle tentazioni, che poteva cagionare in loro l'astuzia del comun nemico. Vedasi Clemente Alessandrino nel capitolo ix. del suddetto libro intitolato *il Pedagogo*, dove accenna il costume de' nostri di lavarsi con cautela, e con modestia, mentre dimostra il modo, con cui doveano stare nel bagno (b). S. Ambrogio nel primo libro *degli uffizj de' ministri*, scrive, che in Roma, e in molte altre città erasi introdotto l'uso, che nemmeno i generi co' suoceri, e i figliuoli col padre ardissero di lavarsi, per non mancare alla reverenza, ch'era dovuta a' più anziani, sebbene alcuni lavandosi con loro, credero, col coprirsi bene, di non violare la modestia, ch'è propria virtù del Cristiano (c). Lavavansi adunque gli uomini separatamente dalle donne, e le donne medesime procuravano di lavarsi sole, senza, che altre entrassero con loro, e le guardassero, mentre si lavavano nel bagno (d). Che se qualcuna si trovava, la quale non osservasse le regole della proprietà, e della più esatta modestia, era ella aspramente ripresa, se ciò si fosse saputo, dal Vescovo (e).
- (a) De Coron. c. III.
- (b) p. 240. f. 1.
- (c) L. 1. c. xviii. p. 22. T. II. Opp. Ed. Paris. Mon. S. Maur.
- (d) Vide S. Cypr. De Hab. Virg. p. 360.
- (e) S. Cypr. ibid.

C A P O II.

*Delle arti, che professavano
i Primitivi Cristiani .*

I. **A** Vendo noi osservato di sopra, che terminate le loro preghiere, imprendevano i loro lavori i primitivi cristiani, e nelle arti, o nella professione loro si esercitavano, sembra certamente convenevol cosa, che veggiamo quali fossero i mestieri, ch' eglino comunemente faceano. E in primo luogo erano attenti di schivare tutti quegli ofizj, e tutte quelle arti, che aveano qualche connessione colla idolatria, e che poteano indurre l' uomo a operar male. Laonde non si trovavano tra' cristiani degli statuarj, nè de' pittori, che formassero degl' Idoli, o dipingessero le false divinità: nè venditori di cose, che servissero a' templi, o a' sacerdoti degl' Idoli, nè lenoni, nè indovini, nè usurai, nè mimi, nè pantomimi, nè altra sorta di rappresentanti di commedie.

II. Erano adunque tra' nostri de' Giureconsulti (a), ma non costa, che, professando patentemente la religione cristiana, ne' tempi della persecuzione esercitassero il loro uffizio. Tra questi dee essere numerato Minucio Felice, di cui abbiamo un eccellente Dialogo circa la verità del Cristianesimo contro de' gentili nostri persecutori. Nè solamente Minucio, ma eziandio Ippolito, ed Apollonio Senatori, sono da alcuni annoverati tra' giureconsulti Cristiani (b). E' ancora appellato

Non professavano le arti, che gli poteano indurre a peccare .

Giureconsulti, e Oratori, e Filosofi Cristiani .

(a) Arnob. l. II. contr. Gent. p. 44. Ed. an. 1651.
(b) Balduin. P. 1. f. in Minuc. Octav. Ed. an. 1672.

(a) L. v.
H.E.c.xxi.

(b) vid. Lact.
l. 1. Div.
Instit. c.xi.
& S. Hier.
Catalog. vi-
ror. Illustr.
p. 117. T.
IV. Opp. Ed.
Parif. S.
Mauri

da certuni Giureconsulto Tertulliano, per-
ciocchè fu da Eusebio giudicato peritissimo del-
le Romane leggi (a). Quantunque però non
sia certo, che gli uomini di questa profes-
sione esercitassero, essendo Cristiani, la loro
facoltà, con tutto ciò egli è più verisimile,
che non fossero esclusi dal foro in quei tempi,
ne' quali godea pace la Chiesa (b), e special-
mente sotto l'impero di Alessandro Severo,
ch'era inclinato a favorire i nostri, e sotto il
quale si crede da parecchi Scrittori, che fiori-
sse Minuccio Felice. Nè solamente alcuni
Giureconsulti, ma eziandio non pochi Orato-
ri, e Filosofi abbracciarono la nostra santa
religione, e scrivendo per difesa di lei con in-
credibile intrepidezza recarono alla Chiesa
gran lissimo vantaggio, e giovamento. Tra
questi furono celebri ne' tempi di Adriano Im-
peratore, e poco dopo, Quadrato, e Aristide;
sotto Antonino Pio, e sotto Marco Aurelio,
e sotto Comodo, S. Giustino Martire, Taziano
Atenagora, e Teofilo Antiocheno; sotto Set-
timio Severo, e Caracalla, Clemente Alef-
sandrino, Panteno, Tertulliano; sotto Alef-
sandro, e seguenti Imperatori, Origene, Ci-
priano, Dionisio Alessandrino, Arnobio,
Lattanzio, e moltissimi altri, che lungo fareb-
be a numerare, le opere de' quali alcune per
la ingiuria de' tempi perirono, altre si trova-
no ancora, e leggonsi con somma utilità de'
fedeli.

De' Me-
dici Cristia-
ni.

(c) De viris
Illustr. in
cap. quod

III. Sappiamo pure, che ne' primi secoli
ancora erano de' medici, i quali si faceano
gloria di essere seguaci di Gesù Cristo. Poichè
se crediamo a S. Girolamo (c), S. Luca fu di
questa professione. Poichè avendo il Santo Dot-
tore

tore letto nella Epistola indirizzata da S. Paolo a Colossenti (a), che a nome di *Luca Medico* erano salutati que' fedeli dallo stesso Apostolo, giustamente si persuase, che quel Luca fosse il medesimo, che l' Evangelista. Leggesi anche appresso varj scrittori, che i Santi Martiri Cosma, e Damiano erano versati nella medicina, e che senza prender la mercede delle loro fatiche da' poveri, alle volte prodigiosamente, rendeano loro la salute (b). Osserviamo eziandio nelle iscrizioni sepolcrali degli antichi cristiani, che alcune di esse appartengono a' medici, che si erano alla nostra santa Religione consagrati, come appresso il Boldetti veggiamo una di Limenio medico (c), e un'altra di un *Medico* martire (d). Quindi è, che Arnobio scrittor illustre della fine del terzo, e del principio del quarto secolo della Chiesa, così ragiona: „ Non vi ha nazione di costumi sì barbari, e crudeli, che non abbia ammollita per amore di Gesù Cristo la ferezza, e non sia diventata piacevole, e mansueta... Molti Oratori di grande ingegno, gramatici, retori, giureconsulti, e medici, e ricercatori de' segreti della natura, dispregiate le cose, nelle quali confidavano per lo passato, desiderano questa sorta di magisterj (e).

IV. Che se alcuni procurarono di togliere i soldati dal Cristianesimo, errarono eglino senza fallo, poichè non solamente sono loro contrarj i Santi Padri, ma gli atti ancora de' Santi Apostoli descritti dall' Evangelista S. Luca. Nè mai è stato proibito da Gesù Cristo, che vi fossero nella sua chiesa coloro, che si erano aggregati alla milizia. Anzicchè leggiamo noi nel

est de S. Luca
ca T. iv. op.
pag. 100.

(a) c. iv.
v. 15.

(b) Confer.
Leon. Allat.
Syntagm.
Hist. p. 3. 5.
9. & 24.

(c) p. 416.

(d) p. 387.

(e) Lib. II.
P. 44.

De' Soldati
Cristiani.

(a) c. III. nel Vangelo di S. Luca (a), che il Battista lontano dal riprovare questa professione, essendo richiesto da' soldati, qual cosa doveano essi fare per non perdersi eternamente, rispose loro, che fossero contenti de' loro stipendj. Ma torniamo agli atti Apostolici, e consideriamo, se da essi possiamo noi concludere, che la milizia non sia contraria alla Cristiana religione. Egli è certissimo, che Cornelio Centurione vien lodato da S. Luca medesimo come uomo religioso, e timorato di Dio, e perciò illuminato dal Signore, e indotto ad abbracciare col cristianesimo la perfetta pietà, e santità della vita (b).

(b) Act. x. v. 1. Cr come potea egli Cornelio essere appellato religioso, e timorato di Dio, se era dato a una professione, che secondo la nostra religione fosse illecita, e peccaminosa? Egli è certissimo adunque, che non fu dagli Apostoli reputata colpa il farsi ascrivere alla milizia. Per la qual cosa non troviamo, che dopo la sua conversione avesse subito Cornelio abbandonato il posto, che occupava nelle truppe dell' Imperatore. Non vi ha pertanto maraviglia, se troviamo ne' tempi di Adriano de' soldati cristiani, e tra questi Mario capitano loro, di cui è dall' Aringo riportata la iscrizione sepulcrale, ch'è la seguente: *Nel*

(c) Vide *tempo di Adriano Imperatore Mario giovane*
T. I. Antiq. *capitano de' soldati visse molto, avendo consumata la vita, e il sangue per Cristo. Finalmente riposò in pace. Gli amici hanno posto questa lapida con lagrime, e con paura (c).*
Christ. pag. 430.

(d) Act. Sotto lo stesso Imperatore fiorì il marito di Santa Simforosa Martire, e il fratello di lui, i quali essendo tribuni, furono per la confession della fede fatti uccidere (d). Ma accrebbesi il

numero de' nostri soldati ne' tempi di Antonino Pio successore di Adriano, e molto più in quei di Marco Aurelio, sotto il quale si dice, che avvenisse il prodigio della pioggia per le preghiere de' soldati cristiani. Imperciocchè così scrive dopo Tertulliano nell' Apologetico (a), e nel libro a Scapula (b), e dopo Apollinare antichissimo Scrittore Cristiano (c), Eusebio Cesariense nella sua Storia Ecclesiastica: „ I soldati della legione Melitina, la quale „ dura per merito della fede fino a' tempi „ nostri, mentre si metteva la truppa in ordi- „ ne di battaglia, inginocchiatisi, come por- „ ta il costume de' Cristiani, pregarono il Si- „ gnore, affinchè si degnasse di somministrare „ loro il suo ajuto. La qual cosa fece restare „ stupefatti i nemici. Narrasi ancora un altro „ prodigio degno di maggiore ammirazione. „ Poichè per le orazioni de' Soldati Cristiani, „ si racconta, che caderono de' fulmini sopra „ il campo nemico, e atterirono i Barbari, e „ fecero sì, che prendessero la fuga; e venne „ copiosa pioggia, la quale preservò l' eserci- „ to dell' Imperatore, che altrimenti sarebbe „ perito per la sete „. Così Eusebio. Ma sic- „ come continuamente pel sangue de' Santi Mar- „ tiri andava crescendo il numero de' fedeli, così cresceva quello de' soldati, che professavano il cristianesimo.

Per la qual cosa grandissima era la moltitudine loro sotto l'Imperadore Settimio Severo, ne' cui tempi scrisse il suo Apologetico Tertulliano. Poichè in questo libro quel celebratissimo Scrittore attesta, che pieni erano gli eserciti degl'Imperatori di soldati Cristiani (d). Per la qual cosa egli è credibile, che molti più fossero

(a) C. v.

(b) C. iv.

(c) Apud

Euseb. loco

mox addu-

cendo.

(d) c. xxx-

vii. p. 115.

Append. E-

dit. Opp. an.

1748.

ne'

ne' tempi di Alessandro Severo , sotto cui godette somma pace la Cattolica Chiesa ; de' Gordiani , di Filippo , il quale , se non fu cristiano , come alcuni pensarono , fu certamente favorevolissimo alla nostra religione , di Valeriano , il quale ne' principj del suo impero fu propensissimo a favorire i nostri , di Gallieno , sotto cui fiorì in Cesarea nella Palestina Marino , che occupava un grado nella milizia , è morì gloriosissimo martire (a) , di Aureliano , e di Diocleziano , ch'essendo stato prima sì piacevole verso i Cristiani , che molti di loro promosse a onorevoli cariche , si mutò finalmente , e incominciò la fierissima persecuzione da' soldati , che non avessero volute apostatare , e sacrificare agli Dei , come alquanto dopo a suo luogo vedremo . Laonde pieni sono gli atti de' Santi Martiri de' gloriosi trionfi riportati sopra la cieca gentilità da parecchi campioni di Gesù Cristo , i quali vivendo , ascritti erano alla Romana milizia ; della qual cosa chiarissime sono le testimonianze nella raccolta degli stessi atti pubblicati dal Ruinart , e da' Bollandisti .

(a) Euseb.
lib.vii. Hist.
cap. xv.

Nè mi muovono punto gli argomenti di alcuni critici de' nostri tempi , i quali essendo addetti a qualche setta protestante , per iscreditar i nostri antichi , osarono di asserire , che Tertulliano , Origene , Lattanzio , e i padri di qualche concilio generale furono di parere , che non sia lecito al Cristiano il militare . Imperciocchè abbiamo noi veduto di sopra , che Tertulliano , dicendo , che pieni erano gli eserciti degli Imperadori di soldati Cristiani , senza disapprovare la loro professione , e raccontando che per le preghiere di essi succedette il miracolo della non isperata pioggia , la quale li-

be-

berò l'esercito, che periva di fete, allorchè Marco Aurelio avea guerra co' Quadi, e co' Marcomanni, dà chiaramente a divedere, ch'egli giudicava esser lecita a' nostri ancor la milizia. Origene poi nel primo libro contra Celso Epicureo sostiene, che sia lecita la guerra giustamente mossa al nemico. Ma come mai si può muover guerra al nemico senza i soldati? Ecco le sue parole: „ Siccome coloro, i quali „ nascostamente si unissero per togliere di mezzo il tiranno invasore della città, farebbero „ rettamente, così i Cristiani . . . si sono uniti „ contro il diavolo, e la menzogna (a) „ E nel libro quarto (b) „ forse ancora queste specie „ di combattimenti, che fanno tra loro le api, „ possono servirci di regola, e di documento, „ acciocchè intendiamo, come debba farsi giustamente, e ordinatamente la guerra, se bisogni, che talvolta si muova tra gli uomini, „ Or se la guerra può essere giustamente mossa, secondo Origene, come mai secondo lui medesimo, non sarà lecito al Cristiano il guerreggiare? E forse proibito a' nostri di fare ciò, che la giustizia dall'uomo richiede? Nò certamente. Fa dunque duopo confessare, che sia lecito di farsi ascrivere alla milizia a chi professa il Cristianesimo.

Ma dirà qualcuno, che S. Giustino martire nella sua prima Apologia (c) difende, che prima di essere l'uomo Cristiano combatteva, e non già dopo; e Atenagora nella sua Legazione sostiene (d) che sia illecito a' nostri il vedere il giusto ammazzamento, e Tertulliano nel libro della corona (e) del soldato pretende, che non ci sia permesso il militare, e Origene finalmente negli stessi libri contra Celso (f) „ a quelli „ di-

(a) L. I. n. I.
Edit. Opp.
Paris. Mon.
S. Maur. t. I.

(b) num.
LXXXII.

(c) n. XIV.

(d) n. XXXV.

(e) Cap. XI.

(f) l. v. n.
XXXII

„ dice , che cercano , onde siamo venuti , e
 „ chi sia il nostro duce , rispondiamo , esser
 „ noi venuti sotto il comando di Gesù Cristo a
 „ convertire le spade in vomeri (delle quali spa-
 „ de i nostri animi per lo passato , cioè prima
 „ che noi fossimo Cristiani , serviansi per fare
 „ guerra , e ingiuria al prossimo) e a trasmu-
 „ tare le lance in falci (colle quali lanciae per
 „ l'avanti noi eramo soliti di ferire adirati gli
 „ altri) poichè non prendiamo contro di niuna
 „ nazione le armi , nè impariamo a guerreg-
 „ giare , ma per Gesù nostro condottiero siamo
 „ figliuoli della pace „ . Nè avrebbero potuto
 „ i Cristiani , come comanda la mosaica legge ,
 „ uccidere i nemici , e bruciare i violatori
 „ della legge col fuoco , o lapidarli , se sono
 „ più degni dell'uno , che dell'altro supplizio ,
 „ perciocchè nè manco è lecito ora a' giudei ,
 „ ancorchè lo comandi la legge , di mettere ta-
 „ li cose in esecuzione . Di più se agli antichi
 „ Giudei , i quali aveano le leggi loro particola-
 „ ri , e abitavano nelle loro regioni , fosse stata
 „ tolta la facoltà di assalire i nemici , e di com-
 „ battere per la patria , e in qualunque maniera
 „ punire gli adulteri , gli omicidi , e gli auto-
 „ ri di ogni grave scelleratezza , non farebbe
 „ rimasto altro , che togliere di mezzo la loro
 „ repubblica . Poichè sarebbero stati sorpresi
 „ da' nemici come gente , la quale si fosse
 „ lasciata snervare dalle proprie leggi , e impe-
 „ dire di non si salvar da' loro insulti , e
 „ dalle loro ingiurie (a) „ . E altrove „ : com-
 „ battiamo , dice , più degli altri per lo Impe-
 „ radore . Non militiamo sotto di lui , ancor-
 „ chè ci costringesse a combattere ; ma milita-
 „ mo mentre separatamente piantiamo il cam-

(a) l. vii.
 n. xxvi.

„ po di battaglia , e combattiamo porgendo le
 „ nostre suppliche , e preci al Signore , : Però
 „ quanto a S. Giustino , egli è certissimo , che
 „ non ragiona di guerra , nè stabilisce se sia lecito ,
 „ o nò di combattere al cristiano ; ma solamente ,
 „ ch'è stata apportata la pace a' nostri da Gesù
 „ Cristo , la quale faceva sì , che la maggior
 „ parte de' fedeli si astenessero dal guerreggiare .
 „ Per la qual cosa non riprova egli la condotta de'
 „ nostri , i quali militarono sotto Adriano , e sotto
 „ Antonino Pio , come abbiamo di sopra dimo-
 „ strato , ne' tempi del quale Imperatore Anto-
 „ nino scrisse la sua prima Apologia il medesimo
 „ Martire . Anzicchè lo stesso Santo nella Epistola
 „ a Diogneto (a) , dicendo , che i cristiani facea-
 „ no nelle città ciò , che faceano i Gentili , pur-
 „ chè non vi fosse pericolo d'idolatria , dimostra
 „ evidentemente , che non rimovea i fedeli dalla
 „ milizia . Sono queste le parole di lui : „ I cri-
 „ stiani nè pel paese , nè per la lingua , nè pe'
 „ politici impieghi sono dagli altri uomini di-
 „ stinti . Poichè non hanno eglino nè città pro-
 „ prie , nè propria lingua , ma abitando parte
 „ ne' paesi de' Greci , parte in que' de' Barba-
 „ ri , come comportano le fortune di ognuno di
 „ essi , e seguendo le consuetudini de' paesani
 „ nel vestito , nel vitto , e nelle altre cose ,
 „ che spettano alla vita civile , propongono a
 „ tutti la maravigliosa maniera di governarsi ,
 „ che tengono „ . Lo stesso possiamo noi dire
 „ di Atenagora . Non pretende già egli , che non sia
 „ lecito al cristiano di guerreggiare , ma solamen-
 „ te , che non convenga , ch'egli assista agli am-
 „ mazzamenti ancora giusti , perciocchè non gli
 „ apparteneva il condannare i malfattori , non
 „ avendo egli nelle mani le redini della repubbli-

(a) n. v.

ca. Che se le avesse avute, avrebbe certamente potuto, secondo lui, assistervi, e vedere, perciocchè non ha egli mai vietato, che i cristiani, quando fosse loro dovere, assistessero alle cose giuste. Or se que' tali ammazzamenti, secondo la opinione di lui, sono giusti, poteva, secondo lui medesimo, il cristiano, quando l'avesse richiesto il suo impiego, assistere agli ammazzamenti fatti secondo la giustizia. Tertulliano fin che fu cattolico, non pretese mai, che fosse illecito il militare. Quando poi miseramente cadè nella eresia de' Montanisti, allora affettando soverchio rigore, non solamente volle, che i soldati cristiani abbandonassero la milizia, ma molti altri sentimenti approvò egli, che condannati giustamente furono dalla Chiesa. Laonde essendo stato da lui scritto il libro della Corona del soldato in quel tempo, in cui era egli dedito all'errore de' Montanisti, non debbe essere da noi considerato per nulla. Vengo ad Origene. Poco certamente importerebbe, se egli veramente fosse stato contrario alla sentenza degli altri, e specialmente del suo maestro S. Clemente Alessandrino, il quale nell' undecimo capo del suo secondo libro del Pedagogo sostiene, esser ella convenevol cosa, che il Cristiano cammini co' piedi scoperti, se pure per avventura non sia soldato di professione; poco importerebbe di più, se Origene fosse stato a questo Padre, e agli altri cattolici di quei tempi, contrario; poichè sappiamo in quanti errori precipitò egli per sua disgrazia. Ma non può negarsi, che non sostenesse egli cosa veruna, la quale ripugnasse al comune consentimento del cristianesimo. Imperciocchè abbiamo di sopra veduto, aver egli am-

ammessa la guerra giusta , ma per quelli , che aveano una propria repubblica , e che da per loro stessi la governavano . Or siccome in quella età i cristiani vivendo nella repubblica , non aveano in mano loro l'amministrazione della medesima , così egli negò , che fosse convenevol cosa al cristiano il guerreggiare . Che se i fedeli avessero in quella età costituito una repubblica da per loro , certo è , ch'egli avrebbe loro di leggieri conceduto , secondo i principj da lui stesso ammessi , la facoltà di farsi ascrivere , per difesa della salute comune , alla milizia . Laonde quando soggiugne che quantunque sia loro comandato dal principe , i fedeli non vorranno guerreggiar mai , si dee intendere in questo senso , che non seconderanno mai la intenzione dell'Imperadore , se questi ordina , che s'imbrattino i fedeli con que' sagrifizj , e con quelle superstizioni , ch'erano proprie de' soldati gentili . Altrimenti sarebbe egli stato convinto di falsità , e di menzogna , mentre era manifesta cosa , che molti cristiani trovavansi nella milizia con licenza de' loro Vescovi , e con lode ancora , come vedemmo di sopra , dove parlammo fondati sull'autorità di Apollinare Vescovo , e di Eusebio , della legione fulminatrice , detta altrimenti Melitina . Avrà anco forse soggiunto così Origene , per dimostrare , che i fedeli , nati da parenti fedeli , comunemente non erano soliti di aggregarsi alla milizia , ma solamente quelli , ch'essendo stati prima soldati , da' soldati abbracciavano la Cristiana religione .

So ben io , che alcuni apportano gli atti di S. Massimiliano martire , il quale esortato a prendere il cingolo militare , e a seguitare l'esempio di altri cristiani , che si erano fatti

ascrivere alla milizia, rispose, che que' tali cristiani sapeano ciò, che faceano, ma ch'egli essendo fedele, non volea cedere e ricevere, il cingolo, che gli era offerito. La osservazione però di quegli scrittori non è a mio credere di verun peso. Poichè avendo Massimiliano (per quella esperienza che avea) conosciuto, che difficilmente potea conservare nell'esercito la innocenza di cristiano, e avendo stimato, che sarebbe stato costretto a dare a' falsi numi qualche sorta di culto nel prendere il cingolo militare, volle piuttosto, seguendo il dettame della sua coscienza, morire, che farsi ascrivere alla milizia. Ma egli è certissimo, che non erano costretti i soldati cristiani, particolarmente verso la fine del terzo secolo, in cui patì Massimiliano (a) a sacrificare, nè a fare altri atti di superstizioso culto. Per la qual cosa quando erano pubblicati gli editti (come avvenne nel principio della persecuzione di Diocleziano) che coloro, i quali erano addetti alla milizia, venerassero gl'idoli; i soldati cristiani si dichiaravano di non poter eseguire gli ordini dell'Imperadore, perchè erano contrarj alla loro religione, e molti di essi gloriosamente acquistavano la corona del martirio, la qual cosa costa evidentemente dal libro ottavo della storia di Eusebio Vescovo di Cesarea nella Palestina.

(a) Ruinart.
Act. Mart.
p. 263. Editio
Veron.

Apportano dipoi gli avverfarj l'autorità del Concilio celebrato l'anno 325. in Nicea illustre città della Bitinia, il qual concilio nel canone dodicesimo stabilisce, che i soldati, i quali per misericordia del Signor Iddio avessero deposto il cingolo militare, e quindi per cupidigia fossero tornati a nuovamente riceverlo, stessero tra'

pe-

penitenti, che *Audienti* erano appellati, tre anni, e dieci tra gli altri, che erano detti *Prostrati* da' nostri maggiori. Ma io nego, che il Concilio abbia ordinato, che non fosse lecito al Cristiano il militare. Poichè non mi posso persuadere, che i Padri adunati avanti l'Imperadore Costantino, che col suo esercito per virtù, e assistenza particolare di Dio avea superato Massenzio tiranno, e avea renduta la pace, e la libertà alla Chiesa, abbiano stabilito una legge contro le armi, che trionfarono dell'inferno. E come è egli credibile, che avendo egli saputo da quel Monarca, ch'eragli stata mostrata la Croce in cielo, e che se gli era fatto vedere di notte Gesù Cristo, ed avealo esortato a confidare, che in virtù del segno celeste avrebbe atterrato il Tiranno: come è credibile, dissi, che avessero voluto determinare, esser la guerra contraria al cristianesimo? Credo io pertanto, che il Concilio abbia vietato a quei soldati, che aveano abbandonato, per darsi a una vita religiosa, o penitente, il cingolo militare, di ritornare all'esercito per avarizia. E per verità egli è certissimo, che da parecchi canoni si ricava, non doverfi permettere a' penitenti il ritornare agl'impieghi di comando, che prima aveano, sebbene erano quei tali impieghi giudicati per se stessi leciti, e onesti. Altri sono di sentimento, che il concilio parli di quei soldati, che avendo prima sotto Licinio, per non essere costretti a idolatrare, lasciata la milizia, dipoi mossi da avarizia, tornarono all'esercito, e rinnegarono Cristo, per guadagnare quel poco di soldo, ch'era loro somministrato, se voleano militare (a).

Adducono inoltre il passo di S. Basilio, che

E 3

(a) Vide Euseb.
feb. lib. x.
Hist. c. viii.
con-

contienfi nella lettera indirizzata ad Amfilochio, dove quel gran Dottore della Chiesa Greca prescrive, che i soldati debbono essere privati per tre anni della Eucaristica comunione. Per altro non dice il Santo, che non sia lecito al cristiano il militare. Ma siccome l'esserfi imbrattato le mani col fangue umano, quantunque nella guerra giusta, cagionava ne' fedeli non sò che di orrore, e di ribrezzo, sembrava a' Padri, che non fosse cosa dicevole, che i soldati, senza una lunga preparazione, all'altare si accostassero. Per la qual cosa così scrive S. Basilio (a), „ I nostri maggiori non hanno „ mai tra gli omicidj numerati gli ammazzamenti, che succedono nella guerra, perdondo, come io credo, a quelli, che combattono per la pietà, e per la temperanza. Ma „ egli è forse conveniente dare il consiglio, che „ coloro, i quali non hanno pure le mani dal „ fangue umano, si astengano per tre anni dalla „ comunione „. Or essendo chiara la sentenza di questo gran Santo, non so con qual fondamento sia stata citata in contrario da' Protestanti.

Finalmente confidano molto gli avversarj nelle autorità di Tito Bostrense, e di Lattanzio Firmiano scrittori antichi, e celebri della Chiesa; imperciocchè Tito nel secondo libro *contro de' Manichei* pretende, che non sia convenevol cosa, che il giusto guerreggi; e Lattanzio nel *Compendio delle sue istituzioni* difende, che niun caso sia più orribile, e tetro, che il trucidamento dell'uomo, e che perciò sieno esecrabili le guerre (b). Ma io non posso intendere, perchè non abbia potuto parlare Tito della guerra ingiusta. Concediamo con tutto ciò,

(a) Epist. eLXXXV. p. 275. T. III. Opp. Edit. Monach. S. Mauri.

(b) Idem c. VII. ibid. & I. v. Instit. c. VII.

ciò, che abbia egli ragionato della giusta: prima però di condannarlo, bisogna vedere in qual senso abbia sostenuta una tale opinione. Or io facilmente mi persuado, che siccome i Padri hanno soggettato alla penitenza colui, che, morta la sua moglie, ne prende un' altra, non perchè credero ch'egli peccasse, ma perchè pareva, che il passare alle seconde nozze fosse un non so qual segno di poca mortificazione, e continenza, così Tito credè, che non fosse convenevol cosa, che il Cristiano portasse le armi, poichè questo era indizio di un cuor feroce.

Lattanzio nel compendio delle Istituzioni parla deg'li spettacoli, e de' giuochi de' gladiatori, ne' quali succedevano degli omicidj contra ogni ragione, e giustizia. Che se cagionano orrore gli omicidj, che avvengono nella guerra, quanto più devono essere avuti in orrore, quelli, che nell' ingiusto giuoco commettonsi? Ma per aver detto somiglianti cose Lattanzio, non segue certamente, che abbia voluto riprovare la guerra giusta. Imperciocchè altro è chiamare le guerre esecrabili per l' orror che cagionano, altro è dire, che sia illecito il guerreggiare. Altrimenti avrebbe egli riprovato ciò, che altrove avea stabilito. E per vero dire scrisse egli nel primo libro delle *Divine istituzioni* lodando Costantino, per aver questi abbattuta la ingiustizia, cioè il tiranno, e per aver governato l' impero con equità, e saviezza, gliene promette da parte di Dio il premio (a). Ma come poteasi vincere il tiranno senza le armi, e senza la guerra? Che se per la guerra fu superato il Tiranno, e per essere stato vinto il tiranno medesimo, si promettono i premj da parte di Dio al vincitore,

(a) G. I.
pag. 5. T. I.
Opp.

re, forza è, che secondo Lattanzio la guerra non sia da Dio riprovata. Per la qual cosa o la parola *efecrabili*, di cui serve l' autore, del quale ragioniamo, non ha altra significazione, che di *orride*, ovvero egli è necessario dire, ch' egli discorra delle ingiuste guerre. Nell' altro passo, che dal Capo quarto del Compendio apportano gli avversarj, ragiona Lattanzio dell' omicidio ingiusto, ancorchè sia comandato da chi ha l' autorità, e dalle leggi pubbliche de' Romani. Nel quinto libro delle istituzioni al capo diciassettesimo sostiene Lattanzio, che non dee l' uomo spontaneamente, e per guadagno non necessario, o per ambizione darfi alla milizia, la quale seco porta la fieraezza. Ma se vien costretto a militare, non è il cristiano da lui ripreso, nè accusato di colpa, purchè la guerra non sia ingiusta. Troviamo noi pertanto appresso l' Aringhi, e altri delle iscrizioni, che appartengono a' soldati cri-

(a) Bold. *stiani*, come quelle di Felicissimo soldato (a),
 p. 416. e di Secondino (b), che riferisce il Boldetti.
 (b) 415. E ciò sia detto de' soldati cristiani.

De' Mercanti. V. Esercitavansi eziandio alcuni de' nostri nella mercatura, senza che fosse la professione loro condannata da' Padri. Quindi è, che

(c) C. XLII. Tertulliano nel suo Apologetico (c) attesta, che i cristiani frequentavano, come gli altri, il foro, il macello, i bagni, le taverne, le officine, le stalle, i *Mercati*, e varie forte di commercj, ch' erano loro comuni co' gentili. *Militiamo*, aggiugne egli, *con voi, e villeggiamo, e compriamo, e perciò mesco-*

(d) L. I. *liamo insieme le nostre arti, e pubblichiamo i nostri lavori a' vostri usi.* Eusebio ancora nella sua Dimostrazione Evangelica (d) scrive; *esser*

esser oltre gli Asceti nella Chiesa, un altro stato di uomini più rimesso, e umano. Questo ammette il modesto matrimonio, e la propagazione, e retta istituzione della prole, e prende la cura della famiglia, e prescrive a' soldati, che militano giustamente, ciò, che debbano fare, nè ricusa la cultura de' campi, e la mercatura, purchè non si pregiudichi alla religione. Ma quantunque non fossero molti i cristiani, i quali attendevano alla mercatura, con tutto ciò, non solo erano egli lo lontaniissimi dall'ingannare, e circonvenire alcuno, ma eziandio riguardavansi dal desiderio di accumulare, e di vivere con lusso, e con magnificenza. Laonde Tertulliano nel libro intitolato *della Idolatria*, avendo ricercato, se sia conveniente al servo di Dio la mercatura, risponde: *purchè non abbia luogo nell'animo di lui la cupidigia* (a): Sebbene preso forse dallo spirito Montanistico, abbia negato, che convenga al cristiano il trafficare, quasi ch'è tolta la cupidigia, cessi la necessità di esercitare la mercatura, contradicendo a se medesimo, che altrove per difendere i nostri dalle accuse de' gentili, avea detto, non esser noi infruttuosi ne' negozj, mentre con loro ne' mercati eramo soliti di trafficare. E chi non sa, che per necessità o di alimentare se stesso, e la famiglia propria, o per altro motivo possa esercitar l'uomo la mercatura, senza, che vi abbia luogo la cupidigia? Lattanzio ancora nel quinto libro delle *Divine Istituzioni* (b) non approva nel cristiano un tal mestiere, se bastandogli la propria terra, egli per desiderio di accrescere le sue ricchezze, imprendde de' viaggi per trasferirsi a mercanteggiare in

(a) c. xi.
p. 91.

(b) c. xviii.
p. 405.

in altre regioni. Ma prima di lui S. Cipriano benchè non volesse, che i Vescovi trafficassero, tuttavolta non disse mai, che il negoziare fosse illecito al cristiano (a), se non che quando si facea per aumentare vanamente le proprie sostanze, e comparir facoltosi.

(a) De la. pf. p. 123. Edition. an. 1682.

De' Liberti Cristiani degl' Imperatori.

VI. Tra gli schiavi, i quali per aver avuta la libertà, erano appellati Liberti, e servivano gl' Imperadori, trovaronfi alcuni ne' primi tempi, i quali essendo cristiani, aveano gli uffizj in corte di ajutanti di camera (b), o di arcarj (c), o di altra sorta. Veggiamo appresso l' Aringhi nel primo Volume della Roma sotterranea (d) la seguente iscrizione:

(b) Murator. Thef. Inscript. T. IV. p. 1857.

(c) Ep. S. Pauli ad R.

c. XVI. v. 23.

(e) p. 417.

Qui giace Benemerito

Vestitore dell' Imperatore, che visse

Fu sepolto il giorno diciottesimo avanti le Calende di Settembre

Nel sesto Consolato di Onorio Augusto.

Ma questa iscrizione non serve al nostro proposito, perciocchè appartiene a' tempi di un Imperatore Cristiano.

Di varj altri impieghi e mestieri de' primitivi cristiani.

VII. Troviamo ancora tra gli altri impieghi de' primitivi cristiani, i quali erano d' inferiore condizione, l' officio di *Nodritore*, e di *Notrice* nelle iscrizioni sepolcrali cavate dalle catacombe, e riferite dall' Aringhi nel secondo volume (d). Nominansi eziandio dagli

(f) p. 263. 267.

(g) Aët. Apost. cap. XVI. v. 14.

(h) vid. Antiq. Christ. T. III. p. 319.

antichi nostri Scrittori i cristiani, che vendevano la porpora (e), e che esercitavano l' arte dello scultore (f), sebbene non erano nel mestiere loro eccellenti, e del pittore, e del ferrajo, e del vasajo, e conciatore di pelli, e del lavoratore di tende da servire pe' soldati

ti nel campo, del tessitore, del carbonajo, dell'agricoltore, del facchino, del farto, del segatore di tavole, e di legna, del pescatore, e del tavernajo, de' quali mestieri abbiamo noi alquanto più diffusamente parlato nel terzo volume delle Antichità Cristiane. Or perchè la massima parte de' cristiani in quei tempi erano obbligati per la povertà loro ad esercitarsi in questi mestieri, perciò erano i nostri appellati da' gentili *Cerdoni*, poichè co' lavori delle mani loro si guadagnavano il vitto, il qual nome era attribuito alle persone, che professavano qualche arte meccanica, e insieme vile. Quindi è, che Giovenale nella satira quarta (a), parlando di Domiziano, dice: che non fu punito finchè perseguitò i nobili, ma quando cominciò a incrudelire contro de' *Cerdoni*, allora miseramente perì. Che se alcuni Scrittori de' nostri tempi hanno giudicato, che questa interpretazione de' versi di Giovenale sia nuova (b), e inventata a capriccio da Giovanni Lami uomo eruditissimo, errarono egli- no certamente, e mostrarono d'ignorare, che il Cardinal Baronio (c), e il Tillemont (d) lo- devolmente l'adoprarono, e tramandarono per le loro celebratissime opere alla memoria della posterità. Ma della verità di questa interpretazione avendo noi ampiamente ragionato nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane, non è necessario, che nuovamente parliamo.

VII. Quantunque però la massima parte de' cristiani ne' due primi secoli della Chiesa principalmente era di bassa condizione, con tuttociò non mancavano de' fedeli nati dalle più nobili famiglie, e sollevati alle più illustri cariche dell' loro.

(a) v. 150.

(b) Auctor.
Hist. litt.
vol. 2. pag.
379. sq.

(c) Ad an.
xcviii. n.
ix.

(d) T. II.
Mon. Hist.
Eccl. p. 120.
Ed. Venet.

*Se ne' primi
tempi del
Cristi anes-
mo vi fosse-
ro de' fedeli
illustri per
la nobiltà
dell' loro.*

- dell' Impero . E per lasciare a parte gli Ebrei divenuti cristiani , come Giuseppe di Arimatea chiamato dagli Evangelisti (a) *Nobil Decurione*, il quale era occulto discepolo del Signore , e Nicodemo, e Gamaliello de' quali si fa menzione nell' Evangelio di S. Giovanni (b) , e negli Atti de' Santi Apostoli (c) ; chi non sa , che Sergio Paolo Proconsole fu da San Paolo convertito (d) alla nostra religione (d) ? E i seguaci del Re-
(a) Marci c. xv. v. 43.
(b) c. III. v. 1.
(c) cap. V. v. 34.
(d) Act. c. xiii. v. 7.
(e) Ep. I. ad Cor. c. v.
 dentore , ch' erano nella corte di Cesare , e furono da San Paolo (e) medesimo rammemorati , erano forse tutti ignobili , e plebei , e del numero sol de' liberti , talchè niuno tra loro si trovasse illustre per la nobiltà de' suoi natali ? Dionisio , essendo stato , come si può conoscere dal suo titolo , Arcopagita , non era anch'egli per avventura uno de' nobili cittadini di Atene , mentre era ammesso al Senato (f) ?
(f) Act. xvii. v. 34.
 Nè credo già , che possa esservi alcuno sì poco informato della istoria , che negando esser vere , e sincere le lettere scritte da Abgaro Re di Edessa , a Gesù Cristo , neghi ancora , ch' egli si sia di poi fatto cristiano , mentre gli scrittori antichi , particolarmente quelli , che abitando nella Siria , non erano tanto discosti dal principato di lui (g) , ne fanno pienissima fede . Leggendo ancora troviamo nelle istorie degli autori gentili , non che de' cristiani , che Tito Flavio Clemente fratel cugino di Domiziano Imperadore , e le Flavie Domitille matrone di famiglie Auguste , e Glabrione uomo consolare acconsentirono alla cristiana credenza , e per la religione patirono gravissimi travagli , e la corona del Martirio conseguirono (h) . Non ci mancano inoltre scrittori , i quali attestino , che S. Nazario Martire fu uo-
(g) Euseb. I. I. Hist. c. XIII.
(h) vid. T. I. Ant. Christ. p. 354.
 mo

mo per nobiltà illustre , che conosciuta la verità del Vangelo , volle piuttosto morire , che acconsentire all' empietà degl' Idolatri , nella quale per altro era stato allevato (a) . Nè perchè di altri non si fa nelle sincere istorie , e nelle opere de' primi Padri della chiesa menzione , per questo non furono parecchi i nobili , che professassero il cristianesimo . Imperciocchè non era necessario , che tutti fossero mentovati , nè tutte le opere , e le scritture de' nostri maggiori sono alla età nostra pervenute , nè sembra credibile , che essendosi allora propagata in modo maraviglioso la nostra religione , fuor di questi pochi , non vi fosse niun altro , che degno fosse di essere ammesso alla Chiesa .

Nel secondo secolo del Cristianesimo , siccome crebbe in modo maraviglioso il numero de' fedeli , così ancora molti di più furono i nobili , che abbracciarono la vera religione . Quindi è , che sotto Adriano Imperatore patì il martirio Mario Capitan de' soldati , di cui abbiamo di sopra fatto menzione , e S. Felicita illustre matrona fu crudelmente colle sue figliuole uccisa sotto Antonino Pio (b) , e Vezio Epagato uomo nobile fu condotto al supplizio , perchè era seguace del Crocefisso (c) ne' tempi di Marco Aurelio Antonino . Tertulliano , che scrisse il suo Apologetico sotto Settimio Severo Imperatore , nel trentasettesimo capo del medesimo libro attesta , che il Senato era pieno di seguaci di Gesù Cristo . Anzicchè riprendendo egli Scapula Preside della Provincia Proconsolare dell' Affrica , il quale avea determinato di perseguitare i Cristiani , così scrisse nel libro a lui indirizzato (d) : „ Tutte queste cose ti possono „ essere suggerite . . . Quante oneste persone , „ poi-

(a) Avct.
ferm. xv. n.
lv. inter
Opp. Sanct.
Ambr. pag.
465. T. II.
in Append.

(b) Apud
Ruinart.
Act. MM.
p. 22. Edit.
Veron.

(c) Euseb.
l. v. H. E.
c. i.

(d) c. iv.

„ poichè non parliamo di quelle del volgo ,
 „ o sono state liberate da' demonj , o sono
 „ state curate da' mali , che soffrivano , per le
 „ orazioni de' fedeli ? Lo stesso Severo Padre
 „ di Antonino fu memore de' cristiani , poichè
 „ ricercò Procolo cristiano , ch'era cognomi-
 „ nato Toparcione , ed era Procuratore di
 „ Evodia , e avea risanato coll'olio lo stesso Im-
 „ peradore , e avendolo trovato , lo ritenne fi-
 „ no alla morte di lui nel suo palazzo . Questi
 „ fu conosciuto da Antonino medesimo nodri-
 „ to col latte cristiano . Di più quantunque
 „ avea saputo Severo , che chiarissimi uo-
 „ mini , e chiarissime femmine professava-
 „ no questa nostra religione , niente di meno
 „ non solamente non apportò loro verun nocu-
 „ mento , ma gli lodò ancora , e resistè al po-
 „ polo , che voleva incrudelire ne' professori
 „ dell'Evangelio „ . Anche ne' tempi di An-
 „ tonino Caracalla , che succedette a Severo mol-
 „ tissimi furono i cristiani di nobilissima stirpe . Per
 „ la qual cosa Tertulliano nello stesso libro a Sca-
 „ pula : „ Che farai , dice , di tante migliaja di
 „ persone dell'uno , e dell'altro sesso , di ogni
 „ età , e di ogni dignità , che pronti ti si pre-
 „ senteranno ? Che farà Cartagine , che dee
 „ essere da te decimata , quando ognuno co-
 „ noscerà quivi i suoi congiunti , e i suoi com-
 „ pagni , quando vedrà forse ancora degli uo-
 „ mini , e delle matrone del tuo ordine , e
 „ delle persone principali , e consanguinei , o
 „ amici de' tuoi amici ? „ Di Ambrogio anco-
 „ ra nobile Alessandrino , che visse intorno a quei
 „ tempi , parla Eusebio Cesariense nella sua Isto-
 „ ria Ecclesiastica (a) . E non pare certamente
 „ credibile , che tra tante persone , che profes-
 „ sa-

(a) L. VI, c.
XVIII.

favano il cristianesimo, ed erano nelle corti di Alessandro Severo, e di Filippo, non vi fossero molti distinti pe' loro natali, e per le onorevoli cariche, che sostenevano (a). Lo stesso (a) Euseb. ib. c. xxviii. & xxxiv. potiamo dire di quelli, che fiorirono da' tempi di Decio fino alla persecuzione di Diocleziano, de' quali ragiona Eusebio nel settimo, e nell'ottavo libro della sua Istoria (b). Laonde leggiamo nel libro terzo di Origene contra Celso (c), essere falsissimo, che gl'ignobili solamente, e gli schiavi, e le donnicciuole si ammettevano alla nostra religione. Nel 1. libro della Evangelica Dimostrazione Eusebio Cesariense racconta, che sì gli uomini, come le femmine, sì le persone ricche, come le povere, sì gl'ignoranti, come i dotti convenivano in certi luoghi per apprendere questa sublime maniera di filosofare.

Ma dirà forse qualcuno, che i nostri Antichi confessarono manifestamente, che al cristianesimo si accostavano soltanto le persone vili, e vagabonde, e scellerate, e non già quelle, che aveano del credito o per la virtù, o per la nobiltà de' loro natali. Poichè Tertulliano nel capo terzo del suo Apologetico attesta, che i gentili ci rimproveravano l'esser noi soliti di ricevere alla nostra Chiesa coloro, che erano stati conosciuti da essi per vili, e cattivi, e vagabondi, prima che abbracciassero il cristianesimo. Nè ardisce di negarlo Minucio Felice nel suo Dialogo intitolato *Ottavio*, quantunque gli sia obbiettato da Cecilio: *che i Cristiani erano raccolti dall'ultima feccia, e dopo di avere tratti al loro partito gl'imperiti, e le donnicciuole, istituivano con profana congiura la plebe* (d). E (d) pag. 71. Edit. 1672. non vi fu certamente tra' nostri, chi impugnaf-

gnasse Luciano , il quale nell'empio dialogo intitolato il *Pellegrino* (a) dice , che soltanto le vedove , le vecchiarelle , e gli orfani andavano a trovare l'incarcerato impostore . Non si portarono altrimenti i nostri maggiori coll'Autore del Dialogo attribuito malamente allo stesso Luciano , e che porta il titolo di *Filopatriide* , il quale autore per dispregio chiama *mal vestito* (b) il cristiano . Il che se non fosse stato vero , come avrebbe avuto mai l'ardimento il tiranno di dire a S. Romano Martire (c) :

(a) T. III.
Opp. pag.
335. n. XII.
Edit. anno
1743.

(b) *ibid.*
p. 608.

(c) Prudent.
Carm. de
Coron. pag.
214. Edit.
an. 1587.

„ Infame mostro turbolento , e vile,
„ Tu sei della città sollevatore,
„ E del volgo leggier procella . Inquieti
„ Le mutabili menti , acciò la turba
„ Ignorante le leggi trasgredisca .

(d) L. 1. p.
30. Edit. an.
1651.

Che più ? Arnobio , (d) Lattanzio [e] , e altri facilmente concedono , che i cristiani erano quasi tutti persone vili , e di bassissima condizione .

(e) L. v. c.
XXI.

Chi però così malamente ragiona , non osserva , che i suddetti scrittori parlano della maggior parte de' nostri antichi , e non già di tutti , e che gli Scrittori , de' quali abbiamo portato di sopra le testimonianze , manifestamente il dimostrano . Basta rileggere i passi di Tertulliano descritti alquanto prima , per esserne persuasissimo . Egli è dipoi falso , che Minucio Felice acconsenta a Cecilio nostro capitale nemico . Anzi risponde egli con grandissima forza , e fa vedere all'avversario , che ci calunniava dicendo , ch'eravamo della ultima feccia . Poiché così scrive Minucio : „ Nè siamo già noi della „ infima plebe , se ricusiamo i vostri onori , e „ le vostre porpore [f] „ . Onde ancora evidentemente comprendesi , che intanto molti de'

(f) p. 311.

no-

nostri erano disprezzati da' gentili , perchè volentieri ricusavano le dignità , e una volontaria povertà professavano, onde ch'erano tra' Cristiani persone e nobili , e d'illustre condizione. Di Arnobio abbiamo addotto di sopra la testimonianza. Quanto a Lattanzio basta leggere il principio delle Divine Istituzioni , dove parla dell' Imperadore (a) , e il capo tredicesimo del suo libro quinto [b] dove discorre della gran moltitudine degli uomini , che si consacrarono alla religione Cristiana per tutto il mondo , che subito potrassi intendere in qual senso abbia voluto parlare. Egli è verissimo, che S. Romano non si curò di rispondere agl'improperj del tiranno, ma soltanto chiamò i professori del Santo Evangelio *plebe fedele* , poichè non era quello il tempo di mostrare , che molti erano tra' nostri delle principali famiglie . Ma se non ha egli risposto , hanno certamente risposto a somiglianti accuse Tertulliano , Origene , e altri , come di sopra vedemmo , onde non vi ha di mestiere , che noi ci tratteniamo a confutare ancora le calunnie di Luciano .

Frattanto fa d'uopo osservare , che di qualunque stato , e condizione erano i Cristiani , fervivano il Signore con fedeltà , e nelle buone operazioni continuamente si esercitavano . Ma è omai tempo, che venghiamo a trattare delle virtù morali de' nostri maggiori , e numerandole distintamente , dimostrare quanto in ognuna delle medesime fossero egliano eccellenti .

(a) Cap. II
pag. 5. T. I
OPP.

(b) P. 393.

*Di qualunque
condizione
erano , ser-
vivano con fe-
deltà al Si-
gnore .*

C A P O III.

*Della umiltà de' Primitivi
Cristiani.*

*Della umil.
tà de' primi
Cristiani.*

I. **E** Giacchè la umiltà è giustamente appellata da molti il fondamento delle altre virtù morali, ed è stata in modo speciale predicata dal nostro Signor Gesù Cristo, daremo da questa principio, e faremo chiaramente vedere, che i nostri maggiori di loro stessi modestamente, e bassamente sentivano, e procuravano, che gli altri ancora giudicassero nella stessa maniera di loro, e lontaniissimi erano dalla superbia, e dal gloriarsi vanamente delle loro operazioni. Taziano adunque uno de' più antichi Scrittori della Chiesa, il quale

(a) n. xi. p. 264. fu discepolo di S. Giustino martire, nella sua Orazione *contro de' Gentili* (a) parlando de' seguaci di Gesù Cristo, dice: „ Non mi curo „ di regnare. Non voglio arricchirmi. Ricu- „ so la Prefettura. Non mi piace di navigare „ per la infaziabile avarizia, e sono libero dal „ desiderio della vana gloria „. E altrove (b),

(b) n. xxxii. pag. 286. *appresso di noi*, „ dice, *non ci è desiderio della vana gloria, nè varietà di sentenze*. Essendo pertanto i nostri contrarj al fasto, e alla vana gloria, non si lasciavano abbagliare dallo splendore delle dignità, e dell'impero, non si procacciavano delle ricchezze per farsi strada alle onorevoli cariche; ma umili se ne stavano, e contenti della loro privata condizione. Quindi è che Tertulliano nell'Apologetico (c) „. Noi, „ dice, che non ci curiamo della gloria, „ del-

„ delle dignità , non istimiamo niuna cosa più
 „ aliena da noi , che l'amministrazione della
 „ repubblica „ . E in un altro luogo [a] ripro- (a) C. XLVI.
 vando la condotta superba di alcuni filosofi , P. 147.
il Cristiano, soggiugne, nè anco si mostra superbo
contro del povero . Non altrimenti Minucio Fe-
lice [b], „ . Alcuni, dice, per ottenere l'impero, e (b) P. 341.
 „ le signorie, ardiscono di sollevarsi tanto, che le
 „ perdute loro menti colla licenza de' costumi
 „ procurano di acquistarsele , quasi volendole
 „ trafficare . . . Ma noi , che siamo distinti da-
 „ gli altri per le nostre buone operazioni , e
 „ per la modestia , meritamente ci ritiriammo
 „ da' vostri piaceri , dalle vostre pompe , e
 „ da' vostri spettacoli „ . In questa guisa si
 portavano i Cristiani del terzo secolo della
 Chiesa, seguendo i costumi , e le massime de'
 loro maggiori . E per vero dire, S. Clemente
 Romano scrivendo a' Corintj (c) „ Cristo , di- (c) Ep. I.
 „ ce , è di coloro, i quali sentono umilmente di n. XVI.
 „ loro medesimi , e non di quelli , che si solle-
 „ vano nell'ovile da lui formato . Lo scettro
 „ della maestà di Dio il nostro Signor Gesù
 „ Cristo non venne colla jattanza , nè coll'ar-
 „ roganza , nè colla superbia , ancorchè sia
 „ potente , ma nella umiltà , come lo spirito
 „ Santo parlò di lui „ . Avea lo stesso santo
 detto poco avanti (d) : „ Siamo umili , o miei (d) n. XIII.
 „ fratelli , deponendo ogni arroganza , e ogni
 „ fasto , e stoltezza , e sdegno , e facciamo ciò,
 „ che ci viene scritto : *non si glorj il savio del-*
 „ *la sua saviezza* „ . Loda ancora S. Clemente
 la condotta , che prima delle divisioni , che
 tra loro allora nacquero , aveano tenuta i Cri-
 stiani di Corinto , e mostrando tra gli altri lo-
 ro pregi, qual fosse uno de' principali, scrive in
 F 2 que-

- questa guisa : ,, Tutti eravate di animo umile ;
 ,, e da voi era lontano il vizio della superbia ,
 ,, amando piuttosto di essere soggetti , che di
 (a) n. II. ,, soggettare gli altri a voi [a] ,,. Aveano fatto
 eziandio sotto l'impero di Trajano grandissimi
 progressi i fedeli dell'Asia Minore , e special-
 mente quelli , che abitavano nella città di Ma-
 gnesia al Meandro . Per la qual cosa scrivendo
 (b) n. XII. loro Santo Ignazio Martire (b) , ringrazia il Si-
 gnore Iddio , per aver egli saputo , che quei buo-
 ni Cristiani abborrivano il fasto , perciocchè
 aveano Gesù Cristo solamente ne' loro cuori .
 Anzicchè quanto più erano eglino lodati , tanto
 più per la umiltà loro si cuoprivano di rossore ,
 e di vergogna , come troviamo registrato nelle
 sacre lettere , che il giusto è accusatore di se
 medesimo . E certamente poteva Ignazio servi-
 re loro di singolare esempio , la cui modestia ,
 e umiltà allora si manifestò maggiormente ,
 quando era a Roma condotto , per essere es-
 posto alle fiere , e da esse sbranato , e divorato
 nell' Anfiteatro . Imperciocchè nella sua lettera a'
 Trallianidimostro qual concetto avea egli forma-
 to di se stesso , così scrivendo : ,, E vero , che so
 ,, molte cose in Dio , ma misuro me stesso , perchè
 ,, non perisca io gloriandomi . Ora sì che deb-
 ,, bo io temere maggiormente , e non dar retta
 ,, a coloro , che adulando mi gonfiano . E per
 ,, verità chi mi loda , egli è il mio flagellatore ,
 ,, Poichè voglio io patire , ma non so , se ne sono
 (c) n. IV. ,, degno (c) . Adunque imitando questi esem-
 pli , come abbiamo osservato pocanzi , i Cri-
 stiani del secondo , e del terzo secolo , studia-
 vansi di maggiormente perfezionarsi in una vir-
 tù cotanto raccomandata a' suoi seguaci dal Re-
 dentore . Quindi è che se alcuni tra loro erano
 ric-

ricchi , e facultosi , tanto erano lontani dall' insuperbirsi , e dal sollevarsi sopra il povero , che a lui piuttosto si postponevano (a) . Laonde S. Giustino Martire attesta , che faceano comuni le facultà loro con quelli , che ne aveano di mestiere , ma nè per questo , nè per altro motivo s'insuperbivano . Lo stesso ricaviamo dal quarantesimo sesto Capitolo dell' Apologetico di Tertulliano (b) . Soggettavansi eziandio i facultosi a' poveri , lavavano loro i piedi , andavano a visitarli , e a far loro quelle dimostrazioni di stima , e di ossequio , onde si conoscesse il basso concetto , che di loro stessi aveano (c) . Per la qual cosa avendo voluto Tertulliano persuadere alla sua moglie , che se a caso egli fosse passato all' altra vita prima di lei , ella non si accafasse con qualche gentile , proposele tra le altre ragioni la comune consuetudine degli uomini , e delle donne cristiane , dicendo : ,, (d) Qual gentile lascerà la sua consorte cristiana , correre pe' vicoli , ed entrare ne' tugurj de' poveretti , a fine di visitare i fratelli ? . . e di offerire l'acqua per lavare loro i piedi ,, ? Che se conoscevano i Cristiani qualche cosa di buono in loro medesimi , si umiliavano nella presenza de l Signore , e tutto a lui l'attribuivano . Poi chè riguardando le forze loro , e conoscendo quanto era debole la loro natura , confessavano , che nulla avrebbero in se avuto di buono , che non fosse concesso dalla infinita bontà , e clemenza di lui (e) . Per la qual cosa essendo stata lodata da Trifone Giudeo la eloquenza del gran martire Giustino , risposegli il Santo , ch'egli tutta l'attribuiva al datore di ogni bene (f) . Non meno si segnalò in questo genere di virtù il santo martire Cipriano Ve-

(a) Justin. Mart. Apol. 1. n. xv. p. 53.

(b) pag. 147.

(c) Vide Epist. 1. ad Tim. c. v. v. 10.

(d) Lib. II. ad uxor. c. IV.

(e) Tert. de veland. Virg. c. XIII.

(f) Dialog. cum Tryph. p. 245.

(a) Vide E-
pist. ad Do-
nat. p. 3.
Edit. Oxon.

scovo di Cartagine, che fiorì verso la metà del terzo secolo della Chiesa (a). Imperciocchè essendo ornato di tanti pregi l'animo di lui, quanti appena numerando potiamo descrivere, e perciò essendo stato dal popolo dimandato per pastore della principale città dell'Africa, sebbene non erano ancora passati molti anni da che erasi egli convertito alla santa fede; si nascose cedendo il luogo agli altri, i quali erano maggiori, e, secondo lui, di eccellente virtù dotati, quando e' si reputava miserabilissimo peccatore. Ma con tutto ciò il popolo fermo nel suo proponimento volle in tutti i modi, ch'egli alla fine ritrovato, accettasse il carico del Vescovado, onde egli, poichè vedeva, che così era la volontà del Signore, se lo addossò, e tanto fu lontano dal vendicarsi di alcuni, che gli erano stati apertamente contrarj, che come se gli avessero fatto il maggior beneficio, che si potesse da lui desiderare, gli accarezzò, e tenne nel numero de' suoi amici, con maraviglia di molti, i quali non poteano capire, che una memoria così viva, e tenace, qual era quella, di cui era stato dotato il santo, si fosse solamente dimenticata delle ingiurie (b). Nella maniera medesima i santi martiri di Lione in questo genere di virtù maravigliosamente si segnalano. Nell'anno del Signore cento settanta sette essendo eglino stati per tumulto del popolo presi, e condannati alla carcere da' giudici, per essere poi con varie sorte di tormenti straziati, e fatti morire, passavano allegri quel po di tempo, che loro rimaneva di questa penosa, e miserabile vita, quando gli altri fedeli, che aveano schivato il pericolo, accostandosi con cautela alla pri-

(b) Pontius
Diac. in vita
n. v. p. 181.
apud Ruin.

prigione , davano loro quel poco di sollievo , ch'era loro permesso dagli avari soldati , e custodi delle prigioni . Avvenne talvolta , che confabulando tra loro , alcuni attribuissero a' santi carcerati il nome di martire , come in quel tempo si usava , poichè erano prossimi a spargere il loro sangue per Gesù Cristo . Egli è difficile a spiegare , quanto dispiacere recasse loro un tal nome , mentre stimavano di esserne indegni , e che in verun conto non fosse loro dovuto . Imperciocchè quantunque a tanta gloria erano arrivati , che più volte con prodigiosa intrepidezza aveano sofferto varj tormenti , ed erano stati esposti alle fiere , e aveano camminato sopra i carboni accesi , ed erano pieni di piaghe , che da' fedeli erano considerate come gloriosi trofei della Cattolica religione , riprendevano tutta volta chiunque o per lettere , o a voce discorrendo con essi si prendeva la libertà di dar loro un sì bel nome , e con autorevole voce erano soliti di rispondere , che Gesù Cristo era il primo martire , come che fedele , e vero testimonio , e primogenito de' morti , e principe , e autore della vita celeste , e che gli altri ancora , i quali erano per la confessione della verità del Vangelo stati uccisi , ed erano passati a godere nella patria de' Beati la presenza dell' unico vero bene , meritavano questo glorioso titolo ; ma ch'essi , sebbene in prigione si ritrovavano pel nome del figliuolo di Dio , nulla di meno erano vili , e dispregevoli , e che perciò supplicavano i loro fratelli , che per loro pregassero , affinchè potessero giugnere al perfetto fine , che unicamente bramavano (a) .

(a) Euf. l.v.
Hist. c. II.
Edit. Paris.
p. 166.

C A P O IV.

Della Prudenza de' nostri Antichi.

*Pruden-
za de' pri-
mitivi Cri-
stiani.*

Quel, che Gesù Cristo Salvatore nostro ordinò a' suoi discepoli, e agli altri ancora, i quali doveano essere seguaci della sua celeste dottrina, di essere prudenti quai serpenti, fu esattamente osservato da' nostri maggiori, come abbiamo da più illustri monumenti delle antichità cristiane. Consiste la virtù della prudenza nello scegliere i mezzi, che sono proprj per giugnere al fine, che l'uomo si è proposto di conseguire. Or i primitivi Cristiani seguendo le massime insegnateci dal Redentore, a quei mezzi si appigliavano per arrivare al possedimento della vera beatitudine, che trovavano prescritti ne' sacrosanti Vangeli. Per la qual cosa frequenti erano le loro orazioni, come abbiamo di sopra osservato, poichè Cristo avea ordinato, che continuamente si orasse, e si vegliasse, per non cedere alle tentazioni del nemico, che va continuamente cercando chi possa divorare. Ma nello scegliere questi tali mezzi, usavano una sì gran cautela di non fare alcuna cosa temerariamente, che cagionare poteano ammirazione ne' gentili medesimi, se avessero questi riflettuto alla loro condotta. Poichè fuggivano tutte le occasioni, che poteano servire loro d' inciampo per precipitare nel vizio, o nell' errore; onde, come appresso vedremo, nè agli spettacoli, nè a' giuochi, nè a verun altro divertimento intervenivano, che potesse dar loro

loro motivo di offendere il Signore. Se immaginavansi fondatamente, che uscendo liberamente di casa, o ragionando co' gentili, poteano pregiudicare a' loro fratelli, ch' erano da' gentili medesimi odiati a morte, o si ritiravano affatto, talchè ne' luoghi remoti, ovvero nelle catacombe si nascondevano, o in quelle ore portavansi a trattare i loro affari, nelle quali credevano di non poter essere scoperti. Che se taluno per imprudenza spontaneamente senza speciale istinto dello Spirito Santo si offeriva al giudice, o faceva qualche altra cosa, onde a se stesso, e agli altri apportava del pregiudizio, era la condotta di lui riprovata dagli altri, come costa dagli Atti del Martirio di S. Policarpo (a) di un certo Quinto, il quale

„ avanti dalla Frigia, tosto che vide le fiere,
 „ talmente s' intimorì, che pregato dal Pro-
 „ console, rinnegò Cristo, e sacrificò empia-
 „ mente agl' idoli. Erasi questi presentato al
 „ giudice di sua spontanea volontà, e avea
 „ indotti degli altri a imitare il suo esempio.
 „ Per la qual cosa non approviamo noi coloro,
 „ i quali spontaneamente si presentano a' ne-
 „ mici, che ci perseguitano con tanta crudeltà
 „ e fierezza; poichè non comanda così il Van-
 „ gelo. „ Lo stesso afferma S. Cipriano Martire
 illustre per la sua virtù, e dottrina, che visse nel
 terzo secolo della Chiesa, nel celebratissimo
 libro *De lapsis* (b). „ Non vi è, dice, ve-

(a) n. III.
 p. 33. Apud
 Ruinart.

(b) p. 125.
 Edit. Oxon.

„ te , partite da cotesto luogo , e non voglia-
„ te toccare le cose immonde . Uscite dal
„ mezzo di cotesta Babilonia , e separatevi
„ dagli abitatori di lei . Chiunque esce , e
„ parte altrove , non si fa partecipe del delit-
„ to . Per la qual cosa approva il Signore ,
„ che si fugga la persecuzione ; il che fece
„ egli , e insegnò , che si facesse ancora dagli
„ altri . Poichè scendendo la corona dalla
„ misericordia di Dio , e non potendosi rice-
„ vere , se non che nell' ora da Dio medesimo
„ stabilita , chiunque è costante , e frattanto
„ fuggendo schiva il furore del tiranno , non
„ rinnega la fede , ma aspetta , che giunga
„ il tempo della sua salvezza . Ma chi non fug-
„ gendo precipita nella idolatria , da a cre-
„ dere , che restò egli per commettere una sì
„ enorme scelleratezza ,, . E quindi certa-
„ mente avvenne , che i Santi Martiri Policar-
„ po , Rutilio , Cipriano , Dionisio Alessandri-
„ no , e altri , avendo saputo , ch' erano ricercati
„ da' nemici , per essere privati di vita , per non
„ esporre temerariamente la fede loro a qualche
„ pericolo , si ritirarono in altri luoghi , ove
„ potessero stare con maggior sicurezza , e at-
„ tendere l' ora , in cui avea destinato il Signore
„ di dar loro la corona del martirio , che cotan-
„ to bramavano . E per tralasciare S. Policarpo ,
„ di cui abbiamo altrove ragionato , di Rutilio
„ così scrive Tertulliano nel libro *Della fuga
„ nella Persecuzione* : ,, Rutilio santissimo Mar-
„ tire , avendo tante volte fuggito la persecu-
„ zione passando da un luogo all' altro , e aven-
„ do eziandio riscattato il pericolo con danaro ,
„ dopo la sicurezza , che erasi procurato , im-
„ provisamente preso dagli infedeli , e presen-
„ tato

„ tato al Preside , lacerato co' tormenti , e
 „ di poi dato alle fiamme , riportò per miseri-
 „ cordia del Signore la palma della passio-
 „ ne (a) „ . Laonde pretendendo i Montani-
 „ sti , che il cristiano non dovesse schivare il pe-
 „ ricolo della persecuzione , rispondeano loro i
 „ Cattolici (b) . „ A me appartiene il fuggire ,
 „ perchè non avvenga , che io paghi la pena
 „ della mia temerità , e rinneghi la santa re-
 „ ligione . Iddio se vuole , che io acquisti
 „ la corona del martirio , potrà ricondurmi ,
 „ ancorchè io fugga , e mi nasconda (c) . Im-
 „ perciocchè egli medesimo dice , che quando
 „ siamo in un luogo perseguitati , fuggiamo
 „ in un altro „ . Ella è ancora notevole
 „ la sentenza di S. Clemente Alessandrino (d) :
 „ Avendo detto Cristo , *così egli* , quando vi
 „ perseguitarono in questa città , fuggite
 „ in un'altra , non ci ordinò di fuggire , co-
 „ me se sia cattiva cosa il soffrire la persecu-
 „ zione , nè come se bisogni , che noi temia-
 „ mo la morte , e la schiviamo fuggendo , ma
 „ vuole , che noi non siamo autori del male ,
 „ nè ajutiamo coloro , che perseguitano , o
 „ che ammazzano . Avverte egli adunque ,
 „ che siamo cauti ; onde , chi non seconda la
 „ volontà di lui , è temerario , e si mette im-
 „ prudentemente nel pericolo . Che se l'uc-
 „ cifore dell' uomo pecca , farà anche reo
 „ dell' ammazzamento chi temerariamente si
 „ presenta al giudice . Ed è certamente tale ,
 „ chi non ischiva la persecuzione , e si presen-
 „ ta con audacia per essere preso , e trucidato .
 „ Imperciocchè costui , quanto spetta a se
 „ medesimo , ajuta la malizia del persecutore ,
 „ e se anche ardisce d' irritare il Preside ido-
 „ latra ,

(a) s. v.
p. 538.

(b) Ibid.

(c) c. III.

(d) L. IV
Str. p. 504.

„ latra , è cagione del suo male , come è ca-
 „ gione del suo male chi va irritando contro
 „ di se una fiera „ . Verso la metà del terzo
 „ secolo della chiesa , avendo inteso S. Cipriano
 „ Vescovo di Cartagine , che alcuni lo accusava-
 „ no , perciocchè avea procurato di provvedere
 „ colla fuga alla sua vita , scrisse al Clero di Ro-
 „ ma una lettera assai grave , per cui rendeva i
 „ Preti , e i Diaconi di quella metropoli del
 „ mondo tutto pienamente informati della sua
 „ favia , e prudente condotta . „ Avendomi ,
 „ dice il Santo , ricercato il popolo con istre-
 „ pito , e clamori , affinchè io fossi condotto
 „ al supplizio , e avendo io pensato più al-
 „ la pubblica quiete de' fedeli , che alla mia
 „ salute , volli fuggire , e nascondermi , ac-
 „ ciocchè per la mia temeraria presenza , non
 „ andasse avanzandosi la sedizione , ch' era sta-
 „ ta incominciata dagl' idolatri . Essendo però
 „ io col corpo distante , sono tutta volta pre-
 „ sente coll' animo , e colle opere , e mi stu-
 „ dio di giovare colle ammonizioni , secondo
 „ i comandamenti di Gesù Cristo , a' miei fra-
 „ telli (a) „ . Quasi nel tempo medesimo S.
 „ Dionisio Vescovo di Alessandria scrivendo a
 „ Germano , così disse . „ Io parlo avanti Dio ,
 „ ed egli sa , che non mento , che io non sono
 „ fuggito di mia spontanea volontà , e senza un
 „ istinto speciale del Signore . Anzicchè prima ,
 „ quando fu pubblicato l' editto di Decio Im-
 „ peradore , avendo mandato Sabino il Fru-
 „ mentario , per ricercarmi , rimasi quattro
 „ giorni in casa aspettando , ch' egli venisse a
 „ prendermi . Appena adunque , dopo il
 „ quarto giorno , mi comandò il Signore , che
 „ io mi portassi altrove , e aprimmi ,
 „ fuor

(a) Ep. xx.
 p. 42.

fuor di ogni aspetazione, la via di fuggire, che io obbedendo agli altissimi ordini di lui, determinai di uscire, come feci, insieme co' miei sevitore, e con molti de' nostri fratelli. E che ciò sia avvenuto per particolare disposizione di Dio, lo dimostra il fatto, mentre non fui inutile a' mortali, alcuni de' quali potei io guadagnare a Cristo Redentor nostro „.

II. Nè solamente erano cauti i nostri maggiori di non dare motivo a' nemici d'incrudelire contro de' fedeli, ma riprendevano eziandio coloro, i quali mossi da zelo apparente, senza consigliarsi colle persone prudenti, e ben ammaestrate delle cose della religione, faceano per imprudenza, che i gentili maggiormente s'irritassero co' cristiani, e gravissimi danni arrecassero alla Chiesa cattolica. Per la qual cosa giustamente fu da essi riprovata la temerità di un soldato, il quale invece d'imitare l'esempio de' suoi compagni, e fare ciò, che non apportava seco niun segno, e pericolo d'idolatrare, avea avuto l'ardimento di ricusare di farlo, e avea messo in pericolo gli altri di soffrire una fierissima persecuzione (a). Laonde il Concilio Eliberitano avendo determinato di mettere qualche volta riparo agl'inconvenienti, che per imprudenza, e temerità di alcuni seguivano, ordinò, che qualunque cristiano avesse spezzati gl'idoli, e quivi fosse stato ucciso da' gentili, poichè tal cosa non era mai stata fatta ne' tempi de' Santi Apostoli, non fosse riconosciuto per Martire (b). Moltissime altre ragioni potrebbero apportarsi per dimostrare la prudenza de' nostri antichi in questo genere, le quali, per non

Riprendevano l'ardire di quelli, i quali per la imprudenza loro, apportavano al comune del danno.

(a) Tert.
De Coron.
c. 1. p. 101.
& Baron. ad
an. ccc. n. 11.
sqq.

(b) Can. LX.
p. 256. T. 1.
Conc. Edit.
Hard.

non apportar noja a' leggitori , per brevità si si tralasciano .

Loro sa-
 via condot-
 ta nell' i-
 struire gli
 altri , e nel
 parlare , o
 o scrivere
 agli stessi
 persecutori
 de' cristia-
 ni .

III. Fu eziandio particolare la prudenza loro nel procurar che faceano , d' istruire gli altri ne' dogmi della Santa Fede, e di fare sì , che abbracciassero il Cristianesimo , o che terminassero una volta di perseguitare la Chiesa . Imperciocchè sebbene erano ripieni di zelo , nientedimeno regolavano con saviezza la lingua , e la penna loro , lodando ciò , che andava lodato in quelli , a' quali o parlavano , o scrivevano . Pregavano , e supplicavano di essere ascoltati , e quando vedevano di non ritrarne verun profitto , modestamente si protestavano di voler piuttosto soffrire qualunque supplizio , che acconsentire alle perverse suggestioni degl' idolatri . Sono ripiene di queste espressioni le Apologie di S. Giustino Martire , la legazione di Atenagora , e i libri degli altri nostri scrittori , che fiorirono in quei fortunatissimi secoli . Egli è in questo genere celebre assai l' esempio de' cristiani , che vissero sotto Marco Aurelio Antonino Imperadore . Erano stati pubblicati contro de' nostri gravissimi editti , onde erano fieramente travagliati , e in continua tribulazione , senza che potessero rappresentare le loro ragioni , e farsi rendere giustizia . Melitone Vescovo Sardenese mosso a compassione degl' innocenti , poichè vedea , che al suo uffizio si apparteneva , essendo egli pastore di una Chiesa cotanto illustre , di prendere le loro difese , scrisse una lunga Apologia al sovrano , parte della quale rapportata da Eusebio nel quinto libro della Istoria , consisteva in questi sentimenti : „ (a) La gente pia , e santa „ soffre, o Imperadore , una fierissima persecuzione „ zione

(1) C. XXVI.

„ zione per gli editti, che sono stati pubblicati
 „ nell'Asia. Imperciocchè i maligni accusatori,
 „ e coloro, che bramano d'impadronirsi del-
 „ le altrui sostanze, avendo quindi preso la
 „ occasione, apertamente di giorno, e di
 „ notte in crudeliscono, e spogliano gli uomini
 „ innocenti. Che se queste cose si fanno per
 „ vostro comandamento, siano pure fatte ret-
 „ tamente; poichè non può avvenire, che il
 „ giusto Principe stabilisca alcuna cosa ingiu-
 „ stamente; e noi riporteremo volentieri il
 „ premio della morte. Questo da voi sola-
 „ mente ricerchiamo, ch' esaminiate per
 „ voi medesimo i cristiani, e che avendoli
 „ esaminati, giudichiate di loro, secondo la
 „ vostra equità, e giustizia, se debbano esse-
 „ re condannati, o se meritino di essere asso-
 „ luti, e di vivere con sicurrezza. Che se
 „ quell'editto a cui non è stato mai pubblicato,
 „ nè conveniva si pubblicasse un simile con-
 „ tro i più fieri, e crudeli nemici, non è
 „ stato per vostro ordine composto, e divulga-
 „ to, molto più vi preghiamo, che non per-
 „ mettiate in avvenire, che noi siamo in que-
 „ sta così dispietata maniera spogliati, e per-
 „ seguitati. Poichè questa filosofica setta,
 „ che noi professiamo, nacque tra i Palestini,
 „ e di poi propagata sotto uno de' vostri ante-
 „ cessori nel Romano Impero, apportò alla
 „ repubblica un felice, e prospero augurio;
 „ mentre da quel tempo si aumentò, e si ac-
 „ crebbe in modo maraviglioso la dignità del-
 „ l'impero, che ora voi governate con ap-
 „ provazione di tutti, e gran giovamento del-
 „ la repubblica. E la governerete ancora in
 „ avvenire, se proteggerete questa nostra
 „ re-

„ religione, che nata sotto l'impero di Aug-
 „ gusto, si è maravigliosamente propagata
 „ sotto i successori di lui per tutto il mondo.
 „ E per verità che la setta de' cristiani sia in-
 „ trodotta nella repubblica per bene, e van-
 „ taggio comune, si può manifestamente de-
 „ durre da questa osservazione, che noi ab-
 „ biamo fatta, che dal principato di Augusto
 „ fino all'età nostra non ha sofferto l'impero
 „ verun incomodo, ma che tutte le cose sono
 „ avvenute prosperamente, secondo ciò,
 „ che gl'Imperatori bramavano. Che se Ne-
 „ rone, e Domiziano solamente tra gli Augu-
 „ sti cominciarono a perseguitarci istigati da i
 „ malevoli, che a morte ci odiavano, ed em-
 „ piamente osavano di calunniarci, spargen-
 „ do pel volgo delle cose contra gl'innocenti,
 „ che la modestia vieta di nominare; fu cor-
 „ retta senza dubbio dal vostro Avo Adriano,
 „ e dal vostro padre Antonino Pio questa loro
 „ perversa maniera di giudicare, il primo
 „ de' quali scrisse a Minuccio Fundano, e l'
 „ altro alle città, che cessassero una volta di
 „ sollevare i popoli contro di noi. Per la qual
 „ cosa speriamo, che voi ancora, i cui senti-
 „ menti noi sappiamo quanto sieno savj, e
 „ giusti, ci favorirete in tutto ciò, che da voi
 „ supplicando richiediamo, .

Somma fu eziandio l'attenzione, e la esat-
 tezza loro nel porre in pratica la massima la-
 sciata loro dal Redentore, allorchè disse, che
 se avea peccato contro di noi il nostro fratello,
 (a) lo correggessimo a solo a solo, e veggendo
 per avventura, che non ritraevamo del profit-
 to, ricorressimo alla Chiesa, e accusandolo,
 procurassimo, che da questa fosse indotto e
 colle

(a) Mart
 cap. xviii.

colle preghiere , e se le preghiere non riuscivano sufficienti , colle riprensioni , e gassighi , a ravvedersi . Imperciocchè troviamo noi negli antichi monumenti del Cristianesimo , che qualunque volta qualcuno de' fedeli , per sua disavventura , commetteva un qualche delitto , grandissimo dispiacimento (a) recava agli altri , i quali mossi di lui a compassione , andavano a ritrovarlo , e ragionando con esso lui , e rappresentandogli vivamente l'enormità , e la gravezza del peccato , in cui era miseramente precipitato , o lo muovevano a pentirsene , e prestamente lo guadagnavano a Gesù Cristo (b) , o se ostinato lo ritrovavano , pregavano per lui , e ne rendevano consapevoli i pastori della Chiesa , i quali non mancavano all'obbligo , che loro correva , di procurare (c) di tirarlo all'ovile ; i quali pastori , se ricusava di obbedire , separavansi da lui , e come gentile , e scomunicato lo riguardavano . Moltissimi esempli potremmo noi addurre per confermare questa verità : ma siccome dobbiamo passar oltre , e ragionare delle altre virtù de' nostri maggiori , ci contenteremo di un solo . Furono verso l'anno di Cristo dugensestanta due uomini tanto amici tra loro , che appena poteano dividersi l'uno dall'altro per poco tempo , uno de' quali era Prete , e si appellava Sapricio , l'altro era laico per nome Niceforo . Dopo una sì lunga , e sì grande amicizia , il diavolo invidioso della virtù loro , fece nascere tra essi una tale discordia , che aveano determinato di non ritrovarsi più insieme in verun luogo . Ma passati molti giorni , e ravvedutosi Niceforo del suo errore , pregò alcuni de' suoi amici , che volessero co' loro uffizi

(a) Vide Acta SS. MM. Lugdunen. apud Ruy-nart. n. IV.

(b) Athen. Legat. num. XXXII.

(c) Euseb. lib. III. Hist. c. XXIII. & l. VII. c. XV. Orig. l. III. contra Cels. n. LI.

zj fare sì , che Niceforo gli perdonasse . Questi allegri per la occasione , che si era loro presentata di riunire gli animi di quei due loro fratelli , quanto più presto poterono , andarono a trovare Saprício , e avendogli rappresentato , come erasi Niceforo pentito del suo fallo , e supplicava del perdono , Saprício ostinato nel suo iniquo proponimento , si protestò , che non avrebbe mai condisceso alle loro istanze . Affitto per questa ripulsa Niceforo , ricorse ad altri amici , affinchè questi pure fossero testimonj del desiderio , ch'egli avea di riconciliarsi coll'irritato sacerdote . Ma Saprício avendo il cuore indurato , ed essendosi dimenticato delle parole del Signore , che disse *perdonate , e vi sarà perdonato* , dimostrossi più pertinace di prima , e fece loro intendere , che non avrebbe mai acconsentito a' loro suggerimenti . Appena Niceforo sentì la risposta data a' comuni amici , che portossi egli medesimo alla casa di Saprício , e prostratosi a' piedi di lui , disse , perdonatemi per amor del Signore , o Padre . Ma Saprício per l'odio implacabile , che avea conceputo contro di Niceforo , negò apertamente di voler riconciliarsi con chi l'avea sì malamente offeso . Mentre Niceforo procurava di placare il sacerdote , e questi si dimostrava sempre più duro , e crudele verso di lui , fu mossa da' Gentili contro la Chiesa una fierissima persecuzione . Essendo pertanto stati avvistati i nemici del Cristianesimo dalle spie del luogo , dove stava nascosto il Prete Saprício , corsero a ritrovarlo , e preso che l'ebbero , lo condussero legato al Preside , e dopo varie interrogazioni , e risposte , avendo egli confessa-

to

to di essere cristiano, e di voler piuttosto morire, che rinnegare la santa fede, per ordine dello stesso Preside lo condussero al supplizio. Egli è difficile l'immaginarsi, quanto allora si rallegrasse Niceforo. Vedeva egli vicino a ottenere la corona del martirio il suo implacabil nemico. Sperava, che presentandosegli d'avanti, e raccomandandosi a lui, non solamente dovesse ottenere il perdono in terra, ma avere eziandio in breve un nuovo protettore in Cielo. Corsegli pertanto incontro, e prostratosi nuovamente a' piedi di Saprício, disse: *perdonami, o Martire di Gesù Cristo. Conosco di averti offeso.* Ma Saprício fingendo di non averlo udito, non si degnò di rispondergli. Niceforo sperando, che avesse a mutarsi il cuore dell'ostinato Sacerdote, determinò di andargli incontro per un'altra via, e provare, se colla importunità gli riusciva di muoverlo a compassione, e ottenere per se il desiderato perdono. Gli si presentò adunque d'avanti prima, che Saprício fosse uscito dalla porta della città, e implorando mercè, disse ad alta voce: *O Martire di Cristo, perdonami; mentre tu hai confessato il santo nome del Signore, ed ora sei vicino a ottenere la corona.* Ma avendo avuto lo stesso esito questo secondo tentativo, stabilì finalmente Niceforo di portarsi al luogo, dove Saprício dovea essere decapitato, e avere la consolazione di vedersi riconciliato col Martire. Quivi giunto, gridò in tal guisa, che potesse essere ben inteso dal Sacerdote, *egli è scritto, dimandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.* Furono per altro deluse le sue speranze. Allora i car-

nefici dissero a Saprício , che s'inginocchiasse per essere decollato . Questi come se non avesse mai saputo per qual cagione era condannato a morire, dimandò loro, perchè lo voleano privare di vita . Avendo inteso , che tal ordine aveano eglino ricevuto , perciocchè avea egli ricusato di sacrificare agl'idoli , e avea dispregiato l'editto dell'Imperadore , rispose disperato , che egli avrebbe obbedito a' Cesari , e che avrebbe sacrificato , onde non eseguissero la sentenza . Rimase Niceforo affittissimo , e accostatosi a Saprício , così impresse a parlargli . Pensa fratello al male , che tu hai commesso . Ravvediti . Confessa nuovamente il nome del nostro Salvador Gesù Cristo . Non perdere la corona celeste , che ti sei acquistato con tanti martorj , e tormenti , e afflizioni . Ma Saprício dispregiando e i consigli , e i comandamenti del Redentore , volle piuttosto apportare la morte , e l'eterno supplizio a se medesimo , che perdonare a chi istantemente gli dimandava della offesa , che aveagli fatta , perdono . Per la qual cosa , affinchè non si scandalizzassero i semplici per la caduta di un Sacerdote , e affinchè i gentili non si confermassero maggiormente nella superstizione loro , palesò di esser egli Cristiano , e disse a' satelliti , che aveano condotto al luogo del supplizio lo scellerato Saprício : *Sono io Cristiano , e credo nel nome del nostro Signor Gesù Cristo , che costui ha rinnegato . Per la qual cosa uccidetemi .* Non ardirono i Satelliti di ammazzarlo , prima di renderne confapevole il Preside . Ne mandarono per tanto a lui l'avviso , e avuto l'ordine di troncargli il capo , eseguirono prontamente la sentenza . E ciò sia det-

detto della prudenza de' primitivi Cristiani usata nell'adempire le loro obbligazioni . La quale quanto in essi fosse eccellente , vieppiù si farà manifesto ne' seguenti capitoli , dove delle altre virtù loro diffusamente ragioneremo .



C A P O V.

*Della Temperanza degli Antichi
Cristiani .*

PEL nome della virtù della temperanza io intendo non solamente il contenersi nel mangiare , e nel bere , ma eziandio il saper dominare , e vincere tutti gli sregolati affetti , che possono nascere nell'animo . Per la qual cosa la sobrietà , e la castità , e la modestia , e la ritiratezza , e le altre , delle quali noi parleremo , si riducono alla temperanza .

§. I.

*Della sobrietà , o astinenza de' Pri-
mitivi Cristiani .*

*Della so-
brietà de'
nostri an-
tichi .*

I. ERANO adunque i nostri antichi tanto par-
chi , e sobrij nel mangiare , e nel bere ,
che non solamente lontani erano da' bagordi , e
dalle ubriachezze , ma eziandio niuna cosa
prendevano per diletto , e per soddisfare alla
gola , contentandosi unicamente di ciò , ch'era
necessario pel sostentamento della vita , e per
acquistar vigore di esercitarsi maggiormente
nelle opere di pietà verso Dio , e di miseri-
cordia verso il prossimo . Serviansi pertanto
delle più semplici vivande , le quali fossero atte
più a confortare lo stomaco , e ad accrescere le
forze , che a dilettere il palato . Poic' hè erano
egolino persuasi , che i cibi delicati , e che reca-
no

no piacere alla gola , invece di nodrir l'uomo ,
 pregiudicano non meno alla salute dell'anima ,
 che a quella del corpo . Per la qual cosa ripren-
 dendo Clemente Alessandrino antichissimo
 Scrittore la ingordigia de' Gentili , così scrive
 nel secondo libro della sua celebratissima opera
 intitolata il *Pedagogo* : „ (a) Una tal sorta di
 „ uomini , *dice* , vivono per mangiare , lo che
 „ è loro comune colle bestie , che sono prive
 „ di ragione , e le quali pare , che ripongano
 „ nel ventre la loro felicità . A' Cristiani però
 „ comanda il pedagogo di cibarsi per vivere .
 „ Perciocchè non è già il nostro fine il nodri-
 „ mento , nè consiste la nostra beatitudine , e
 „ l'istituto nostro nel piacere ; ma il nodrimen-
 „ to serve per mantenerci in questa vita , fin-
 „ chè piacerà al Signore di trasferirci al luogo
 „ della incorruzione . Laonde sciegliamo noi ,
 „ e separiamo l'alimento nostro , procurando ,
 „ che sia semplice , e non composto di varj in-
 „ gredienti , i quali nuocono invece di appor-
 „ tare al corpo del giovamento . Consiste il
 „ nostro vivere con quella felicità , ch'è pro-
 „ pria di questo stato , in due cose , nella fan-
 „ tità , e nelle forze , le quali certamente sono
 „ mantenute , se il cibo è facile a essere digeri-
 „ to. Quindi è che dobbiamo schivare le diverse
 „ qualità delle vivande , che arrecano varj de-
 „ trimenti , tra i quali possiamo numerare i
 „ rivolgimenti dello stomaco, e le indisposizioni
 „ del corpo . Che se alcuni ardiscono di chia-
 „ mare nodrimento i cibi , che per delizia , e
 „ puro piacimento preparansi con artificio par-
 „ ticolare da' cuochi , sono eglino senza dubbio
 „ in errore . Antifane medico di Delo afferma,
 „ che la varietà de' cibi è la sola cagione delle

(a) Cap. I.
 pag. 139.

„ malattie. E pure parecchi gentili, non io
 „ per qual vanità mai, lasciano il vitto mode-
 „ rato, e frugale, e si studiano di farsi portare
 „ a tavola le vivande, che composte sono d'ingre-

(a) p. 141. „ gredienti trasportati di là dal mare... (a)
 „ Sembrami pertanto, che questi tali non ab-
 „ biano altro, che la bocca, e le mascelle.
 „ Ma la Scrittura dice, *non desiderare i cibi*
 „ *de' ricchi*, poichè sono congiunti colla vita
 „ non vera, e turpe. Imperciocchè procura-
 „ no eglino di avere in tavola delle vivande,
 „ che debbonfi fra poco convertire in escre-
 „ menti, ma noi, che veneriamo il cibo cele-
 „ ste, dobbiamo dominare al ventre, e asse-
 „ nerci da quelle cose, che gli sono grate.

(b) l. c. v. l. Avea appreso queste massime Clemente dall'A-
 postolo S. Paolo, (b), il quale nella Epistola a' Corintj, e nelle altre ancora dimostrò, quanto fosse alieno dalla vita Cristiana il procurare di dare diletto, e piacere alla gola. Avendo pertanto conosciuto i nostri maggiori, che i cibi, sebbene sono creati dal Signore, perchè i mortali se ne servano, debbano peraltro questi servirfene con parsimonia, e temperanza, affinchè non paja, che nel cibo, e nella bevanda costituiscano la loro beatitudine; non ricusavano di cibarsi nelle ore convenienti, quantunque con quelle cautele, che sono prescritte dalla Cristiana religione. Per la qual cosa ancorchè riprovassero la condotta di coloro, i quali affettavano una vita mortificata per distinguersi dagli altri (c), con tutto ciò volevano, che il vitto di tutti fosse parco, e sobrio, e tale, che libera lasciasse la mente, affinchè l'uomo cibandosi, potesse nello stesso tempo pensare alle divine cose, ed esercitarsi nella

(c) Epist.
 Eccl. Vien.
 apud Euseb.
 lib. v. c. III.
 H. B.

ora-

orazione (a) . Laonde erano frugali non solamente i loro desinari, e le cene altresì, ma eziandio i conviti , i quali erano appellati *Agape*, come appresso vedremo . Quindi è che Tertulliano nell' Apologetico al capo trentanovesimo (b) : „ Ognuno, *dice*, dà quanto può „ alla Chiesa, e raccolte che sono le limosine, sono distribuite a' poveri, e non sono „ impiegate ne' pranzi, e nelle cene . . . Con „ tutto ciò ardite voi, o Gentili, d'infamare i „ nostri conviti (c) . . . ma egli è più facile di „ vedere una pagliuzza nell'occhio altrui, che „ nel proprio un trave . . . Le nostre cene però „ dal nome, ch'è loro attribuito, si può conoscere quali sieno . Si chiamano elleno da' Greci *Agapi*, la qual parola vale lo stesso, che appresso noi la dilezione . Costino elleno „ quanto voi volete, egli è guadagno lo spendere per pietà . Poichè con questo refrigerio „ noi sovveniamo i poveri, non come voi soccorrete i parafiti, acciocchè vi sollevino colle loro licenziose buffonerie . Se la cagione de' nostri conviti è onesta, considerate qual farà l'ordine delle nostre religiose adunanze . Non ammettono le nostre cene alcuna immodestia, e dissolutezza . Non ci mettiamo a giacere per prendere il necessario sostentamento, prima che da noi, per così dire, si gusti la orazione . Mangiano gli affamati „ quanto desiderano ; bevono quanto è utile a quelli, che vivono pudicamente . Satollansi in tal guisa, che si ricordino di dover levarsi, e pregare il Signore di mezza notte, e parlano con riguardo, sapendo, che sono ascoltati da Dio, che fanno essere presente . Dopo cena, subito che si sono lavati le mani „ ni ,

(a) S. Cypri. Ep. xi. p. 26. Edit. Oxon.

(b) p. 127. Edit. Venet. an. 1748 in Append.

(c) ib. p. 122

ni, e ognuno provocato a cantare le lodi dell'Altissimo . Allora si conosce quanto abbia egli bevuto . Sciogliessi adunque il convito colla orazione . Quindi si parte, non per andar a vedere gli spettacoli, nè per soddisfare al senso, e alle passioni, ma per portarsi alle proprie case, ovvero a quei luoghi, dove possa l'uomo confermarfi, seguendo i buoni esempli, nella modestia, e osservare la pudicizia, come se non fosse egli stato in un convito, ma in una scuola di esatta e severa disciplina,,. Minucio Felice, il quale, come altrove dicemmo, sopravvisse a Tertulliano, nel suo Dialogo intitolato *Ottavio*, scritto contra gli empj gentili, che procuravano di screditarci a forza di calunnie, e d'imposture attesta: ,, che i conviti de' Cristiani de' suoi tempi non solamente erano pudici, ma eziandio sobri, (a) e frugali . Perciocchè non si faziavano eglino, nè beveano più del dovere, ma temperavano colla gravità l'allegrezza . Erano queste cose sì patenti, e manifeste, che nè anco gl'idolatri, investigando la verità, ed essendo pienamente informati de' costumi de' nostri maggiori, osavano di rivocarle in dubbio . Laonde Plinio il minore, che sul principio del secondo Secolo della Chiesa governava la Bitinia, dopo di averne fatto diligente ricerca, scrisse all'Imperadore Trajano (b), che i Cristiani erano soliti, celebrata che aveano la sacra adunanza, di convenire in un luogo, e prender cibo, comune per altro, e in verun conto nocevole; colle quali parole quantunque abbia egli voluto abbattere la calunnia inventata da' nostri nemici, i quali aveano sparso pel volgo, che nelle adunanze i fedeli si cibassero del-

(a) pag. 308.
Ed. an. 1672

(b) Vide
Plin. lib. x.
Epist. xcvi
ad Trajan.

delle carni di un bambino ; tutta volta dimostrò ancora, che tali erano le nostre cene, cioè frugali, e piene di sobrietà, e di modestia . Quindi avveniva , che se qualcuno de' nostri , avendo ardito di preparare delle vivande delicate , e particolari , osava di chiamare il convito , che facea , col nome di *Agape* , era egli ripreso da' sacri ministri , come se avesse fatto una grave ingiuria a un nome sì sacrosanto (a) . Ma delle Agapi degli antichi Cristiani ragioneremo amplamente nel terzo libro di questa opera . Or proseguendo il nostro argomento , che riguarda l'astinenza , e la sobrietà de' nostri maggiori , egli è certissimo , che la maggior parte di essi procurava di fogggiare la carne alla ragione colla temperanza . Per la qual cosa Origene impugnando Celso empio Epicureo , così scrive (b) : „ Non tocca nè noi , nè i Giudei „ ciò che riferisce l'Epicureo de' Sacerdoti „ dell'Egitto , i quali non solamente non si cibano delle carni de' majali , delle capre , e de' buoi , ma si astengono ancora dal pesce . Poichè siamo noi di sentimento , che i cibi non imbrattano l'uomo . Non ci gloriamo noi di questa sorta di astinenza , sebbene non ci muoviamo a mangiare per soddisfare alla gola . . . Se noi talvolta ci astenghiamo da certi cibi , non ci astenghiamo , come i Pitagorici , i quali se ne astenevano , perchè erano persuasi , che le anime passassero da un corpo a un altro ; ma per mortificare le nostre membra , che sono sopra la terra , e per essere liberi dalla fornicazione , e dalla immondezza . E per verità siamo noi attenti a mortificare la carne „ „ Essendo questa maniera di vivere , che osservavano i Cristiani anche

(a) Clem.
Alex. l. c.

(b) l. v. n.
49.

(a) Auct. (a), come hanno talvolta indotti dalla forza della verità confessato; faceva sì, che molti di loro alla nostra religione si convertissero. Onde è ch'Eusebio Cesariense Scrittore del quarto secolo della Chiesa nel primo libro della sua Evangelica Preparazione al capo quarto (b) ragionando della luce, che apportò al mondo il sacrosanto Evangelio, scrisse: „ Per questa sola

(b) pag. 12. „ Evangelica dottrina del nostro Salvator Gesù
 feqq. „ Cristo è avvenuto, che tutti quei Greci, e quei
 „ Barbari, i quali sinceramente hanno abbrac-
 „ ciato la nostra dottrina, sieno giunti a un gra-
 „ do tale di sapere, e di perfezione, che con una-
 „ nime consentimento adorano l'unico, e im-
 „ menso Dio creatore del cielo, e della terra,
 „ e studiansi di riformare la vita loro, sicchè di-
 „ mostrano per la modestia degli occhi, e per
 „ la osservanza de' divini comandamenti... e
 „ per le buone azioni, e per l'astinenza altresì,
 „ quanto sieno diligenti a domare la carne „.

(c) Auct. di quei tempi, comparivano pallidi, e maci-
 Dialog. Phi- lenti, sicchè erano derisi dagl'infedeli, (c)
 Iopatr. ibid. come se in vano si tormentassero, e menassero
 n. xxiii. p. una vita misera, e infelice. Ma i nostri, che
 612. ben sapeano, quanto piacesse al Signore questa
 loro penitente, e sobria maniera di vivere,
 non curandosi punto delle derisioni de' loro ne-
 mici, vieppiù si confermavano nel loro propo-
 nimento, e avanzandosi nella via della perfe-
 zione tanto più erano grati a Dio, quanto più
 si vedevano dileggiati, e perseguitati dagl'ido-
 latri. Quindi è che trovavansi tra loro alcu-
 ni, i quali non solamente dalle carni, ma ezian-
 dio dal vino si astenevano, come di S. Giaco-
 mo

mo Apostolo riferisce Eusebio Vescovo di Cesarea nel secondo libro della sua storia Ecclesiastica (a). Anzicchè avendo i primitivi Cristiani letto negli atti de' Santi Apostoli, che per togliere le dissension, ch'erano nate tra quelli, che dall'Ebraismo erano venuti alla Chiesa, e quelli ch'eransi convertiti dal Gentilesimo, era stato ordinato, che tutti si astenessero dal sangue, e dalle carni degli animali, che morti erano soffocati, non si cibavano mai nè dell'uno, nè delle altre, e aspramente riprendevano coloro, i quali avessero avuto l'ardimento di contravenire a questa ordinazione; sebbene era stata fatta per quei tempi, finchè non fossero state affatto tolte quelle discordie, che aveano cominciato a disturbare la Chiesa. Leggiamo pertanto noi negli Atti de' SS. Martiri di Lione, che i fedeli allora non si arrischiavano di cibarsi dal sangue degli animali (b). Lo stesso afferma Minucio Felice nel celebratissimo Dialogo intitolato *Ottavio*, di cui sovente abbiamo fatto menzione (c). Prima di questo illustre Scrittore aveano sostenuto il medesimo sentimento Taziano, Atenagora, Santo Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, e nello stesso tempo Origene, e alquanto dopo S. Cipriano, quelli che composero i canoni, che sono chiamati Apostolici, e molti altri, le testimonianze de' quali abbiamo noi riferito nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane (d). Non meno erano cauti a sfuggire il pericolo di cibarsi delle carni, ch'erano state immolate, agl'idoli, come abbiamo noi dimostrato nello stesso terzo volume delle antichità Cristiane (e).

III. Nè solamente si astenevano i primitivi Cristiani da certa sorta di cibi, come dalle car-

(a) c. xxii.
p. 78. Edit.
Cantabrig.

(b) Euseb.
l. v. c. i. p.
203. Edit.
Cantabrig.

(c) p. 300.

(d) p. 347.
feqq.

(e) p. 350.
feqq.

De' digiuni
de' primitivi
Cristiani.

ni degli animali soffocati, e dal fangue, e dalle cose immolate a' demonj, ma sceglievano ancora alcuni giorni, ne' quali o per obbedire alla Chiesa, che così comandava, o per loro particolare devozione digiunavano. Moltissimi passi potremmo noi addurre de' santi Padri per confermare questa incontrastabile verità; ma siccome troppo lungo riuscirebbe questo paragrafo, saremo contenti di alcuni pochi, i quali certamente sono assai chiari, e possono ancora servire per abbattere la temerità di certi eretici de' nostri tempi, che o per ignoranza, o per calunniare la cattolica Chiesa, e per iscreditarla appresso le persone semplici, non dubitarono di beffare, e di mettere in ridicolo i nostri digiuni, come se fossero contrarj all'antica disciplina del cristianesimo. Avendo adunque il nostro Signor Gesù Cristo dato un illustre esempio a' suoi discepoli, prima di dare principio alla sua predicazione, digiunò quaranta intieri giorni (a). Poichè sebbene essendo egli vero figliuolo di Dio, e perciò impeccabile, non temeva le suggestioni, e le frodi del demonio, nè potea soccombere alle tentazioni, con tutto ciò sapendo quanto è grande la fragilità nostra, per darci a divedere, in qual guisa dobbiamo noi resistere al nemico, e premunirci contro gli assalti delle potestà infernali, non solamente insegnò a' suoi discepoli, e a tutti gli altri mortali, ma coll'esempio ancora ci dimostrò, che doveamo mortificare la carne, e vincere le passioni col digiunare. Per la qual cosa memori i Santi Apostoli delle istruzioni del loro divino Maestro, qualunque volta sembrava loro, che fosse per la salvezza delle loro anime, e per la pace, e la tranquillità della Chiesa, di mestie-

(a) Matth. c.
 iv. v. 2.

re, volentierissimo digiunavano, e impiegavano il tempo nella orazione. Avea ciò predetto il Redentore a' discepoli di S. Giovanni. Imperciocchè racconta S. Matteo nel capo nono (a) del suo Evangelio, ch'essendosi costoro accostati a Cristo dicendo: perchè noi, e i farisei digiuniamo frequentemente, e i vostri discepoli non digiunano? allora egli rispose: Possono eglino forse i figliuoli dello sposo digiunare, finchè rimane con essi lo sposo medesimo? Verrà il tempo, quando farà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno. Morto adunque, che fu il Signore, e risuscitato, e salito in cielo, frequenti furono, e lunghi i digiuni de' Santi Apostoli. Narra pertanto S. Luca negli Atti loro (b), che nella Chiesa di Antiochia erano molti Profeti, e Dottori, tra' quali si distinguevano Barnaba, e Simone, ch'era appellato il Nero, Lucio Cirènese, e Manae-ne, e Saulo, che dopo prese il nome di Paolo, e che ministrando eglino al Signore, digiunavano, e che allora disse loro lo Spirito Santo, che impiegassero Paolo, e Barnaba all'opera, a cui erano stati destinati da Dio; onde i suddetti fedeli orando, e digiunando, e avendo imposte le mani a' mentovati Paolo, e Barnaba, gli spedirono a predicare l'Evangelio. Per la qual cosa, non è inverisimile, che alle volte, prima, che fossero eletti i Vescovi, in alcune Chiese, per implorare il divino ajuto, il popolo digiunasse, e facendo orazione imitasse l'esempio de' primi propagatori del cristianesimo, e chiedesse lume da Dio, affinchè gli elettori promovessero a quella sublime dignità un soggetto, che potesse reggere con vantaggio spirituale il suo gregge. Nè

(a) v. 15.

Luc. c. v. v.

33. seq.

(b) c. xii.

v. 1. seqq.

(a) c. xiv.
v. 22.

solamente nello scegliere i ministri del Vangelo, ma eziandio in molte altre occasioni i discepoli del Signore e osservavano, e facevano osservare il digiuno da quelli, che aveano convertiti alla nostra santa religione. Laonde parlando S. Luca negli Atti degli Apostoli (a) de' Santi Paolo, e Barnaba, e narrando i loro viaggi, e il frutto, che predicando aveano ricavato: confermavano, dice, i loro discepoli nella fede, e dimostravano loro, che doveano patire molte tribolazioni, prima che fosse loro concesso di entrare nel regno de' cieli, e avendo dati loro de' Preti, e avendo orato, e digiunato, gli raccomandarono al Signore, in cui aveano creduto. Anzi che S. Paolo stesso, scrivendo a' Corintj, gli esortò, come leggiamo nel testo greco, a digiunare, e a pregare, e ad astenersi frattanto da' piaceri, anche leciti al cristiano (b). Ma esortando gli altri a digiunare, facea loro scorta il Santo Apostolo col suo esempio. Per la qual cosa nella seconda Epistola indirizzata agli stessi Corintj (c) descrivendo i travagli, che avea egli sofferti per amore di Gesù Cristo, e per la santa legge di lui, disse loro, ch'egli era ministro del figliuolo di Dio, e che di ciò erano manifestissimi indizj le sue imprese, le piaghe che portava, le prigioni, le minacce di morte, le battiture, le lapidazioni, e i naufragi, che avea sofferti, i tanti viaggi e disastrosi, e lunghi, i gran pericoli corsi ne' fiumi, i timori de' ladri, le insidie, che gli aveano tese gli Ebrei, e i gentili, e i falsi fratelli nelle città, e nelle solitudini, le fatiche, le disgrazie, le vigilie, la fame, la sete, e i molti digiuni.

(b) Ep. I. c.
vii. v. 5.

(c) c. xi. v.
23. seq.

III. Avendo adunque appreso la disciplina del digiuno i primitivi Cristiani da' Santi Apostoli, procuravano di osservarla con diligenza. Laonde non solamente imponevano il digiuno a coloro, che doveano essere in breve battezzati, ma nel tempo medesimo essi ancora digiunavano, dando a' catecumeni (così erano appellati quelli, che avendo creduto in Gesù Cristo dimandavano di essere battezzati) buon esempio, e la remissione de' loro peccati. S. Giustino (a) Martire, che fiorì verso la metà del secondo secolo della Chiesa, rendendo di ciò chiarissima testimonianza, scrisse: „ Tutti coloro, i quali si sono persuasi, che vera sia la dottrina, che noi insegniamo, e hanno promesso di vivere secondo le massime de' Cristiani, sono esortati a digiunare, e chiedere a Dio il perdono delle loro colpe, digiunando noi, e pregando per loro medesimi. Di poi sono da noi condotti al luogo, dove è preparata l'acqua, e sono rigenerati col battesimo „. Tertulliano pure nel libro del *Battesimo* (b) racconta, che i catecumeni con frequenti orazioni, e digiuni, e inginocchiamenti, e vigilie doveano prepararsi a ricevere questo gran sacramento. Nel quarto secolo ancora spesso erano i digiuni de' catecumeni, come agevolmente si può dedurre dalla quarantesima Orazione di S. Gregorio Nazianzeno (c), dove scrive il Santo, che gran giovamento recavano a coloro, che dimandavano il santo battesimo, per conseguire con frutto ciò, che bramavano, le vigilie, i digiuni, le orazioni, e le limosine.

IV. Appena erano i Catecumeni battezzati,

H

che

Del digiuno che si faceva da' catecumeni, e da' fedeli ancora, in quei tempi, ne quali si conferiva il Santo Battesimo.

(a) S. Justin. Apol. 1. n. LXI.

(b) c. xxix.

(c) p. 657.

De' digiuni dopo il santo battesimo.

che i ministri del fanto Vangelo istruendoli del modo, che doveano tenere per vivere da buoni Cristiani, e per superare le tentazioni, e vincere la concupiscenza, e le altre affezioni cattive dell'animo, dicevano loro, che sovente, e volentieri si mortificassero col digiuno (a). Imperciocchè sebbene il digiuno spirituale consista nell'astenersi dalle colpe, con tutto ciò conferisce moltissimo il corporale alla salute, e a perfezionarsi maggiormente nella virtù. Del digiuno spirituale così scrive S. Giustino Martire nel dialogo con Trifone Giudeo (b). Imparate a osservare il vero digiuno, affinchè, come dice Isaia, possiate piacere al Signore. Imperciocchè dice il Profeta (c): *Grida nella tua fortezza, e non perdonare. Alza la tua voce come tromba, e discuopri al mio popolo i suoi peccati, e le sue colpe alla casa di Giacobbe. Mi cercano di giorno in giorno, e vogliono sapere le mie strade, come se fossero quella gente, che ha operato la giustizia, e non ha mai abbandonato i giudizj del Signore. Ricercano ora da me il giusto giudizio, e desiderano di avvicinarsi dicendo: perchè abbiamo noi digiunato, e non hai veduto, abbiamo umiliato le nostre anime, e non hai conosciuto? Poichè risponde Iddio: ne' giorni de' vostri digiuni voi fate la volontà vostra, e battete coloro, che vi sono soggetti. Ecco che voi litigando, e contendendo digiunate, e percuotete il povero co' pugni. Perchè digiunate voi come oggi, acciocchè si senta ne' clamori la vostra voce? Non ho io scelto questa sorta di digiuno, . . . ma sciogli ogni legame delle tue iniquità, sciogli le obbligazioni de' violenti contratti, e rendi la libertà agli oppressi, e straccia la ingiusta polizza. Spezza a chi è af-*
fama-

(a) S. Cyril.
Hierof. cat.
IV. p. 38.

(b) n. xv.

(c) c. LVIII.
v. I. feqq.

famato il tuo pane , e introduci nella tua casa i poveri , che non hanno tetto , e se trovi qualcuno ignudo , ricuoprilo . . . Allora tu griderai , e sarai esaudito da Dio , e mentre ancora tu parli , sentirai risponderti da lui , ecco , che ti sono presente . Se torrai da te il legame e le parole di mormorazione , nascerà nelle tenebre il tuo lume . Moltissimi altri passi de' Padri potremmo noi addurre per vieppiù illustrar questo punto ; ma siccome siamo costretti a passar oltre , ne apporteremo solamente due , uno de' quali è di S. Basilio Vescovo di Cesarea nella Cappadocia , e l'altro di S. Giangrisostomo . S. Basilio adunque nella prima Omilia sopra il digiuno , dice (a) . Bada bene di non misurare „ la utilità del tuo digiuno colla sola astinenza „ de' cibi . Poichè il vero digiuno consiste „ nell'essere lontano da' vizj . Sciogli qualun- „ que vincolo della iniquità . Perdona al tuo „ prossimo le molestie , che ti ha recato . Ri- „ metti i debiti , ch'egli ha contratto teco . . „ Tu non mangi carne , ma divori il tuo fratello . „ Ti astenghi dal vino , ma non dalla ingiuria . „ Aspetti la sera per prendere cibo , ma con- „ sumi tutto il giorno ne' tribunali . Guai a „ coloro , che sono imbriachi , non pel vino „ S. Giangrisostomo nella terza Omilia detta al popolo Antiocheno (b) „ L'onore del digiuno , „ scrive , consiste nella fuga de' peccati . Per la „ qual cosa , chiunque misura il digiuno colla „ sola astinenza de' cibi , egli in realtà lo vitu- „ pera . Digiuni ? Dimostramelo colle opere . „ Mi dimandi , per quali opere ? Se vedi il „ povero , abbi misericordia di lui . Se vedi „ il tuo nemico , riconciliati con esso lui . Se „ vedi l'amico , che si porta lodevolmente ,

(a) n. x. p. 9.
T. II. Opp.
Edit. Paris.
Mon. Sancti
Mauri .

(b) n. IV. p.
41. T. II. E.
dit. Paris.
Montfauc.

„ non ti mostrare invidioso . . . Non digiuni so-
 „ lamente la bocca , ma gli occhi , e le orec-
 „ chie , e i piedi , e le mani ; e tutte le mem-
 „ bra del corpo digiunino . Digiuni la mano
 „ monda dalle rapine , e dall'avarizia . Digiun-
 „ nino i piedi , non andando agli spettacoli .
 „ Digiunino gli occhi , col non guardare cu-
 „ riosamente gli oggetti , che possono muove-
 „ re al male &c.

Quanto al digiuno corporale , avendo impa-
 rato i Cristiani dal Redentore , che fa d'uopo
 digiunare per reprimere le passioni , e per pla-
 care l'ira del Signore , che abbiamo provocato
 contro di noi colle nostre colpe , attentissimi
 erano a osservare ciò , che avea egli ordinato ,
 onde sovente erano soliti di non prender cibo
 fino alla sera . Giovanni Cassiano nelle sue
collazioni ventesima prima , e trentesima atte-
 sta , che i nostri maggiori quasi per tutto lo spa-
 zio dell'anno erano soliti di digiunare . Tanto
 era il loro fervore , e la cura , che si prende-
 vano di domare la carne , e di soggettarla alla
 retta ragione . Ma sebbene spesso erano soliti
 di mortificarsi coll'affinenze , in certi tempi
 però con istudio particolare , e con maggior
 puntualità digiunavano . Per la qual cosa cele-
 bri erano in que' tempi i digiuni , che possiamo
 chiamare avventizj , i quali erano imposti o
 da' genitori a' loro figliuoli , o da' Vescovi a'
 loro diocesani per chiedere ajuto nelle necessità
 al Signore (a) . S. Agostino scrivendo a Casu-
 lano (b) , il quale non sapea come decidere la
 controversia , ch'era appresso molti , se doveasi
 digiunare il giorno del sabato , così ragiona „
 „ Sembrami , che debba seguirarsi il costume
 „ di quelli , a' quali è stata commessa la cura
 „ di

(a) Tertull.
 lib. de jejun.
 cap.

(b) Epist.
 xxxvi. al.
 lxxxvi. cap.
 xiv. pag.
 81. tom. II.
 Edit. Paris.
 Mon. Sancti
 Mauri .

„ di reggere i popoli . Laonde se vuoi se-
 „ guitare il mio consiglio , non resistere intor-
 „ no a questo punto al tuo Vescovo , e fa quel-
 „ ch'egli è solito di fare „ .

V. Seguendo inoltre i primitivi Vescovi l'esempio de' Santi Apostoli , digiunavano ogni qual volta si accingevano a qualche grave im- presa per utilità della Cristiana repubblica .

Laonde prima di celebrare i sinodi digiunava- no , e faceano le stazioni . Sono molti gli esem- pli , che si possono apportare per confermare questa verità , ma noi volendo trattare brevissimamente questo punto , ne addurremo uno solo , che sarà chiarissimo , e bastevole da per se stesso a illustrare il nostro assunto . Adun- que Tertulliano, il quale, quantunque Montani- sta , e non volendo, tramandò alla memoria de' posterì varie consuetudini del cattolicismo , dice nel libro de' digiuni (a) , che i Vescovi per vantaggio della Chiesa , quando lo richiedeva una giusta cagione , imponevano i digiuni . Accenna in qualche modo la stessa cosa Santo Ireneo nel secondo libro cotro l'eresie (b) .

Aggiugne dipoi Tertulliano , che adunavan- si sovente in Grecia i Vescovi di molte Chiese , e celebravano de' concilj , e tratta- vano gli affari più gravi delle loro Diocesi , e in tal guisa rappresentavano la repubblica de' fedeli , e rendevano celebre , e venerabile il nome cristiano . Or a queste adunanze si dava cominciamento colle stazioni , e co' digiuni , come attesta lo stesso autore nel capo quattordi- cesimo del medesimo libro (c) .

VI. Ma se negli altri tempi, e nelle altre oc- casioni ricorrevano , come a un valido presidio, al digiuno, molto più doveano essere soliti di

*Digiuni ,
che faccanfi
da' Vescovi
ne' Sinodi .*

(a) C. xvii.
p. 551.

(b) c. xxxi.
p. 164. tom.
I. Opp. Edit.
Venet. an.
1734.

(c) C. xiv.
p. 552.

*De' digiuni
nelle immi-
nenti perse-
cuzioni .*

digiunare , quando prevedevano vicina la persecuzione . Perciocchè così facendo, speravano di placare il Signore , e di acquistare forza per superare , quando fossero stati nel combattimento , i tiranni , e ottenere la corona promessa da Gesù Cristo a' vincitori . Quindi è che S. Cipriano nella undecima Epistola scritta a' suoi Preti , e Diaconi nel tempo della persecuzione, esorta i suoi diocesani a orare , e a digiunare, con queste parole (a): „ Preghiamo istantemente, e con assidue orazioni piagniamo .
 „ Perciocchè fummo noi una volta ripresi in visione, quasi fossimo soliti di addormentarci nell'orare . Or Iddio ama coloro , che riprende . Poichè riprende egli per emendare, ed emenda per salvare . Vegliamo per tanto , e preghiamo istantemente „ . E alquanto dopo : „ Siamo ancora avvisati dal Signore di mangiare , e di bere parcamente , acciocchè il petto forte per lo celeste vigore, non sia col piacere del nodrimento terreno snervato , e ancora perchè la mente non sia aggravata da' molti cibi, e sia vigilante nell'orare „ .

(a) p. 25.
 seq. Edit. Oxon.

Il digiunare è comandato da Dio, sebbene la determinazione del tempo del digiuno è di diritto umano .

Del digiuno della quaresima .

VII. Quantunque il digiuno sia comandato da Dio , con tutto ciò la determinazione del tempo , in cui gli uomini debbono digiunare , è di diritto umano . Per la qual cosa dimandato santo Agostino da Casulano , come pocanzi abbiamo detto , se debbasi digiunare il sabato , rispose , che trovava nelle sacre lettere del nuovo testamento , che il digiuno è comandato da Dio , ma che non trovava , che ne fosse dal Signore determinato il tempo, in cui deesi digiunare .

VIII. Non essendo adunque stati fissati dal Re-

den-

dentor nostro i tempi del digiuno , stabilirono i santi Apostoli , che si digiunasse avanti la Pasqua , e questo digiuno da' nostri maggiori fu chiamato , come si chiama ancora presentemente , quadragesimale . Laonde S. Girolamo nella Epistola indirizzata a Marcella (a) , noi, dice osserviamo una quadragesima sola in tutto l'anno secondo la tradizione degli Apostoli . Non altrimenti S. Leone il grande nel sermone sesto del digiuno quadragesimale , osserva doverfi fare nella quaresima con maggiore sollecitudine , e devozione , quel che conviene , si faccia da qualunque cristiano in ogni tempo , di mortificare la carne col digiuno , affinchè si adempia l'apostolica istituzione de' quaranta giorni . Mentova il digiuno quadragesimale S. Ireneo appresso Eusebio nel libro quinto della storia Ecclesiastica (b) . Imperciocchè sebbene ne' volgati codici di questo Scrittore sono diversamente espresse le parole di quell'antichissimo martire della Chiesa , con tutto ciò nel codice del Savilio , e appresso Rufino altresì si trova espressissima la memoria del digiuno de' quaranta giorni . So ben io , che gravissime sono le contese tra gli Scrittori circa il numero de' giorni , ne' quali anticamente si digiunava ; ma siccome non appartiene al nostro istituto il riferirne le varie opinioni , e deciderle in questo libro , volentieri le tralascio , contentandomi solamente di dimostrare colla maggior brevità , e chiarezza , con quale , e quanta devozione si celebrasse la quaresima da' primitivi Cristiani . Davano adunque in quel sacro tempo e specialmente nella settimana avanti la Pasqua particolari fegni di pietà , e di mortificazione . Era questa settimana principalmente de-

(a) Epist.
xxvii. al. iiv
p. 64. tom. iv
Opp. Edit.
Martianaci.

(b) C. xxiv.

stinata alla preghiera, e laddove nelle altrè settimane si cibavano i fedeli verso la sera, in questa prolungavano il digiuno fino al canto del gallo, che vuol dire fino all'alba del giorno seguente (a).

(a) Dionys.

Alex. Synod. apud Zonar. tom. II. l. I. p. I.

Meditavano in quei dì in modo singolare la passione del Signore. Imperciocchè parlando Tertulliano de' cattolici, contro de' quali disputava, perchè era allora dedito all' errore, e alla superstizione de' Montanisti, confessa, nel suo libro de' Digiuni (b), ch' erano i no-

(b) cap. II.

stri di sentimento fino da quei tempi, che nelle sacre lettere fu determinato il tempo del digiuno avanti la Pasqua in quei giorni, ne' quali fu tolto lo Sposo, cioè ne' quali pati il Signore, e liberò colla sua preziosissima morte il genere umano dalla schiavitù del demonio. Quindi è, che S. Girolamo nel suo celebre

(c) Inc. IX.

P. 31. Tom. IV. Edition. ejusd. Par. I.

Commentario sopra S. Matteo (c), „ Cristo è lo sposo, dice, e la Chiesa è la sposa. Gli „ Apostoli sono nati da questo matrimonio „ spirituale, i quali non possono piagnere „ finchè veggono lo sposo, e fanno, ch' egli „ sta colla sua sposa. Ma quando faranno pas- „ sate le nozze, e verrà il tempo della passione, „ allora digiuneranno i figliuoli dello sposo „ „ Facendosi adunque nella quadragesima, e specialmente ne' giorni della settimana santa, particolare commemorazione della passione, e morte del nostro Salvatore, i primitivi fedeli si esercitavano nel meditare, e le loro stazioni erano frequenti in questo tempo, e faceano moltissime opere di pietà, e di devozione, onde ognuno poteva comprendere qual frutto ne avessero riportato. Ma per procedere ordinatamente, fa d' uopo primieramente of-

osservare , che questo digiuno era generale , e osservato esattamente anche nel quarto secolo della Chiesa per tutto il mondo. Per la qual cosa S. Basilio nella seconda orazione sopra il digiuno (a) : „ In questo tempo, dice, si pre- „ dica il digiuno per tutto l' universo. Non „ vi è isola veruna, nè continente, nè città, „ nè gente, nè alcun estremo angolo della „ terra, dove non si pubblici l' editto del „ digiuno „. Secondariamente osservo, che i cristiani di quella età riceveano l' ordine di digiunare con sommo loro godimento. Onde S. Basilio nello stesso luogo aggiugne le seguenti parole : „ Gli eserciti, i viandanti, i „ marinaj, i mercanti, tutti sentono l' edit- „ to, e sommamente si rallegrano. Non si „ escluda pertanto niuno dal numero de' di- „ giunanti, nel qual numero troviamo ogni „ genere, ogni età, ogni dignità, e ogni „ ordine di persone „. In terzo luogo biso- gna avvertire, che tanto era sacrosanto il di- giuno della quaresima appresso i nostri antichi, che niuno ardiva di violarlo, senza creder- si reo di grave colpa. Laonde scrive S. Epifanio, che fu dalla chiesa condannato l' Eresiarca Aerio, perciocchè sosteneva, che tutti i di- giuni, senza eccettuare quelli della quaresima, e della pasqua, fossero arbitrarj, e fosse libero al cristiano il digiunare se voleva, o se non voleva, il tralasciare il digiuno. (b) Il Concilio celebrato verso l' anno 365. in Laodicea stabili, che niuno ardisse di sciogliere il digiuno del giovedì santo, e guastare in questa guisa tutta la quaresima, ma che bisognava per tutta la quadragesima digiunare, cibandosi di cose secche (c). Il Concilio

(a) N. II.
p. II. T. II.
Opp. Edit.
Paris. Mon.
S. Maur.

(b) S. Epi-
ph. Hæres.
LXXV.

(c) Can. LXXV

Can-

Cangrense ancora nel suo diciannovesimo canone anatematizza coloro, i quali senza necessità corporale osano di tralasciare i digiuni, che comunemente si osservano dalla Chiesa. Quindi è, che S. Basilio confermando i fedeli nella volontà, che aveano di digiunare, così

(a) Ibid. scrive nella medesima seconda orazione: (a)
 „ Guardati di non perdere la gloria pel breve
 „ piacere, che ti può recare il cibo, „. In
 quarto luogo grandissimi erano i segni di mortificazione, e di penitenza, che dimostravano. Onde S. Epifanio nel suo trattato contro l'ere-

(b) Hæref. [b] accennando la differenza, che passava tra' nostri, e gli eretici Aeriani, in questa, Lxxv. n. 3.
 guisa ragiona: Ne' giorni del digiuno, che facciamo avanti la pasqua, noi altri dormendo in terra, e osservando la castità, e affliggendo il corpo, e cibandoci solamente di cose secche, e pregando, e vegliando, e mortificandoci passiamo quel tempo, laddove gli Aeriani desinano di buon ora, e bevendo vino, e mangiando carne, stanno allegri, e ridono, e dileggiano gli altri, i quali osservando le regole della vera chiesa, esattamente digiunano. Non differisce punto da ciò, che abbiamo rapportato, la descrizione, ch'egli fa in un altro luogo (c) della singolare astinenza de' fedeli, che

(c) Expof.
 fidei num.
 XXI.

nella età stessa fiorivano. „ Costuma, dice,
 „ la chiesa di osservare la quadragesima, e di
 „ perseverare nel digiuno, quantunque non
 „ digiuni ne' giorni di Domenica, ne' quali
 si celebra la memoria della resurrezione del
 nostro Signor Gesù Cristo. Era solito inoltre tutto il popolo di passare il tempo della settimana santa col cibarsi di cose secche, mangiando soltanto del pane condito col sale, e
 beven-

bevendo dell'acqua alla fera . Anzicchè alcuni non prendevano cibo per lo spazio di due, o tre, o quattro giorni ancora. E si trovavano eziandio de' cristiani , i quali per tutta la settimana non prendevano verun alimento . Avverto in quinto luogo , che più frequenti erano ne' giorni quadragesimali le sacre adunanze , dove si leggevano quei Salmi , e quegli Oracoli de' Profeti , e que' passi della scrittura , ne' quali si fa menzione della penitenza , che dobbiamo fare , e della passione , e morte del Salvatore del mondo . Quindi è , che S. Gian Grisostomo nella Orazione III. contro i Giudei (a):

„ Non sono , dice , lo stesso la pasqua , e la
 „ quaresima . La quadragesima si fa una volta
 „ l' anno , e la pasqua (con questo nome in-
 „ tende il santo sagrafizio della messa) si cele-
 „ bra tre , o quattro volte la settimana , o
 „ quante volte noi vogliamo . Poichè la pas-
 „ qua non è il digiuno , ma la oblazione , e il sa-
 „ grafizio , che si offerisce nelle adunanze . E
 „ che ciò sia vero , lo puoi raccogliere dalle
 „ parole di S. Paolo , che dice : Cristo è stato
 „ immolato nostra pasqua , e ogni volta , che
 „ voi mangerete questo pane , e berrete que-
 „ sto calice , annunzierete la morte del Signo-
 „ re . Per la qual cosa qualunque volta ti ac-
 „ costi con pura coscienza al sacro altare , ce-
 „ lebri la pasqua , non quando digiuni , ma
 „ ma quando ti fai partecipe di quel sagrafizio .
 „ La pasqua è la commemorazione della mor-
 „ te . Poichè quel sagrafizio , che noi offriamo
 „ in questo giorno medesimo , è quello ,
 „ che offerimmo jeri , e che si offerisce ogni
 „ dì , talchè non fu quello più venerabile ,
 „ ma è lo stesso e tremendo , e salutare fa-
 „ gri-

(a) T. 5
 Opp. n. 4
 P. 617.

„ grifizio. Per qual cagione adunque digiun-
 „ niamo per questi quaranta giorni? Poi-
 „ chè avendo conosciuto i Padri quanto fosse
 „ nocevole l' accostarsi temerariamente alla
 „ Eucaristia, stimarono convenevol cosa di
 „ stabilire il digiuno de' quaranta giorni, e le
 „ preci, e lo ascolamento della divina paro-
 „ la, e le adunanze, acciocchè tutti in questi
 „ giorni per le preghiere, per le limosine, pel
 „ digiuno, per le vigilie, per le lagrime, per
 „ la confessione de' peccati, e per tutte le al-
 „ tre dimostrazioni di pentimento, e di mor-
 „ tificazione purgati, possano con pura co-
 „ scienza accostarsi al sacro altare. E che,
 „ i nostri maggiori con questa loro economia
 „ abbiano dato un grandissimo vantaggio alla
 „ cattolica chiesa, può ognuno conoscerlo
 „ dalla diligenza, che tutti usano nell' offer-
 „ vare il digiuno quadragesimale. Poichè feb-
 „ bene noi non cessiamo di predicare tutto l'
 „ anno il digiuno, quasi niuno si trova, che
 „ attenda alle nostre esortazioni. Ma subito,
 „ ch' è arrivato il tempo della quadragesima,
 „ benchè niuno esorti, benchè niuno consigli,
 „ ancora i più negligenti, e i più trascurati,
 „ da loro medesimi si muovono, e sentonfi
 „ propriamente dal tempo indotti a digiuna-
 „ re „. Così egli. Non altrimenti S. Gre-
 „ gorio Nazianzeno [citato dal Beveregio nel li-
 „ bro della difesa del codice degli antichi Cano-
 „ ni della chiesa al capo secondo (a)] ragiona
 „ del digiuno della quadragesima in uno de' suoi
 „ poemi.

(a) p. 246.
 n. II. Edit.
 2a. 1678.

„ *Mentre mortificai la carne mia,*
 „ *E morto al mondo mi congiunsi a*
 „ *Cristo,*

„ *Mi-*

- „ *Misticamente in me rappresentai*
 „ *I patimenti, ch' e' soffrì per l' uomo.*
 „ *Allora digiunai quaranta giorni,*
 „ *Come il supremo Re nelle sue leggi*
 „ *Comanda &c. (a)*

(a) Carmi.
 LIV. p. 128.

In festo luogo offervo, che sebbene non in tutte le chiese era la medesima l' astinenza de' fedeli, con tutto ciò molto maggiore era il rigore in questo genere ne' primi tempi di quel, che ora sia appresso i cristiani in tutto il mondo.

Nella chiesa latina alcuni si contentavano di alimentarsi nella quadragesima col solo pane, ed acqua. Questa sorta però di digiunare è appellata da S. Girolamo (b) *rigorosissimo digiuno*. Ma perchè si trovavano talvolta certi uomini, i quali per apparire singolari, procuravano di astenersi eziandio dal pane, e dall' acqua, contentandosi di alcune delicate bevande, o del sugo di bietola, o di legumi peffati, e cotti in tal maniera coll' acqua, che potessero essere forbiti, furono eglino ripresi dallo stesso Santo Dottore in quella lettera, che scrisse a Nepoziano. Permettavasi nella chiesa latina, specialmente a' giovanetti l' uso dell' olio, e de' pomi (c). Davasi eziandio alle persone religiose, le quali digiunavano quasi per tutto l' anno, affinchè potessero avere forza di profeguire la loro astinenza, la facoltà di adoprare un poco di olio nelle vivande, e cose somiglianti, e di mangiare qualche volta de' piccoli pesci (d). Astenevansi però tutti dalle carni, e anche dal vino, purchè ciò non pregiudicasse alla salute del corpo. Nella stessa maniera (e) gli orientali dalle carni, e dal vino si astenevano, come

(b) Epist.
 ad Nepozian.

(c) Hier.
 Ep. ad Lxram

(d) Ibid.
 (e) S. Aug.
 lib. xxx.
 cont. Faust.
 c. iv. T. viii.

me

me è manifesto dalla Omelia prima di S. Basilio sopra il digiuno, dalle omelie quinta, e sesta di S. Giangrisostomo recitate al popolo di Antiochia, e per tralasciare gli altri Padri, dalla Catechesi quarta di S. Cirillo Gerofolimitano, il quale dice, che i cristiani digiunando non beveano vino, e si astenevano dalle carni, non perchè crederessero, che l' uso delle creature di Dio fosse peccaminoso, ma perchè speravano di ottenere una volta per sempre il premio della loro mortificazione. Egli è vero però, che in alcune chiese per tutta la quadregesima i fedeli usavano solamente i cibi aridi, come lo zibibbo, le mandorle, i fichi secchi, e altre simili cose, lo che costa dal quarantesimo quinto canone del Concilio di Laodicea di sopra citato; in altre l' uso de' cibi secchi si osservava ne' sei giorni della settimana santa, come si può dedurre dalla *Esposizione della Fede* (a) di Santo Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro; in altre anche ne' sei suddetti giorni era permesso l' uso de' legumi, la qual cosa chiaramente si stabilisce nelle costituzioni, che Apostoliche volgarmente si appellano (b). Convenivano però tutte in questa sentenza, che non convenisse, che il cristiano bevess, fuor del tempo ne' giorni di digiuno. Della qual cosa alcune testimonianze apporta il Padre Tomassino nel suo eccellente trattato *de' digiuni*. (c) Leggiamo ancora nelle vite de' Padri (d) appresso Ruffino, ch'essendosi portato Silvano Abate a visitare col suo compagno un Monastero, ed essendo stato costretto a mangiare un poco prima, che quindi partisse, al ritorno lo stesso suo compagno, avendo trovato dell' acqua, volle bevendo levarsi la sete. Avvedutosene Sil-

(a) n. XXII.

(b) L. v.
c. XVII.

(c) P. I. c.
XII. p. 73.
segg. Edit.
an. 1680.

(d) L. III.
c. XLVI.

Silvano , gli disse , che fai ? Rammentati , che oggi noi digiuniamo . Ma Zaccaria , così era appellato il compagno , mostrandosi inchinevole alla sentenza più benigna , rispose , che avendo mangiato nel monastero , non gli pareva , che non fosse lecito di bere ancora dopo , che si era mangiato . Replicò allora l' Abate , quello fu cibo di carità , ma frattanto si offervi da noi il santo digiuno . Prudenziò pure nell' Inno festo (a) , il qual inno comprende le lodi di S. Fruttuoso Vescovo di Tarragona , così induce il Santo Martire a parlare :

- „ *Noi digiuniamo , onde non posso bere ;*
 „ *Non è ancor giunto di cibarmi il tempo ;*
 „ *Non voglio trasgredir la santa legge .*
 „ *Così il Signore sitibondo in Croce*
 „ *Ricusò la bevanda , che gli offrìro*
 „ *I manigoldi &c.*

In settimo luogo osservo , che quantunque coloro , i quali erano di debole complessione , e non potevano astenersi dall' uso delle carni , nè digiunare altrimenti , ne erano senza gran difficoltà dispensati ; tuttavolta erano esortati a fare ciò , che le forze loro portavano , e digiunare spiritualmente , riguardandosi dal male , ed esercitandosi più , che in ogni altro tempo , nelle buone operazioni . Laonde S. Gian Grisostomo nella Omilia decima sopra il Genesi (b) in questa guisa ragiona : „ Se per la debolezza del corpo non puoi passare la giornata digiuno , niuno ti può riprendere giustamente . Egli è mansueto , e benigno il nostro Dio , nè ricerca da noi veruna cosa , che superi le nostre forze . Per la qual cosa „ non

(a) De coron.

(b) T. iv.
Opp. n. i.
p. 7.

„ non ha egli comandata onninamente l'astinenza, nè ha prescritto il digiuno con tal rigore, che debbasi anche dagl' infermi, e da' deboli osservare. Vuole per altro egli, che noi abbandoniamo i negozj secolareschi, e impieghiamo il nostro ozio nelle spirituali cose. Imperciocchè se noi con mente sobria procurassimo di menare una vita esatta, e spendessimo il tempo negli esercizi di spirito, e mangiassimo tanto, quanto si richiede pel nostro mantenimento, e ci esercitassimo nelle buone opere, non farebbe necessario il ricorrere al digiuno. Ma siccome ella è negligente la natura dell'uomo, e gode ne' piaceri, e cerca il rilasciamento, perciò il nostro Padre, e Signore Iddio, per lo amore che ci porta, ha trovato nel digiuno questa medicina, affinchè si tolga di mezzo la delicatezza, e si trasmuti negli esercizi spirituali la cura degli affari secolareschi. Per la qual cosa, se tra voi si ritrova qualcuno, il quale, per le infermità, che soffre nel corpo, non può rimanere digiuno, e senza desinare; io lo esorto a procurare di ristabilirsi in salute, con questa condizione però, che non si privi della spirituale dottrina, ma si eserciti con istudio maggiore nelle opere di pietà, e di spirito.... Adunque chi non digiuna, distribuisca più abbondanti limosine, sia più fervoroso nelle preghiere, goda maggiormente allorchè sente la divina parola, le quali cose non ripugnano alla salute del corpo, procuri di riconciliarsi co'suoi nemici, e cancelli dall'animo ogni odio, e il desiderio di vendicarsi delle ingiurie. Chi farà tutto
„ que

„ questo farà quel digiuno ; che da noi prin-
 „ cipalmente richiede il Signore Che
 „ se per la infermità , e debolezza del corpo
 „ non potiamo prevalerci del fuffidio , che il
 „ digiuno apporta , e tuttavolta siamo negli-
 „ genti nel servire Iddio , facciamo grandissi-
 „ mo danno alle nostre anime ,, . Fa d' uopo
 ancora di osservare in ottavo luogo , che , co-
 me pocanzi accennammo , digiunavano i fedeli
 senza prendere tra giorno veruna sorta di cibo .
 Della qual cosa chiarissime sono le testimonian-
 ze de' Santi Ambrogio (a) , e Giangrisostomo ,
 e di molti altri antichi Padri , che per brevità
 si tralasciano . Nè si credano già i lettori , che
 la fera , quando i primitivi cristiani scioglie-
 vano il digiuno col prendere il necessario so-
 stentamento , usassero varietà di vivande . Che
 se alcuni nel quinto secolo ebbero l'ardimento
 di fare il contrario , furono eglino ripresi aspra-
 mente dal loro Vescovo . Quindi è , che S. Agosti-
 no (b) in un suo sermone così discorre : „ So-
 „ no alcuni deliziosi osservatori della quadra-
 „ gesima , i quali ricercano nuove dolcezze
 „ ne' cibi piuttosto , che nuovi modi di repri-
 „ mere le loro vecchie concupiscenze , e con
 „ varj , e preziosi apparecchiamanti studiansi
 „ di superare le varietà , e i sapori di diversi
 „ frutti , e vivande . Temono come immon-
 „ di i vasi , ne' quali sono state cotte le carni ,
 „ e nella carne loro non temono la lussuria del
 „ ventre , e della gola . Poichè quando è
 „ giunto il tempo della refezione , come peco-
 „ re al presepio , così corrono alle tavole be-
 „ ne imbandite , e con quantità grande di cibi
 „ opprimono i loro cuori , distendono il ven-
 „ tre , e perchè la gola non si sazi p resto per la
 „ gran

(a) Ambros.
 De Elia &
 jejun. c. x.
 Chrysof.
 Homil. iv.
 vi. viii. in
 Genes.

(b) T. v.
 p. 931. Ed.
 Monach. S.
 Mauri.

„ gran copia dell'alimento, la irritano con arti-
 „ fiziose, e pellegrine diversità di condimenti.
 „ Finalmente tanto prendono eglino mangian-
 „ do, quanto non possono digerir digiunando „
 Nè credo già, che spendessero più i nostri anti-
 chi nelle cene loro quadragesimali, di quello,
 che spendevano ne' desinari degli altri tempi,
 ne' quali non erano obbligati a digiunare. An-
 zi siccome erano frugalissime le medesime loro
 cene, così erano esortati di riserbare a' poveri
 tutto quello, che avrebbero speso in altri tempi,
 quando non si digiunava, nel desinare. Per la qual
 cosa correva per detto Apostolico anticamente,
esser egli felice colui, il quale digiuna per ali-
mentare il povero, poichè il digiuno di lui è ac-
cetto al Signore (a). Quindi è che S. Leone

(a) Orig.
 Homil. x.
 in Levit. T.
 II. pag. 179.
 Ed. Venet.

Magno nel terzo sermone del digiuno, che fa-
 cevasi avanti la pentecoste „: *Serva, dice*, per
 „ le limosine ciò, che pel digiuno non si spen-
 „ de nelle mensa. Allora conferisce molto
 „ alla guarigione dell'anima il digiuno, quan-
 „ do l'astinenza di chi digiuna sazia la fame del
 „ povero „. In nono luogo si avverta, che
 ne' quaranta giorni del digiuno non si trattava-
 no nella età di Teodosio il Grande, e de' se-
 guenti Imperatori cristiani le cause criminali,
 nè si dava a' rei niuna pena corporale, poichè
 in quello spazio di tempo si aspettava l'assolu-
 zione delle anime (b). Anzicchè erano tutti

(b) Cod.
 Theod. l. ix.
 Tit. xxxv.
 de quaest.
 lege iv. &
 v.

esortati a spendere nelle opere di pietà quelle
 ore, che prima passavano senza guadagno alcu-
 no dell'anima „. *Ungi il tuo capo, dicea Ori-*
 „ *gene*, coll'olio della esultazione, coll'olio
 „ dell'allegrezza, coll'olio della misericordia,

(c) Orig.
 ibid. p. 178.

„ talchè non si abbandonino la pietà, e la fede.
 (c) E S. Cesario, si visitino, *gridava ne'*
 „ *suoi*

„ *suoi sermoni*, gl'infermi, si cerchino i car-
 „ cerati, si ricevano i pellegrini, e si metta
 „ la pace tra' nemici (a) „. Osservasi final-
 „ mente, che il digiuno quadragesimale pe' ca-
 „ tecumeni era una preparazione al santo battesi-
 „ mo, che doveano solennemente ricevere, e pe'
 „ penitenti un istradamento all'assoluzione, e
 „ per gli altri una maggior disposizione per acco-
 „ starfi al sacramento dell'altare, giunta che fos-
 „ se la pasqua. E quanto a' catecumeni egli è
 „ chiarissimo il passo, che dalla prima Apologia
 „ (b) di S. Giustino martire abbiamo citato di so-
 „ pra. Consente a S. Giustino Cirillo Gerofoli-
 „ mitano nella sua prima catechesi, dove dice:
 „ Il tempo presente, o *catecumeni*, è per voi
 „ tempo di confessione. Cancellatevi dall'
 „ animo ogni umana sollecitudine, e attende-
 „ te alla salvezza delle vostre anime. Avete
 „ vissuto tanti anni servendo al mondo, e non
 „ potrete passare quaranta giorni attendendo
 „ alla orazione (c) „. E nella Prefazione alle
 „ stesse catechesi: (d) „ Avete, dice, un gran-
 „ de intervallo di tempo, mentre vi s'intima
 „ la penitenza di quaranta giorni. Avete gran
 „ comodo di spogliarvi dell'uomo vecchio, e
 „ di lavarvi, e di rivestirvi di nuovo, ed en-
 „ trare „. Non altrimenti i Padri del quarto
 „ Concilio di Cartagine stabilirono: (e) „ che i
 „ catecumeni, che vicini erano a ricevere il
 „ santo battesimo, dessero i loro nomi, e lun-
 „ gamente astenendosi dalle carni, e dal vino,
 „ e ricevendo la ecclesiastica cerimonia della
 „ imposizione delle mani, con sperimentare
 „ sovente se stessi, riceveffero il santo lavacro „.
 „ Nella maniera medesima S. Siricio Papa nella
 „ sua celebre lettera a Imerio Vescovo di Tarra-

(a) *Serm.*
 LVI. de
 Temp. inter
 Opp. S. Au-
 gust. T. X.
 Edit. Bahl.
 ann. 1569.
 pag. 703.

(b) n. LXI.

(c) *Catech.*
 I. n. v.

(d) n. III.

(e) *Can.*
 LXXXV.

- (a) C. II. gona (a) scrive : ,, che generalmente conviene
 ,, dare il battesimo a quegli eletti solamente , i
 ,, quali per quaranta , e più giorni si fieno es-
 ,, piati cogli esorcismi , e colle quotidiane ora-
 ,, zioni , e digiuni ,, . Circa i penitenti potreb-
 ,, bero addursi le testimonianze de' Santi Pietro
 (b) Perr. Alessandrino (b) , e Ambrogio . Ma siccome
 Alex. can. I. ne parla con maggior chiarezza S. Girolamo
 S. Ambros. nel commentario al capo terzo sopra Giona , co-
 Ep. xxxi II. sì ci prevarremo della sola autorità di lui .
 ad Marcellin. foror. ,, Il numero de' quaranta giorni , dice , con-
 ,, viene a' peccatori , acciocchè col digiun-
 (c) In Jon. ,, no , colle orazioni , col sacco , colle lac-
 cap. III. ,, grime , e colla perseveranza nelle preghie-
 ,, re , schivino il supplizio , e ricevano l'af-
 De' digiuni soluzione delle loro colpe ,, . Lo stesso santo
 avanti il Dottore ragionando di quelli , che doveano
 natale , e accostarsi alla comunione (c) , così scrive : ,, Il
 la pentecoste , e nostro Signor Gesù Cristo , vero Giona man-
 ,, e del dato a predicare la sua divina legge al mon-
 mercoledì e do , digiuna quaranta giorni , e lasciandoci
 venerdì , e ,, la eredità del digiuno , va preparando con
 del sabato ,, questo beneficio le anime nostre al ricevi-
 nella Chiesa ,, mento del suo corpo ,, .
 Romana .

IX. Oltre la quaresima digiunavano eziandio

- (d) Sanct. molti de' nostri maggiori dal giorno XI. di
 Philastr. Novembre fino al natale (d) , e prima della
 Edit. Lugd. pentecoste (e). Questo secondo digiuno durava ,
 BibliothPP. come attesta San Filastro , dieci giorni . Of-
 T. IV. p. 723 servavasi ancora il digiuno in alcune Chie-
 (e) Athanas. se una volta per ogni mese , eccettuati il
 Apol. de fu- luglio , e l'agosto , della qual cosa rendono
 ga sua T. I. certissima testimonianza nel canone vente-
 opp. Edit. simo terzo i Padri , che sul principio del quarto
 Paris. Mon- secolo celebrarono il concilio Eliberitano .
 tfauc. p. 323. Del'antichissimo digiuno del mercoledì , e del
 Philastr. ibid.

venerdi, così scrive Clemente Alessandrino nel settimo libro degli Stromi (a): „ Conosce (a) p. 877. „ egli gli enigmi de' digiuni della feria quarta, E dit. Oxon. „ e festa, la prima delle quali si appella mercoledì, e l'altra venerdì. Così egli digiuna „ e dall'avarizia, e dalla libidine, onde nascono tutte le sorte di vizj. „ E Tertulliano nel libro de' digiuni (b) fa menzione delle stazioni, che (b) C. xiv. nell'età sua faceansi digiunando nelle ferie quarta, e festa. Origene ancora nella sopracitata Omelia decima sopra il Levitico (c): „ Abbiamo con- (c) l. c. „ sagrati, dice, i digiuni della quadragesima dalla Chiesa. Abbiamo il quarto, ed il sesto giorno della settimana, ne' quali solennemente digiuniamo. Egli è libero il cristiano di digiunare in ogni tempo, non per vana superstizione, ma per la virtù della continenza. Imperciocchè come può custodirsi appresso coloro incorrotta la castità, se non è sostenuta cogli ajuti della più esatta continenza? Come studieransi le sacre lettere? Come si acquisterà ella la scienza, e la sapienza? Non si acquistano forse colla continenza del ventre, e della gola? Come può mortificarsi ella, e vincersi la concupiscenza, se non si rifeca l'affluenza de' cibi, e non si serve l'uomo, come per ministra, dell'astinenza? Questa maniera di digiunare è propria de' Cristiani. „ Nella Chiesa Romana oltre il venerdì si digiunava nel giorno di sabato, come costa dal canone ventesimo sesto dell'antico Concilio di Elvira, e dalla sopracitata epistola di S. Agostino a Casulano.

S. II.

Della castità, o pudicizia de' primitivi Cristiani.

Dall' astinenza de' primi Cristiani seguiva, che eglino maggiormente si contenessero.

I. **E** Sendo stata particolare la sobrietà, e rigorosi, e lunghi i digiuni de' primitivi Cristiani, come abbiamo dimostrato nell' antecedente paragrafo, non ci dee recare grande ammirazione, se leggiamo nelle Apologie, e ne' libri degli antichi, che era in essi eccellente la virtù della continenza, che altrimenti possiamo chiamare castità, e pudicizia. Imperciocchè intanto eglino si astenevano dal bere sovente del vino, e dalla molteplicità, e dalla delicatezza delle vivande, inquanto sapevano, che la carne accarezzata, e nodrita con tanti cibi, quanti ella appetisce, ricalcitra, e mette l'uomo in tentazione, onde fa di mestiere, ch' ella sia repressa, e domata colla mortificazione. La qual cosa essendo per se medesima chiara, e manifesta, e costando da' passi di Origene, e degli altri Padri, che abbiamo di sopra citati, non è necessario, che sia di nuovo coll' autorità de' nostri maggiori, e colla ragione dimostrata.

Continenza de' primitivi Cristiani.

II. Venendo adunque a trattare direttamente dell' argomento, che ci siamo proposti a illustrare, egli è certissimo, che i Padri, i quali ne' primi secoli della Chiesa fiorirono, e per la lunga esperienza, che ne aveano, potevano ben sapere quali fossero i costumi de' fedeli dell'età loro, disputando contro de' giudei, e de' gentili attestano, che coloro, i quali detestata

stata la idolatria,abbracciavano il cristianesimo, abbandonavano qualunque sorta di scelleratezza, e di peccato, e menavano una vita lodevole, e perfetta. Quindi è, che S. Giustino martire nel Dialogo con Trifone (a) afferma: ^{(a) n. xi.p. 116.} *Che vedeano i nostri, ed erano persuasi, che pel nome di Gesù Cristo abbominando il culto de' simulacri, e ogni malizia, gli uomini si accostavano a Dio, e non si dipartivano mai dalla pietà, ancorchè fossero condotti al supplizio. Per la qual cosa, dice egli, potranno gli altri ancora conoscere, se considereranno le opere de' fedeli, e i miracoli altresì, che Gesù Cristo è la nuova legge, e il nuovo Testamento, e l'aspettazione di quelli, ch'essendo nati gentili, si avveggono dell'errore, e attendono da lui grandissimi beni.* Ma con maggior distinzione, e chiarezza parla nella prima Apologia agl'Imperadori (b), dove attesta di non poter egli de- ^{(b) n. xv.p. 55.} *scrivere la innumerabile moltitudine di coloro, i quali dalla lascivia si sono convertiti alla continenza, e hanno abbracciato la vera dottrina. Poichè non sono stati chiamati alla penitenza da Cristo i casti, e i giusti, ma gli empj, gl'ingiusti, e gl'incontinenti,, .* Per verità se noi consideriamo la vita de' Cristiani, che fiorirono nel primo secolo, e nel secondo, e nel terzo, e anche nella maggior parte del quarto, troveremo, che moltissimi erano quelli, i quali faceano una vita così circospetta, e cauta. S. Clemente Romano r appresentando a' Corintj i mali, ch'erano nati nella loro Chiesa per le dissensioni, ch'erano insorte tra loro, mette loro d'avanti agli occhi la esemplarità, e la costumatezza, con cui aveano fino allora vissuto, dicendo,, : ^{(c) n. r. p. 10. Edit. Courant.} (c) *Cam-* *,, minavate nella legge di Dio, stando soggetti*

„ a' vostri superiori, e dando il dovuto onore a'
 „ più anziani, ed esortavate i giovani di vivere
 „ onestamente, e con modestia, e le vostre donne
 „ di fare tutte le cose con onesta, e casta coscienza,
 „ e di amare i loro mariti, ed essendo costituite
 „ nella regola della obbedienza, di amministrare
 „ gli affari domestici con modestia.
 „ Eravate tutti umili senza mai insuperbirvi,
 „ piuttosto soggetti, che desiderosi di sottomettervi
 „ agli altri, e attenti a mettere in pratica i divini
 „ insegnamenti, ed eravate dilatati nelle viscere di
 „ Gesù Cristo, e avevate sempre d'avanti agli occhi
 „ la dolorosissima passione di lui. Davasi pertanto a
 „ tutti voi un'alta pace, e un insaziabile desiderio di
 „ beneficiare il prossimo, ed era in tutti voi piena
 „ la effusione dello Spirito Santo... Eravate
 „ semplici, e sinceri, e vi dimenticavate delle
 „ ingiurie, che avevate ricevute... Eravate
 „ ornati di tutte le virtù, e temevate il Signore,
 „ e avevate scritti ne' vostri cuori i comandamenti
 „ di lui „.

Sembrami eziandio verisimil cosa, che Santo Ignazio Martire avendo scritto agli Smirnesi, che colla carne, e collo spirito erano inchiodati nella croce di Gesù Cristo, abbia voluto intendere, ch' eglino viveano con particolar

(a) n. I. pudicizia (a). E per verità come avrebbe detto il Santo Martire, che la chiesa loro era piena di fede, e di carità, e vivente secondo Dio, se non osservavano eglino esattamente la

(b) n. VIII. virtù della continenza? Nella stessa maniera pare, che scriva il Santo agli Efesj (b), e a'

(c) n. I. Tralliani (c). In quella medesima età, avendo procurato Plinio il minore di togliere dal mondo i cristiani, de' quali era nell' Asia

una

una grandissima moltitudine, dopo un rigoroso, e lungo esame, trovò ch' eglino erano lontantissimi da qualunque peccato, e che adunati promettevano solennemente al Signore Iddio di non commettere alcuna cosa, che contraria fosse alla purità dell' anima, e del corpo (a). Ne rendè egli pertanto consapevole Trajano Imperatore, il quale tutta-
 volta, per essere noi nemici della idolatria, ed egli pieno di superstizione, comandò, che non fossero carcerati i cristiani, ma quando fossero stati presentati al giudice, fossero castigati. Era pure ne' tempi degli Antonini singolare la modestia, e la continenza de' cristiani. La qual cosa non solamente potiamo noi concludere da' passi di sopra addotti di S. Giustino, ma eziandio dalla seconda Apologia di lui, e dalla Epistola, ch' egli scrisse a Diogneto, e ch' è riconosciuta per sincera da' critici più eccellenti dell' età nostra. Imperciocchè nella seconda Apologia parlando di una donna Romana, la quale avea, essendo idolatra, menata una vita disonestà, racconta, che subito, ch' ella abbracciò il cristianesimo, mutò costumi, e cominciò a vivere castamente, e intimò al suo marito, che si ravvedesse ancor egli de' suoi falli, se voleva schivare l' eterno supplizio (b). Un po' dopo riferendo ciò, ch' era accaduto a lui medesimo: „ Io stesso, dice, mentre era tutto ad-
 „ detto alla dottrina di Platone, e udiva par-
 „ lare delle scelleratezze, ch' erano a' cristia-
 „ ni attribuite, e vedeva, ch' eglino senza
 „ punto temere correvano alla morte, e a'
 „ martorj, che dagli uomini sono temuti, e
 „ fuggiti, rientrai in me medesimo, e conob-
 „ bi, che coloro, i quali erano dediti al pia-
 „ cere,

(a) Epist.

xcvii. l. x.

(b) n. l. 2.

„ cere , non avrebbero goduto, vedendosi fra-
 „ scinati al supplizio . Poichè qual uomo libi-
 „ dinoso , e intemperante , e desideroso di
 „ cibarsi delle umane carni , bramerebbe
 „ mai di morire , e di privarsi de' suoi beni „ ?
 Così mostrò egli , che i Cristiani menavano
 una vita casta , e innocente . Nella Epistola a
 Diogneto afferma , che i cristiani sono nella
 carne , ma non vivono secondo le suggestioni ,
 e le concupiscenze di quella (a) . Taziano , il
 quale fu discepolo di S. Giustino , nella ora-
 zione , ch' ei compose contro de' gentili , co-
 sì de' cristiani ragiona : „ Appresso noi non
 „ troverete nè vanagloria , nè diversità di
 „ sentenze . Lontani dalla comune , e terrena
 „ dottrina , e soggetti a' divini comandamenti,
 „ rigettiamo tutto ciò , che contienfi nelle
 „ umane opinioni . Imparano le massime del
 „ Vangelo non solamente i ricchi , ma ezian-
 „ dio i poveri . Ammettiamo alla nostra di-
 „ sciplina le persone di ogni sesso , e di ogni
 „ età , e di ogni condizione . Diamo a' vec-
 „ chi , e a' giovani quell' onore , che loro
 „ conviene , ma siamo discosti dalla lasci-
 „ via (b) „ . Atenagora , il quale scrisse la sua
 Apologia sotto Marco Aurelio Antonino Im-
 peradore , espone a' nemici del cristianesimo ,
 che i nostri colle buone operazioni dimo-
 stravano la eccellenza della loro dottrina (c) , e
 che desiderando di unirsi con Dio, indirizzava-
 no a lui come ad una esattissima regola le azioni
 loro , e che perciò neppure col pensiero am-
 mettevano alcuna cosa , che seco portasse il
 peccato , onde erano casti , e temperanti ,
 talchè nè anco fissavano gli occhj in quegli og-
 getti , che poteano apportare del pregiudizio
 alla

(a) n. v.

(b) n. xxxii.

(c) n. xli.

alla purità, e innocenza de' loro animi (a). Non altrimenti i Santi Martiri di Lione, che sotto lo stesso Imperatore Marco Aurelio Antonino trionfarono del nemico dell' uman genere, interrogati della loro credenza, e sottoposti a gravissimi, e acerbissimi tormenti, risposero di essere cristiani, appresso i quali niuna cosa cattiva si commetteva (b). Imperciocchè leggiamo noi negli Atti loro riferiti da Eusebio, che S. Blandina fu crudelissimamente cruciata, e ch' essendosi straccati i manigoldi, e vedendosi ella straziata, grandissimo conforto provava proferendo sovente le parole: *Io son Cristiana, e niun male si commette appresso di noi*. Non sono punto differenti da queste le parole di Teofilio Antiocheno, il quale fiorì sotto Comodo Imperatore (c). Celebra pure la castità de' fedeli Tertulliano nel suo Apologetico scritto ne' tempi di Settimio Severo verso la fine del secondo secolo della Chiesa. Poichè ragionando della costumatezza loro, e della crudeltà, e scostumatezza de' gentili, dimostra nel capo terzo (d), che i giovani, e le donne dedite al vizio, facendosi finalmente cristiani, mutavano subito sentimenti, e pudicamente viveano. E nel primo libro indirizzato alle nazioni (e), „ Sanno, „ dice, i gentili, che alcuni da loro conosciuti per lo passato vili, e scioperati, e cattivi, si sono immantinente mutati, onde „ gli ammirano, quantunque non vogliono essere loro imitatori. Tanto sono ostinati, che combattono anche co' loro vantaggi „. Alcuni anni dopo, che Tertulliano scrisse i libri alle nazioni, imprese Origene a confutare le opere di Celso Epicureo, delle quali

(a) num.
XXXIII.

(b) Euseb.
L. v. C. 1.
H.E. p. 173.
Edit. Taur.

(c) L. III.
Ad Autol.
n. xv. p. 416.

(d) P. 15.
Append.
Opp. Edit.
an. 1748.

(e) c. 11.

quali abbiamo altre volte fatto menzione. In questa confutazione impugnando egli le calunnie dell'empio sofista, così parla: „ L'uo-
 „ mo prudente, considerando, che niuna cosa
 „ di bene avviene a' mortali senza l'ajuto di
 „ Dio, confesserà certamente, che la fede di
 „ Gesù Cristo dallo stesso Dio proviene, se
 „ vorrà paragonare la vita, che menavano
 „ alcuni prima di abbracciare la nostra religio-
 „ ne, con quella che presentemente conduco-
 „ no. Imperciocchè troverà egli, che dete-
 „ state le ingiustizie, le sozzure, e cattivi de-
 „ siderj, sonosi eglino dimostrati docili, e
 „ costanti, e giusti, e alcuni di loro per amo-
 „ re di una segnalata purità, affinchè più ca-
 „ stamente si potessero accostare al divin culto,
 „ si sono privati di que' piaceri ancora, che
 „ sono dalla legge permessi al cristiano „. Né
 solamente nel terzo secolo, ma nel quarto an-
 cora i fedeli erano diligentissimi nel conserva-
 re illibata la continenza. Eusebio Cesariense,
 che ne' tempi di Costantino compose la sua
 Evangelica Preparazione, nel Libro primo (a)
 di quella rinomatissima, ed eruditissima ope-
 ra così scrive: „ Ognuno può evidente-
 „ mente conoscere il vantaggio, che apportò
 „ al mondo la dottrina di Cristo. Impercioc-
 „ chè niun altro mai, quantunque per fama,
 „ e per virtù illustre, ha potuto ottenere tanto,
 „ quanto hanno conseguito i seguaci del Re-
 „ dentore medesimo. Dopo che la dottrina
 „ di lui si propagò per tutto il mondo, e udi-
 „ rono gli uomini gl' insegnamenti, che con-
 „ tengonsi ne' sacrosanti Evangelj, si mutarono
 „ i costumi loro, e laddove prima erano fieri,
 „ e barbari, divennero umili, e mansueti.
 „ Per

(a) C. iv.
 p. II. Edit.
 1628.

Per la qual cosa nè i Persiani celebrano
 „ più le nozze colle loro madri , come essendo
 „ prima gentili , faceano ; ... nè altri barba-
 „ ri sfogano cogl' illeciti piaceri la concupi-
 „ scenza loro ; nè vi è nazione , che procuri ,
 „ dopo abbracciato il cristianesimo , di godere
 „ i piaceri vietati dalle divine leggi . „

III. Che più ? gli stessi gentili , i quali certa-
 mente sapevano , quanto fosse abborrito da' *Erano per-*
 nostri il vizio della incontinenza , alle volte *susasi i gen-*
 mentre erano loro presentati i cristiani , gli *tili della*
 esortavano di rinnegare la religione , e trovando *continenza*
 costanti nella confessione della fede , per *de' cristia-*
 rimuovergli dal loro proponimento , minaccia- *ni .*
 vano di fargli condurre al postribolo , se non
 abbandonavano Gesù Cristo . Quindi è , che
 Tertulliano nel capo primo del suo Apologeti-
 co , accusando gl' idolatri , che contro di noi
 fieramente incrudelivano , così dice : „ Poco
 „ tempo fa , avendo voi condannata una Don-
 „ na cristiana piuttosto al lenone , che al leo-
 „ ne , avete colle opere confessato , che il
 „ macchiare la pudicizia appresso noi sia più
 „ grave , e più atroce , di quel , che sia qua-
 „ lunque pena , e anche la stessa morte (a) „ .
 Sono moltissimi gli esempi , che si potrebbero
 apportare delle Sante Martiri , le quali erano
 minacciate da' giudici , che se persistevano a
 confessare Cristo , farebbero state condotte
 al luogo infame , e quivi vergognosamente vio-
 late . Ma siccome sono assai noti , e noi dobbia-
 mo passar oltre , siamo costretti a tralasciarli .

IV. Era pertanto sì grande appresso i Cristia-
 ni l'amore della purità , e continenza , che molti *Quanto fos-*
 avendo letto ne' sacrosanti Vangelj , esser ella *se appresso i*
 più lodevole la vita di coloro , i quali per amo- *Cristiani la*
 re *verginità*
in onore

(a) C. L.
 P. 162.

- re del regno de' cieli da' piaceri anche leciti si astenevano (a), offrivano al Signore la verginità loro, e rimanevano celibi fino alla morte. E per lasciare a parte gli esempi, che ci somministrano gli Atti, e l'Epistole de' santi Apostoli, leggiamo noi appresso San Giustino martire (b), che gl'idolatri, i quali erano dediti alla dissolutezza, quando erano illuminati, e abbandonavano il gentilesimo, e abbracciavano la religione cristiana, con sommo studio procuravano di essere casti; e che molti di loro, sebbene erano giunti alla età di sessanta, e di settanta anni (c), rimaneano con tutto ciò incorrotti.
- (a) Matth. c. xix. v. 12.
- (b) Apol. 1. n. xiv. p. 52.
- (c) n. xv. p. 55.
- (d) n. xxxiii.
- Lo stesso attesta Atenagora nella legazione (d): „ Egli è facile, dice, di numerare molti, i quali tra noi sono invecchiati celibi. Che se lo stato della verginità congiugne maggiormente l'uomo a Dio, e da lui non solamente le opinioni malvage, ma anche il solo pensiero cattivo ci distoglie, e ci allontana; forza è, che se detestiamo noi i pensieri, molto più dobbiamo fuggire le azioni cattive. „ Non parla altrimenti Taziano nella orazione contro i gentili al numero trentesimo terzo (e). Anche Teofilo Antiocheno nel libro terzo scritto ad Autolico (f), appresso i Cristiani, dice, si osserva la temperanza, e la continenza, si celebrano ordinariamente una sol volta le nozze, e si custodisce la castità „. Ma più distintamente Tertulliano nell'Apologetico attesta, che alcuni de' nostri, per vivere con maggior sicurezza, rimaneano vergini (g). la qual cosa
- (e) p. 287.
- (f) n. xv.
- (g) c. x.
- ri-

ripete egli nel primo libro, che indirizzò alla sua moglie (a) dicendo: *quanti sono coloro, i quali usciti dal santo lavacro, pel desiderio, che hanno del regno celeste, volontariamente custodiscono la loro verginità.* Somiglianti cose leggiamo noi in due libri dello stesso autore, uno de' quali è intitolato *del velare le vergini* (b), e l'altro *delle Prescrizioni contro gli Eretici* (c).

Anzichè nel suddetto libro primo indirizzato alla moglie, al capitolo quarto esortando la medesima di non passare alle seconde nozze:, Imita,

„ dice, gli esempli delle nostre sorelle, che
 „ non curandosi dell'avvenenza, nè della età
 „ loro, antepongono a' mariti la fantità della
 „ vita, e vogliono piuttosto sposarsi con Dio,
 „ e apparire belle, e giovanette nel suo divin
 „ cospetto, che a qualunque mortale. Con
 „ esso vivono, con esso parlano, con esso trat-
 „ tano di giorno, e di notte, e occupandosi
 „ nell'eterno bene, e non cercando di mari-
 „ tarfi, sono annumerate nella famiglia degli
 „ Angioli. Acconsente Origene ne' libri
 „ contra Celfo, dove parlando delle Vergini de'
 „ suoi tempi, e paragonandole a quelle, che ap-
 „ presso i gentili erano in onore, e custodite con

incredibile gelosia, dice (d): „ Appresso di
 „ quelli, che appellansi Dei da' gentili, sono
 „ poche vergini, le quali, sieno custodite, o
 „ non custodite... procurino di conservare
 „ intiera la purità del loro corpo per onorare
 „ il finto nume: ma appresso i Cristiani non
 „ per umano rispetto, e per essere onorate,
 „ non per essere premiate con qualche somma
 „ di danaro, non per vana gloria si mantengo-
 „ no vergini; ma sapendo, che a Dio sono sve-
 „ late, e manifeste le cose tutte, sono da Dio
 „ me-

(d) L. VII.
 n. XLVIII.

„ medesimo conservate , talche ripiene di giu-
 „ stizia , e di bontà , operano secondo ciò , che
 „ detta il dovere , e la ragione „ . Non parla
 diversamente de' fedeli dell'età sua Minucio

(a) p. 319.
 Ed. an. 1672.

Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (a) dove
 afferma , che moltissimi conservandosi inviola-
 ti , mantengono perfetta la verginità loro , e
 godendo di essere puri , non se ne gloriano ,
 attendendone il premio dal Signore . Non mol-
 to dopo S. Cipriano celebrando le lodi della
 cattolica Chiesa in una delle sue Epistole (b) ,

(b) Liv. Ed.
 Oxon. pag.
 107.

racconta , che fioriva in quel felice tempo la
 Chiesa coronata da tante vergini , e la castità
 conservava il tenor della sua gloria col mante-
 nimento della pudicizia . Nè perchè all'adultero
 si facilitava la penitenza , e il perdono , di-
 minuivasi punto il vigore della continenza .
 Non fu già minore nel quarto secolo della Chie-
 sa lo studio di molti nel mantenersi illibati , e
 vergini fino alla morte . Eusebio Cesariense nel
 libro quarto della vita di Costantino Imperato-
 re (c) ragionando degli onori , che far sole-
 va quel piissimo Principe a' fedeli , racconta , che

(c) c. xxviii.

tra gli altri erano massimamente da lui stimati ,
 e venerati coloro , i quali eransi dati allo studio
 della divina Filosofia ; e che in modo particolare
 rispettava egli que' , che promesso aveano per-
 petua verginità al vero Dio , il quale , come ei cre-
 deva , abitava nelle loro anime . Non altrimenti
 parla delle sacre Vergini de' suoi tempi S. Ciril-
 lo Gerosolimitano , il quale visse sotto l'impero
 di Costanzo , di Giuliano , e di Teodosio , nella
 Prefazione alle sue celebratissime Catechesi (d) .

(d) p. 7.

Aveano i fedeli in ciò preso esempio non sola-
 mente dallo sposo delle vergini Gesù Cristo Re-
 dentor nostro , e dalla sua santissima , e illiba-
 tif-

tissima madre, ma eziandio da S. Giovanni Evangelista, la cui verginità è sovente dagli Scrittori Ecclesiastici encomiata; e dalle quattro figliuole di Filippo Diacono, delle quali fanno onoratissima menzione S. Luca negli atti [a] Apostolici, ed Eusebio nella storia Ecclesiastica [b], per tralasciare parecchi altri, che pure con lode le mentovarono. Non è pertanto maraviglia se ne' calendarj, e negli atti de' Santi leggiamo, che molte vergini soffrirono con incomparabile intrepidezza il martirio, e acquistarono la corona e della continenza, e della fortezza loro, in cielo. Ma siccome difficile sarebbe la impresa di colui, il quale volesse tessere un esatto catalogo di quelle beate anime, che con tanta gloria loro trionfarono del mondo, della carne, e del demonio; ne riporteremo noi alcuni pochi esempli estratti da più antichi, e accreditati Istorici della Chiesa, tralasciando a parte moltissimi altri, che si potrebbero addurre, per edificazione de' leggitori. S. Dionisio Alessandrino nella lettera, scritta circa i martiri, che patirono nella sua Diocesi, a Fabio Vescovo di Antiochia, racconta: che i nemici della religione presero la santa Vergine Apollonia, e la batterono crudelmente, e levaronle a forza di percosse tutti i denti. Accesero, aggiugne egli, di poi una gran fiamma, e le minacciarono, che se non proferiva con loro certe empie parole, l'avrebbero bruciata viva. Ma la Santa avendo chiesto un po di tempo per raccomandarsi al Signore, alquanto dopo, così mossi dallo Spirito Santo, con raro esempio, si gettò da per se medesima nelle fiamme, e rimase incenerita. Narra inoltre Eusebio la istoria del martirio di Santa Teodosia Vergine

(a) c. XXI.
v. 9.

(b) L. III.
c. XXXVII.

nel suo eccellente libro de' Martiri Palestini . Era , dice , in Cesarea della Palestina una Vergine per nome Teodosia , nata in Tiro celebre città della Fenicia , la quale sebbene non era ancora giunta all'anno diciottesimo della sua età , era tutta volta ripiena di coraggio , e di forza . Or avendo ella inteso , che alcuni Cristiani aveano intrepidamente confessato il nome di Gesù Cristo , e incatenati fedeano avanti la sala del Preside , corse a ritrovarli , non solamente per dimostrare la venerazione , che loro professava , ma per supplicare ancora , che quando fossero giunti alla patria de' Beati , di lei si ricordassero . Essendosene pertanto avveduti i gentili , procurarono , che fosse presentata da' soldati al Preside , come se ella avesse commesso un qualche grave delitto . Questi acceso di rabbia , e di furore , avendo ordinato , che subito fosse cruciata con acerbi , e orrendi tormenti , dopo che le fece lacerare colle ungue di ferro i lombi , talchè se le vedevano le ossa , comandò finalmente , che la vergine , la quale allegra , per vedersi vicina al porto della vera felicità , stava per rendere l'anima al Creatore , fosse da' manigoldi sommersa nel mare . Molti altri esempli abbiamo noi riferiti nel terzo volume delle Antichità Cristiane (a) , che per brevità siamo costretti a tralasciare .

(a) P. 366.
segg.

*Singolare
continenza
degli acca-
sati.*

V. Era eziandio singolare la continenza di quelli , che eran si obbligati alle leggi del matrimonio . S. Giustino Martire nella prima Apologia al numero quattordicesimo attesta , che i fedeli de' suoi tempi o non si accasavano , o se soggettavan si alle leggi del matrimonio , attendevano a ben educare la loro prole . Lo stesso confermano Atenagora nel trentesimo terzo nume-

ro della sua legazione, Teofilo Antiocheno nel libro terzo ad Autolico al numero quindicesimo, e Tertulliano nel capo nono dell'Apologético. Minucio Felice ancora nel sopracitato Dialogo „: Noi, *dice*, dimostriamo la nostra „ verecondia non solamente col volto, ma „ eziandio colla mente, e quei fedeli, che si „ accafano, tanto sono continenti, che non passano alle seconde nozze „. Tale era la persuasione de' Gentili circa la continenza, e moderazione de' Cristiani, che non osavano di negarla, qualunque volta era loro opposta da' Cristiani medesimi. La qual cosa non tanto è manifesta dall'addotto testo di Minucio, quanto ancora da parecchie altre testimonianze degli antichi Padri della Chiesa. Quindi è, che San Giustino parlando nella sua seconda Apologia de' Martiri, che pocanzi sotto Urbicio Prefetto aveano confessato il nome di Gesù Cristo in Roma, riferisce, che avendo udito Lucio (*a*), che Tolommeo era stato ingiustamente condannato dal giudice, se ne lamentò altamente in pubblico, dicendo, qual cagione mai vi ha indotto a castigare un uomo, il quale essendo casto, e puro, ha detto il vero, affermando di esser egli cristiano? Tertulliano ancora nel suo libro a Scapula (*b*) riprende i gentili perciocchè (essendo manifesta cosa, che niun Cristiano avea fatto ingiuria alle altrui nozze, e che quantunque i nostri nemici osassero di accusarci d'incontinenza, non furono con tutto ciò mai vevoli di provarlo) seguitavano a incrudelire contro de' buoni, de' pudici, de' giusti, e deg'innocenti. Sono ripieni di somiglianti testimonianze gli Atti degli antichi Santi della Chiesa, e specialmente quelli de'

(a) n. II.

(b) c. iv.

(a) C. 1. pag. 200. 202. 203. Edit. Cantab. martiri di Lione, che sono rapportati da Eusebio Cesariense nel libro quinto (a) della Storia Ecclesiastica; ma siccome siamo obbligati, per la brevità, che ci siamo prefissi, a trattare delle altre virtù de' Cristiani, volentieri le ommettiamo.

Alle volte gli Sposi con iscambiovole consentimento si separavano, per servire con maggior libertà al Signore.

(b) c. 1v.

Erano anche casti i loro discorsi, e i loro pensieri.

(c) P. 307.

(d) P. 310.

(e) P. 333.

VI. Talvolta pure avveniva, che gli sposi con iscambiovole consentimento si separassero, per attendere con maggiore purità di animo, e liberamente al Signore. Per la qual cosa Tertulliano nel primo libro indirizzato alla sua moglie. „ Quanti sono, dice, che subito ricevuto il Santo Battesimo, determinano di vivere celibi? Quanti con mutuo consenso separati conducono una vita continent e pudica, pel desiderio, che hanno, di acquistare il regno de' cieli (b)?

VII. Erano finalmente così casti i nostri maggiori, che non solamente le opere, ma le parole ancora, e i pensieri loro spiravano purità, e continenza. Laonde Minuccio Felice accusando i Gentili, che continuavano a calunniarci, *figete, dice, de' casti, e de' pudici quelle cose, che non crederemmo mai farsi da veruno, se non le faceste voi medesimi (c). Noi siamo casti ne' nostri ragionamenti, e ne' corpi ancora, [d] e mostriamo la verecondia non solo nel volto, ma anche nelle menti nostre.*

(e) *Voi, o Gentili, proibite gli adulterj, e li commettete, noi nasciamo uomini soltanto alle nostre mogli. Voi punite le scelleratezze, che si commettono colle opere, ma appresso noi il pensare ancora malamente è peccato.*

S. II.

Erano ben persuasi i primitivi Cristiani della debolezza della natura umana; onde procuravano di schivare que' luoghi, e quelle circostanze, che potevano dare loro occasione di operare, o di pensar male.

Quindi è, che non frequentavano gli spettacoli, nè le licenze conversazioni.

I. **M**A essendo i nostri maggiori persuasi della debolezza, e della miseria della umana natura, e sapendo benissimo, che trovandosi nelle occasioni, si mettevano in pericolo di operare, o almeno di pensare malamente, ricusavano d'intervenire a quelle conversazioni, o a quelle tali adunanze, onde poteano avere qualche motivo di peccare o colle opere, o colle parole. Perciocchè ricordavansi delle regole dell'Apostolo S. Paolo, il quale avea detto, non doverfi nominare appresso di noi la fornicazione, nè qualunque sorta d'immondezze (a), e che solamente le cose vere, e oneste, (b) e giuste e sante erano convenevoli al nome Cristiano; e che richiedevasi da noi, che da ogni specie, e da ogni apparenza di male ci riguardassimo (c). Tenevano inoltre bene

Persuasi della debolezza della natura umana fuggivano le occasioni di operare, e di pensar male.

(a) Ephes. C. v. V. 1.

(b) Ad Phil. c. iv. v. 8.

(c) Thesal. C. v. V. 22.

(a) v. 15.
& 16.

impressi nella memoria i sentimenti dell' Evangelista Giovanni, il quale nella Epistola prima al capo secondo (a) disse, *che colui, che ama il mondo è privo di carità verso il Padre; perciocchè tutto ciò, che è nel mondo, è concupiscenza degli occhi, e superbia della vita.* Quindi è, che studiavansi di essere cauti di non ritrovarsi mai in verun luogo, nè in veruna adunanza di persone, che potesse cagionare in essi qualche cattivo commovimento.

Non frequentavano il Teatro.

II. Or siccome pareva loro, che il Teatro potesse nuocere alla purità dell'animo, e forse anche del corpo, nè la curiosità, nè altro motivo era valevole a determinarli di ritrovarsi qualche volta presenti alle comiche, o alle tragiche rappresentazioni. Rendono di questa verità testimonianza Taziano nella sua orazione contro de' Greci (b), S. Giustino Martire maestro dello stesso Taziano (c) nell' Apologia prima, e Tertulliano nell' Apologetico al capo quarantesimo secondo (d) dove attesta, che „ non „ andavano i Cristiani agli spettacoli „. Poco prima nel capo trentesimo settimo avea detto „ che i nostri nè colle parole, nè colla „ vista, nè coll' udito aveano che fare colla „ impudicizia del teatro „. Erano pertanto i fedeli accusati da' loro nemici di rozzezza, perciocchè si astenevano da questa sorta di divertimenti. Per la qual cosa così parla appresso Minucio Felice, nel citato Dialogo intitolato *Ottavio*, l' idolatra Cecilio (e). „ Voi „ frattanto sospesi, e solleciti vi astenete dagli „ onesti piaceri. Non vedete gli spettacoli „ non intervenite alle pompe, e senza di voi „ si celebrano i conviti „. Ma risponde all' accue

(b) n. xxvii.
p. 278. Ed.
Vener. opp.
Just. anno
1747.

(c) n. iv.
(d) p. 135.
Ed. Vener.
an. 1748.

(e) p. 8.

accusa colle seguenti parole Minucio (a) . (a) p. 26.

„ Noi , che siamo cogniti pe' nostri costumi ,
 „ e per la nostra verecondia , o pudore , che
 „ vogliamo dire , meritamente schiviamo i
 „ vostri cattivi piaceri , le vostre pompe , e gli
 „ spettacoli , la origine de' quali sappiamo es-
 „ sere superstiziosa , e ne condanniamo le no-
 „ cevoli blandizie , e allettamenti Poichè
 „ non è minore il furor della scena , quantun-
 „ que sia in essa più lunga , ovvero più facile
 „ la turpitudine . Ora il mimo espone , o
 „ mostra gli adulterj , ora l' effeminato istrio-
 „ ne mentre finge l' amore , lo imprime nell'
 „ animo di chi lo vede .

III. Ma è omai tempo , che noi veggiamo *Delle ca-
 gioni , per
 le quali i
 nostri anti-
 chi non fre-
 quentava-
 no i teatra-
 li diverti-
 menti .*
 per quali cagioni i nostri antichi si astenes-
 sero da' teatrali divertimenti . Abbiamo già
 noi osservato nel primo libro di questo trat-
 tato , che una delle molte cause , per le quali i
 cristiani , che ne' primi secoli della chiesa fio-
 rirono , non erano soliti d' intervenire a que-
 sti giuochi , era l' aver eglino saputo , che la
 origine degli spettacoli era superstiziosa , e
 che coloro , i quali avessero voluto interve-
 nirvi , avrebbero corso pericolo di fare qual-
 che atto d' idolatria (b) . Lasciata pertanto a
 parte questa ragione , esaminiamo le altre ,
 che accennano i Santi Padri nelle loro Apolo-
 gie , e negli altri libri , che composero per
 istruzione , e per utilità de' fedeli . (b) vol. I.
 p. 290.

IV. Adunque i gesti , e le parole oscene di co-
 loro , che rappresentavano le tragedie , o le com-
 medie , era uno de' principali motivi , pe' quali
 si ritiravano i Cristiani da questa sorta di trat-
 tenimenti . Taziano nella mentovata orazione
 scritta contro de' Greci idolatri (c) : „ Vidi (c) p. 279.

*Una delle
 cagioni era-
 no i gesti im-
 pudichi de-
 gli istrioni .*

„ io sovente, *dice*, un certo rappresentatore di
 „ favole, e quando il vidi, mi maravigliai, e
 „ dopo che mi maravigliai di lui, lo dispres-
 „ zai, mentre osservai, ch' egli era inter-
 „ namente diverso da quello, ch' ester-
 „ namente mentiva di essere. Era egli molle,
 „ ed effeminato, ed or gli sfavillavano gli oc-
 „ chi, or alzava le mani, or le abbassava,
 „ or in quà, e in là le volgea, talchè pareva,
 „ che fosse privo di senno; or sembrava a Ve-
 „ nere, or ad Apolline somigliante, e dimo-
 „ stravasi accusatore de' vostri dei, e com-
 „ pendio di superstizione, e vituperatore del-
 „ le azioni degli eroi, e istrione degli ammazza-
 „ menti, e dimostratore degli adulterj, e dell'
 „ avarizia, ... quantunque per altro da tutti i
 „ gentili era lodato. Io pertanto, che offer-
 „ vai rappresentarsi falsamente da lui tante co-
 „ se, detestai la empietà di lui, e la profes-
 „ sione, e ancor la persona, . . . Lo stesso confer-
 „ ma Teofilo Antiocheno nel libro terzo indi-
 „ rizzato ad Autolico, dove dice (a): „ Rap-
 „ presentasi da' vostri attori nelle tragedie l'
 „ adulterio (o gentili) non solamente com-
 „ messo dagli uomini, ma eziandio da' vostri
 „ numi, e pure sono i rappresentatori di so-
 „ miglianti sozzure da voi medesimi premia-
 „ ti, . . . A Teofilo potiamo aggiugnere Ter-
 „ tulliano (b), il quale nel quindicesimo capo
 „ del suo Apologetico scrive: che gl' ingegni la-
 „ scivi molte cose inventavano a onta, e diso-
 „ nore de' numi, per dar piacere al popolo, che
 „ gli adorava. Considerassero pertanto i gentili
 „ le lepidezze de' Lentuli, e degli Ostilj, e ve-
 „ dessero se ne' teatri si ridesse pe' mimi, o per
 „ gli Dei. Osservassero inoltre, se le lettere
 „ degl'

(a) p. 416.
 Inter Opp.
 S. Just. Ed.
 ejusd.

(b) Apol.
 c. xv. p. 4.
 In Append.
 Edit. Opp.
 an. 1748.

degl' istriani dimostravano la furdidezza, e le fozzure delle loro medesime deità, mentre rappresentavano Cibele innamorata di un pastore, e svergognavano colle parole, e co' gesti loro la maestà di que' numi, i quali sebbene non si danno, con tutto ciò erano creduti veri, ed erano venerati dagl' idolari. Lo stesso autore nel libro sopra gli spettacoli al capo decimo (a):

(a) p. 77.

„ Il teatro, *dice*, è il sacrario di Venere. Per
 „ la qual cosa i censori anticamente, men-
 „ tre cominciarono a introdursi i giuochi
 „ scenici, distruggevano i teatri, provve-
 „ dendo così alla costumatezza, la quale altri-
 „ menti avrebbe pericolato, per la incontinenza,
 „ che quivi si rappresenta Laonde
 „ Pompeo il Grande, sebbene minore pel suo
 „ teatro, avendo fabbricato quella rocca di
 „ tutte le fozzure, per paura, che ciò col
 „ tempo non dovesse diminuire la sua estimazione,
 „ le soprappose il tempio di Venere, e convocato
 „ per un editto il popolo alla dedicazione,
 „ la chiamò non teatro, ma tempio di quella
 „ Deità e falsa, e impudica ... È conveniva
 „ certamente un tale onore a Venere, e al falso
 „ dio Libero. Imperciocchè cospirano, e congiu-
 „ rano insieme questi due demonj a danni degli
 „ uomini per la libidine, e per la ubriachezza.
 „ Per la qual cosa il teatro di Venere è anche
 „ casa del demonio Libero ... E per verità
 „ vedesi nel teatro il patrocinio di Venere,
 „ e di Libero. Il gesto, gli atteggiamenti del
 „ corpo sacrificano alla mollezza di Venere,
 „ e di Libero ... E nel capitolo diciassettesimo:
 „ Egli è, *dice*, (b) proprio del cristiano di
 „ fuggire qualunque impudicizia. In questa,
 „ gui-

(b) p. 80.

„ guisa ancora siamo separati dal teatro, ch'è
 „ il concistoro privato della impudicizia, do-
 „ ve non si approva niuna cosa di quelle, che
 „ altrove sono approvate. Così la somma gra-
 „ zia del teatro proviene ordinariamente dal-
 „ le sozzure dell'istrione di Atella, e da ciò,
 „ che il mimo per le donne ancor rap-
 „ presenta, levando loro il pudore del fes-
 „ so, affinchè sieno più sfacciate nella scena,
 „ che in casa. Quante cose soffre nel cor-
 „ po fino dalla sua prima fanciullezza il
 „ pantomimo, per esserne artefice? Taccio
 „ le altre cose, anche quelle, ch'era conve-
 „ niente, che rimanessero nascoste nelle spe-
 „ lonche, e nelle tenebre loro, acciocchè
 „ non contaminassero il giorno. Se ne vergo-
 „ gni il Senato, se ne vergognino tutti gli or-
 „ dini, e quelle persone ucciditrici dell'onore
 „ loro: e poichè una volta l'anno compari-
 „ scono sul palco, per quella volta ancora se ne
 „ arrossiscano. Che se dobbiamo noi altri Cri-
 „ stiani esecrare ogni sorta d'impudicizia, co-
 „ me ci farà lecito di udire le parole, che non
 „ ci è lecito di proferire? Come potremo ve-
 „ dere ciò, che non potiamo fare senza pecca-
 „ to? Come, se tali cose essendo espresse colle
 „ parole apportano nocumento, non apporte-
 „ ranno ugual detrimento all'uomo, se sono
 „ udite, non potendo essere mondo, e puro co-
 „ lui, i cui ministri sono imbrattati, e im-
 „ mondi? Egli è adunque vietato al cristiano
 „ il teatro per la proibizione della impudici-
 „ zia „. Non altrimenti ragiona nel sesto ca-
 „ po del suo Apologetico (a), dove narra, che
 „ i teatri appena introdotti in Roma, furono di-
 „ strutti per ordine del Senato, perciocchè po-
 „ teano

(a) P. 25.

teano corrompere i buoni costumi. E nel primo libro indirizzato alle Nazioni al capo decimo (a): „ Osservate, dice, o gentili, i fa-

(a) p. 48.

„ crileghi vezzi de' Lentuli, e degli Ostili,
 „ e giudicate, se ve la ridete nel teatro de'
 „ vostri Dei, o de' vostri mimi. Ma voi altri
 „ ricevete con singolar vostro piacere le istrioniche lettere, le quali contengono ogni forzura de' vostri dei. Svergognansi nella vostra presenza le maestà [finte, ma venerate da voi] ne' corpi impuri Piagne il Sole l'effinto suo figliuolo, e voi allegri ne udite i gemiti. Cibele sospira il suo fastidioso pastore, senza, che voi ve ne vergogniate „ Torniamo al libro degli Spettacoli. Nel capo quattordicesimo (b) così scrive Ter-

(b) p. 79.

tulliano. „ Abbiamo parlato di sopra della condizione de' luoghi. Egli è vero, che questi „ per se medesimi non imbrattano l'anima, ma „ per quelle cose, che ivi si rappresentano. „ Imperciocchè essendosi lordati gl'istrioni, e „ i giocolieri, allora gettano anche la lordezza sugli altri „. Avanti Tertulliano avea ciò notato verso la metà del secondo secolo della Chiesa San Giustino nella sua prima Apologia (c). „ Decantano, dice, i

(c) pag. 46.

„ poeti per impudici Giove, ed i figliuoli di „ lui, senza che sieno da voi o ripresi, o im- „ pediti coloro, che somiglianti favole rap- „ presentano „. Non si discostò punto da' sentimenti del santo Martire, Taziano discepolo di lui, alle parole del quale di sopra riferite possiamo aggiugnere le seguenti ancora, che molto conducono al nostro proposito (d). „ Qual „ cota maravigliosa, o egregia si fa mai appref- „ so di voi, o Gentili? Parlano sconciamente „ gl'i-

(d) n. XXI. P. 289.

„ gl'istrioni , e mentre nella scena l'arte del
 „ fornicare insegnano , sono veduti da' vostri
 „ figliuoli , e dalle vostre figliuole altresì . Ve-
 „ ramente sono eccellenti coteste vostre scuo-
 „ le , dove si predica ciò , che si fa scellerata-
 „ mente di notte , e si reca diletto a coloro ,
 „ che ascoltano le sconcie , e impure declama-
 „ zioni . Loderete per certo i vostri comici , i
 „ quali pe' gesti loro ingannano , e apporta-
 „ no del male agli spettatori ,, . Fiorì nello
 „ stesso tempo , in cui vivea Tertulliano , il dottis-
 „ simo , ed antichissimo Padre della Chiesa ,
 „ S. Clemente Alessandrino . Questi nel suo terzo

(a) p. 255. libro della insigne opera intitolata *il Pedago-*
 Ed. an. 1641. al capo undecimo (a) : „ Qual cosa difonesta , e

„ turpe , *di' egli* , non si rappresenta ne' teatri ?
 „ Qual parola sconcia non si proferisce da' buffo-
 „ ni , e da' comici , per muovere le risa al popolo ?
 „ Ma coloro , i quali se ne dilettono , portano
 „ impresse nella mente le immagini di tali co-
 „ se , e se le mantengono fisse nella memoria ,
 „ quando se ne stanno nelle loro case ,, . Dopo
 „ Tertulliano , e Clemente scrisse il suo Dialogo
 „ Minucio Felice , le cui parole sono state da noi po-
 „ canzi descritte . Non passò molto tempo dacchè
 „ Minucio compose il suddetto Dialogo , che S. Ci-

(b) pag. 5. priano indirizzò la sua celebratissima lettera a
 Ed. Oxon. Donato , dove così parla (b) : „ Ne' teatri parimen-

„ te vedrai ciò , che ti potrà essere e di vergo-
 „ gna , e di dolore . Il coturno appartiene a'
 „ tragedi , che raccontano in versi le imprese
 „ de' favolosi errori . De parricidi , e degl'in-
 „ cestuosi si replica , colla imagine della verità
 „ espressa nell'azione , l'errore antico , affinchè
 „ non si dimentichino i mortali delle scellerate-
 „ zze rimote dalla loro memoria . E' avvifata
 „ ogni

„ ogni età , che possa farsi ciò , che fu una
 „ volta commesso . Non muojono mai i peccati
 „ per la vecchiezza del tempo , nè mai passa il
 „ delitto per la lontananza delle età trapassate ,
 „ nè vien sepolta la iniquità per la dimenticanza .
 „ Servano per esempli quelle facinorose
 „ operazioni , le quali essendo rappresentate ,
 „ hanno terminato di essere tali , quali da
 „ principio eran credute . . . Imparasi l'adulterio ,
 „ mentre si vede , ed allettando i mortali a se
 „ il male , ch'è approvato dall'autorità pubblica ,
 „ fa sì , che la matrona , la quale erasi accostata
 „ al teatro pudica , ritorni dallo spettacolo
 „ impudica . E chi potrebbe ridire quanta sia
 „ in quei luoghi la corruttela de' costumi ?
 „ quanti i fomenti delle impurità ?
 „ quali gli alimenti de' vizj ?
 „ L'acconsente a S. Cipriano Arnobio scrittore illustre ,
 „ che compose i suoi libri contra i gentili per
 „ difesa della religione cristiana verso i principj
 „ del quarto secolo della Chiesa . Poichè nel
 „ quarto libro (a) così ragiona : „ Lo stesso
 „ vostro sommo regnante Giove , o idolatri ,
 „ senza che punto sia rispettato dagli istrioni ,
 „ è introdotto a fare nella scena le parti di un
 „ adultero , il quale per togliere la castità
 „ delle altrui mogli , muta faccia , e prende
 „ le sembianze del loro marito „ . E nella fine
 „ del quinto libro : „ Ma a' poeti solamente
 „ sarà lecito di fingere favole indegne de' vostri
 „ numi ? Che fanno i vostri pantomimi , e i
 „ vostri ridicolosi istrioni , e la moltitudine
 „ grande de' mimi , che veggonsi nelle vostre
 „ scene ? Non si abusano eglino per avventura
 „ pel loro guadagno de' vostri dei , traendo
 „ gli

(a) p. 151.
 Edition. an
 1651.

(a) Lib. I.
c. XX. pag.
85. T. I.

„ gli allettamenti al piacere dalla ingiuria , che
 „ loro fanno ? „ Ad Arnobio aggiugniamo Lat-
 „ tanzio (a) , il quale visse sotto l'impero di Co-
 „ stantino , e compose contro de' gentili le sue
 „ divine Istituzioni , dove parlando de' giuochi
 „ teatrali di Flora , che una volta l'anno erano
 „ rappresentati dalle mime , così scrive : „ Ce-
 „ lebransi quelle rappresentazioni con ogni la-
 „ scivia . . . Poichè oltre la oscenità delle pa-
 „ role , che quivi si adoprano , molte altre
 „ cose si fanno , che la verecondia , e il pu-
 „ dore vieta di nominare „ . Nè solamente ri-
 „ prende egli i *florali* , che tanto di rado si ce-
 „ lebravano , ma le altre commedie ancora ,
 „ che sovente erano con grandissimo concorso
 „ di gente rappresentate „ . Non so io, *dice*, se nel-
 „ le scene sia maggiore la corruttela , di quel-
 „ ch'ella sia nell'amfiteatro. Poichè nelle favole
 „ loro parlano i comici degli amori delle mere-
 „ trici , e delle ingiurie fatte alle vergini , e
 „ quanto più furono eloquenti coloro , che in-
 „ ventarono tali cose , tanto più persuadono
 „ colla eleganza delle sentenze . E per verità
 „ più facilmente rimangono impresse nella me-
 „ moria le ariette composte con leggiadria .
 „ Le tragedie pure mettono sotto gli occhi de-
 „ gli spettatori i parricidj , e gl'incesti de' cat-
 „ tivi principi , e mostrano le scelleratezze
 „ coturnate . Gli sfacciati gesti degl'istrioni ,
 „ che altro mai insegnano , e a quale altra cosa
 „ istigano , che alla libidine ? i corpi de' quali
 „ effeminati istrioni , essendo addestrati a imita-
 „ re i movimenti , e il camminare donnesco , con
 „ difonesti moti le impudiche femmine rappre-
 „ sentano . Che dirò io de' mimi , che profes-
 „ sano l'arte di corrompere la costumatezza ?

„ Co-

„ Costoro fingendo insegnano il male , e istruiscono a fare da vero ciò , ch'eglino fanno da burla . Che faranno i giovani , e le vergini , osservando , che queste tali cose e rappresentansi senza rossore , e volentieri da tutti si veggono ? Sono eglino così avvifati a conoscere ciò , che far possono , e si accendono al male , il qual male nasce dal vedere ; e ognuno secondo il suo sesso si raffigura in quelle immagini , approvandole , mentre ride , talchè imprimendosi nell'animo il vizio , ritorna la persona più guasta , e più corrotta alle sue stanze . Guastansi pertanto non solo i giovani , e i fanciulli , i quali non viene , che tanto di buon ora imparino il vizio , ma i vecchi ancora , a' quali il peccare deve essere di vergogna „ . Teodosio Imperatore fece chiudere il teatro Antiocheno verso l'anno di Cristo 388. Essendosene per avventura di ciò lamentati alcuni cristiani di quella città , mossero S. Giangrisostomo a parlare nella diciassettesima omilia (a) in questa guisa :

„ Qual cosa ha mai stabilito l'Imperadore , che vi potesse recar dispiacere ? l'aver egli forse ordinato , che sia chiuso il teatro ? ... e l'aver escluso in questa maniera il fonte della malizia ? Volesse Iddio , che mai più non si apprissero le orchestre . Quindi certamente hanno germogliato le radici del vizio nella nostra città . Quindi nascono coloro , i quali corrompono i costumi , vendendo a' saltatori le loro voci , e per tre quattrini mettendo in pericolo la loro salute , e fondendo il tutto „ . Poco tempo prima della età di Teodosio S. Basilio Magno nella omilia quarta sopra le opere de' sei giorni (b) : scrisse ,

(a) n. II. p. 175. T. II. opp.

(b) Hom. IV. in Alex. p. 33. T. I. opp.

se „

fe ,, essere stati ne' tempi suoi in alcune città
 ,, certi uomini , i quali pascevano dalla matti-
 ,, na alla sera cogli spettacoli de' prestigiatori
 ,, i loro occhi, e che non rimanevano mai fazj,
 ,, ancorchè lungamente si trattenessero nel fen-
 ,, tire certe dissolute, e impure cantilene , che
 ,, accendevano l'animo alla libidine. *Aggiugne,*
 ,, che tali popoli erano stimati beati , e felici
 ,, da certuni , poichè abbandonati i loro affa-
 ,, ri, passavano la vita loro nell'ozio , e ne'
 ,, piaceri , non sapendo eglino , che la orche-
 ,, stra , la quale abbonda d'impure rappresen-
 ,, tazioni , è una bottega di lascivia a quelli ,
 ,, che la frequentano. Anzicchè quelle modula-
 ,, zioni, e que' suoni soavi degl'istromenti musi-
 ,, cali , e quelle canzonette proprie delle don-
 ,, ne di mal affare , che facilmente restano im-
 ,, presse negli animi degl'ascoltatori , non al-
 ,, tro , che la oscenità , persuadono ,, . In un
 altro luogo con gravità , e forza grande di elo-
 quenza dimostra il Santo , quanto sia male il
 ritrovarsi in somiglianti spettacoli (a) ,, : Non
 loderemo adunque , *così egli dice*, non lode-
 remo adunque i poeti, mentre ingiuriano , e
 mentre rappresentano gl'imbriachi , e colo-
 ro , che sono accesi di amor profano ... Ma
 molto meno gli ascolteremo , quando parla-
 no degl'i Dei , pretendendo , che sieno e mol-
 ti , e tra loro discordi .

(a) Serm. de
 legend. lib.
 Gentil. n. II.
 p. 175. T. II.
 opp. Edit.
 Paris. anno
 1722.

,, Lasciamo ancora a' commedianti gli amo-
 ,, ri , e gli adulterj , e mutui amplessi , che
 ,, a' numi loro attribuiscono ,, . A S. Basilio
 acconsente il gran Teologo S. Gregorio Na-
 zianzeno nel celebre poema di Nicobolo figli-
 uolo a Nicobolo Padre (b), dove così parla :
 ,, Ritrovandosi altri , i quali consumano le
 ,, fa.

(b) Carm.
 XLIX. v. 56
 seqq. p. 114.
 seq.

„ facoltà loro nel sentire le sozzure , e le ini-
 „ quità degli uomini , e delle donne , allor-
 „ chè avidamente concorrono a vedere i giuo-
 „ chi , e le rappresentazioni de' mimi , . . . a
 „ quali mimi non si dà per mercede delle loro
 „ scelleratezze la orrida spada , ma si danno
 „ bene le facoltà , e le ricchezze , perciocchè
 „ fomentano i vizj . Frattanto gli uomini sto-
 „ lidi , e privi di senno fanno degli applausi
 „ alla scellerata compagnia „ . Ragiona nello
 „ stesso modo S. Cirillo Gerosolimitano , che
 „ scrisse non molto tempo avanti S. Gregorio , nel-
 „ la sua prima mistagogica Catechesi (a) : „ Non
 „ ti sia , dice , a cuore la follia del teatro ,
 „ dove tu vedrai la petulanza de' comici , ch'
 „ è ripiena di contumelia , e di vergogna .
 „ Fuggi pure i balli degli effeminati uomini ,
 „ ne' quali non si scorge altro , che il furore ,
 „ e la stoltezza „ . Corrispondono a questi i
 „ sentimenti di S. Ambrogio Vescovo di Mila-
 „ no (b) : „ Fu congregata , dice egli , l'acqua
 „ da ogni fosso , e da ogni lago , acciocchè
 „ niuno scavi la fossa al suo fratello , in cui egli
 „ medesimo si precipiti , ma tutti scambievol-
 „ mente si amino , tutti scambievolmente si
 „ ajutino , e quasi diverse membra dello stesso
 „ corpo procurino di sostenersi ; sicchè dilettrin-
 „ si non de' canti , che apportano la morte ,
 „ e dell'udir le commedie , le quali amollisco-
 „ no gli animi agli amori ; ma de' concerti
 „ Ecclesiastici , e della voce del popolo [che
 „ loda , e ringrazia il Signore] e della vir-
 „ tuosa vita „ . Veniamo ora a S. Giangrisosto-
 „ mo , che più diffusamente degli altri ha
 „ scritto de' pericoli , a' quali si espongono , e de'
 „ peccati , che commettono gli spettatori delle

(a) n. vii.
 p. 309. Ed.
 Toutée .

(b) Lib. III.
 in Hex. c. I.
 n. v. p. 34.
 T. I. Ed. Pa-
 ris an. 1686.

commedie, particolarmente turpi, e oscene.

Egli adunque nella quindicesima Omilia recitata al Popolo Antiocheno, l'anno 388. (a) così discorre: „ Ella è giornalmente purgata la

(a) n. r. P.
152. sq. T. 11
opp.

„ città nostra dalle sozzure. Sono già liberate da' lubrici canti le strade, i bivj, e le

„ piazze (b) Il ridere, e il proferire delle parole giocose, non pare un male manifesto,

(b) Ibid.
n. iv. p. 157.

„ ma induce bene a un manifesto delitto; poichè dalle risa nascono sovente le parole

„ sconce, dalle quali poi provengono le azioni ancora più sconce, e cattive Il venire al

„ teatro non sembra a molti un manifesto peccato, ma suole a portare un infinità di disav-

„ venture. Imperciocchè lo stare ne' teatri ha partorito la fornicazione, la petulanza, ed

„ ogni incontinenza .. E nella omilia contro la infingardaggine (c): „ Avanti jeri trat-

(c) Homil.
111. contr.
Ignav. n. 1.
ibid. p. 267.

„ tammo, o uditori, alla vostra presenza, del diavolo, e mentre noi ragionavamo di questo

„ tale argomento, alcuni sedendo ne' teatri vedevano la pompa del diavolo. Voi

„ eravate partecipi della spirituale dottrina, ed essi delle cantilene proprie delle meretrici.

„ Cibavansi eglino delle impurissime vivande del diavolo, e voi eravate pasciuti

„ coll' unguento spirituale. Chi adunque gli ha mai indotti a errare? Chi gli ha separati

„ dal sacro ovile? .. Il non avere avuto la medesima volontà. Per questo sono stati in-

„ gannati quegli, e non voi. (d) Qual guadagno apporta il salire sopra i teatri della

(d) Homil.
Ii. de Penit.
n. 1. p. 317.
f. cod.

„ iniquità? L'entrare nella comune scuola della lussuria, e nell' accademia della incontinenza?

„ Il sedere sopra la cattedra de' pestilenti? Imperciocchè se qualcuno dice,

„ che

„ che la orchestra è la cattedra della pestilenza,
 „ l'esercizio della impurità, la scuola della luf-
 „ suria, non farà egli certamente reo di col-
 „ pa. E' il teatro un luogo pessimo, e pieno
 „ di moltissime malattie, talchè può essere me-
 „ ritamente paragonato alla fornace di Babilo-
 „ nia. Poichè essendo dal demonio indotto il
 „ popolo a entrare, come in una fornace, nel tea-
 „ tro, è malamente bruciato mentre vede
 „ le rappresentazioni oscene, osserva i volti
 „ imbellettati, e sente le sconce, e improprie
 „ parole, e i canti, che sono ripieni di malizia,,
 „ (a) Non vedete voi, che coloro, i quali
 „ scendono dal teatro, diventano effeminati,
 „ e molli? E per qual cagion mai, se non,
 „ perchè stanno attenti a quelle cose, che in
 „ quel luogo si rappresentano? Poichè veg-
 „ gendo eglino gli stravolgimenti degli occhi,
 „ i movimenti delle mani, e tutti i giri de'
 „ piedi, e i contorcimenti di tutto il corpo,
 „ che sogliono fare i mimi, imprimonfi delle
 „ cattive specie nelle menti, e pieni di queste
 „ immaginazioni alle loro case ritornano.
 „ E non è ella forse indegna cosa, che costoro
 „ con tanta attenzione, e diligenza pro-
 „ curino la rovina delle loro anime, e tenga-
 „ no fisse nella memoria le cose, che ne' teatri
 „ si rappresentano? „ Nella Omilia sopra Sau-
 „ le, e Davide: (b) Non temi, o uomo,
 „ mentre con quegli occhi medesimi, co' qua-
 „ li tu vedi nella orchestra il luogo, dove si
 „ rappresentano le impure, e detestabili favole,
 „ osi di vedere la sacra mensa, in cui si cele-
 „ brano i tremendi misterj? mentre colle stes-
 „ se orecchie, colle quali ascolti la donna di
 „ mal affare, che parla impropriamente, ti

(a) Homil.
 in S. Barla-
 am. Mart. p.
 6 87. r. cod

(b) T. iv
 n. 2. p. 729

„ prendi l'ardire di ascoltare e il Profeta , e
 „ l'Apostolo , che t'introducono alle cose ar-
 „ cane , che contengono nelle scritture ? men-
 „ tre collo stesso cuore bevi il mortal veleno ,
 „ con cui ricevi questa sacra ostia ? E non sono
 „ per avventura i giuochi teatrali vera
 „ sovversione della vita , corrottele de' matri-
 „ monj , e nelle case cagioni di guerre , di
 „ risse , e di dissapori ? Imperciocchè avendo tu
 „ assistito a que' dissoluti spettacoli , ed essendo
 „ divenuto più molle , più dissoluto , e più lascivo ,
 „ e nemico di ogni pudicizia , allorchè ritorni
 „ a casa , non ti curi più tanto della tua consorte ,
 „ sia ella pure quale si voglia : poichè infiam-
 „ mato da quella concupiscenza , che ti si accese
 „ maggiormente ne' teatri , e preso dallo spet-
 „ tacolo , che ti ha levato di senno , disprezzi
 „ la tua casta , e modesta consorte , la perse-
 „ guiti colle ingiurie , e colle villanie , e co-
 „ gli strapazzi , non perchè ritrovi in essa qual-
 „ che colpa , ma perchè ti vergogni di con-
 „ fessare la tua malattia , e di mostrare la tua
 „ piaga , che ha nel tuo animo cagionata il tea-
 „ tro . Apporti tu allora altre scuse , arrechi
 „ varie inique cause della tua inimicizia , dimo-
 „ strandoti disgustato di tutto ciò , che vedi
 „ nella tua casa , acciecatto dalla concupiscen-
 „ za , che risvegliata ti ha ferito nel teatro per
 „ le comiche rappresentazioni . Ma che dico io
 „ della moglie , e della famiglia , se tu dopo
 „ mal volentieri ti accosti alla Chiesa , e ti
 „ annoj , sentendo quivi le esortazioni de'
 „ sacerdoti alla pudicizia , e alla modestia ?
 „ Vi prego adunque tutti di fuggire il teatro ,
 „ e d'indurre gli altri a ritirarsi dagli spettago-
 „ li . Poichè tutto ciò , che nella scena si rap-
 „ pre-

„ presenta , non apporta piacere , ma pena, e
 „ supplizio, e morte. Che giova all'uomo una
 „ dilettazone passeggiata, mentre da questa
 „ suol provenire un perpetuo dolore ? . . . Ri-
 „ scuotetevi pertanto , e pensate quali siate ,
 „ mentre ritornate dalla Chiesa , e quanto di-
 „ verfi , quando uscite dal teatro , . . E altrove
 „ (a) : „ Nel teatro quando cantano i cori del
 „ diavolo , si sta in una somma quiete , e in un ^{(a) Expof.}
 „ grandissimo silenzio , affinchè sentansi con ^{in Pf. viii.}
 „ attenzione quelle perniciose canzoni . Che ^{p. 77. T. v.}
 „ se composto essendo quel coro da' mimi , e
 „ da' saltatori , de' quali è capo ballerino un
 „ suonator di chitarra , e cantandosi in lode
 „ del nostro comun nemico , stanno zitti gli
 „ spettatori; qui dove voi vedete il coro com-
 „ posto da uomini santi, de' quali è capo il Pro-
 „ feta , e ascoltate i cantici fatti non per opera
 „ del diavolo , ma per ispirazione , e grazia
 „ dello Spirito Santo; in lode, non del demonio ,
 „ ma di Dio Signor nostro , come non istarete
 „ in silenzio , e non udirete la sacra melodia
 „ con somma venerazione , e reverenza ? „
 „ E nella esposizione del salmo centesimo quaran-
 „ tesimo al numero ottavo (b) , . Hanno coloro, ^{(b) pag. 432.}
 „ che frequentano il teatro ch'è pieno d'iniqui-
 „ tà, acceso in loro medesimi il fuoco del piace-
 „ re, e sono presi dalla fornicazione , . E nella
 „ Omilia recitata contro di quegli sciaurati , i
 „ quali lasciata la Chiesa , andarono a vedere i
 „ giuochi circensi , e gli spettacoli del teatro (c) , ^{(c) pag. 2.}
 „ dopo di avere loro dimostrato , che gran- ^{74. T. vi.}
 „ dissimi sono i benefizj del Signore verso di noi ,
 „ e che di ogni benchè piccola operazione nostra
 „ dobbiamo rendergli strettissimo conto , così
 „ parla : „ Non vi bastò l'esservi portati al teatro

„ il giorno antecedente , ma voleste ritornare
„ ancora il dì seguente , sebbene era una volta
„ tempo di ravvedervi della vita passata . Voi
„ dal fumo correste al fuoco , e vi siete getta-
„ ti in un baratro assai peggiore . Tolsero a loro
„ medesimi i vecchi la venerazione , ch'era
„ loro dovuta ; precipitaronsi i giovani ; i
„ padri condussero allo spettacolo i loro fi-
„ gliuoli , guastando in questa guisa fin da prin-
„ cipio la età ignorante ancora della malizia ,
„ talchè non errerebbe colui , il quale gli ap-
„ peltasse non padri , ma uccisori de' loro fi-
„ gliuoli , mentre così facendo , per la malizia
„ conducono le loro anime alla morte . Qual
„ malizia ? direte voi . Piango io certamente ,
„ perciocchè veggendovi aggravati da una
„ mortale infermità , osservo , che non conoscete
„ lo stato infelice , in cui vi ritrovate , onde
„ non cercate il medico , che vi guarisca . Sei
„ pieno di adulterio , e m'interroghi , per qual
„ malizia ? . . . Vedi la donna , che canta le
„ ariette da meretrice , e recita gl'impuri versi ,
„ e proferisce le parole sconce , e osi dire ,
„ che non ti muove ? E forse il tuo corpo di
„ pietra , o di ferro ? . . . Non mi dire , che
„ pochi sono coloro , i quali sonosi separati dal
„ gregge . Benchè sieno dieci solamente , non
„ è questo un piccolo detrimento : benchè
„ cinque : benchè due : benchè uno . Poichè
„ quel pastore ancora lasciò le novantanove
„ pecore nel deserto , e corse a ritrovare quell'
„ una , che avea perduta , e non tornò senza ri-
„ condurla all'ovile „ . Da questo ragionamen-
„ to puossi agevolmente concludere , che verso la
„ fine del quarto secolo ancora , quando S. Gian-
„ grisostomo predicava al suo popolo , sebbene
„ eran

eransi alquanto raffreddati nella pietà gli animi
 de' edeli, nulladimeno pochissimi erano quelli,
 che frequentavano gli spettacoli, riguardo agli
 altri, che astenevansi da' somiglianti divertimen-
 ti. Ma torniamo al nostro proposito, ed
 esaminiamo i sentimenti del Santo Vescovo,
 che sono contenuti nelle altre opere, nelle qua-
 li ragiona de' giuochi, che faceansi ne' teatri.
 Adunque nella omilia sesta sopra S. Matteo così
 parla (a): „ Se non vi fossero gli spettatori, non
 „ comparirebbero gl'istrioni. Ma vedendovi
 „ costoro invaghiti delle azioni, che rappresen-
 „ tano, talmente che lasciate le botteghe, e le
 „ arti, e il guadagno, che quindi ne ritraete, per
 „ correrete al teatro, con maggior impegno,
 „ e allegrezza esercitano la loro professione.
 „ Ciò io dico non per iscusare i comici, ma
 „ perchè voi impariate, che voi siete il prin-
 „ cipio, e la radice di questa iniquità, consu-
 „ mando tutto il giorno in questi divertimen-
 „ ti, e disonorando l'onesto stato del
 „ matrimonio, e il gran sacramento. Im-
 „ perciocchè non pecca tanto quell'istrione,
 „ quanto pecchi tu, il quale gli comandi, che
 „ reciti. Nè comandi tu solamente, ma ti
 „ adopri, affinchè egli riesca bene nel recita-
 „ re, e ti rallegri, e ridi, e lodi lo spetta-
 „ colo, e in ogni maniera sostieni questa bot-
 „ tega de' diavoli. Con quali occhi, dimmi
 „ in grazia, con quali occhi vedrai tu dopo la
 „ tua moglie in casa, a cui vedesti farsi ingiu-
 „ ria nel teatro? Come non ti vergogni,
 „ quando ti rammenti della tua consorte,
 „ avendo tu veduto disonorarsi nello spettaco-
 „ lo il sesso di lei? Nè puoi dire, che questa
 „ è una rappresentazione, e che non si fa nul-

(a) n. vii.
 pag. 99. T.
 vii.

„ la da vero dagl'istrioni, ma da burla, e per
 „ divertimento semplice de' concorrenti. Poi-
 „ chè questa arte istrionica ha fatto molti adul-
 „ teri, ed ha precipitato molte famiglie. E
 „ perciò piango io fortemente, perchè voi
 „ non conoscete il vostro male. Anzichè col
 „ plauso, col viso, co' clamori, mostrate di
 „ godere allorchè si rappresenta questo spet-
 „ tacolo dell' adulterio Non mi risponde-
 „ re, che quella donna è una meretrice. Cer-
 „ tamente il sesso è comune alla libera, e alla
 „ meretrice. Se non vi ha nulla di osceno in
 „ quella rappresentazione, perchè tu veg-
 „ gendo una simil cosa in piazza, subito ti le-
 „ vi, e cacci la sfacciata donna? „ Parla an-
 „ cora il Santo nella omilia VI I. sopra S. Matteo
 „ della oscenità de' teatri dell' età sua, ne' qua-
 „ li teatri per altro, come appresso vedremo,
 „ gli attori non erano Cristiani (a). Ma nella di-
 „ ciasettesima omilia (b): „ Odano, dice, co-
 „ loro, i quali concorrono al teatro, e gior-
 „ nalmente mostrano di essere pronti a forni-
 „ care. Poichè se la legge comanda, che si
 „ tagli la parte unita a noi per consuetudine,
 „ se ella ci apporta del detrimento, come
 „ potranno eglino scusarsi, stando nel tea-
 „ tro, e tirando gli altri, che non sono da
 „ loro conosciuti, danno a se stessi, e a' loro
 „ imitatori la morte? Perciocchè non solo
 „ non concede la legge il vedere le persone di
 „ sesso diverso impudicamente, ma comanda
 „ eziandio, che si tagli, e si abbandoni affat-
 „ to la occasione di peccare „. Nella omilia
 „ trentesima settima (c). „ Sentonsi nel teatro
 „ parole oscene „. Nella omilia settantesi-
 „ ma, riprendendo egli la licenza, e la immo-
 „ destia

(a) n. vi.
 p. 113.
 (b) p. 226.

(c) n. vi. p.
 p. 422.

destia di alcuni: „ (a) Vi sono, dice, insegna- (a) n. 111.
 „ te queste cose da' teatri della lascivia, da P. 712.
 „ quella peste, che difficilmente si può cura-
 „ re, da quei veleni, da que' gravi lacci, da
 „ quel pernicioso piacere de' dissoluti „. Nel-
 la omilia decima sopra gli atti de' Santi Aposto-
 li (b): „ Non è questo teatro quello de' comi- (b) n. 1V.
 „ ci, e de' tragedi, il cui frutto è solo il piace- P. 89. T. IX.
 „ re, che passa colla giornata. E Dio volesse,
 „ che al piacere non fosse congiunto il danno
 „ dell' anima „. Nella omilia ventesima quin-
 ta: „ Credonsi forse alcuni, che la chiesa sia
 „ il teatro. Poichè lo spettacolo fa gli uomini
 „ immodesti, e petulanti. Distruggonsi nel
 „ teatro quegli edifizj spirituali, che fabbri-
 „ chiamo ne' sacri templi. Anzicchè riempion-
 „ si i mortali nel teatro di altre immondezze,
 „ ancora, e tornano imbrattati con nuove soz-
 „ zure ne' moti, nelle parole, e nel riso „.
 Nella omilia trentesima quinta (c) sostiene, (c) n. 11. p.
 che i teatri sono perniciosi all' uomo. Nella 271.
 omilia quarantesima seconda afferma (d), che (d) p. 323.
 „ nel teatro tutte le cose sono contrarie alla
 „ virtù, il riso, la dissolutezza, la pompa
 „ del diavolo, il perdimento di tempo, l'appa-
 „ recchio al commovimento della concupiscen-
 „ za, la meditazione dell' adulterio, la scuo-
 „ la della fornicazione, l' esercizio della in-
 „ temperanza, la esortazione alla impudici-
 „ zia, la occasione del riso, e l' esempio del-
 „ la immondezza Vorrei, che voi incon-
 „ traste un uomo, quando e' torna dal tea-
 „ tro Lo vedreste preso dallo spettacolo, e
 „ dall' amore di quelle femmine, che quivi o
 „ recitarono, o ballarono ... Gran mali parto-
 „ riscono i teatri! Gran mali sì, ma non sappia-
 „ mo

„ mo quanti „ Nella dodicesima omilia sopra la
 (a) n. IV. p. prima Epistola a' Corintj (a): „ Apparecchian-
 103. T. X. „ si i teatri , e conduconsi allo spettacolo
 „ compagnie di meretrici , e di giovanetti , i
 „ i quali fanno ingiuria alla natura . Si ordi-
 „ na , che il popolo segga in un luogo superio-
 „ re , e vegga , e in questa guisa si divertano
 „ gli spettatori . Coronansi i gran regi , che
 „ sempre sono pe' trofei , e per le vittorie loro
 „ celebrati . Ma qual cosa può esser mai più
 „ fredda di questo onore ? qual piacere più
 „ ingrato ? Chiedi tu per avventura da somi-
 „ glianti inezie i lodatori delle tue azioni ?
 „ Vuoi tu essere lodato da' mimi , da' balleri-
 „ ni , e dalle meretrici ? Non sono questi per
 „ avventura manifesti segni di una estrema
 „ stoltezza ? Volentieri interrogherei que-
 „ sta sorta di persone . Credono elleno ,
 „ che sia cosa indegna il rovesciare le leggi
 „ della natura ? Diranno per certo , ch' ella
 „ è cosa veramente indegna . Perchè dunque
 „ fai ascendere sul palco i giovani scostumati ,
 „ e non solamente procuri , che ascendano , ma
 „ dai loro de' gran regali ? Ma dirai , che
 „ sono infami . Perchè dunque vuoi , che
 „ sieno istruiti in quell'infame mestiere ? Per-
 „ chè vuoi tu colle rappresentazioni loro ono-
 „ rare quei Re , che ammiri ? Perchè apporti
 „ la rovina alle città ? Se sono infami , debbo-
 „ no essere discacciati dalla repubblica . Come
 „ gli hai dichiarati infami ? Celebrandoli con
 „ lodi , ovvero dicendo , che sono degni di
 „ essere condannati ? Rispondi certamente ,
 „ che degni sono di essere condannati . Adun-
 „ que tu gli stimi infami , mentre giudichi ,
 „ che meritano di essere condannati , ma gli
 „ ono-

„ onori , allorchè corri per vedere se portano
 „ bene la parte , gli ammiri , e fai loro del
 „ plauso „. E nella omilia sesta sopra la Episto-
 „ la di S. Paolo a' Tessalonicensi : (a) „ Mentre
 „ ascendi al teatro , e sedì pascendo i tuoi
 „ occhi col vedere delle rappresentazioni
 „ oscene , godi tu allora per un po' di tempo,
 „ ma dopo ti assale una gran febbre . Poichè
 „ dallo spettacolo , da' canti , dal vedere og-
 „ getti , ch' eccittano alla impudicizia , na-
 „ scono gli amori profani . Se tu hai veduto
 „ rappresentare gli amori di qualcuno , il qua-
 „ le non avendo potuto ottenere l' oggetto
 „ amato , si disperò , e recò a se stesso la
 „ morte , come potrai essere in avvenire pu-
 „ dico , e temperante , rimanendoti impresso
 „ nella memoria ciò , che hai veduto , e
 „ udito nello spettacolo , dove varj sono
 „ gli abiti , le figure , i gesti , dove alcu-
 „ ni mascherandosi fanno la parte di don-
 „ na ? Vedendo adunque tu nel teatro
 „ le oscene rappresentazioni , e udendo anco-
 „ ra le parole più oscene , restando miseramente
 „ impiagato , senza che ti curi de' medicamen-
 „ ti , come potrai fare , che non si accresca in
 „ te la marcia , e non si aggravi la tua infermi-
 „ tà ? „ Così egli . S. Isidoro Pelusiota nel
 „ quinto libro alla Epistola centesima ottante-
 „ sima quinta (b) : „ Non è facile , dice , che i
 „ giovanetti , i qual sono per la cattiva edu-
 „ cazione avvezzi a essere di dissoluti costumi ,
 „ si studino di allontanarsi dal vizio , e di ec-
 „ citarfi all' amore della virtù Toglie loro
 „ ogni fermezza la vita molle degli istrioni , e
 „ gli spergiarli de' mimi li priva della giusti-
 „ zia . . . Stimando io adunque esser ella gra-
 „ „ vis-

(a) n. IV.
P. 464. T. XI.

(b) p. 397.
Ed. Venet.
an. 1745.

„ viffima cofa , e di gran pregiudizio , che i
„ giovani frequentino fomiglianti spettacoli ,
„ vi eforto di proibir loro un tale divertimen-
„ to prima colle parole , e quando quefte non
„ fieno baftevoli , col timore di qualche pena .
„ In quefta guifa avverrà fenza dubbio , che
„ tu formi degli uomini favj , e degli eccel-
„ lenti oratori . Che fe , come tu scrivi , riefce
„ loro affai grave il privarfi di quefto diver-
„ timento , il qual'è giuftamente paragonato
„ a' canti delle sirene , e il cui filenzio è mol-
„ to più utile a' mortali ; e fe ti oppongono ,
„ che tali giuochi fono antichi , e permefsi an-
„ cor dalle leggi , imparino , che per effi ap-
„ prendefi il male , e fi corrompono i costumi
„ de' giovani . Perciocchè coloro , i quali in-
„ troduffero da principio nelle città quefti
„ spettacoli , e fecondo ciò , che il nemico
„ del genere umano defiderava , prepararono
„ agli uomini un sì perniciofo veleno , varie
„ ragioni adduffero per ifcufare la fcellerata
„ loro professione . Non fu ella poi per le
„ efterne leggi vietata , perchè effendo gli
„ eferciti dipendenti dagli imperadori com-
„ pofiti di gente ripiena di mal talento , e per
„ quefta cagione pericolofa alla repubblica , e
„ avendo creduto i principi , che con quefta
„ forta di trattenimenti fi potefse ella diftoglie-
„ re dal pensare alle ribellioni , ftimarono , che
„ fe le dovette permettere una tal occupazione .
„ Tal era l' apparato della fcena , che per la
„ varietà diletta gli fpettatori , e recava
„ piacere alle orecchie di quelli , che le com-
„ medie , o le tragedie udivano Non con-
„ veniva però , che i giovani , i quali debbo-
„ no aspirare alla virtù , interveniffero a' giuo-
„ chi

„ chi di questa natura . . . molto più in questo
 „ tempo, in cui la medesima plebe, essendo-
 „ sene ravveduta, si astiene dagli spettacoli.
 „ Sono adunque chiusi i teatri, e quelli, che
 „ sono rimasi aperti, da pochi erano frequenta-
 „ ti, . . . Non sono diversi da questi i sentimen-
 „ ti del Dottor massimo S. Girolamo. (a) Basta
 leggere la sua lettera a Salvina. Terminerò
 con riferire alcune testimonianze di S. Agosti-
 no, il quale visse fino a' tempi di Teodosio il
 minore, e morì l'anno 430. di Cristo. Egli
 adunque nel secondo libro della città di Dio :

„ (b) Queste sono, dice, le cose più tollerabili
 „ ne' giuochi, che rappresentansi ne' teatri,
 „ cioè le commedie, e le tragedie, che sono
 „ le favole de' poeti, le quali si recitano negli
 „ spettacoli, con molta turpezza nelle cose,
 „ sebbene composte non con molta oscenità di
 „ parole. Le quali favole tra gli studj, che
 „ sono appellati e onesti, e liberali, sono i
 „ fanciulli costretti a imparare da' vecchi. Or
 „ quale sia stato il sentimento degli antichi
 „ Romani circa questa specie di spettacoli, lo
 „ attesta Cicerone ne' libri, che scrisse della
 „ repubblica, dove disputando Scipione, di-
 „ ce: Non avrebbero mai le commedie preso
 „ piede nei teatri, se non le avesse comporta-
 „ te la consuetudine della vita, . . . E nel libro
 „ primo delle sue confessioni: (c) „ Guai a te,
 „ o fiume del costume umano, chi ti resisterà
 „ mai? E fin a quando non rimarrai tu secco?
 „ Fin a quando rivolterai i figliuoli di Eva nel
 „ grande, e terribil mare, che appena si pas-
 „ sa da coloro, che sonosi appigliati a qualche
 „ legno? Non ho io forse letto in te, e Giove
 „ tonante, e adultero? E pure egli non può
 „ ave-

(a) Epist.
 LXXXV. pag.
 668. T. IV.
 opp. Edit.
 Martian.

(b) C. VIII.
 & IX. T. VII.
 opp. Ed. Pa-
 ris. Mon. S.
 Maur. p. 37.

(c) C. XVI.
 T. I. opp.
 pag. 78.

„ avere questi due attributi , che sono tra loro
„ contrarj . Ma è stato ciò fatto da' mortali per
„ poter coll' autorità imitar l' adulterio , in-
„ stigandoli al male il falso tuono . Qual penu-
„ lato poi udirà con occhio sobrio colui , che
„ grida , e dice , fingeva queste cose Omero, e
„ trasferiva negli dei le debolezze degli uomi-
„ ni ? Avrei voluto piuttosto , ch' egli avesse
„ in noi trasferite le divine cose . Dicesi bene
„ con verità maggiore , che fingevansi queste
„ favole da Omero ; ma attribuivansi le divine
„ perfezioni agli uomini scellerati , acciocchè
„ le azioni loro non fossero riputate scellerate-
„ ze ; la qual cosa faceva sì , che qualunque
„ persona le avesse fatte , si stimasse d' imita-
„ re gli dei de' cieli , e non già gli uomini di
„ perdita salute . E pure , o fiume tartareo ,
„ gettansi in te i figliuoli degli uomini con
„ mercede , affinchè imparino queste iniquità ;
„ e credesi una gran cosa il vederle ,
„ rappresentate nel foro , nel cospetto delle
„ pubbliche leggi , che oltre la ordinaria
„ mercede aggiungono i salarj , e percuoti i
„ tuoi sassi , e suoni dicendo : di qui s' im-
„ parano le parole , di qui si apprende bene la
„ eloquenza , ch' è necessarissima per per-
„ suadere , e per ispiegare le sentenze . Al-
„ trimenti non sapremmo noi queste parole ,
„ la pioggia d'oro , e il grembo , e il fuco , e i
„ templi del cielo , e le altre parole , che sono
„ scritte (nella commedia dell' Eunuco) se
„ Terenzio non introducesse quivi a parlare
„ un dissoluto giovanetto , che proponeasi
„ Giove per esempio della sua impudicizia ,
„ mentre vide una tavola dipinta nella parete ,
„ dove era la immagine di Giove , il quale
„ gettò

„ gettò nel grembo a Danae la pioggia d'oro ,
 „ e ingannò la donna, e osserva, come egli mosso
 „ dal celeste magistero , si eccita a far male .
 „ *Ma qual Dio?* dice egli. *Colui, che con sommo*
 „ *strepito muove i templi de' cieli. Io, che sono un*
 „ *omaccino, non avrei ciò fatto? Il feci adunque*
 „ *spontaneamente, e volentieri.* Non s'im-
 „ parano affatto queste parole per la turpitudi-
 „ ne , ma per queste parole la turpezza mede-
 „ sima si commette con maggior ardire , e con-
 „ fidenza . Non accusò pertanto le parole , co-
 „ me vasi eletti , e preziosi , ma il vino dell'er-
 „ rore , che ci davano a bere gl'imbriachi dot-
 „ tori , e se no 'l beveamo , eravamo da loro
 „ battuti , senza che potessimo noi appellare
 „ a un giudice sobrio , e dabbene . E pure io ,
 „ mio Signore , e mio Dio , nel cui cospetto
 „ è già sicura la mia memoria , di buona voglia
 „ imparai queste favole , e meschino me , di esse
 „ mi dilettaua , e perciò era io appellato fan-
 „ ciullo di buona aspettazione „ . Nella Episto-
 „ la a Memorio (a) : „ Pel nostro ministero
 „ Possidio è stato nodrito non con quelle let-
 „ tere , che i servi di varie libidini chiamano
 „ liberali , ma con tanto pane del Signore ,
 „ quanto potè essere a noi dispensato , secondo
 „ le strettezze , nelle quali ci ritroviamo . E
 „ qual altra cosa dee dirsi a coloro , ch'essendo
 „ iniqui , ed empj , s'immaginano di essere
 „ istruiti liberalmente , se non che quel , che
 „ noi leggiamo nelle lettere veramente libera-
 „ li : *se vi libererà il figliuolo , allora sarete*
 „ *veramente liberi?* Poichè da esso noi abbia-
 „ mo ottenuto di conoscere , qual cosa abbia-
 „ no in se di liberale quelle arti , e discipline ,
 „ le quali appellansi liberali da coloro , che
 „ non

(a) Epist. ci.
 al. xxxi. T.
 Il. Opp. pag.
 272.

„ non sono realmente nella libertà de' figliuoli
 „ di Dio . Imperciocchè non contengono al-
 „ tra cosa convenevole alla libertà, se non fe-
 „ quella, che alla verità sola conviene . On-
 „ de lo stesso figliuolo di Dio afferma, che fare-
 „ mo dalla verità liberati . Per la qual cosa
 „ non sono convenevoli alla libertà nostra quel-
 „ le innumerabili, ed empie favole, delle
 „ quali sono piene le opere de' poeti „ . E per
 „ tornare al libro delle confessioni (a) : „ Allora
 „ dice, ne' teatri si rallegravano cogli amanti
 „ loro, quando vicendevolmente godevansi
 „ colle scelleratezze, sebbene queste si facef-
 „ sero immaginariamente nel giuoco dello
 „ spettacolo . Quando poi fingevano, che uno
 „ perdeva l'altro, allora io mosso da compas-
 „ sione mi rattristava, e con tutto ciò mi di-
 „ lettava il finto avvenimento . Ora però mi
 „ muovo più a compassione di me medesimo,
 „ che godeva nella iniquità, poichè avendo io
 „ patito gran detrimento per lo pernicioso pia-
 „ cere, perdei la mia vera felicità . Questa
 „ certamente è una più vera misericordia „ .
 „ E nel libro primo della città di Dio (b). „ Gli
 „ Dei per torre la pestilenza de' corpi, coman-
 „ davano, che per loro si preparassero i giuo-
 „ chi, e gli spettacoli teatrali ; ma il vostro
 „ Pontefice, o Gentili, per torre la pestilen-
 „ za degli animi, vietava, che le commedie, e
 „ le tragedie si rappresentassero nelle scene .
 „ Se avete un pò di lume nelle vostre menti
 „ scegliete, chi volete adorare . Nè perciò
 „ cessò ella la pestilenza, perchè quel popolo
 „ avvezzo alla guerra, e a' soli giuochi del cir-
 „ co, invaghissi ancora degli spettacoli del
 „ teatro . Ma avendo preveduto l'astuzia degli
 „ spi-

(a) L. III.
c. II. p. 88.

(b) Lib. I.
c. XXXII.
p. 29. Tom.
VI.

„ spiriti malvagi , che quella tal pestilenza ,
 „ avrebbe cessato a suo tempo , vullerò cagio-
 „ nare un'altra molto più perniciofa , e grave ,
 „ della quale godono eglino oltre modo , poi-
 „ chè corrompe, non i corpi , ma i costumi „ .
 Troppo mi diffonderei , se volessi io apportare
 tutte le testimonianze di questo Santo Dottore ,
 che riguardano la turpitudine , e la oscenità de'
 teatri di quei tempi . Basterà solamente descri-
 verne alcuni altri , che fanno pure direttamente
 al nostro proposito . Egli adunque nel primo libro
 della città di Dio al capo trentesimo secondo : „
 „ L'astuzia, dice, de' malvagi spiriti ha procurato
 „ di apportare una maggior pestilenza a' costumi
 „ degli uomini, la quale è molto più perniciofa,
 „ che la pestilenza de' corpi ; onde hanno ac-
 „ cecati con tante tenebre gli animi de' mi-
 „ serabili, e gli hanno deformati in tal maniera,
 „ che ancora nell'età nostra (la qual cosa parrà
 „ incredibile , se farà arrivata alla memo-
 „ ria de' nostri posterì) quantunque sia
 „ stata soggiogata da' barbari la città di Roma,
 „ tutta volta coloro , che sono stati assaliti da
 „ questa pestilenza , partiti dalla patria loro ,
 „ arrivati che furono a Cartagine , tutto il
 „ giorno ne' teatri a gara impazzivano per gl'i-
 „ strioni . . . Ma sappiate voi , che non siete in-
 „ formati di tali cose , o che dissimulate di es-
 „ serne informati , e che mormorate contro
 „ quel Signore , che vi ha liberati da cotesti
 „ padroni, sappiate, dissi, che i giuochi scenici,
 „ i quali sono spettacoli di turpitudini , e licen-
 „ za di vanità , sono stati istituiti, non per ope-
 „ ra , e vizio degli uomini , ma per comando
 „ de' vostri diabolici numi „ . E nel capo tren- (a) T. VII.
 tesimo terzo : (a) „ O menti senza giudizio ,

M

„ qual'

„ qual'era il vostro, non errore , ma furore al-
„ lorchè , piangendo gli orientali le vostre dis-
„ grazie , e stando in lutto per voi , e in gran
„ tristezza le più illustri città de' remotissimi
„ paesi , voi cercavate i teatri , entravate in
„ essi , e li riempivate , e facevate sì , che
„ divenissero peggiori di prima ? Quella peste
„ delle anime , quel rovesciamento della bon-
„ tà de' costumi , e della onestà era temuta da
„ Scipione , quando proibì , che si fabbricas-
„ sero i teatri , quando vedeva , che co' felici
„ avvenimenti vi sareste lasciati corrompere ,
„ quando non voleva , che voi foste sicuri dal
„ terror de' nemici . Poichè non credeva egli,
„ che potesse essere felice la repubblica, stando
„ queste mura , e togliendosi questa costum-
„ tezza . Ma appresso voi ha avuto più forza la
„ seduzione de' diavoli , che la precauzione
„ degli uomini di prudenza . Onde avviene ,
„ che non volete , che vi sia imputato il male,
„ che commettete , e attribuite le disavven-
„ ture , che soffrite, a' tempi del cristianesimo .
„ Imperciocchè non cercate nella vostra sicu-
„ rezza, che la repubblica sia in pace, ma volete,
„ che rimanga impunita la vostra dissolutezza ;
„ mentre essendo depravati pe' prosperi avve-
„ nimenti , non avete voluto correggervi pe'
„ contrarj . Volea egli Scipione , che foste in
„ timore , perchè la dissolutezza non prendesse
„ piede in Roma . Ma voi altri nè anco abbat-
„ tuti dal nemico , avete repressa la vostra lus-
„ suria . Avete perduto il vantaggio , che do-
„ vevate ritrarre dalle vostre disavventure ,
„ e siete divenuti miserabilissimi , e pessimi ,
„ e con tutto ciò è dono di Dio , che voi vi-
„ viate, e dono di Dio , pazientando avvifarvi ,
„ af-

„ affinché pentendovi emendiate la vostra
 „ vita , il qual Dio ha concesso a
 „ voi ingrati , che sotto la ombra de' suoi ser-
 „ vi , o ne' luoghi de' santi martiri scampaste le
 „ armi nemiche .

V. Nè solamente le parole, e le azioni impu-
 re, che diceansi, e faceansi nelle scene, erano
 la cagione, per la quale i nostri maggiori non
 frequentavano i teatri, ma la rappresentazione
 ancora degli amori degli eroi, e il concorso
 degli uomini, e delle donne in un luogo mede-
 simo, i quali tutti ornandosi, e vedendosi
 scambievolmente, poteano essere facilmente
 incitati al male. Credevano eglino eziandio,
 che (abligliandosi le donne, le quali recita-
 vano nel teatro, o acconciandosi talmente i
 giovani, che par essero donne, e studiandosi d'i-
 mitar la voce, il gesto, il tratto delle più delicate
 fanciulle, e di muovere, con ogni loro sforzo
 gli affetti degli spettatori, affinchè si dicesse,
 che portavano bene la parte loro) ordinaria-
 mente succedesse, che coloro, i quali interve-
 nivano allo spettacolo, o sentissero in loro me-
 desimi solleticata la concupiscenza, e accon-
 sentissero al male, o ripieni d'immaginazioni
 non convenevoli al cristiano, alle case loro
 tornassero. Non valevano le scuse di alcuni,
 i quali andavano dicendo, ch'essi stima-
 vano di poter frequentare que' luoghi, ne'
 quali non si rappresentavano cose improprie,
 nè oscene, ma solamente onesti amori, e fatti, che
 non poteano cagionare verun danno all'anima;
 imperciocchè rispondeano loro i padri, che non
 erano onesti somiglianti amori, e che le cose
 dette oneste, le quali erano contenute nelle
 tragedie, e nelle commedie, erano tante

*Non inter-
 venivano
 ancora i
 Cristiani a'
 teatri, per-
 chè crede-
 vano, che
 le rappre-
 sentazioni
 di amore,
 che quivi
 facevansi,
 e il vedere
 e l' essere
 veduto, fos-
 se loro di
 pregiudizio*

stille di miele cavato dal rospo, e che vietavasi un tale spettacolo al fedele, perchè niuno fosse ingannato dalle ombre, nè restasse preso da vero coll'amore, che fingevasi nel giuoco da burla. Rammentavano loro ancora, quanto sia forte la impressione, che in noi fa la percezione de' sensi, a cui difficilmente si può resistere. Per la qual cosa gli esortavano di non si lusingare, e di non persuadersi, che sieno di sollievo le rappresentazioni, che feriscono l'anima. Che se voleano conoscere, in quale stato si ritrovavano, e quali sentimenti nodrivano coloro, che intervenivano a questa sorta di giuochi, rifletteffero a quali parole, e a quali azioni faceano plauso. Un gesto al vivo, che ben esprimeva l'affetto, e la passione di amore, un detto equivoco, una espressione forte per aver ottenuto, o per avere perduto l'oggetto amato, era quella, che muoveva tutti a gridare, e a batter le mani; laddove se l'attore non si portava in questa guisa, si partivano dalla commedia ripieni di noja, e di fastidio. Concludevano pertanto i padri, che non valeano le scuse della onestà, e del divertimento, che obbiettavansi da' difensori de' teatrali trattenimenti, poichè dagli effetti si conosceva, quali movimenti cagionava in loro medesimi lo spettacolo. Ma è ormai tempo, che riferiamo le autorità de' padri fedelmente tradotte in pian volgare, affinchè ognuno comprenda, quali fossero i loro sentimenti. S. Clemente Alessandrino nel terzo libro della opera intitolata *il Pedagogo* (a): „ Non ci condurrà, dice, il Pedagogo agli spettacoli. Nè parlerebbe impropriamente, chi sostenesse, che i teatri, e gli stadj sieno cattedre di pestilenza.. Sono „ adun-

(a) C. xi. p.
254. seq.

„ adunque ripiene queste adunanze d'iniquità,
 „ e di confusione, e la occasione dell'adunanza è
 „ causa della turpitudine; mentre uomini, e don-
 „ ne convengono insieme, per vedersi scambie-
 „ volmente. Ivi temerariamente si celebra il si-
 „ nedrio. Poichè *veggendo gli occhi liberamen-*
 „ *te, riscaldano la concupiscenza, e gli occhi*
 „ *medesimi avvezzi a guardare i più vicini,*
 „ *accendono la passione, avendo il comodo, o*
 „ *l'ozio di guardare . . . Che se diranno, fre-*
 „ *quentarsi gli spettacoli per recreazione dell'*
 „ *animo, diremo noi, che non sono savie le*
 „ *città, le quali prendono per cosa seria il*
 „ *giuoco.* Non sono giuochi i desiderj crudeli
 „ della vana gloria (che fanno morire gli uo-
 „ mini per piacere) nè lo studio, che s'impiega
 „ per la vanità, nè le sregolate ambizioni,
 „ nè gli eccessi di prodigalità, nè le sedizioni,
 „ ch'eccitano diversi partiti, che formansi per
 „ gli spettacoli. Non dee comporsi l'ozio con
 „ uno studio vano. Poichè l'uomo prudente
 „ non anteporrà mai il dilettevole a ciò, ch'è
 „ migliore. Ma dirai, che tutti non sono de-
 „ diti alla filosofia. Ma non aspiriamo forse
 „ tutti alla eterna vita? Che dici tu? Come
 „ dunque hai creduto? Come ami Iddio, e il
 „ prossimo, se non attendi allo studio della
 „ vera cristiana sapienza? Come ami te stes-
 „ so, se non ami la vita? Rispondi, che non
 „ hai imparato a leggere. Ma se non hai im-
 „ parato a leggere, non ti puoi scusare di non
 „ poter udire ciò, che ti vien insegnato. Or
 „ la fede è posseduta, non da' savj di questo
 „ mondo, ma da quelli, che sono sapienti se-
 „ condo Dio. Imparasi ella ancora senza lette-
 „ re,,. Tertulliano nel libro degli spettacoli

(2) P^{ag.} 79.

al capo quindicesimo: ,, (a) Comanda Iddio,
 ,, che lo spirito per natura sua buono, e tene-
 ,, ro, e delicato debbasi trattare colla pace,
 ,, colla tranquillità, colla piacevolezza, e non
 ,, essere col furore, coll'ira, e col dolore in-
 ,, quietato. Or in qual guisa potrà questo ac-
 ,, cordarsi cogli spettacoli? Non vi ha spettago-
 ,, lo, che non commuova lo spirito. Dove si
 ,, trova il piacere, si usa eziandio l'attenzione,
 ,, per cui il piacere diletta. Da questa tale
 ,, attenzione nasce la emulazione, per cui
 ,, piace l'attenzione medesima, che si adopra.
 ,, Dove nasce la emulazione, nasce il furore,
 ,, la bile, l'ira, il dolore, e le altre cose, che
 ,, non convengono alla istituzione del cristiano.
 ,, Imperciocchè colui ancora, il quale *bene, e*
 ,, *modestamente si compiace dello spettacolo se-*
 ,, *condo la condizione della età, della dignità,*
 ,, *e della natura, non è certamente di uno*
 ,, *spirito immobile, nè senza una tacita*
 ,, *passione. Niuno viene al piacere senza at-*
 ,, *tacco, niuno prova l'attacco, o l'affetto*
 ,, *senza le sue rovine, le quali danno incita-*
 ,, *mento allo stesso affetto. Ma se cessa un tale*
 ,, *affetto, non si esperimenta verun piacere, ed*
 ,, *è reo di vanità colui, che vien a vedere quel-*
 ,, *le cose, dalle quali non ottiene verun gusto,*
 ,, *o vantaggio. (b) Non ama il falso l'autore*
 ,, *della verità. Tutto ciò, che si finge, appres-*
 ,, *so di lui è come un adulterio. Per la qual*
 ,, *cosa colui, che finge la voce, il sesso, l'a-*
 ,, *età, gli amori, lo sdegno, i gemiti, le la-*
 ,, *grime, non farà approvato da Dio, che con-*
 ,, *danna qualunque ipocrisia. Inoltre ordina*
 ,, *egli nella legge, esser maledetto colui,*
 ,, *che adopra le vesti da donna (c). Anzi in ogni*
 ,, spet-

(b) c. xxiii.
p. 82.(c) c. xlv.
p. 83.

„ spettacolo non succede maggiore scandalo , che
 „ l'ornato galante degli uomini , e delle donne ,
 „ il consenso circa il favorire, e l'esser contrario
 „ a qualcuno de' recitanti , le quali cose in una
 „ tale adunanza sono come tanti soffietti , che
 „ vicendevolmente accendono scintille di libidi-
 „ ne . Niuno finalmente va allo spettacolo
 „ senza prima pensare , che vedrà , e sarà ve-
 „ duto ... Liberi Dio i suoi servi dal desiderio
 „ di questo pernicioso piacere ... (a) Ma sieno
 „ dolci , e grati , e semplici , e onesti ancora
 „ alcuni spettacoli . Niuno tempera il veleno
 „ col fiele , e coll'elaboro , ma con vivande ben
 „ condite , e molto saporite , e dolci . Così me-
 „ scola il diavolo cid , che fa di mortifero colle
 „ cose grate , e accette a Dio . Tutto cid , che
 „ negli spettacoli si rappresenta , sia pur forte ;
 „ sia onesto , sia sonoro , sia canoro , sia tenue ,
 „ devi riputarlo come stilla di miele provenien-
 „ ti dal rospo velenoso , nè devi stimare tanto il
 „ diletto , e il piacere , quanto devi temere il
 „ pericolo della dolcezza , che ti dà la diletta-
 „ zione . S'ingrassino di tali cose dolci i gentili ;
 „ che amano somiglianti conviti , e luoghi , e
 „ tempi . Chi l'invita è del loro partito . Le
 „ nostre nozze , le nostre cene non sono ancora
 „ venute . Non possiamo stare con essi a sedere
 „ nelle loro tavole , poichè nè essi potranno sta-
 „ re con noi . Hanno le cose le loro vicende .
 „ Ora eglino stanno in allegria , e noi patiamo .
 „ Il secolo , dice , goderà , e voi sarete in ma-
 „ linconia . Piagniamo adunque , mentre i gen-
 „ tili godono , affinchè quando eglino comince-
 „ ranno a piagnere , noi godiamo , e affinchè se
 „ ora godiamo , non siamo poi obbligati a pia-
 „ gnere insieme con loro . Sei delicato , o cristia-

(a) c. xxvii.

P. 84.

„ no, se brami il piacere nel secolo, anzi sei
 „ troppo stolto, se stimi, che questo sia piacere,
 „ Alcuni filosofi hanno dato questo nome alla
 „ tranquillità, e alla quiete, in questa godono,
 „ in questa si gloriano. Tu sospiri le mete, le
 „ scene, e il corso, e l'arene. Dimmi. Non
 „ possiamo vivere senza piacere, mentre voglia-
 „ mo morire con piacere? Imperciocchè qual
 „ altro è il nostro desiderio, che quello dell'A-
 „ postolo, il quale bramava di uscire dal mon-
 „ do, e di essere ricevuto dal Signore? Lì è il
 „ piacere, dove siamo pel desiderio trasportati.
 „ Or pensa di cercare questo spazio da' piaceri.
 „ Perchè sei così ingrato, che non bastandoti
 „ tanti piaceri compartitici da Dio, tu non li
 „ consideri per nulla? Qual cosa più gioconda,
 „ che la riconciliazione con Dio Padre, che la
 „ rivelazione della verità, che il conoscimento
 „ dell'errore, che il perdono di tanti peccati,
 „ che abbiamo commessi? Qual piacer maggio-
 „ re, che il fastidio, e la noja del piacere?
 „ Che il dispreggio di tutto il mondo? Che la ve-
 „ ra libertà? Che la pura coscienza? Che la
 „ vita bastevole? Che il non temere punto la
 „ morte? Che il calcare gli Dei delle nazioni?
 „ Che il cacciare i demonj? Che l'essere medico
 „ spirituale? Che l'avere, e il chiedere le rive-
 „ lazioni? Che il vivere in Dio? Questi sono i
 „ piaceri, questi gli spettacoli de' cristiani, san-
 „ ti, perpetui, e ottenuti gratuitamente. Pen-
 „ sa di vedere in questi i giuochi del circo, i
 „ corsi de' secoli, e i tempi, gli spazj, le me-
 „ te delle consumazioni. Difendi la società del-
 „ le Chiese, risvegliati al salutare segno di
 „ Dio, alla tromba dell'Angelo, e gloriate nel-
 „ le palme de' santi martiri. Se le scienze, e le
 „ dot.

„ dottrine diletmano, abbiamo noi lettere di
 „ avanzo, e versi in quantità, e sentenze, e
 „ cantici, e voci, non favolose, ma vere,
 „ non istrofe, ma semplicità... Vedi la impudici-
 „ zia abbattuta dalla castità, la perfidia
 „ dalla fede, la crudeltà dalla misericordia,
 „ la perulanza dalla modestia, e tali sono ap-
 „ presso di noi i combattimenti, ne' quali siamo
 „ coronati,,. Lo stesso autore nella celebre ope-
 „ ra dell'ornato delle Donne, dice: (a), Così scri-
 „ ve l'Apostolo: tutte le cose mi sono lecite, ma
 „ non tutte sono espedienti. Quanto più facil-
 „ mente avrà timore delle cose illecite, chi si
 „ riguarda ancor da quelle, che sono lecite?
 „ Qual motivo adunque avete voi di uscire di
 „ casa così ben ornate, essendo voi lontane da
 „ quegli spettacoli, e da quelle adunanze, le
 „ quali hanno mestiere di un tale apparato?
 „ Poichè nè girate intorno a' templi de' falsi
 „ numi, nè cercate i teatri, nè vi curate de'
 „ giorni festivi de' gentili. Per questi conven-
 „ ticoli, e per lo scambievole vedere, ed es-
 „ sere veduto, si mettono in pubblico tutte le
 „ pompe, acciocchè si sfoghi la lussuria, e la
 „ gloria insolentisca,,. Riprende il medesimo
 „ scrittore altrove l'effeminatezza degli atto-
 „ ri, e mostra, che peccando eglino, non
 „ debba il cristiano vedere le loro rappresen-
 „ tazioni. „ E' adulterio appresso Dio tutto
 „ ciò, ch'è finto. Per la qual cosa, chi fin-
 „ ge di essere di un altro sesso, e ne imita la
 „ voce, il gesto, gli amori, le ire, i gemi-
 „ ti, le lagrime, non farà da colui approvato,
 „ che condanna ogni sorta di ipocrisia. Del
 „ resto ancor nella legge comanda Iddio, che sia
 „ maledetto quell'uomo, il quale si travestirà
 „ da

(a) L. il. c.
xi. p. 159.

„ da donna . Che giudicherà egli del panto-
 „ mimo , il quale eziandio colla voce , co' ge-
 „ sti , col camminare , diventa effeminato , tal-
 „ chè ballando possa essere preso per donna ? „
 S. Gregorio Nazianzeno nel luogo pocanzi de-

(a) a. sup.

scritto (a) parla delle rappresentazioni sceniche , nelle quali si trattava di amore , e riprende coloro , che le frequentavano , e faceano plauso a' comici , e a' tragedi , che portavano con ispirito , e leggiadria la loro parte . Non sono meno chiare le testimonianze di S. Giangrisostomo . Egli sì ne' luoghi , che abbiamo di sopra copiatì , come nella omilia trentasettesima sopra S. Matteo , riprova , come contrario alla professione di un Cristiano dabbene , l'intervenire a quelle adunanze , nelle quali vedeanfi i giovani travestiti , e ornati in tal maniera , che sembrassero fanciulle , e davasi lode a chi tra loro si fosse portato con maggiore garbo , ed effeminatezza . (b) „ Qua-

(b) p. 422.
T. vii. opp.

„ le strepito , qual tumulto , quai fanatici
 „ clamori , e diabolici abiti si veggono nel
 „ teatro ? Altri essendo giovane , ha la chio-
 „ ma accomodata , come sogliono averla le
 „ donne , ed effemina la natura col vedere ,
 „ colle vesti , coll' abito , e con tutte le cose
 „ in somma , e affetta il volto di una vistosa
 „ fanciulla . Altri quantunque sia di età avan-
 „ zata , col capo rasò , e cintò ne' fianchi , do-
 „ po , che ha egli deposto prima de' capelli
 „ il rossore , sta pronto a ricevere gli schiaffi ,
 „ e a fare , e a dire ciò , che gli pare . Le
 „ donne ancora col capo scoperto , perduta
 „ ogni vergogna , stanno parlando al popolo
 „ con tanta impudenza , che istillano coll' ef-
 „ fere vedute , e sentite , negli animi degli
 „ spet-

„ spettatori la petulanza , e la lascivia . Facen-
 „ do adunque così i comici , mostrano di stu-
 „ diarsi di togliere ogni castità , di deturpare
 „ la natura , e di adempire i desiderj de' de-
 „ monj . Imperciocchè vedonfi quivi abiti ri-
 „ dicolosi , modi di camminare affetta-
 „ ti , portamenti delicati de' membri del cor-
 „ po , voltate di occhi , sentonfi voci , zam-
 „ pogne , drammi , e argomenti , che muo-
 „ vono alla dissolutezza . Quando ti ravve-
 „ drai ? Bisognerebbe certamente , che
 „ gli uomini , i quali intervengono a somi-
 „ glianti divertimenti , non rideffero per tali
 „ cose , ma piagnessero , e lagrimassero „ .
 E per vero dire ebbe ragione Minucio Felice
 di dire nel suo Dialogo intitolato *Ottavio* (a) :
L'effeminato istrione , mentre finge l'amore , lo
imprime nell'animo di chi lo vede „ . Ma San
 Giangrisostomo nella omilia contro i guochi
 teatrali in questa guisa ragiona (b) . „ Che mi
 „ dirai ? Non guardo per desiderare . Come
 „ lo potrai persuadere ? Poichè qualunque uo-
 „ mo non si riguarda dal vedere , anzi , chi si
 „ mostra desideroso di vedere , come potrà ri-
 „ manere , dopo di avere veduto , puro dalla
 „ macchia ? E' forse egli il tuo corpo un fasso ?
 „ Ovvero un ferro ? Sei circondato di carne ,
 „ di carne dico , di carne umana , che più
 „ presto , che il fieno , si accende dalla concu-
 „ piscenza . Ma che dico io del teatro ? Nella
 „ piazza sovente , se ci incontriamo con una
 „ donna , ci perturbiamo , e tu , che siedi in un
 „ luogo eminente , onde trovi un tanto in-
 „ citamento alla turpitudine , e vedi en-
 „ trare una donna col capo scoperto , con
 „ grande impudenza , ornata di vesti di oro ,

(a) P. 3.

(b) n. 3.
P. 274. T.
VI.

„ e avete un gesto delicato , e molle , e ti
 „ chini a vedere , e osi dire , che non ti senti
 „ commuovere ? E' forse il tuo corpo , torno
 „ a dire , di ferro , o di pietra ? Hai tu per av-
 „ ventura maggior fortezza , che quei valo-
 „ rosi , e grandi uomini , che sono stati vinti ,
 „ e abbattuti , per avere semplicemente veduto ?
 „ Non hai inteso Salomone , che dice : *Cam-*
 „ *minerà l' uomo sopra i carboni accesi , e non*
 „ *si brucierà i piedi ? Si leggerà il fuoco nel*
 „ *feno , e non brucierà i suoi vestimenti ? Così*
 „ *chi entra alle donne d' altri* O indegnif-
 „ sima cosa ! Il leone , il lupo , e le altre fie-
 „ re , se sono ferite colla faetta , fuggono il
 „ cacciatore , e l' uomo dotato di ragione , e
 „ ferito , segue colei , ch' è cagione della
 „ sua piaga , e si compiace della sua ferita
 „ Per questo io sono addolorato , e afflitto pel
 „ danno vostro , e voi vi accostate allo spetta-
 „ colo , e vi dipartite dal teatro , e per un piccolo
 „ piacere provate un dolore , che non avrà mai
 „ fine . Poichè avanti , che siate condannati
 „ all' inferno , e all' eterno supplizio , paga-
 „ te in questo mondo la pena della vostra curio-
 „ sità . E non vi sembra ella per avventura
 „ una gravissima pena , e un estremo suppli-
 „ zio il fomentare la concupiscenza , il bru-
 „ ciare perpetuamente , il portare con voi
 „ medesimi per ogni dove la fornace di un
 „ assurdo amore , e il sentire i continui ri-
 „ morfi della coscienza , ? Finalmente S. Ago-
 „ stino nel libro terzo delle Confessioni al capo
 „ secondo : *Qual cagion mai , dice , muove l'*
 „ *uomo a voler provare del dolore , mentre vede*
 „ *rappresentarsi luttuosi , e tragici avvenimen-*
 „ *ti , che per altro non vorrebbe patire ? E pure*
 „ *vuol*

vuol provare per quelle rappresentazioni del dolore , e lo stesso dolore reca piacere allo spettatore . Che se quelle calamità o antiche , o false si rappresentano freddamente dagli attori , talchè colui , che vede , non si rattristi , nè provi dolore , parte quindi lo spettatore infastidito , e taccia gli attori : se poi sente del dolore , e della tristezza , rimane dentro , e sente , e si rattrista ridendo .

VI. Nè serviva per iscusar di chi erasi portato al teatro il dire , che non era egli andato di sua spontanea volontà , ma che per compiacere agli amici , e per non apparire incivile , eransi lasciato piegare a far loro compagnia per qualche volta . Imperciocchè rispondeano a chi apportava somiglianti scuse i fanti padri : „ Non „ è piccolo segno di virtù , non piccolo indizio di ravvedimento lo schivare somiglianti „ conviti , e adunanze , e il non si curare delle „ amicizie , affinchè l' uomo non si metta in „ tentazione di fervire al ventre , e d' infievolire la costanza , e la robustezza dell' animo . E per verità molti per l' amicizia annegaronsi miserabilmente ne' flutti della ubriachezza , ovvero presi dallo spirito della „ fornicazione , accefero in loro medesimi , frequentando i conviti , ed i teatri , le fiamme „ della concupiscenza (a) .

VII. Non valeva nè anco la risposta di alcuni , i quali sostenevano , che negli spettacoli ogni cosa era una semplice rappresentazione , che si faceva da burla , e non da vero : perciocchè replicavano i padri , che la burla diveniva in noi medesimi seria , e risvegliavansi le passioni , e gran danno le anime degli spettatori pativano . Aggiugnevano eglino , che le buffonerie ,

Non serviva per iscusar il dire , che per amicizia qualcuno erasi lasciato condurre al teatro .

(a) S. Jo: Chr. Exp. in Pf. CXL. p. 434. T. v.

Il rappresentarsi le cose da burla nel teatro , non era scusa , che appagasse i Padri , poichè le buffo

nerie, e il parlare da stolto non conveniva, secondo le scritture, in verun conto a chi professava il cristianesimo. „ Non è proprio del cristiano (a) dicea S. Giangrisostomo, il ridere perpetuamente, e lo stare nelle delizie, e ne' conviti, ma di quelli, che fanno la professione dell' istrione, e del mimo ... de' parafiti, e degli adulatori. Non di quelli, che sono chiamati al regno del cielo, che sono descritti nella città de' beati, e che sono armati cogli ajuti spirituali, ma di coloro, che sonosi dedicati al diavolo. Questi è colui, che con un arte così malvagia, e scellerata, e con una tal opera, procura di tirarsi dietro i soldati di Gesù Cristo, e di fare sì, che diventino molli, ed effeminati. Perciò ha egli fabbricato i teatri nelle città, ha esercitato i mimi nel loro mestiere, e per un artificio cotanto pernicioso, ha suscitato contro di questo popolo una crudelissima peste, che giusta il detto S. Paolo debbe essere fuggita, avendo egli ordinato, che fuggansi la buffoneria, e la stoltezza, le quali sono la principal cagione delle risa. Quando i commedianti proferiscono qualche parola turpe, o allusiva agli dei, onde conseguentemente bestemmiano il vero Dio, e quando buffoneggiano, ridono gli spettatori privi di senno, e mentre dovrebbero piuttosto cacciarli a furia di fessate, fanno loro del plauso, e per questo piacere si tirano addosso un cammino di fuoco. Poichè coloro, i quali lodano gli attori, che dicono somiglianti cose, persuadono loro, che le dicano, per la qual cosa sono degni del supplizio, ch'è dovuto a un tal peccato. Imperciocchè se „ non

nerie, e il
parlare da
stolto non
conviene al
Cristiano.

(a) Hom.
vi. in Mat.
th. n. 7. p.
99. T. VII.

„ non vi fossero gli spettatori , non compari-
 „ rebbero gl' istrioni nelle scene Non mi
 „ star a dire , che tutto si fa nel teatro per
 „ burla , e per una semplice istrionica rappre-
 „ sentazione . Poichè questa sorta di scherzi ,
 „ e di rappresentazioni ha precipitati molti ,
 „ e gli ha fatti diventare adulteri . Laonde
 „ piango io fortemente , mentre veggio , che
 „ non vi par male il frequentare il teatro , e
 „ che fate del plauso , e ridete , quando inter-
 „ venite a questi divertimenti . Che mi vai
 „ dicendo ? Esser questa una istrionica simula-
 „ zione ? Erri tu senza fallo &c. ,,

VIII. Erano alcuni verso la fine del quarto secolo della Chiesa , i quali si lusingavano , che andando al teatro , ne ritraevano del vantaggio , e imparavano delle giuste massime , e vedendo rappresentate le vittorie degli antichi eroi , ricordavansi della vittoria , che avremmo riportata in Cielo . Ma non era approvata da' Santi Padri questa loro così stravolta maniera di pensare . Quindi è che S. Giangrisostomo nella omilia prima sopra quelle parole d'Isaia : (a) *Ho veduto il Signore sedente sopra un eccelso foglio* , così ragiona (b) ,, . Niuna cosa ridonda più in dispregio della parola di Dio , che il vedere , e l'ammirar gli spettacoli . Per la qual cosa vi ho sovente predicato , che niuno di quelli , i quali vengono al sacro tempio , e odono la dottrina del Signore , e sono partecipi de' sacrificj , ardisca di andare a vedere simili rappresentazioni , affinchè non mescoli insieme i divini mitteri colle diaboliche invenzioni . . . Tutta volta trovansi alcuni , i quali talmente sono trasportati dalla passione , che quantunque mostrino una certa ap-

„ pa-

Credeano i Padri , che non si potesse da' teatri riportare alcun vantaggio per l'anima .

(a) c. vi.
v. i.

(b) n. iv.
p. 100. seq.
T. vi.

„ parenza di gravità , e di reverenza , e sieno
 „ di età avanzata , nientedimeno corrono al
 „ teatro senza che abbiano riguardo alle nostre
 „ esortazioni , e alla dignità loro . Anzicchè
 „ qualora noi gli avvisiamo , che se ne astenga-
 „ no , e mantengano l'onore , ch'è alla età ,
 „ e alla gravità loro dovuto , oh quanto sono
 „ frivole , e ridicolose le loro risposte ! Dico-
 „ no , che nello spettacolo veggono una somi-
 „ glianza , e un esempio della vittoria del Pal-
 „ tro secolo , e delle corone , che avranno i
 „ Beati , onde gran vantaggio , frequentando i
 „ giuochi teatrali , riportano . Che mi vai di-
 „ cendo , o uomo ? Egli è rancido questo tuo
 „ discorso , e pieno d'inganno , e di fallacia .
 „ Qual utilità riporti tu mai ? Riporti tu forse
 „ del frutto dalle contese , da' giuramenti te-
 „ merariamente fatti , dalle contumelie , da-
 „ gli improperj , co' quali maltrattansi scam-
 „ bievolmente gli spettatori divisi in partiti ,
 „ mentre chi favorisce uno , e chi un altro at-
 „ tore ? Ma da queste cose tu non puoi ritrarre
 „ alcuna utilità . Forse le . . . smorfie , che fan-
 „ no avanti le donne i comici , possono esserti di
 „ utile , e di vantaggio ? . . Ma tu per ritrovare
 „ qualche sorta di scusa di poter frequentare gli
 „ spettacoli , rispondi , che provi dell'utile ,
 „ veggendo quei giuochi , i quali ti apportano
 „ del danno , e delle irreparabili perdite . Ti
 „ prego quanto fo , e posso , di non cercare
 „ scuse ne' peccati . Sono puri pretesti coteste
 „ tue risposte , sono inganni , .

Il non esse- IX. Sembrava inoltre a' Padri contrario
 re lecito di al carattere di un cristiano il ritrovarsi in quel-
 fare a un le adunanze , dove si vedeano cose tali , quali
 Cristiano , non era loro lecito di operare. Imperciocchè se
 non

non è lecito, diceano eglino, Pornarsi, l'imbellezzarsi, l'affettare la voce, il gesto, il camminare delle donne, il procurare di esprimere la passione di amore verso l'oggetto amato, l'adoprarne ogni arte per piacere a chi ci vede, e per muovere, e insinuarci nell'altrui animo, l'adoprarne parole equivoche, il desiderare; come sarà lecito il trovarsi in quei luoghi, ne quali queste istesse cose al vivo si rappresentano? „ Perchè, dice, Tertulliano (a), perchè
 „ farà lecito udire quelle parole, che non è
 „ lecito proferire, mentre sappiamo, che
 „ delle buffonerie, e di ogni discorso ozioso
 „ dobbiamo rendere conto al Signore? Perchè
 „ farà lecito vedere ciò, che non è lecito
 „ fare? Perchè le cose dette da noi c'imbratta-
 „ no, e non c'imbratteranno le cose udite, e
 „ vedute, essendo ministri dell'animo gli oc-
 „ chi, e le orecchie, e non essendo puro, e
 „ mondo colui, i cui ministri sono impuri, e
 „ immondi?

X. Non meno erano riprovati da' Padri i sentimenti di coloro, i quali per iscusarsene, pretendevano, che non facendosi nella sacra Scrittura menzione della proibizione del teatro, potessero lecitamente intervenire alle commedie, e alle tragiche rappresentazioni. „ La fede di alcuni, così scrive Tertulliano nel libro degli spettacoli (b) la fede di alcuni per essere più semplice, o più scrupolosa, dimanda qualche passo della scrittura, per acquietarsi, e astenersene, e dubita, e si attiene all'incerto, perciocchè non è distinta-mente, e nominatamente comandata a' servi del Signore una tale astinenza. Egli è certo però, che sebbene non troviamo niun passo

ciò, che vede nel teatro, era una delle cagioni, per le quali gli antichi fedeli si ritiravano dagli spettacoli.

(a) De Spectac. cap. XVII.

L'averò i cristiani saputo, che nella scrittura è proibito l'intervenire a' giuochi teatrali, era una delle cause, per le quali se ne astenevano

N

(b) C. III.
 „ del-

„ della sacra Bibbia , in cui sia manifestamente
 „ vietato il curarsi di questa sorta di giuochi ,
 „ come è vietato l'ammazzare , l'adorare l'ido-
 „ lo , l'adulterare , l'ingannare ; nulla di me-
 „ no appartengono al nostro proposito quelle
 „ parole di Davide: *felice l'uomo , che non*
 „ *intervenne al concilio degli empj , e non cam-*
 „ *minò per la via de' peccatori , e non si pose a*
 „ *sedere nella cattedra della pestilenza* . Im-
 „ perciocchè quantunque il profeta sembra ,
 „ che parli di quel giusto , il quale non inter-
 „ venne al conciliabolo di coloro , che tratta-
 „ rono di uccidere il figliuolo di Dio, può pren-
 „ derli con tutto ciò in senso più esteso, e ampio
 „ questo tal passo della sacra scrittura, sicchè non
 „ è lontana, nè aliena da questa autorità la proi-
 „ bizione degli spettacoli. Poichè se chiamò al-
 „ lora quei pochi giudei conciliabolo degli em-
 „ pj, quanto più avrebbe chiamato con un tal
 „ nome l'adunanza di un tanto popolo gentile ?
 „ Sono eglino forse meno empj ? sono meno
 „ peccatori ? sono meno nemici di Cristo i genti-
 „ li, che i giudei di que' tempi ? E che ? se conven-
 „ gono ancora le altre cose ! Imperciocchè ne-
 „ gli spettacoli si sta nella via . . . Appellasi
 „ ancora cattedra il sito del nascondiglio , o
 „ del palchetto preparato , perchè si segga .
 „ Laonde infelice chi sarà andato al concilio
 „ degli empj , e avrà camminato per qualun-
 „ que via de' peccatori , e avrà seduto in
 „ qualsivoglia cattedra della pestilenza . Pen-
 „ siamo adunque , che ciò sia stato definito ge-
 „ neralmente ; quando si può anche prendere
 „ come detto specialmente pe' teatri. „ Quanto
 „ è vana , anzi disperata l'argumentazione di
 „ coloro, i quali tergiversando per non perdere
 „ que-

„ questo piacere , pretendono , che non si faccia
 „ menzione del teatro nelle sacre lettere , e che
 „ non si proibisca al servo del Signore il ritro- (a)Cap. xx.
 „ varsi presente a tali divertimenti (a) „ . Nel-
 „ lo stesso luogo riprendendo Tertulliano i difen-
 „ sori del teatro , i quali diceano , che lo spetta-
 „ colo non cagionava in loro niun movimento ,
 „ ed eccitamento di passioni , così scrive : „ Ho
 „ io inte so ultimamente una nuova difesa di un
 „ certo dilettante degli spettacoli . Il sole , dicea ,
 „ anzi Iddio stesso guarda dal Cielo , e non si
 „ contamina . Certamente anche il sole traman-
 „ da nella cloaca i suoi raggi , e non s'imbratta .
 „ Guarda pure Iddio i peccati degli uomini ,
 „ onde i peccatori saranno rigorosamente giu-
 „ dicati , e puniti . Vede i latrocinj , sente le
 „ menzogne , le frodi , gl'istessi spettacoli .
 „ E perciò noi gli schiveremo per non esser
 „ veduti da lui , che tutto vede . Paragoni tu ,
 „ o uomo , il reo al giudice , il reo il quale
 „ perchè vede è reo , al giudice il quale perchè
 „ vede è giudice ? . . . in niun luogo è mai
 „ lecito ciò , che sempre , e in tutti i luoghi
 „ non è lecito . Questa è la intiera verità , e
 „ la pienezza della disciplina , che se le deve , e
 „ la equalità del timore , e la fede dell'ossequio ,
 „ non mutare la sentenza , nè variare il giudi-
 „ zio . Non può essere diversa la cosa da quel-
 „ lo , ch'ella è veramente . Ella è o buona , o
 „ cattiva . Tutte le cose sono fisse appresso
 „ Dio . I gentili , appresso i quali non vi è niuna
 „ pienezza della verità , perchè non è appresso
 „ loro Iddio dottore , e maestro della verità ,
 „ interpretano il bene , e il male secondo l'ar-
 „ bitrio della loro volontà . Secondo loro in un
 „ luogo è buono ciò , che in un altro è catti-

vo. Onde avviene, che colui, il quale in pubblico per una qualche necessità appena ardisce di alzarsi la veste, nel circo non esulti, se non allora, quando depone il pudore nella presenza di tutti; e colui, che custodisce le orecchie della sua figliuola vergine da ogni parola sconcia, e impropria, la conduce al teatro per vedere que' gesti, che ivi si fanno e per sentire quelle voci, che sentonsi nello spettacolo.

Non andavano i Cristiani agli spettacoli, perchè stimavano, che fossero pompe del Diavolo, alle quali aveano rinunciato nel ricevere il santo battesimo; perchè disio gliavano, andandovi, dal servizio di Dio; e perchè credevano esser male, che chi frequentava la Chiesa, osasse di intervenire a tali diuertimenti.

XI. Erano ancora i Cristiani distinti da' gentili, e conosciuti, perchè non intervenivano al teatro, e ad altri somiglianti trattenimenti. Poichè protestavansi eglino di aver rinunciato nel battesimo al diavolo, e alle pompe di lui. Or se gli spettacoli, dove uomini, e donne si adunavano con tanto lusso, con ornato sì galante, e ricco, con tanti belletti, con tanta frequenza di popolo, per sentire gli amori, e le crudeltà degli eroi cantate, o recitate con grazia, con forza, con atteggiamenti, e gesti, e detti espressivi al vivo di ciò, che si rappresentava, non era pompa del diavolo, non poteano capire, qual cosa mai potesse essere chiamata con un tal nome. Laonde erano tutti i buoni di sentimento, che quei disgraziati cristiani, i quali aveano l'ardimento di portarsi al teatro, facessero come una tacita ritrattazione di ciò, che promesso aveano nel battesimo, mentre niuno passa al campo nemico, senza aver prima gettate l'armi, violato il giuramento di fedeltà, e abbandonato il vessillo, sotto cui avea militato. Che se qualcuno osava di rispondere a' Padri, che questo era un trattenimento indifferente, faceangli sovvenire, che il cristiano, secondo gl'insegnamenti del Redentore, dee ora-

orare , e operare in tal guisa , che non iscelga mai niuna cosa , la quale possa distoglierlo dall' amore , e dal servizio del Signore , e che distogliendoci da Dio i divertimenti di somiglianti spettacoli , non era lecito a chiunque si gloriava di essere seguace di Gesù Cristo , l'intervenire a' ginocchi de' tragedj , e de' commedianti . Ma ciò , che grandissimo dispiacimento recava a' nostri maggiori , era il vedere , che qualcuno de' nostri , uscito appena dalla Chiesa , si portasse al teatro , e si trattenesse dopo di aver udito le lodi del Signore , a sentire cantare gli amori , e le crudeltà di coloro , ch' eroi falsamente si appellavano . Laonde così scrive Tertulliano nel sopracitato libro degli spettacoli (a) . „ Con quali modi peroreremo „ noi di più , che niuna cosa di quelle , che

„ veggonsi negli spettacoli , può piacere al „ nostro Dio ; o non convenire a' servi di lui „ ciò , che a lui non piace , se abbiamo già di- „ mostrato , che sono state tutte inventate pel „ diavolo , e composte co' ritrovati dello „ stesso diavolo ? Poichè non vi ha cosa tra „ quelle , che dispiacciono al Signore , la qua- „ le non sia del diavolo . Questa farà la pompa „ del diavolo , contro la quale noi giuriamo „ nel ricevere il santo battesimo . Ma non dob- „ biamo noi essere partecipi co' fatti , nè colle „ parole , nè col vedere , di ciò , a cui , giurando , „ rinunziammo . Or non rinvochiamo noi il no- „ stro segnacolo , rinvocando la protesta , che fa- „ cemmo , mentre ci accostammo al santo batte- „ simo ? Aspettiamo noi per avventura qualche „ risposta da' gentili nostri nemici ? Dicano „ eglino pertanto se sia lecito al Cristiano l'in- „ tervenire allo spettacolo . Ma essi certamen-

(a) C. xxiv
seqq.

„ te riconoscono, che l'uomo siasi fatto cristiano,
 „ allorchè veggono, ch' egli ha rinunciato agli
 „ spettacoli. Per la qual cosa rinnega egli mani-
 „ festamente, se toglie ciò, per cui è cono-
 „ sciuto. Quale speranza adunque rimane a un
 „ tal uomo? Niuno si accosta al campo nemico,
 „ se non butta le armi in terra, se non abban-
 „ dona le proprie insegne, se non viola il giu-
 „ ramento di fedeltà. Penserà egli il cristiano,
 „ mentre si trova nello spettacolo, a Dio, rit-
 „ trovandosi in quel luogo, ove di niuna cosa
 „ si tratta, che appartenga a Dio mede-
 „ simo? .. Imparerà forse la continenza,
 „ stando attonito nel vedere i commedianti?
 „ Anzi in ogni spettacolo niuno scandalo mag-
 „ giore può mai occorrere, che il concorso
 „ di uomini, e di donne riccamente, e con
 „ leggiadria ornate, e il consenso nel favori-
 „ re qualcuno de' recitanti. Penserà per
 „ avventura il cristiano alle esclamazioni di
 „ qualche Profeta, quando grida il rappre-
 „ sentatore di qualche personaggio nella tra-
 „ gedia? Ripeterà qualche salmo, quando
 „ canta il molle, ed effeminato istrione? ...
 „ Liberi Dio i suoi servi da un tal desiderio del
 „ pernicioso piacere. Quanto grave poi è il
 „ danno, che coloro provano, i quali usciti dal-
 „ la chiesa di Dio, vanno alla chiesa del dia-
 „ volo? Dal cielo al fango? Che affaticano
 „ quelle mani, ch' erano elevate al Signore,
 „ col fare plauso al commediante? Che con-
 „ quella bocca, con cui si proferisce il santo
 „ *Amen*, mentre ricevono il Ss. Sacramen-
 „ to, lodano il gladiatore? ,, ? Non parlano
 „ diversamente San Clemente Alessandrino, e
 „ S. Cirillo Gerosolimitano ne' passi, che abbiamo
 „ di

di sopra descritti. S. Ambrogio ancora nella esposizione del Salmo cXLVIII. (a). „ Dio volle, *dice*, che potessimo noi con questa interpretazione distogliere alcuni cristiani dal frequentare i teatri, e il circo. Ella è vanità quella, che tu vedi. Vedi il pantomimo, vedi la vanità. Volgi gli occhi a Cristo, e non guardare gli spettacoli, e qualunque pompa secolare. „ Lo stesso afferma S. Giangrisostomo nella Omilia quarantesima seconda sopra gli Atti de' Santi Apostoli (b). „ Ne' teatri, *dice*, tutte le cose avvengono in un modo contrario. Poichè si ride, si vede la diabolica pompa, si perde il tempo, si spende inutilmente la giornata, &c.

XII. Che più? Se lo stesso travestirsi era creuto da' nostri maggiori un azione vana, e peccaminosa? S. Cipriano nella sua seconda epistola, ch'è indirizzata ad Eucrazio: „ Essendo, *dice*, proibito dalla legge, che l'uomo si vesta da donna, ed essendo colui, che avesse osato di trasgredire questa divina ordinazione, soggetto alla maledizione; quanto sarà egli maggior peccato, non solamente il travestirsi, ma l'imitare eziandio i gesti molli, e femminili (c),? La medesima sentenza è approvata da Tertulliano nel luogo di sopra citato del capo xxiii. del libro sopra gli spettacoli. Acconsente a questi San Gregorio Nazianzeno (d), il quale in questa guisa ragiona; „ Spogliansi i rappresentatori de' giuochi teatrali del decoro, e della fama, ch'è al loro sesso dovuta, e studiansi di piegare il corpo, e di muoversi come le donne, talchè insieme sono maschi, e femmine. Ma in realtà non sono nè femmine, nè maschi;

(a) T. 1.
OPP.

(b) T. IX.
P. 323.

*Astenevan-
si ancora da
questi di-
vertimenti
perchè qui-
vi gli uomi-
ni si trave-
stivano, e
facevano la
parte di
donna.*

(c) p. 4. Ed.
Oxen.

(d) Jamb.
121. p. 191.

„ poichè mutando la veste, non rimangono ma-
 „ schi in apparenza, nè diventano femmine „
 Avendo così parlato i Santi Padri, l' autorità
 de' quali è sempre stata grandissima nella Chie-
 fa, e lo sarà certamente a onta del nemi-
 co dell' uman genere, finchè non avrà fine il
 mondo, avendo dico in questa guisa parlato i
 Padri di qualunque cristiano, che avrebbero
 detto, se avessero vedute persone dedicate in
 modo speciale a Gesù Cristo, e obbligate per
 voto a osservare perpetua continenza, e a non
 riconoscere altro che lui per isposo delle loro
 anime, salire sul palco vestite in gala, o tra-
 vestite per trattare d' intrecci di amore, e an-
 gere di desiderare le nozze terrene quando for-
 se la mattina accostate al sacro altare, pre'ero
 l' angelico pane, e il voto di castità rinnovar-
 no? Ma passiamo avanti, e veggiamo qual di-
 ligenza, e cautele usassero i nostri maggiori,
 per distogliere i fedeli dall' intervenire agli
 spettacoli.

*Esempi ad-
 doiti da' SS.
 PP. per
 distogliere i
 fedeli dagli
 spettacoli*

XIII. Eglino adunque, per atterrire i cristia-
 ni, e fare sì, che si astenessero dagli spettago-
 li del teatro, raccontavano loro que' funesti
 avvenimenti, ch'erano accaduti a coloro, i qua-
 li confessando di essere seguaci di Gesù Cristo,
 aveano tutta volta avuto l'ardire d'intervenire
 a somiglianti divertimenti. Tertulliano
 nel libro degli Spettacoli al capo ventesimo fe-
 sto dimostrando, non esser lecito al cristiano il
 ritrovarsi ne' giuochi teatrali, così scrive: „ Die-
 „ de il Signore un chiaro esempio in una don-
 „ na, la quale ebbe l'ardimento di andare al
 „ teatro, poichè ritornò ella a casa invadata
 „ dal diavolo. Essendo per tanto scongiurato
 „ lo spirito maligno da' sacerdoti, e ripreso,
 „ per-

„ perciocchè avea osato d'impossessarsi del cor-
 „ po di una persona fedele , rispose a chi lo re-
 „ darguiva : Ho io operato giustamente ,
 „ avendola ritrovato nel mio . Egli è certo ,
 „ che ad un'altra , la quale avea udito una
 „ tragedia , fu mostrata in sogno il lenzuolo ,
 „ e insieme il tragedo , ch'ella avea sentito; on-
 „ de soprafatta dallo spavento , prima , che ter-
 „ minassero cinque giorni dopo avuta la vi-
 „ sione , rimase morta . Quanti altri casi sono
 „ avvenuti a coloro , i quali avendo comuni-
 „ cato col diavolo negli spettacoli , sonosi di-
 „ scostati da Dio ? Imperciocchè non vi ha
 „ uomo , che possa servire a due padroni „ .

XIV. Gravissime pertanto erano le pene ,
 che la chiesa avea stabilito contro de' fedeli ,
 che frequentavano il teatro . In primo luo-
 go niuno potea ricevere il battesimo , se
 non avea prima lasciato d'intervenire a' tea-
 trali divertimenti . Per la qual cosa leggiamo
 noi appresso l'autore delle Apostoliche Costi-
 tuzioni (a) . „ Chiunque è dedito a' teatri ,
 „ e agli spettacoli , ... o lasci d'intervenirvi ,
 „ o non sia battezzato „ . Molto più erano al-
 lontanati dal santo lavacro i rappresentatori de'
 giuochi teatrali , se non abbandonavano la in-
 fame loro professione . Quindi è , che S. Ci-
 priano nella epistola II. scritta ad Eucrazio ,
 riprendendo la condotta di quell'istrione ,
 che per essere cristiano lasciò di esercitare
 il suo mestiere , sebbene per poter vivere ,
 seguitava a istruire i giovanetti , acciocchè im-
 parassero a portar bene la loro parte nella sce-
 na , dice : (b) „ Tu cerchi qual sia il mio fen-
 „ timento intorno a quell'istrione , il quale
 „ persevera ancora nel disonore della sua pro-
 „ fes-

*Erano però
 tanto sog-
 getti i fre-
 quentatori
 de' teatri, e
 i comici al-
 tresi a gra-
 vissime ec-
 clesiastiche
 pene.*

(a) L. VIII.
 cap. XXXI .
 T. I. Apost.
 PP. Ed. 32.
 1724.

(b) P. 4

,, fessione , facendo egli il maestro , e il dot-
 ,, tore per rovinare , e non per istruire i gio-
 ,, vanetti , e insinuando loro ciò , che ha ma-
 ,, lamente imparato , e mi dimandi , se costui
 ,, debba essere ammesso alla comunione . Io
 ,, credo , che non convenga nè alla maestà del
 ,, nostro Dio, nè alla disciplina del Vangelo, che
 ,, il pudore , e l'onore della Chiesa s' imbratti
 ,, con un sì turpe, e sì infame contagio ... Se si
 ,, scusa egli dicendo di aver cessato di recitare
 ,, nel teatro , basta , che insegni agli altri il
 ,, modo di recitare . Poichè non può apparire
 ,, di aver cessato , chi sostituisce altri in suo
 ,, luogo , e chi , invece di se solo , dà molti,
 ,, che gli succedano , istruendo i giovani , e
 ,, mostrando contro la istituzione del Signore ,
 ,, in qual maniera possa l'uomo diventare effe-
 ,, minato , e mutare coll' arte il sesso , e mac-
 ,, chiando la creatura di Dio pe' delitti de l
 ,, corpo snervato e guasto , piacere al diavo-
 ,, lo ,, . Da questa testimonianza di S. Cipria-
 no ognuno può evidentemente comprendere ,
 che non solamente non erano ammessi al S. bat-
 tessimo , se non lasciavano di esercitare la loro
 arte, i commedianti; ma erano anche esclusi dal-
 la comunione , ancorchè avessero abbandonato
 la loro professione, purchè osassero d' insegnarla
 agli altri . Il Concilio Arelatense secondo, che fu
 celebrato l'anno 452., ordinò : che se mai qual-
 cuno de' fedeli avesse rappresentato qualche
 parte nel teatro , fosse per lo spazio di quaran-
 ta giorni rimosso dalla comunione (a) . Anzi
 chè se dopo la esortazione del Vescovo, alcuno
 si arrischiava di tornare allo spettacolo, era egli
 aspramente ripreso , e anche talvolta privato
 della partecipazione de' sacramenti . Laonde
 cost

(a) can. xx.
 vide can.
 lxxi. Cons.
 Elib.

così parla S. Giangrisostomo nella orazione sopra i giuochi , e i teatri (a) : „ Perciò io gridò ad alta voce . Se dopo questa esortazione alcuno di voi avrà l'ardimento di tornare alla iniqua peste de' teatri , non lo riceverò più in questa chiesa , non gli amministrerò i sacramenti , non permetterò , che tocchi la sacra mensa , ma siccome i pastori separano le scabbiose pecore dalle sane , perchè queste non restino infettate , così farò io pure . Poichè se il lebbroso anticamente , ancorchè fosse stato Re con tutta la corona era separato dagli altri , molto più caccерemo noi da questo luogo colui , che ha la lebbra nell' anima . Siccome adunque prima col consiglio , e colla esortazione , così ora dopo questi ragionamenti voglio essere obbedito , altrimenti farà necessario , che io faccia una tal separazione . E' già scorsò un anno , dacchè io sono venuto a Costantinopoli , e non ho mai cessato di frequentemente avvisarvene . Ma perchè alcuni sono rimasi in questa marcia , adopriamo una volta questa separazione . Quantunque io non maneggi la spada , ho tutta volta la parola , ch'è più acuta della spada medesima . Non dispregiate pertanto la nostra sentenza . Poichè sebbene siamo vili , e miserabili , abbiamo nientedimeno ottenuto la dignità di Vescovo dal Signore , per cui potiamo punirvi . Si caccino adunque dalla Chiesa queste tali persone , affinchè i sani diventino più robusti , e gli ammalati dalla grave infermità liberati , ricuperino la salute . Se vi siete atterriti per questa sentenza , poichè veggio , che tutti piagnete , e

„ fle-

(a) R. IV. P.
276. sq. T.
VI.

„ siete compunti , ravveggansi i trasgressori ,
 „ e la sentenza farà subito allora disciolta . Poi-
 „ chè siccome abbiamo ricevuto la potestà di
 „ legare , così abbiamo ottenuta la potestà
 „ ancora di sciogliere . Non vogliamo recide-
 „ re dalla chiesa i nostri fratelli , ma levare l'
 „ obbrobrio dalla chiesa medesima Niu-
 „ no adunque di coloro , che rimangono in
 „ quella fornicazione , venga in chiesa , ma
 „ sia ripreso da voi , e sia stimato vostro nemi-
 „ co comune . Chi non obbedisce alle nostre
 „ parole , notatelo , e non vi mescolate con
 „ lui . Fate così adunque . Non gli parlate ,
 „ non lo ricevete nelle vostre case , non lo fa-
 „ te partecipe delle vostre tavole , non istate
 „ con esso in piazza , non entrate , ne uscite
 „ con lui , e così farà da noi facilmente ri-
 „ cuperato (a) .

(a) Vide
 can. v. conc.
 Arel. primi.

*Non si acco-
 stauano gli
 Ecclesiastici
 a' teatri .*

(b) Can.
 LIV.

(c) Ep.
 xli x. pag.
 429 .

*No n si ap-
 provava da'
 Padri la con-
 dotta de' Pre-*

XV. Quantunque fosse a tutti i fedeli proi-
 bito l' intervenire alle commedie , e alle tra-
 gedie , era ciò nulla di meno in modo partico-
 lare vietato agli Ecclesiastici , come costa da
 un canone (b) del concilio Laodicensi , che
 fu celebrato dopo la metà del quarto secolo
 della chiesa , dove si stabilisce , non esser ella
 cosa decente , che i cherici veggano gli spet-
 tacoli . Per la qual cosa raro era l' esempio ,
 che davano in questo genere anche nella età di
 Giuliano Apostata i fedeli , ch' erano stati am-
 messi al Clero . Quindi è , che Giuliano me-
 desimo nella sua lettera ad Arsacio (c) ponte-
 fice de' falsi numi nella Galazia , non poté fa-
 re a meno , che lodare la loro costumatezza .
 XVI. Era eziandio disapprovata la condotta
 de' magistrati , se concedevano al popolo so-
 miglianti divertimenti . Per la qual cosa S. In-
 nocen-

nocenzio primo Papa nella sua seconda Epistola scritta a Vittricio Vescovo di Roano (a):

„ Alcuni , dice , de' nostri fratelli procurano di promuovere al clero i giudici , e coloro ancora , i quali sono occupati negli uffizi pubblici . Ma que' tali Vescovi provano di poi maggior tristezza , quando sono i giudici medesimi , dopo che sono promossi allo stato clericale , richiamati a' loro impieghi . Poichè allora sono questi astretti a concedere i giuochi pubblici , e i piaceri [i quali non vi ha dubbio , che sono inventati dal diavolo] e a intervenire , o anche a presedere , agli apparati degli stessi spettacoli „ . Avveniva pertanto sovente , che i cristiani lasciassero l' impiego di Preside per non avere la obbligazione di permettere questa sorta di trattenimenti (b) .

XVII. Essendo stati pertanto grandissimi i rigori usati dalla Chiesa contro di quelli , che o recitavano , o intervenivano ne' giuochi teatrali , se riguardavansi i cristiani dal ritrovarsi presenti ne' teatri , molto più stavano attenti a non fare il mestiere del commediante . Per la qual cosa se qualcuno de' comici conosceva l' errore della sua setta , e determinava di abbracciare il cristianesimo , cessava subito , come abbiamo veduto , dall' esercizio di quel mestiere , ch' era riputato infame , e condannato , o non era ammesso al santo battesimo . Mancando adunque i recitanti , non poteano i cristiani avere de' teatri , e se gli avessero avuti , sarebbero stati soggetti a quelle ecclesiastiche pene , delle quali pocanzi facemmo menzione . E per verità come poteano avere il teatro i cristiani , se stimavano , che fosse cosa indegna

fidis, che concedevano al popolo i crudeli, e turpi divertimenti.

(a) c. xi.
P. 754.

(b) Julian.
Apostat. vi.
d. cod. l. xii.
T. 1. leg. L.

I Cristiano non au cani teatri.

degnata di un seguace della vera legge l'inter-
venire a quegli spettacoli, ne' quali si aduna-
vano uomini, e donne, e vedevano i recitan-
ti travestiti, ed effeminati trattare d'inezie,
e di affari, e d'intrichi di amore? che se talvol-
ta qualche cristiano era a forza tirato a recitare
da' gentili, che aveano in loro potere il tea-
tro, i Vescovi per rimediare a un sì grave in-
conveniente, si adunavano ne' concilj, e por-
gevano le suppliche loro all'Imperadore, ac-
ciocchè reprimesse la temerità, e la forza, e
desse libertà al fedele di vivere, secondo il det-
tame della sua coscienza. Laonde il Concilio
Africano tenuto dopo il consolato di Stilico

(a) Can. xxviii. & cod. Eccl. Afric. c. lxi. T. 1. concil. Hard. pag. 298.
ne (a) stabilisce: „ Che debbasi chiedere dall'
„ Imperadore, che gli spettacoli de' teatri, e
„ degli altri giuochi non si facciano il giorno
„ di Domenica da' gentili medesimi, nè le al-
„ tre principali solennità e che non con-
„ venga, che alcun cristiano sia forzato a
„ fare qualche parte nel teatro, e negli altri
„ spettacoli, perchè nell' esercitare simili co-
„ se contrarie a' comandamenti di Dio, non
„ si dee imporre a niuno per la persecuzione
„ alcuna necessità, ma, come conviene, ognu-
„ no si lasci nella sua libera volontà „ . A
questo termine era giunta la temerità de-
gl'idolatri, che non solamente ardivano di for-
zare alcuni de' nostri a rappresentare qualche
parte nello spettacolo, ma ancora di costringer-
li a ritrovarsi ne' conviti superstiziosi, come si

(b) Can. lx. Cod. Eccl. Africanz.
raccoglie dal canone (b) lx. del codice Africa-
no, quantunque allora doveano aver riguardo
agl'Imperadori, che professavano il cristianesimo.
Quindi è che S. Agostino ci assicura, che
coloro i quali recitavano, o intervenivano al
tea-

teatro, erano gentili, mentre dice: quanti stanno ne' teatri, i quali non solamente faranno cristiani, ma eziandio Vescovi? La qual cosa avveniva non perchè i nostri s'immaginavano, come dice chiaramente Tertulliano, che il luogo per se medesimo fosse cattivo, e malvagio, ma perchè sapevano, che non conveniva al fedele l'essere presente alle adunanze, alle quali era destinato il luogo. Che se qualche necessità richiedeva, che il cristiano andasse al teatro, non per ciò, che si rappresentava nello spettacolo, ma per altro urgente motivo, non era egli condannato, nè ripreso dagli altri. Laonde acconciamente Tertulliano nell'ottavo capitolo del libro degli spettacoli, „ Può, dice, il cristiano „ andare allo spettacolo senza pericolo di viola- „ re la legge, e la disciplina, ch'ei professa, per „ qualche urgente affare, che non appartenga „ all' istituto, e officio di quel luogo. Del resto „ e le piazze, e il foro, e i bagni, e le „ stalle, e le stesse nostre case non sono spogliate „ affatto dagl'idoli. Il demonio, e i suoi „ malvagi angeli hanno riempito il mondo, „ ma non per questo abbiamo noi perduto l'am- „ micizia, e la grazia del Signore, se pure non „ abbiamo commesso qualche peccato. Onde „ se qualcuno sale al campidoglio, e al serapio „ per sacrificare, o per adorare, perderà la „ grazia di Dio, come la perderà ancora, se „ entrerà a vedere lo spettacolo del teatro, o „ del circo. Non ci contaminano i luoghi per „ loro medesimi, ma le cose, che si fanno in „ que' tali luoghi, dalle quali cose disputiamo, „ che si contaminino eziandio i luoghi „.

*Se non in-
terveniu-
no a' tea-*

XVIII. Avendo adunque creduto i nostri maggiori, che coloro, i quali frequentavano i teatri, ope-

tri, ne gli
aveano, mol-
to meno re-
galavano
coloro, che
recitavano,
o ballava-
no nello
spettacolo.

operavano contro Dio (a), e avendo ordinato, che i recitanti fossero privati della comunione della Chiesa (b) finchè non si fossero ravveduti, e non avessero abbandonato il mestiere, ch'era giudicato infame, non ha maraviglia, se credevano esser ella cosa indegna di un cristiano il regalare le proprie sostanze a quelli, che aveano parte nelle teatrali rappresentazioni. „

Chi dona, dicea Santo Agostino nella enarrazione sopra il salmo centesimo secondo (c), chi dona agl'Istrioni... perchè dona loro? Non perchè bada alla natura della creatura di Dio, ma perchè attende alla malizia della „
„ opra umana, „. E nel centesimo trattato sopra il vangelo di S. Giovanni: „ Ella è una falsa gloria, quando s'ingannano i lodatori nel lodare o le cose, o le persone, o tutte due. „
„ Ingannansi nelle cose, quando s'immaginano, „
„ che sia vero ciò, ch'è falso; nel lodar le „
„ persone, quando pensano esser buono colui, „
„ ch'è veramente cattivo; in tutti due, quan- „
„ do si credono, che il vizio sia virtù, e colui, „
„ ch'è perciò lodato, non ha in se quei pregi, „
„ pe' quali viene lodato, sia egli buono, o „
„ malvagio. Il donare le proprie sostanze, „
„ agl'Istrioni non è virtù, ma un gran vizio; „
„ e sapete, che questi tali acquistano fama, e „
„ lode, perchè come è scritto, è lodato il pec- „
„ catore ne' desiderj dell'anima sua, e chi ope- „
„ ra iniquamente è benedetto &c. (d), „. E per „
„ verità, come lo stesso Santo osserva, erano le „
„ scene luoghi destinati alla turpitudine, e alla „
„ pubblica professione del mal fare (e), delle „
„ quali opere cattive erano rapresentatori gl'i- „
„ strioni, onde quando S. Agostino scriveva, „
„ poichè andava crescendo il cristianesimo, erano „

(a) S. Aug. „
I. I. de Civ. „
Dei Cap. „
xxxv. pag. „
30. Tom. „
VII. opp. „
Edit. Paris. „
Mon. S. Ma- „
uri.

(b) Vide „
sup. pag. „
201. hujus „
vol. & S. „
Aug. lib. de „
fide, & bon. „
oper. cap. „
xviii. pag. „
184. T. VI.

(c) N. XIII. „
pag. 1121. „
Tom. IV. „
opp.

(d) N. II. „
pag. 749. „
Tom. III. „
P. II.

(e) De Con- „
fens. Evang. „
I. I. c. xxxiii.

abbandonati i teatri , e anche in molti luoghi giustamente distrutti . Lamentaronfi forse i gentili , *dice egli* , „ veggendo , che per tutte quasi le città cadono i teatri , e i fori , e „ le mura , dove erano venerati i diavoli . E „ perchè cadono , se non che per la penuria delle cose , per lo uso lascivo delle quali sono stati „ fabbricati (a) ? „ Terminerò questo numero col passo di S. Agostino : „ Vedi il cristiano „ correre al teatro . Procura d'impedirlo , „ avvivalo , rattristati , se hai lo zelo di „ Dio „ .

(a) Ibid. p. 24.

XIX. Fa ora d'uopo osservare , che sebbene i Padri chiedevano dagli Imperadori , che non permettessero questa sorta di spettacoli ne' giorni festivi , e ordinavano a' fedeli , che ne' giorni medesimi se ne astenessero , con tutto ciò erano di sentimento , che non fossero in ogni tempo leciti al cristiano somiglianti divertimenti . La qual cosa è già stata bastevolmente provata di sopra con tante testimonianze de' nostri antichi , i quali generalmente , senza fare eccezione di tempo , riprovarono gli spettacoli . Ma siccome era difficile l'ottenere , che si togliesero affatto i giuochi del teatro , e del circo , così i Padri procuravano di ottenere sì da' principi , che dal popolo , ciò , che speravano di poter ottenere . Nè valeva la scusa di alcuni , i quali andavano dicendo , ch'essendo il teatro permesso dalle leggi , potea lecitamente essere frequentato . Imperciocchè rispondeano loro i Padri , (b) „ che abbandonati , e distrutti i teatri , non si violavano le leggi , ma si atter-

Non credevano i padri , che fuor delle feste fosse lecito al Cristiano d'intervenire al teatro , perchè era ciò permesso dalle leggi .

(b) Joh. Chryf. Hom. xxxviii. in Matth. T. vii. Opp. p. 423.

„ rava la iniquità , e si toglieva la peste della „ repubblica : (c) che altro era ciò , che in- „ segnavano , altro ciò , che sopportavano ;

(c) Vide Praef. opusc. i S. Caroli Borrom. de Chor. & Spect. Edit. Rom. anno 1753.

„ ed altro ciò, ch'era loro comandato di emen-
 „ dare, e che tolleravano, finchè non riusci va-
 „ loro di emendarlo, „. Ma non è necessario, che
 maggiormente io mi diffonda su questo argu-
 mento, ch'è stato ampiamente, e dottamente
 trattato sì da molti scrittori per virtù, e per
 dottrina illustri, de' quali noi facemmo men-
 zione nel nostro terzo volume delle *Antichità
 Cristiane*, come ancora da S. Carlo Borromeo
 in varj suoi discorsi, e specialmente nell'opus-
 colo contro i balli, e gli spettacoli stampa-
 to di nuovo questo anno 1753. in questa metro-
 poli dell'univerfo.

*Anche i bal-
 li erano a-
 vuti in orro-
 re, e in ab-
 bominio da'
 nostri mag-
 giori.*

(a) p. 229.
 Edit. Paris.
 an. 1640.

(b) LNI. P.
 789. T. I.
 Council. B1.
 Paris. Hard.

(c) p. 207.
 T. v. Opp.

XX. Nè solamente i divertimenti del tea-
 tro, ma i balli ancora erano riprovati, e ab-
 borriti da' nostri antichi. Per la qual cosa
 scrisse S. Cirillo Gerosolimitano nella sua prima
 mistagogica Catechesi (a): „ Non essere curio-
 „ so a guardare la frequenza degli spettacoli, e
 „ la petulanza de' commedianti piena d'impudi-
 „ cizia, nè seguitare i balli degli uomini effem-
 „ minati „. Il Concilio radunato dopo la metà
 del quarto secolo della chiesa in Laodicea, sta-
 bilito in un suo canone (b), „ non esser ella con-
 „ venevole cosa, che i cristiani, i quali ve-
 „ nivano alle nozze, ballassero, o saltassero;
 „ ma desinassero pure, e cenassero castamen-
 „ te, come era proprio dalla legge, che pro-
 „ fessavano „. Non parla altrimenti Santo
 Agostino nel suo centesimo, e novantesimo ser-
 mone, dove condanna le vane canzonette,
 e i balli, come usati da quelli ch'erano involti
 nelle tenebre del gentilesimo (c).

XXI. Colla stessa diligenza, e attenzione
 schivavano i primitivi fedeli le licenziose, e li-
 bere conversazioni. Per la qual cosa non si ac-
 co-

costavano mai a' conviti delle superstiziose nazioni, poichè oltre il concorso degli uomini, e delle donne, che colà convenivano per vedere, ed essere vedute, la qual cosa non era permessa a' cristiani, osservavasi in quelle adunanze non piccola libertà, e dissolutezza. Veggasi Tertulliano nel capitolo trentesimo quinto dell' Apologetico dove scrive: „ Gran segno „ di ossequio, e di officio! Fare de' banchetti „ pe' vicoli, convertire la città in una taverna, e correre a truppe alle impudicizie, „ e agli eccittamenti delle libidini. Così esprime „ mono i gentili col pubblico disonore il loro „ pubblico godimento „. Lo stesso autore nel trentanovesimo capitolo dimostra di qual sorta fossero i conviti de' cristiani, e con quanta modestia, e sobrietà si facessero; a cui acconsentendo Minucio Felice, attesta nel suo celebratissimo Dialogo (a), che i nostri banchetti erano sobrij, e pudici, nè celebravansi le cene per soddisfare bevendo alla gola, ma per pietà, e per dimostrare l' uno verso l' altro la carità, e l' affetto fraterno, che gli portava, temperando la gravità coll' allegrezza.

(a) Octav.
P. 308. Ed.
an. 1672.



§. IV.

*Della modestia degli antichi
Cristiani .*

Della modestia interna degli antichi cristiani .

I. **C**ONSISTE la modestia del cristiano principalmente in una certa compostezza di animo, per cui egli non ammettendo niuna cattiva, e impropria azione, o pensiero, proponesi Iddio d' avanti agli occhi della mente, nella presenza del quale procura di stare con ogni rispetto, e filial reverenza. Or questa interiore modestia, la quale era eccellente, come di sopra vedemmo, ne' primitivi cristiani, facea sì, che la compostezza medesima apparisse ancora nelle esteriori loro operazioni, talchè non solamente nel vedere, nel parlare, nel gesto, nel camminare, nel vestire, ma nè anche nelle cose loro alcuna cosa poteasi osservare, che sembrasse men convenevole, onesta, e moderata.

Della modestia del volto .

II. E per incominciare dalla compostezza degli occhi, e del volto, egli è certissimo, che se trovavano alcuni tra loro, i quali si portassero diversamente, caritatevolmente gli avvisavano, e s' era necessario, riprendevanli con asprezza, affinchè considerassero lo stato, che professavano, cessassero di scandalizzare gli altri, e quella moderazione usassero, ch' era convenevole al cristiano (a). Erano pertanto ordinariamente attenti a mostrare una certa gravità nel volto, che edificava i buoni, e a' nemici, che a morte gli odiavano, apportava rossore, e confusione. Per la qual
cosa,

(a) S. Cypr.
lib. de laps.
p. 23. Edit.
Oxon.

cosa i Santi Padri , rimproverando a' gentili la
 saviezza, e compostezza de' nostri, aggiugnevano,
 che questa era uno de' segni , e de' distintivi di
 chi avea abbracciato il cristianesimo (a). Non vi
 ha pertanto maraviglia , se appena vedeano,
 che qualche donna adoprasse il belletto , per
 apparire più vistosa , e avvenente , dimostrar-
 vano di provare del dispiacimento , quasi ch'
 ella avesse fatto non piccola ingiuria al Creato-
 re . Quindi è , che Tertulliano nel secondo li-
 bro dell'ornato delle donne (b) , esortava le fe-
 ,, deli , che si studiasse di piacere solamente
 ,, a' loro mariti , e che tanto più sarebbero loro
 ,, piaciute , quanto meno si fossero curate di
 ,, piacere agli altri . Che fossero sicure , che
 ,, niuna femmina sembrava deforme , o brut-
 ,, ta al suo marito , perciocchè piacquegli ab-
 ,, bastanza , quando egli la scelse per sua mo-
 ,, glie o per l'avvenenza , o pe' costumi di
 ,, lei . Per la qual cosa non pensassero , che la-
 ,, sciando i belletti , e le ricche vesti , doves-
 ,, sero essere meno accette a' loro consorti .
 ,, Che ogni marito savio , e costumato vuole
 ,, casta la sua moglie , e che il cristiano non
 ,, cerca la bellezza , non lasciandosi egli abba-
 ,, gliare da quelle cose , che sembrano buone a'
 ,, gentili . Badassero ancora di non confermare
 ,, gl'idolatri nella falsa opinione , che contro
 ,, di noi aveano conceputa , credendoci egli-
 ,, no tutti dediti alla dissolutezza . Che
 ,, se tutta volta voleano comparire avve-
 ,, nenti , considerassero attentamente per chi
 ,, mai s'imbellestassero , e si facessero vedere
 ,, in pubblico in una tal foggia ; non pe' fedeli,
 ,, perchè non la chiedevano , nè l'approvavano:
 ,, non per gl'infedeli , perchè ne sospettavano

(a) Minuc.
 Felix p. 310.
 Ed. an. 1672.
 Athenag.
 Legat. n.
 32. p. 309.
 Tertull. A-
 polog. cap.
 CLVI. p. 145.
 in Append.

(b) c. IV. sq.
 P. 156.

„ malamente. Qual ragione, *aggiugne egli*, qual
 „ ragione ti muove a voler piacere a chi fo-
 „ spetta di te qualche male, o a chi non desi-
 „ dera, che tu gli piaccia? Non ti parlo così,
 „ quasi che io voglia, che tu comparisca for-
 „ dida, e mal vestita, ma per insegnarti la
 „ maniera giusta, e propria, con cui devi trat-
 „ tare il tuo corpo. Non conviene, che tu fac-
 „ cia alcuna cosa di più di quello, che le sem-
 „ plici, e bastevoli mondezze richiedono, e
 „ di quello, che piace al Signore. E' questi
 „ offeso dalle donne, che co' belletti si medi-
 „ cano la pelle, che si macchiano le gote col
 „ cinabro, che si tingono gli occhi colla fu-
 „ liggine; perciocchè dimostrano, che di-
 „ spiaccia loro la opra del creatore, e cogli
 „ effetti riprendono l'artefice di tutto il mondo.
 „ E riprendono certamente allorchè emenda-
 „ no le opere di lui, e aggiungono a' volti loro
 „ i belletti, che sono inventati dal diavolo. . .
 „ Quanto è alieno dalla vostra educazione, e
 „ disciplina, quanto indegno del nome cristia-
 „ no, che abbia colei finto il volto, a cui tan-
 „ to è raccomandata la semplicità, e la pud-
 „ cizia. . . Vedo, che tingonfi alcune i capel-
 „ li collo zafferano. . . Pensino, che la forza an-
 „ cora di questi artifizj violenti pregiudica
 „ alla salute, e che nuoce al capo l'ardore del
 „ sole, o del fuoco, a cui espongonsi i capelli,

[a]Tert. de „ per essere o rasciutti, o arricciati „. Grave
 Vel. Virg. adunque era il volto degli uomini, e modesto,
 c. II. seqq. come modesti erano gli occhi, e l'aspetto delle
 Clem. Alex. donne, le quali composte, e coperte, secon-
 l. III. Pe- do la usanza della Chiesa loro, particolarment-
 dag. c. XI. te se erano zitelle, frequentavano i sacri tem-
 p. 256. E- pli (a). Non portavano la chio ma gli uomini,
 dit. an. 1641.

ma raccorciavano i loro capelli colle cesoje ,
 come fu da S. Paolo Apostolo nella prima Epi- (a) v. 14.
 stola a' Corintj al capo undecimo ordinato (a),
 e come insegna Tertulliano (b) , e finalmente (b) Ibid. c.
 come veggiamo nelle antiche pitture , e scul- VII.
 ture de' primi Cristiani rapportate dal Bosio ,
 dall' Aringo , dal Bottari , dal Boldetti , e dal
 Buonarroti . Quindi è che Prudenzio nel tredice- (c) p. 146.
 cesimo inno del libro intitolato *delle Corone* (c), Ed. an. 1625.
 racconta , che appena il santo martire Cipria-
 no determinò di abbracciare il cristianesimo ,
 che sapendo con quale gravità , e modestia ,
 eziandio esteriore dovesse vivere colui , che
 volea essere seguace di Gesù Cristo , si tagliò
 immantinente la chioma , e così tosato si acco-
 stò a ricevere i sacramenti . Portavano ancora
 la maggior parte degli uomini , specialmente
 quelli , che abitavano nelle orientali regioni , la
 barba , ma senza usare niun artificio , affinchè
 comparissero gravi , e non effeminati , dete-
 stando la vanità de' gentili , che procuravano
 di tingherla in tal guisa , che sembrassero più
 giovani , o più belli . Che se qualcuno era tra'
 nostri , il quale non imitasse in ciò l'esempio (d) Terr.
 del comun de' fedeli , era egli notato da' Padri , Ibid. c. VIII.
 e avvifato , e ancora ripreso , se ammonito , Clem. A-
 non si ravvedeva (d) . Ne' capelli eziandio del- lex. Ibid. p.
 la maggior parte delle donne cristiane non si 247.
 vedea mai alcuna cosa , che fosse indizio di va- (e) p. 248.
 nità , o di poca modestia (e) , la qual cosa facil- Cap. XI.
 mente raccogliessi dal libro terzo del *Pedagogo*
 scritto da S. Clemente Alessandrino .

III. Che se i nostri maggiori , come di sopra
 abbiamo dimostrato , non frequentavano i tea-
 tri , nè gli spettacoli , nè i conviti de' gentili , per
 non ascoltare le parole sconce , e improprie ,
 che

*Della mo-
 destia de'
 nostri mag-
 giori nelle
 parole , e
 nel porta-
 mento .*

che in quelle adunanze si proferivano, dobbiamo noi certamente persuaderci, che fossero attenti, e ben riguardati a non usare alcun detto, che fosse men convenevole alla loro costumatezza. E per verità Tertulliano nel suo Apologetico al capo trentanovesimo scrive, ch'erano i discorsi de' nostri pieni di saviezza, e di modestia, perciocchè erano persuasi, che qualunque cosa avessero detto, ella era udita da quel Dio, che oltre l'essere loro creatore, e conservatore, e benefattore, dovea ancora

(a) P. 124.

essere loro giudice (a). Conferma questa verità Atenagora antichissimo Scrittore nella sua *Legazione* (b), dove attesta, che indirizzando a Dio, e regolando secondo la santa legge di lui le azioni loro i cristiani, e procurando di essere lontani da ogni colpa, non solamente non faceano, nè parlavano sconciamente, ma nè anche ammettevano verun pensiero, che fosse men casto, e onesto. Poichè se credessimo, dice egli, di non dover godere altra vita, che questa, potreste voi allora sospettare, o Cesari, che dediti fossimo alla carne, e al sangue, e che peccassimo vinti dall'avarizia, e dalla cupidigia del danaro. Ma sapendo noi, e predicando ancora, che Iddio è sempre, quando e pensiamo, e operiamo, a noi presente, non è verisimile, che vivendo noi con questa ferma persuasione, opriamo, o pensiamo in tal guisa, ch'egli resti offeso, e ci punisca. Essendo (c)

(c) n. xxxiv.

adunque noi così casti, e pudici, come abbiamo finora dimostrato, siamo tutta volta accusati, come se fossimo dediti al vizio della dissolutezza, da coloro, i quali certamente sono i più dissoluti, e impudici, che trovare si possono sopra la terra. Così eglino ardiscono di vitupe-

ra-

rare i modesti, i puri, e i casti. Cagionava questo gran contegno de' cristiani grandissima ammirazione negli animi de' gentili, i quali seriamente rifletteano sulle parole, e i portamenti de' nostri, onde molti di loro abbandonata la superstizione della idolatria, abbracciavano la verità della cristiana religione. Taziano discepolo di S. Giustino Martire desideroso di conoscere qual dottrina fosse la vera, esaminò colla maggior diligenza, ch'egli potea, i dogmi, e i costumi de' gentili, e postili in confronto co' nostri, comprese chiaramente, che la costumatezza de' fedeli era uno degl'indizj, onde rendesi evidentemente credibile la verità della cristiana religione (a): Avendo io vedute, sono questi i sentimenti di Taziano, le scellerate azioni, che commettonsi dagl'idolatri (i quali approvano i giuochi scenici, dove i mimi proferiscono delle improprie, e sconce (b) parole) ed essendo stato fatto (c) partecipe de' profani loro misterj, e avendo con diligenza esaminate varie religioni, introdotte dagli uomini effeminati, e molli, nel mondo, e avendole confrontate colle massime, e co' dogmi, che contengono ne' sacri libri de' cristiani scritti con maravigliosa semplicità; illuminato da Dio, determinai di abbandonare il gentilesimo, diventai quasi un fanciullo, e acconsentendo agli ammaestramenti de' Profeti, e degli Apostoli, fui aggregato al ceto de' fervi del Signore, nel qual ceto non la vana gloria, nè la cupidigia dell'oro, e dell'argento, nè la varietà delle opinioni, nè la lascivia, ma la pietà regna, e la continenza. Prima di Taziano (il quale per altro non istette grand'anni nel cattolicismo, essendosi miseramente precipita-

(a) Orac.
cont. Græc.
n. xxix.

(b) n. xxix.

(c) n. xxx.
seqq.

- to nell'errore degli Encratiti) S. Giustino martire avea scritto de' Cristiani : che osservavano con incredibile diligenza la castità (a), e che detestavano gl'istessi cattivi pensieri (b). La qual cosa pruova evidentemente, che con uguale cautela dalle parole sconce ancora si riguardavano. Nè abborrivano solamente i nostri maggiori le turpi, e sconce parole, ma eziandio le buffonerie, e gli oziosi discorsi, perciocchè sapevano, che ne avrebbero renduto conto a Dio, come leggiamo nel Vangelo di S. Matteo (c), e nella prima Epistola di San Paolo agli Efesj (d). Onde avvenne, che Tertulliano nel libro *degli spettacoli*, dimostrando, che non era lecito al cristiano l'andare al teatro, e supponendo, che la maggior parte de' fedeli de' suoi tempi si astenessero dalle parole sconce, e buffonesche, e anche oziose, per convincerli maggiormente, ragiona in questa guisa: „ Se dobbiamo „ esecrare ogni sorta d'impudicizia, come fa- „ rà lecito udire ciò, che non è lecito di pro- „ ferire? quando sappiamo, che sarà giudicata „ da Dio ogni buffoneria, e ogni parola ozio- „ sa „. Erano pertanto fuggiti da' nostri antichi i parafiti, i quali parafiti si procacciavano a forza di scherzi, e di buffonate appresso i gentili il vitto (e). Quanto alla modestia del portamento, attesta Tertulliano, che nè pure allora, quando aveano i cristiani celebrato i loro conviti, che dall'amore fraterno, che scambievolmente si dimostravano, *Agapi* erano appellati, mutavano la loro modestia, e compostezza. Laonde riprendendo egli i gentili, che ingiustamente ci accusavano (f): „ Usciamo, dice, dalla nostra cena non per iscorrere in quà, e in là, nè per isfogare la concu- „ pi-

(a) Apol. I.
n. xiv.

(b) Ibid. n.
xii.

(c) C. xii.
v. 36.

(d) C. v. v.
4.

(e) Tertul.
Apol. cap.
xxxix. pag.
123. App-
pend. Edit.
2n. 1748.

(f) Ibid. p.
124. seq.

,, pifcenza , ma per tornare alle noftre cafe ,
 ,, e avere la fteffa cura della modestia , e della
 ,, pudicizia .

IV. Ma ficcome non folo colla immodestia degli occhi , e del portamento , ma eziandio coll' ornato può l'uomo scandalizzare il fuo proffimo , prefcriveano i Padri a' cristiani , che non meno nell'abito , che nel parlare , e nel guardare , e nell'oprare foffero cauti , composti , e moderati . E affinché tutti ne rimanefsero perfuafi , faceano loro offervare , che le vefiti erano ftate da principio introdotte per ricuoprire il corpo , e per diftinguere gli uomini dalle donne , e per togliere gl'incentivi della concupifcenza (a) . Abitavano per tanto i noftri nelle città , e converfavano in tal maniera cogli altri , che offervando le coftumanze , le quali non erano contrarie alla pietà , e alla religione , fervianfi di quegli abiti , i quali convenivano allo ftato , e alla condizione di ognuno di loro , ed effendo modesti , dimoftravano la onefità , e compoftezza de' loro animi . Gli uomini , che profeflavano un genere di vita più efatta , e auffera , depofita la toga , ufavano il pallio , la qual vefte era ftimata propria de' filofofi , e degli afceti . Quelli che portavano la toga , procuravano di dare colla coftumatezza , colla gravità , e colla modestia buon efempio a chiunque gli aveffe guardati (b) . Le perfone di bassa condizione , conoscendo lo ftato loro , non fi curavano di comparire , ma quella forma di vefiti ufavano , ch' era folita di portarfi da' loro pari . Le donne quantunque aveffero gli abiti di taglio , (c) e di forma diverfa da quella degli uomini , tutta volta ordinariamente non le cercavano molto

*Del modesto
 uestire de'
 primi Cri-
 stiani .*

(a) S. Basil.
 Regul. fuf.
 tract. Inter-
 rog. xxii.
 T. II. p. 366.

(b) Vide
 T. II. Ant.
 Christ. pag.
 385. feq.

(c) Clem.
 Alex. lib.
 III. Paedag.
 cap. xi. P.
 244.

più

- (a) Clem. Alex. *ibid.* c. x. p. 200. più ricche, nè di comparfa affai maggiore (a). Non può negarfi però, che alle volte le vesti, e gli abbigliamenti delle matrone, e delle spose fossero preziosi (b). Che se talora le vesti, che da' gentili erano offerte a' fedeli, aveano qualche segno di superstizione, erano elleno rigettate da' fedeli medesimi, i quali piuttosto voleano soffrire qualunque tormento, e perdere anche la vita, che pregiudicare alla purità, e alla integrità della loro credenza. Per la qual cosa si Felicita martire, e i compagni di lei, come anche quegli invitti campioni di Gesù Cristo, che ne' tempi di S. Cipriano confessando la fede morirono, furono celebrati con alte lodi da' nostri antichi, perciocchè non permisero che fossero loro imposte le profane vesti preparate loro da' nemici del cristianesimo (c). Ma avendo noi diffusamente parlato degli abiti de' primitivi cristiani nel terzo tomo delle nostre *Antichità Cristiane*, non è necessario, che in questo luogo più amplamente ne trattiamo.
- (b) Tertull. lib. 11. De Cult. femin. c. 1x. Bonar. *observ. sopr. alc. framm. di vetro pag. 152.*
- (c) Act. 55. Petp. & Felic. num. xviii. S. Cypr. lib. de laps. p. 122.

Dell' ornato positivo de le case de' plimifedeli.

V. Essendo adunque stata singolare la modestia de' cristiani, non è da maravigliarsi, se nelle case loro non si vedeva niun segno di lusso, o di vanità, o di ornamenti, che non convenissero alla loro semplicità, e compostezza: e se gli specchi, i quadri, le sedie, le mense, i letti, i vasi, che o all'ornato della casa, o all'uso delle famiglie loro appartenevano, non ispirassero altro, che umiltà, e un animo lontano da ogni sorta di sfarzo, e di ambizione. E non dee certamente apparire strano, se tanto erano positive le case loro, e i mobili altresì, mentre abbiamo di sopra dimostrato, quanto fossero eglino umili, e quanto lontani dal fa-

sto,

sto, e dalla vana apparenza della gloria del mondo. S. Clemente Alessandrino nel libro secondo del *Pedagogo* (a) istruendo i cristiani de' suoi tempi, e mostrando loro, quali debbano essere le suppellettili di colui, che professa di essere seguace di Gesù crocifisso, accenna quanto fossero i nostri maggiori esatti, e cauti in questo genere, e quanto degni di riprensione que' pochi, che dalla comune modestia, e compostezza si discostavano. „ Egli è, *dice*, inutile „ l'uso de' vasi di oro, e di argento, e di „ pietre preziose, perciocchè abbagliasi con „ essi solamente la vista Il possedimento „ dell'oro, e dell'argento è sì privatamente „ che pubblicamente pieno d' invidia, se „ supera la necessità, e l'uso del posses- „ sore. Ella è pure vana, e superflua la glo- „ ria di avere vasi di cristallo, o di vetro ben „ lavorati, onde fa d' uopo, che sia dalle no- „ stre leggi, e da' nostri usi estermi- „ nata. Le sedie ancora di argento, le catinelle, le „ scodelle, e i catini, che servono per la „ mensa, e tripodi di cedro, di ebano, e di „ avorio, e i letti, de' quali sono i piedi di ar- „ gento, e di avorio, e le coperte purpuree, „ o di altri colori, sono indizj di un animo „ molle, ed effeminato, laonde debbonfi „ rigettar da' cristiani . . . Poichè come possono „ eglino credere, che l'arroganza, e la su- „ perbia non debba essere da loro fuggita se- „ condo gl' insegnamenti del Redentore? Di- „ ce egli pertanto: *Vendi ciò, che hai, e dà „ il prezzo, che ne hai ritratto, a' poveri, e „ seguitami*. Seguita tu adunque il Signore, „ e procura di essere spogliato dell'arroganza, „ della pompa, che presto svanisce, e pos- „ siedi

(a) c. III.
p. 156.

„ fiedi ciò, ch'è giusto, e buono , e ciò che non
 „ ti può essere tolto , la fede in Dio , la con-
 „ fessione del nome di quel Signore, che ha pa-
 „ tito per te, e la beneficenza verso il tuo prof-
 „ simo ... E che ? Se la catinella è di creta, non
 „ potremo forse lavarci in essa le mani ? Avrà
 „ per male la tavola, se le farà posto sopra il
 „ pane, che valgia un sol quattrino ? Non farà
 „ lume la lucerna, s'ella è opera del vasajo,
 „ e non dell'orefice ? Sono io di sentimento,
 „ che non meno comodamente si dorma in
 „ un umile letticiuolo, che in un letto di
 „ avorio..... Osservate, che Cristo mangian-
 „ do si ferve di un vil catino, e fece federe i
 „ suoi discepoli sopra la erba, e lavò loro i
 „ piedi, mostrandosi egli alieno dal fasto,
 „ quantunque e' sia Signore di tutte le cose,



S. V.

Del distaccamento de' primi Cristiani dalle cose terrene, e dell' animo loro alieno dalla cupidigia del danaro, e delle ricchezze.

I. Non erano meno lontani i nostri maggiori dal vizio dell'avarizia, che da quello della immodestia, e della intemperanza. Poichè sapevano eglino, che dalla cupidigia del danaro, dallo studio di accumulare ricchezze, e in somma dall'essere attaccato alle facultà, e alle sostanze, che o dà, o promette il mondo, nasce l' audacia, e la temerità, dalle quali passioni provengono e molte, e gravi scelleratezze, onde non solamente perchè in sè è un gran vizio l'avarizia, ma perchè porta seco infiniti danni (a), era avuta in abominio, e orrore da' cristiani di quei felicissimi tempi. Della qual cosa chiare sono le testimonianze di S. Giustino martire (b), e di Taziano (c) il quale parlando, nella sua orazione contro de' Greci, de' costumi de' nostri antichi, dice, che non si curavano delle ricchezze, nè navigavano per avarizia. Non altrimenti Atenagora nella sua *legazione* (d) attesta, ch' essendo i nostri persuasi di dover godere nell' altro mondo una vita assai più felice di questa, non poteasi giustamente sospettar da niuno, che fossero avari, e presi dal desiderio di accumulare ricchezze. Anzichè non solamente, non procuravano di arricchirsi i fedeli di quella età,

Quanto fossero i primi cristiani distaccati dalle cose del mondo, e lontani dalla cupidigia del danaro.

(a) Clem. Alex. l. II. Paed. c. II. p. 162.
 (b) Dialog. cum Tryph. n. xiv. & Apol. I. n. xli. p. 50.
 (c) n. xi.
 (d) n. xxxi.

età, ma dispregiavano eziandio il danaro, e le
facoltà, delle quali abbondavano i gentili.

„ Se siamo chiamati poveri, dicea Minucio

„ *Felice nel Dialogo intitolato Ottavio (a)*,

„ non l'abbiamo a male, perciocchè non è
Ed. an. 1672. „ questa infamia; ma gloria. L' animo sicco-

„ me si rilascia col lusso, così colla frugalità si

„ rassoda, e si conferma. Ma come può egli

„ essere appellato povero colui, che non ha

„ bisogno di nulla? Che non desidera le cose

„ altrui? Ch'è ricco appresso Dio? Egli è cer-

„ tamente povero quell' altro, che avendo

„ molto, brama di averne di più. Dirò final-

„ mente ciò, che io sento. Niuno può essere

„ più povero di quello, ch'era allorchè nacque.

„ Gli uccelletti vivono senza patrimonio, e

„ giornalmente trovano da mangiare. Sono

„ pure per noi nate le cose del mondo, le

„ quali sono da noi possedute, ancorchè non

„ sieno desiderate. Adunque siccome colui,

„ che fa viaggio, tanto più è felice, quanto

„ meno porta di peso, così è più beato il cri-

„ stiano, che in questo viaggio della vita mor-

„ tale sollevasi colla povertà, e non sospira

„ sotto il peso delle ricchezze. Che se noi sti-

„ massimo utili le facoltà, e le ricchezze, le

„ richiederemmo, orando, da Dio. E per

„ verità ce ne potrebbe somministrare, essen-

„ do egli padrone dell' universo. Ma noi vo-

„ gliamo piuttosto dispregiar le ricchezze, che

„ averle. Noi desideriamo la innocenza, e

„ chiediamo la pazienza, perciocchè vogliamo

„ essere piuttosto buoni, che prodigi, nè dee

„ crederci pena, ma malizia, il provare le

„ miserie, e gl' incomodi della vita povera,

„ e stentata „. Così parlava Minucio de' cri-

stiani

stiani del terzo secolo della chiesa, mentre sosteneva contro de' gentili la loro causa. Apportava egli un'altra ragione, per cui que' fanti fedeli erano lontani dal detestabile vizio dell'avarizia, e non faceano conto delle ricchezze. „ I ricchi, (a) dicea, essendo attaccati alle facultà loro, guardano con maggior attenzione l'oro, che il cielo; ma i nostri essendo poveri, sono prudenti, e insegnano agli altri il modo di ben regolare la loro vita, e i loro costumi „. Acconsente a Minucio Felice Lattanzio Firmiano scrittore del quarto secolo della chiesa nel settimo libro delle sue Divine Istituzioni (b), dove cerca per qual cagion mai i poveri abbraccino più facilmente, che i ricchi, la verità della religione? e risponde: „ Che i poveri sono spediti, e sciolti, e liberi, ma i ricchi hanno molti impedimenti. Anzi che sono questi incatenati, e fervono alla cupidigia, che gli ha legati con insolubili nodi. Nè possono già guardare in cielo, poichè la loro mente è inclinata, e gli occhi fissi in terra. Ma la via della virtù non è calcata da coloro, che portano gran pesi. Ella è assai stretta Or i ricchi carichi di molte sorme camminano per la via della morte, la quale è larga Sono accerbi, e gravi a costoro, che sono dominati dall'avarizia, i comandamenti di Dio „. Saviamente per tanto, e con verità trattando de' costumi de' cristiani de' suoi tempi Taziano scrisse: „ Non voglio (c) regnare, non mi curo di arricchirmi, ricuso le dignità, ho in odio la dissolutezza, non desidero di navigare per la infaziabile avarizia, non combatto per conseguir la corona,

(a) Ibid.

P. 123.

(b) c. r. p.
517. T. r.
Opp.

(c) Ibid.

P. 267.

„ che si dissecca, e si corrompe, sono libero dalla
 „ vanagloria, dispregio la morte, sono supe-
 „ riore a qualunque malattia, e non mi lascio
 „ sorprendere dalla tristezza. Se sono servo, sof-
 „ fro volentieri la servitù; se libero, non mi
 „ vanto della mia libertà. Vedo, che il sole
 „ è lo stesso per tutti, e che tutti e ricchi, e
 „ poveri sono soggetti alla morte. Semina il
 „ ricco, e gode della stessa semente il povero.
 „ I ricchi hanno bisogno di molte cose, sebbene
 „ sono accreditati, e onorati; ma il povero,
 „ e chi si contenta del giusto, desiderando ciò,
 „ che gli basta, conseguisce con maggior fa-
 „ cilità quello, che brama. Perchè ti lasci
 „ dominare, o gentile, dall'avarizia, e vegli
 „ per soddisfare al vizio? Perchè sovente de-
 „ siderando sovente par che tu muoja. Mo-
 „ rendo al mondo, e abbracciando la fanta re-
 „ ligione vivi a Dio „. Finalmente tanto era
 „ patente, e manifesto il distaccamento de' pri-
 „ mi cristiani dalle vanità, e dalle ricchezze,
 „ che i gentili medesimi nostri capitali nemici
 „ erano altretti a confessarlo, sebbene acciecati
 „ dall'odio, che ci portavano, prendessero tut-
 „ to in mala parte, e come se fossimo stolti, em-
 „ piamente ci maltrattassero. Luciano Samosa-
 „ teno nel Dialogo intitolato il *Pellegrino*, par-
 „ parlando de' fedeli: (a) „ Persuase a' cristia-
 „ ni, dice, il loro legislatore, che doveessero
 „ trattarsi come fratelli, ... e vivere secondo
 „ le massime stabilite da lui. Per la qual cosa
 „ dispregiano tutte le altre cose, e le giudica-
 „ no vili, e di niun conto „. Furono adun-
 „ que parecchi cristiani, i quali sì nel primo,
 „ come nel secondo, e terzo, e quarto secolo
 „ della chiesa, avendo venduto tutto ciò, che
 „ posse-

(a) n. XIII.
 T. III. p. 338
 Edit. an.
 1743.

possedevano , e avendone distribuito il prezzo a' poveri , abbracciarono una vita penitente, e austera . Ne' tempi de' Santi Apostoli i fedeli di Gerusalemme , come attesta S. Luca negli Atti (a) , amandosi scambievolmente come fratelli , talchè sembrava , che avessero un cuore , e un anima , non aveano nulla di proprio , ma tutte le cose erano state poste da essi in comunità , affinchè i poveri ancor ne godessero . Se tra loro vi erano delle persone facoltose , che possedessero de' campi , e delle case , vendevano tutto il loro avere , e portavano il prezzo , che ne aveano ritratto , a' piedi degli Apostoli , affinchè se ne facesse parte a ognuno secondo i bisogni , che gli occorrevano . Laonde Giuseppe , a cui fu dagli Apostoli imposto il cognome di Barnaba , avendo posseduto un campo , lo vendè , e ne presentò il prezzo a' Santi Apostoli , perchè , secondo ciò , che loro fosse paruto , lo distribuissero a' bisognosi . S. Giustino Martire , che fiorì verso la metà del secondo secolo della chiesa , e Tertulliano , il quale verso la fine dello stesso secolo compose il suo Apologetico , attestano , che ne' tempi loro , come appresso vedremo , i beni de' cristiani erano giudicati da loro comuni , come se appartenessero al ceto , e alla repubblica de' fedeli . Leggiamo ancora negli atti de' Santi Martiri , specialmente di S. Cipriano , ch' egli appena fatto cristiano , vendè tutto il suo patrimonio , e ne donò liberalmente il prezzo a' poveri . Imperciocchè così parla Ponzio Diacono della chiesa di Cartagine , nella storia della vita , e del martirio di quel gran santo : Tra gli altri pregi , che ornarono l' anima di Cipriano , singolare certamente fu

(a) c. IV.
v. 32.

la virtù della continenza. Imperciocchè era, egli persuaso, che oppressa, e vinta la concupiscenza, sarebbe facilmente arrivato a una più perfetta cognizione delle verità rivelate dallo Spirito Santo alla sua chiesa. Per la qual cosa non era egli stato ancora regenerato colle acque del santo battesimo, che la divina luce avea dissipate le tenebre, nelle quali era involto, e colla lezione delle sacre lettere apprese quelle salutevoli massime, onde imparò il modo di avanzarsi nella via della perfezione. Venduto adunque il suo patrimonio per sovvenire alle necessità de' poveri di Gesù Cristo, congiunse insieme due gran beni, cioè il dispregio dell'ambizione, e la misericordia, che fu da Dio

(a) n. XI.
P. 179. Ed.
Veron. Act.
SS. MM.
Ruinart.

(b) Apud
Ruinart, ib.
p. 229.

(c) n. II.
T. I. Opp.
Ed. Montf.

*Della comu-
nion de' be-
ni, ch'era
in uso ap-
presso i pri-
mi cristiani*

anteposta a' sagrifizj (a). Non fu minore la grandezza di animo, con cui S. Felice Prete di Nola ebbe a vile le ricchezze. Dispreggò egli, dice S. Paolino Vescovo della stessa città (b), dispreggò gli onori, ed avendo avuto un grosso patrimonio, lo vendè subito, che fu restituita la pace alla chiesa, e ne distribuì il prezzo a' bisognosi. Si videro pure somiglianti esempli nel quarto secolo della chiesa, come ognuno può vedere appresso Santo Atanasio nella vita di Santo Antonio Abate (c), e appresso Teodoro, e Rufino, e molti altri, che per non dilungarci troppo, siamo costretti a tralasciare.

II. Ma sebbene alcuni nel secondo, e terzo, e quarto secolo della Chiesa, e in Gerusalemme prima della morte di Santo Stefano tutti erano indotti a vendere le case, e le possessioni, che non erano necessarie a' loro usi, per giovare a' poveri, nientedimeno non erano obbligati dagli Apostoli, e da' Santi Padri a

ciò

ciò fare; poichè era libero a ognuno il confer-
 vare la sua roba, se così gli pareva, con provve-
 dere però alle indigenze del prossimo. Quindi è
 che il dottissimo Estio ne' suoi commentarj so-
 pra gli Atti de' Santi Apostoli osserva (a), che
 le case, nelle quali doveano abitare, e le necessa-
 rie suppellettili non erano da' fedeli di Gerusa-
 lemme vendute, quantunque fossero riputate da
 loro come comuni, e ne fosse trasferito il domi-
 nio alla Chiesa. Per la qual cosa raccontando
 S. Luca negli Atti al capo dodicesimo la libera-
 zione di S. Pietro dalla prigione, dice, ch'ei
 venne alla casa di Maria madre di Giovanni,
 onde si può facilmente concludere, che non
 tutte le case erano da' cristiani allora vendute,
 ma ritenevansi quelle almeno, ch'erano neces-
 sarie pe' loro usi. Sapientemente pertanto nota
 nella vita di S. Pietro il Tillemontio (b),
 che quei santi cristiani riguardavano il loro co-
 me comune de' loro fratelli, e ciò, che possede-
 vano i loro fratelli, come appartenente a loro,
 sicchè in questa guisa il ricco era senza fasto, e
 il povero senza confusione, e tutti ripieni di
 amore. E che tutti non fossero obbligati a ven-
 dere le case, e le possessioni loro, e darne il
 prezzo agli Apostoli, affinchè lo distribuissero
 a' fedeli, secondo che ognuno ne avesse avuto
 di mestiere, costa dal libro degli Atti de' Santi
 Apostoli, nel quarto capitolo del qual libro ri-
 ferisce S. Luca il funesto caso di Anania, e di
 Zafira sua moglie. „ (c) Tutti coloro, i quali
 „ possedevano de' campi, e delle case, venden-
 „ dole, ne portavano il prezzo a' piedi degli
 „ Apostoli, e dividevasene ad ognuno, ciò ch'e-
 „ ragli necessario. Per la qual cosa Giuseppe
 „ Levita nativo di Cipro vendè il suo campo,

(a) In c. iv.
 v. 34. seqq.
 ed. an. 1629.
 p. 626.

(b) T. I.
 Memoir. Hi-
 st. Eccl. Art.
 ix. p. 133.

(c) v. 34.
 seqq.

„ e ne portò il prezzo , e lo pose d'avanti i
 „ piedi degli Apostoli . Ma un certo Anania
 „ con Zafira sua moglie vendè un campo , ed
 „ essendone consapevole la sua consorte , si ri-
 „ tenne parte del prezzo ritratto , e parte ne
 „ portò agli stessi Apostoli . La qual cosa fece
 „ sì , che Pietro gli dicesse , perchè ha-
 „ tentato il demonio il tuo cuore , e ti ha
 „ mosso a mentire allo Spirito Santo , e a rite-
 „ nerti parte del prezzo del campo venduto ?
 „ Forse non farebbe stato tuo il campo , se l'a-
 „ vestì voluto ritenere , e se non avesti pro-
 „ messo di portarlo , il prezzo medesimo fareb-
 „ be stato in tuo potere ? Perchè dunque hai
 „ ciò fatto ? Non hai mentito all'uomo , ma a
 „ Dio „ . Potevano pertanto quei fedeli , se
 „ volevano , ritenersi e le case , e le possessioni
 „ loro , e ritenerne anche il prezzo , se le aves-
 „ sero vendute , purchè non lo avessero promesso
 „ alla comunità della Chiesa , e non avessero usa-
 „ to delle frodi , e detto delle menzogne . Veg-
 „ gasi S. Giangrisostomo nella omilia sopra di que-
 „ sto passo degli Atti , il quale Santo sostiene que-
 „ sto medesimo sentimento . Viveano pertanto i
 „ fedeli di quei felici tempi in tal maniera , che
 „ ferbando per loro ciò , ch'era necessario al lo-
 „ ro sostentamento , davano il restante alla Chie-
 „ sa , affinchè fosse dispensato alle vedove (a) ,
 „ e a' pupilli , e alle altre persone , che trova-
 „ vanfi in miserie . Ma dopo la morte di Santo
 „ Stefano , dissipati che furono i cristiani della
 „ Chiesa di Gerusalemme , non abbiamo memo-
 „ ria , che così esattamente , come da principio ,
 „ osservassero quella vita comune , di cui abbia-
 „ mo finora parlato . Egli è verissimo , che l'au-
 „ tor della Epistola attribuita a S. Barnaba (b)
 „ efor-

(a) Act. c. vi.
v. 1. seqq.

(b) n. XIX.
p. 52. T. 1.
PP. Apost.
Ed. an. 1724

„ esorta i fedeli ,, di tenere per comuni le loro
 „ sostanze , e di non dire propria alcuna cosa .
 „ Poichè se erano partecipi delle incorruttibili
 „ cose , come non lo farebbero stati di quel-
 „ le , che si corrompono ,, ? Ma dallo stesso au-
 „ tore agevolmente potiamo raccogliere , che
 „ questa sorta di comunione de' beni non consiste-
 „ va in altro , se non che nella liberalità , e nell'
 „ essere lontani dall'interesse , e dall'avarizia .
 „ Laonde soggiugne : *non istendere le tue mani*
 „ *per ricevere , e guardati di non essere difficile*
 „ *nel dare* . Tal era la comunità de' cristiani del
 „ secondo secolo della chiesa . Laonde S. Giusti-
 „ no Martire nella sua prima Apologia (a) :
 „ Coloro , *dice* , che tra noi posseggono , sem-
 „ pre sono insieme co' bisognosi , e danno loro
 „ quel sovvenimento , che possono . . . I ric-
 „ chi pertanto somministrano ciò , che voglio-
 „ no , e il danaro raccolto si depone appresso
 „ il Presidente della chiesa , e questi soccorre
 „ i pupilli , le vedove , e gli ammalati , e i
 „ carcerati , e i pellegrini , in una parola tut-
 „ ti i bisognosi ,, . Manteneasi la stessa consue-
 „ tudine nella fine del secondo secolo appresso i
 „ cristiani , come attesta Tertulliano nell'Apolo-
 „ getico al capo trentanovesimo (b) , dove dice :
 „ Noi siamo anche per la comunicazione
 „ de' nostri beni fratelli , i quali beni ap-
 „ presso voi , o gentili , tolgono la fratellan-
 „ za . Tutte le cose sono comuni a' cristiani ,
 „ eccettuate le mogli ,, . Ma nello stesso capi-
 „ tolo l'autore medesimo dimostra , che una tal
 „ comunione de' beni consisteva nella liberalità ,
 „ e nel distribuire abbondanti limosine a' pove-
 „ retti . ,, Ognuno di noi dà tanto il mese , ov-
 „ vero quando gli pare , quanto può , e vuol
 „ le .

(a) n. LXVII.
P. 86.

(b) P. 31.

„ le . Imperciocchè niuno dà per forza , ma
 „ tutto si comparte spontaneamente . Sono
 „ queste nostre contribuzioni come tanti de-
 „ positi di pietà . Serve questo danaro non pe'
 „ conviti , nè per le crapule , ma per aliment-
 „ tare i poveri , i fanciulli , e le fanciulle abban-
 „ donate da' parenti , i vecchi , e i marinaj ,
 „ che hanno patito naufragio , e quelli , che
 „ sono condannati a' metalli , e alle prigioni ,
 „ i confinati nelle isole , in somma tutti coloro ,
 „ che per motivo di religione , essendo cristia-
 „ ni , patiscono ; e anche per sotterrare i ca-
 „ daveri de' fedeli „ . Era in vigore an-
 „ cora un sì lodevole uso verso la metà del terzo
 „ secolo , come dalla epistola di S. Cipriano ad
 „ Eucrazio (a) , potiamo agevolmente conclude-
 „ re . Anzi che non fu minore nel quarto secolo
 „ della chiesa la liberalità de' fedeli verso i loro
 „ prossimi . Quindi è , che Giuliano Apostata hemic-
 „ capitale de' cristiani a fine d'impedire le con-
 „ versioni de' gentili , che giornalmente detesta-
 „ te le idolatriche superstizioni abbracciavano
 „ la vera religione , ordinò ad Arfacio Pontefice
 „ de' falsi numi nella Galazia , che considerasse,
 „ quanto era in questo genere ancora singolare la
 „ virtù de' seguaci del Nazareno , e procurasse ,
 „ che dag'idolatri fossero imitati . „ (b) Perchè
 „ non volgiamo gli occhi a que' mezzi , pe'
 „ quali si è propagata la religione de' cristiani ,
 „ cioè alla benignità verso i pellegrini , alla
 „ cura , che si prendono di sepellire i morti ,
 „ e alla santità , che mostrano , della vita ?
 „ Le quali cose tutte , credo io , che debbano
 „ essere da' gentili ancora eseguite . . . Per la
 „ qual cosa voglio , che voi facciate fabbricare
 „ in tutte le città della Galazia degli ospedali ,
 „ „ af-

(a) Ep. I. I.
 Edit. Oxon.

(b) Ep. XLIX
 p. 429. Edit.
 Spanhe. an.
 1696.

„ affinchè godano e gl' idolatri , e que'
 „ pellegrini ancora , che seguono le altre re-
 „ ligioni , se pure son poveri . Imperciocchè
 „ sembra ella certamente vergognosissima co-
 „ sa , che non trovandosi niun ebreo mendico,
 „ e veggendo noi , che i cristiani non solamente
 „ alimentano i poveri della loro fetta , ma
 „ eziandio i nostri , noi abbandoniamo i nostri
 „ nelle miserie „.

III. Se dunque tanto erano lontani dall'ava-
 rizia i primi cristiani , e tanta liberalità verso i
 loro prossimi dimostravano , che i beni propri
 riputavano comuni , e volevano , che fossero go-
 duti eziandio da que' gentili , che ne aveano di bi-
 sogno , non è maraviglia , se abboinavano le usu-
 re , e provavano a' nostri nemici , quanto erano
 elleno pregiudiziali alla società , e contrarie agl'
 insegnamenti del nostro divino Maestro . Quin-
 di è che S. Giustino Martire nella sua prima
 Apologia (a) : „ Perchè , dice , non faceffimo
 „ alcuna cosa per vana gloria , e perchè ripu-
 „ tassimo le nostre sustanze come pubbliche , e
 „ comuni agli altri , ci insegnò , che noi diamo
 „ a coloro , che chiedono da noi foccorso , e
 „ non ricusiamo di prestare , a chi ne dimanda ,
 „ senza interesse veruno . Poichè se date in
 „ prestito , dice il Signore , a que' foli , da'
 „ quali sperate di ricevere qualche vantaggio ,
 „ qual cosa fate voi di nuovo ? Il fanno
 „ anche i pubblicani medefimi . Voi però non
 „ vogliate tesoreggiare tesori in terra
 „ ma tesoreggiate tesori in cielo „ . Sono a
 questi di S. Giustino conformi i sentimenti di
 Tertulliano , di S. Clemente Alessandrino , di
 Lattanzio Firmiano , e di altri , de' quali noi
 copiammo le testimonianze nel terzo volume
 delle Antichità Cristiane (b) .

*Quanto fosse
 sero contrarie
 alle usu-
 re .*

(a) n. xv.
 p. 53.

(b) pag. 290.
 seqq.

§. VI.

S. VI.

I primi fedeli , purchè potessero piacere a Cristo , non si curavano di qualunque cosa terrena .

Non si curavano delle ricchezze , purchè potessero piacere a Gesù Cristo .

I. **T**AL era finalmente il distaccamento de' nostri maggiori dalle ricchezze , che avrebbero perdute non solamente le speranze , che aver potevano di avvanzarsi , e di mutare stato , ma eziandio le facultà , e i beni loro patrimoniali , purchè potessero essere maggiormente grati al Signore . Onde scrive Atenagora nella sua legazione , che nè gli onori , nè le dignità , nè le ricchezze erano apprezzate da' fedeli de' suoi tempi , poichè niuna altra cosa aveano più a cuore di Gesù Cristo . „ Non consistete , dice egli , la ingiuria , che ci fanno i nostri persecutori , nello spogliarci de' nostri beni , nè la ignominia nelle imposizioni , nè i danni nel toglierci qualunque cosa terrena di maggior conseguenza , poichè queste cose sono da noi sprezzate (quantunque a molti de' vostri gentili sembrano degne di considerazione) mentre abbiamo imparato non solamente di non ripercuotere i nostri assalitori , e di non accusare in giudizio coloro , che rapiscono le nostre sostanze ; ma eziandio di voltare la guancia sinistra per ricevere un altro schiaffo , se ci è stata percossa la destra , e di dare ancora il pallio a chi ci toglie la tonaca . Consiste la crudeltà de' nostri nemici nel tendere insidie alla nostra vita , e nell'at-

„ tri-

„ tribuirci falsamente delle scelleratezze , che
 „ non abbiamo mai commesse (a) „. Nè do-
 veano eglino stimare molto le ricchezze , quan-
 do erano certi , che non la terra , ma il cielo
 era la loro patria . Per la qual cosa S. Giustino
 Martire nella prima Apologia „ se aspettaffimo,
 „ dice , un regno umano , noi negheremmo
 „ certamente di essere cristiani per ischivare
 „ la morte , e ci studieremmo di trovare de'
 „ nascondigli , e di stare occulti , finchè non
 „ venisse il tempo opportuno dell'adempimen-
 „ to delle nostre speranze . Ma siccome non is-
 „ periamo di ottenere possessioni , e regni in
 „ terra , non solamente non apprezziamo le
 „ altre cose , ma nè anche temiamo i nostri
 „ persecutori (b) „. Sono a quelle di S. Giu-
 stino , e di Atenagora somigliantissime l'espres-
 sioni di Melitone Sardense , il quale fiorì sotto
 Marco Aurelio Antonino Imperadore . Questi
 appresso Eusebio nel libro iv. della Storia Ec-
 clesiastica (c) lagnandosi de' gentili , che fie-
 ramente contro de' nostri incrudelivano , così
 scrive: „Gli audacissimi nostri accusatori, essendo
 „ desiderosi d'impadronirsi delle altrui facoltà,
 „ e avendone presa la occasione dagli edit-
 „ ti imperiali , apertamente di giorno , e di
 „ notte perseguitano gl'innocenti , e senza pie-
 „ tà veruna gli spogliano . Che se queste cru-
 „ deltà sono fatte da loro per ordine degl'Im-
 „ peradori , sieno pur fatte rettamente , e noi
 „ le soffriremo volentieri „. Raccontasi pure
 da Eusebio nel libro quinto (d) , che con-
 „ animo invitto i fedeli di Lione , e di Vienna
 nel secondo secolo dalla Chiesa sopportarono
 gl'insulti degl'infuriati idolatri , i quali avean-
 gli spogliati de' loro beni . Lo stesso riferisce

(a) Legat.
 n. I. p. 298.
 Ed. Opp. S.
 Justin. anno
 1747.

(b) Apol. I.
 n. XI. p. 49.
 & n. XVI. p.
 53.

(c) e. XXVI.
 P. 189.

(d) c. I. p.
 199. Edit.
 Cantab.

- (a) c. vii. Tertulliano nel suo Apologetico (a) de' cristiani, che verso la fine del secondo secolo della chiesa fiorivano. „ Tanti sono, diceva egli, „ i nemici della cristiana religione quanti sono „ gli adoratori degl'idoli, e i giudei. Giornalmente siamo noi assediati, e giornalmente traditi, e oppressi mentre ancora celebriamo le nostre adunanze (b)... Sa però la chiesa, ch'ella è pellegrina in terra. Del resto ha ella fissata la speranza, e la dignità sua ne' cieli.



C A P O VI.

Della fortezza , e della costanza nella fede , e della pazienza de' primitivi Cristiani .

I. **M**A se tanto erano prudenti , e temperanti i nostri maggiori , non erano eglino certamente meno forti , e costanti , e pazienti nel sopportare , e nel superare qualunque difficoltà , e nel mantenersi nella fede , e nella pietà , senza che il timore degli strazj , e de' più dispietati , e crudeli martorj , fosse valevole di punto dimuoverli dal loro proponimento . Sapeano essi quanto sia misericordioso il Signore , e quanto aggiunga egli di forza , e di vigore a' suoi fervi , acciocchè negl' incontri combattano valorosamente , e rimangano vincitori ; onde seguendo i sentimenti dell' Apostolo Paolo , (a) e imitandone la virtù , erano soliti di ripetere sovente più col cuore , che colle parole , di poter essi far tutto confidando nell' infinito , e onnipotente Dio creatore , e reggitore , e sovrano dell' universo , che recava loro conforto , e gli animava a stare costanti , e con animo intrepido nella battaglia , e a soffrire con pazienza i disagj , le disavventure , e i supplizj , finchè non fosse giunto il tempo , in cui come trionfanti doveano essere coronati . E per verità avendo eglino impresse nell'animo le massime contenute ne' Santi Vangelj , e nelle Epistole di S. Paolo , e degli altri Apostoli , le quali erano lette nelle chiese , non tralasciavano di metterle in pratica nelle

Della fortezza , della costanza , e della pazienza de' primitivi Cristiani .

(a) Philipp. c. IV.

occafioni , e siccome per esse erano mossi , fecondando gli ajuti della divina grazia , a coltivare le virtù della modestia , e della temperanza , così nella pazienza ancora , e nella fermezza , e nella costanza si esercitavano . Ricordavansi pertanto delle parole del Dottor delle Genti , per le quali esortava i Filippensi ,, di
 ,, godere nel Signore , e di fare sì , che la
 ,, modestia loro fosse nota a tutti gli uomini , e
 ,, che non fossero solleciti per le altre cose , ma
 ,, procurassero , che per le preghiere , e pe'
 ,, ringraziamenti le dimande loro fossero esau-
 ,, dite da Dio , e che la pace di Dio medesimo ,
 ,, la quale supera ogni senso , custodisse i loro
 ,, cuori , e le loro intelligenze in Gesù Cristo .
 ,, Frattanto , *aggiugneva l' Apostolo* , che
 ,, pensassero , e scegliessero , e facessero tut-
 ,, te le cose vere , e pudiche , e giuste , e
 ,, sante , e amabili , e di buona fama , e la vir-
 ,, tù ancora seguitassero , e si studiasse di ese-
 ,, guire ciò , che da lui aveano appreso , e d'
 ,, imitare le lodevoli azioni , che in lui stesso
 ,, vedute aveano , poichè così sarebbe stato
 ,, con loro il Signor della pace So io , *di-
 ,, ceva pure il Santo* , come accomodarmi al-
 ,, le circostanze , nelle quali mi trovo , e di sof-
 ,, frire la penuria , e di abbondare secondo ,
 ,, che il tempo richiede . Tutto io posso in co-
 ,, lui , che mi conforta ,, .

*Come i cri-
 stiani , ab-
 bandonate
 le case loro,
 in luoghi
 remoti si
 nascondes-
 sero .*

II. Erano adunque i cristiani di quei tempi sì fermi , e costanti nella fede , e nella virtù , che , come abbiamo ancora osservato altrove , per non discostarsi da esse , avrebbero piuttosto abbandonato le case loro , perdute le sostanze , rinunziato agli amici , e a' parenti , e sofferto con pazienza qualunque incomodo , e ogni
 più

più grave disavventura . Nè l'avrebbero solamente sofferta con pazienza, ma le farebbero andati incontro , e avrebbero provocato i contrarj a sperimentare la fortezza del loro animo, se non avessero saputo, esser ella una temerità grande il voler tentar il Signore , e un grave pericolo di sovversione , se confidando nelle loro forze , si fossero cimentati a un sì difficoltoso , e aspro combattimento . Quindi è che appena aveano inteso , ch' erano pubblicati gli editti , o che i popoli eran si sollevati contro di loro , per evitare con prudenza il furore de' tiranni cercavano de' nascondigli , e abbandonate sovente le case loro , ricoveravansi in altri luoghi , dove potessero essere più sicuri . Imitavano eglino , così facendo , l'esempio de' cristiani di Gerusalemme , i quali avendo veduto , che dagli Ebrei era mossa contro di loro , dopo la morte di S. Stefano , una fierissima persecuzione , si dispersero per le regioni della Giudea , e della Samaria per non esporri temerariamente al pericolo di cedere all' empietà degl' infuriati nemici (a) .

Laonde avendo udito S. Policarpo discepolo di San Giovanni Evangelista , ch' era da' superstiziosi idolatri cercato, partì dalle Smirne , e rifugiatosi in una casa di campagna , quivi rimase impiegando in continue preghiere , e ringraziamenti il tempo (b) . Lo stesso fecero Rutilio Martire, di cui parla Tertulliano (c), S. Dionisio Vescovo di Alessandria (d) , di cui abbiamo altrove parlato , e S. Cipriano, come costa dalla ventesima lettera da lui scritta al Clero Romano , dove dice : „ Come insegna il Signore , subito , che provammo il primo impeto della persecuzione , e sentimmo , che „ il

(a) Actor.
c. viii. v. 1.
seq.

(b) Euseb.
l. iv. Hist.
c. xv. p. 165.
Ed. Cantab.

(c) L. de
fug. in per-
sec. c. v.

(d) Apud
Euseb. l. vi.
H. E. c. xl.
p. 302.

„ il popolo con grandi clamori cercava , che
 „ io fossi condannato a morte , essendomi stata
 „ più a cuore la pubblica pace de' nostri fra-
 „ telli , che la mia salute , volli partire , e
 „ nascondermi , acciocchè non si concitasse
 „ maggior fedizione , se imprudentemente
 „ avessi io voluto rimanere nella mia residen-

(a) p. 42. „ za (a) „ . Per questa cagione adunque erano
 Ed. Oxon. appellati i nostri da' gentili *Nazione late-*
 vid. T. 111. *brosa* , cioè cercatrice de' nascondigli , e
 Antiq. Chr. *muta in pubblico* , la qual cosa abbiamo
 p. 153. sqq. noi osservato nel nostro primo volume delle

(b) p. 89. Antichità Cristiane (b).

Come non III. Che se credevano di non esser sicuri
 essendosi cu- nelle ville , fuggivano ne' luoghi deserti , do-
 ri nelle ve soffrivano fame , sete , freddo , terrori ; ma
 campagne , la carità , ch' era accesa ne' loro cuori , allege-
 si ritirasse- riva loro i disagj , e i patimenti . Molti di essi
 ro ne' deser- affaliti da qualche grave malattia , morivano ,
 ti . tra' quali vi fu un Vescovo dell' Egitto , di cui

(c) Apud fa menzione S. Dionisio Alessandrino (c) . San
 Euseb. l. c. Massimo Vescovo di Nola avendo saputo , ch'
 p. 308. era da' gentili ricercato per essere privato di
 vita , perciocchè avea indotto parecchi gentili
 ad abbandonare la idolatria , e a dedicarsi a Gesù
 Cristo , stimò esser egli necessario , che si ri-
 tirasse nella solitudine , la quale non era molto
 distante dalla sua chiesa . Essendo quivi rimasto al-
 cuni giorni , nè avendo potuto in tanto tempo
 trovare veruna sorta di cibo , con cui sostentar
 si potesse , abbattuto finalmente dalla fame , e
 privato di forze , perdè affatto l' uso de' sensi ,
 e cadè tramortito in terra . Era allora tenuto
 da' gentili in carcere S. Felice Prete della stessa
 città . Vide questi in quel momento un venera-
 bil personaggio , che fecegli animo , e ordinogli ,
 che

che lo seguitasse . Ma essendosi scusato Felice con dire , che le catene , la prigione , ed i carcerieri non permettevano , ch' egli obbedisse a' comandi del messaggero celeste , ebbe ordine di sperare , che farebbero sciolte , e cadute le catene , e aperta la porta della carcere , e che i soldati oppressi dal sonno non gli avrebbero fatto resistenza . Obbedì egli adunque , ed essendo avvenuta prodigiosamente la cosa , come gli era stata predetta dall' Angiolo , uscì liberamente dalla prigione , e seguendo quello spirito beato , che serviagli di lume , e di guida , arrivò al luogo deserto , dove Massimo Vescovo privo de' sentimenti giaceva . Appena conobbe il gran pericolo , in cui si ritrovava il suo pastore , che mosso dalla compassione , e dal dolore incominciò a sospirare , a lagrimare , e a piagnere , e avendolo abbracciato , lo baciò come padre , e coll' alito procurò di riscaldarlo , come poteva , e chiamatolo col suo nome , lo esortò a stare di buon animo . Ma siccome tutto riusciva in vano , poichè la fame avea ridotto il santo Vescovo agli estremi , e niuna cosa si ritrovava , per cui potesse egli essere ristorato , volse allora Felice il pensiero al Signore , e supplicollo istantemente , che si degnasse di soccorrere colui , che tanto avea patito per la sua chiesa . Fatta questa breve orazione , voltò a caso gli occhi verso un luogo ripieno di spine , e avendo osservato , che quivi era nata miracolosamente dell' uva , perciocchè nè erano state quivi piantate le viti , nè la stagione permetteva , che un tal frutto allora si producesse , corse allegro , e preso il grappolo , glielo spremette in bocca , e fece sì , che Massimo pren-

Q

desse

dette un po' di vigore, e quasi da un profondo letargo svegliatosi, riconoscesse Felice, e dopo ch' ebbe rendute grazie a Dio, ringraziasse ancora il santo Prete, il quale con suo pericolo, e incomodo erasi portato a quel deserto per ajutare, e confortare chi era ridotto a un così deplorabile stato. Allora Felice esortandolo a tornare in città: non pensare, gli disse, che tu possa rimanere in questa orrida solitudine. Per la qual cosa lasciati da me ricondurre alla tua casa, dove potrai essere comodamente curato. Ma siccome mancavano le forze al Vescovo, Felice se lo pose sulle spalle, e lo portò a Nola. Essendo rimasto obbligatissimo alla carità di Felice il santo Vescovo, lo abbracciò come suo figliuolo, e confessò di riconoscere prima da Dio, e poi da lui quel tempo di vita, che gli rimaneva (a).

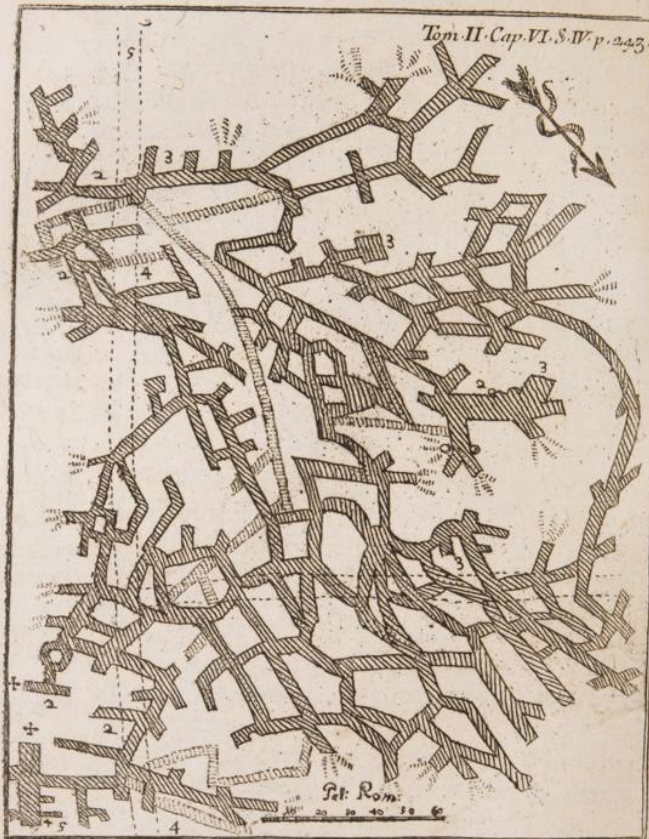
(a) S. Paulin. Nolan. Nat. xv. S. Felic. v. 198 p. 220. apud Ruinat.

Se non poteano essere sicuri nelle case loro i fedeli, nè scappare ne' deserti, si ritiravano nelle caverne, e ne' cimeteri delle città.

(b) Orat. pro Cluent. e. XII.

(c) In Nerone. c. XLVIII

IV. Che se non erano i fedeli sicuri nelle case loro, e non voleano esporri agl' insulti de' barbari, e degli assassini, e a' pericoli di essere dalle fiere sbranati, o costretti a perire di fame, come avvenne ad alcuni, che si ritirarono nelle solitudini, nascondevansi nelle arenarie, o cimeterj delle città, e quivi nelle tenebre, e nell' orrore, offrendo i loro voti al Signore, e continuamente pregando passavano con pazienza i loro giorni. Erano le arenarie, o i cimeterj come caverne, o corridori sotterranei cavati ordinariamente da' gentili, i quali non avendo voluto guastare la superficie de' campi, estraevano quindi la rena, o la pozzolana, che dovea loro servire per le fabbriche. Quindi è, che Cicerone nella orazione a favor di Cluenzio, (b) e Svetonio nella vita di Nerone (c) mentovano le arenarie, le quali, come



me ben osservano il Boldetti , e il Buonarrotti , furono anticamente di un piano solo , e dopo fu loro aggiunto il piano superiore da' fedeli , onde i dormitori , ò corridori superiori sono più angusti , e più rozzi degl' inferiori , perchè non erano i nostri in istato , per mancanza di gente , e di tempo , e di libertà di farli con quella magnificenza , con cui erano stati i primi lavorati da' Romani . Ma perchè ognuno formi qualche idea delle varie strade , o corridori di queste tali caverne , abbiamo noi fatto incidere in rame la pianta di un cimiterio , come si può vedere nella Tavola , che abbiamo voluto riferire in questo istesso paragrafo . Or se queste arenarie non erano tutte uguali , nè di quella ampiezza ; della quale erano le romane , trovavansi nientedimeno in molte città dell'impero , e a' cristiani servivano di ricovero ne' tempi delle persecuzioni . Sepellivansi ancora da' fedeli nelle arenarie , che volgarmente si chiamano catacombe , i loro morti , onde dagli antichi , e specialmente da Tertuliano nel libro a Scapula (a) , e dall'autore degli atti del martirio di S. Cipriano (b) furono appellate aree delle sepulture de' cristiani . E che i cristiani le abbiano accresciute in Roma , 190. apud Pofservò ancora l'eruditissimo Monsignor Bot- Ruinart. tati dopo il Buonarrotti (c) nel 1. Volume della Roma sotterranea (d) , dove in questa (c) l. c. Præf. guisa ragiona : In qualche parte erano i cimiterj opera de' nostri primi cristiani , perchè gli scavi , di cui talvolta se ne veggono fino in dodici l'uno sopra l'altro fatti nelle parti laterali de' corridori per collocarvi i cadaveri , e quelli fatti nel pavimento delle capellette per questo medesimo uso , sono senza fallo manifattura

(a) c. III. p. 70.

(b) n. v. p. 190. apud Ruinart.

(c) l. c. Præf. pag. XII.

(d) p. II.

loro, e di qui forse avviene, che si trovano alcune di queste strade chiuse, e piene di terra, perchè non potendo i cristiani per paura de' gentili portar fuori il terreno, e perchè anche farebbe stato loro d'incomodo maggiore, il gettavano ne' corridori già pieni di corpi morti, poichè non dovea essere piccola massa di terreno quella, che ricavavano da questi scavi laterali chiamati *loculi* da chi ha scritto di questa materia, e che quando erano capaci di due, tre, o quattro corpi, erano chiamati *bisomum*, *otrisomum*, o *quadrisomum*. Ed in tal guisa venivano anche per avventura ad impedire il mal odore, che i corpi frescamente sepolti doveano esalare, acciocchè non nuocesse a quei viventi, che si adunavano, o dimoravano in queste catacombe. Così egli. Veggonsi ancora ne' cimiterj delle cappellette, le quali certamente non poteano essere fatte da' cavatori, che non professavano il cristianesimo, mentre si speso e nelle cappelle, e ne' sepolcri si trovano de' segni, e delle figure di croce, che erano abborrite dagl'idolatri. Ma poichè non tutti erano capaci a fare il mestiere di cavatore, fu istituito l'ordine de' fossori, a' quali era imposto il carico di fare de' nuovi corridori, e di formare nuovi sepolcri, de' quali fossori alcune iscrizioni, e monumenti si vedono appresso il Boldetti, il Bottari, e gli altri, che de' cimiterj parlarono. De' sepolcri delle catacombe di Roma scrive San Girolamo ne' commentarj sopra Ezechiello (a), che mentre egli era giovanetto, e studiava le arti liberali in questa città, era solito di portarsi ne' giorni festivi co' suoi condiscipoli a visitare i sepolcri de' Santi Apostoli, e de' Martiri altresì, e a entrare

(a) p. 979.
T. III. opp.
Edit. Mar-
tiani.

re sovente ne' profondi cimiterj , nelle pareti de' quali contenevanfi in varj depositi i cadaveri de' sepolti , e dove , e' dice , tanta è la oscurità , che pare siasi adempito in essi il detto del Profeta , *scendono nell' inferno i viventi* . Che se di sopra da qualche spiraglio passa un po' di luce , e tempera alquanto le tenebre , ciò succede di rado , e di poi si torna come in una oscura notte , talchè a coloro , che quivi concorrono , può appropriarsi il verso di Virgilio , che l' orrore , e il profondo silenzio per ogni dove apporta loro terrore , e spavento . In queste e profonde , e oscure , e orride caverne si ricoveravano i fedeli , mentre erano da' gentili perseguitati a morte . Tertulliano nel luogo di sopra citato racconta , che sotto Ilariano preside i gentili vollero , che si togliessero le aree delle sepolture de' cristiani , perchè forse stimavano , che doveste loro negarsi anche quel miserabil ricovero . Negli Atti Proconsolari del martirio di S. Cipriano (a) leggiamo : che Paterno Proconsolo disse , saranno da me trovati i preti . . . e aggiunse , comandasi ancora , che non si adunino i cristiani , e non ardiscano di entrare ne' cimiterj . Nello stesso secolo terzo , in cui patì il martirio S. Cipriano , Emiliano Prefetto dell' Egitto disse a S. Dioniso Vescovo di Alessandria , che in avvenire non si arrischiassero i cristiani di celebrare le loro adunanze , nè di stare ne' cimiterj (b) . In questi luoghi adunque pieni di tenebre , e di mal odore , ch' esalava da' cadaveri , stavano i cristiani , e faceano una vita miserabile , e stentata , amando piuttosto di soffrire qualunque disagio , e di stare nella oscurità , e nell' orrore , che di mettersi in pericolo di offendere il loro Dio . Talvolta però

(a) pag. 11.
Edit. opp.
Oxon.

(b) Apud
Euf. l. vii.
c. xi. pag.
335.

succedeva, che traditi da' falsi amici, o discoperti da' persecutori della religione fossero assediati da' satelliti, e costretti a uscire, e crudelmente strascinati a' tribunali, ovvero essendo chiusi per tutte le parti, sicchè non fosse loro possibile chiedere soccorso da' fedeli, che occultamente erano soliti di provvedere alle necessità loro, di fame, e di sete morissero. Troviamo di tutto ciò noi un chiaro esempio nella celebre iscrizione di Alessandro martire, che patì sotto Antonino Imperatore, nella quale iscrizione i cristiani di quella età perseguitati, e afflitti espressero in poche parole le miserie, le angosce, e le paure, che continuamente provavano. Poichè così scrissero: *O tempi infelici, ne' quali nè pure nelle caverne possiamo esser sicuri.* E' questa iscrizione, come altrove osservammo, riferita dall' Aringhi, dal Mabillon, dal Boldetti, e da molti altri, che per brevità si tralasciano.

Erano i cristiani per motivo di religione abbandonati da' loro parenti gentili, e ciò soffrivano con pazienza.

V. Aggiugnevansi spesso agl'incomodi, e agli orrori, e a' gravissimi patimenti de' cristiani, il vedersi abbandonati, e anche odiati, per motivo di religione, a morte da' loro proprj genitori. Erano sovente da' parenti diseredati (a) i figliuoli, poichè dimostravano di essere costanti nella fede; cacciate le mogli via di casa da'

(a) Tert. l. 1. mariti, i fratelli fuggiti da' proprj fratelli, ad Nat. p. 43. i servi maltrattati, e aspramente puniti da' padroni, e i cittadini esiliati, o confinati

(b) cap. v. (b) nelle isole. Vedeanfi i mariti correre a' tribunali, e accusare le consorti loro, per essersi

elleno fatte cristiane (c). Non sapeano più di chi si fidare i credenti. Le leggi dell'amicizia, le affinità, le più strette parentele, come se non vi fossero mai state, nulla affatto appresso

gl'ido-

gl'idolatri valevano . Che se talora mostravano di essere mossi da compassione , appena udivano le calunnie , che contro di noi aveano inventate i nostri emuli , che dimenticatisi del sangue loro , senza punto informarsi , se erano vere le scelleratezze , che ci erano attribuite , univansi co' nostri nemici , e non meno crudeli verso degl'innocenti si (a) dimostravano . Ma i cristiani rammentandosi delle parole del Redentore , il quale avea detto , che non potea essere discepolo di lui , chi non avesse abbandonato il padre , e la madre , e i fratelli , e la moglie , e non avesse lasciata ancora la propria volontà ; e che farebbe venuto il tempo , in cui chi avesse fatto del danno a' fedeli , avrebbe creduto di prestare ossequio al Signore ; pazientemente tante avversità sopportavano attendendone il premio da colui , che aveagli chiamati al maraviglioso lume della vera credenza .

(a) Acta SS.
MM. Lugd.
apud Euseb.
l. v. H. E.
c. 1.

VI. Non dobbiamo pertanto maravigliarci, se i Padri ragionando della virtù de' cristiani della età loro , celebrarono con alte lodi la pazienza , la costanza nella fede , e la fermezza ancora de' loro animi . S. Giustino martire nella sua prima Apologia [b] : „ Non bisogna, di „ ce , voltarli contro il nemico , imperciocchè „ non vuole Iddio , che noi siamo imitatori „ de' malvagi , ma che colla pazienza , e „ colla piacevolezza procuriamo di rimuovere „ tutti dal disonore , e da' cattivi desiderj . P. 54. „ La qual cosa possiamo noi provare coll'esem- „ pio di molti , che vissero appresso di voi me- „ desimi , che da' violenti , e crudeli , ch'e- „ rano , avendo osservato la costanza , e la pa- „ zienza nel soffrire le ingiurie , e la costuma-

Testi-
monie de'
Padri circa
la pazien-
za , e la co-
stanza , e la
fermezza de'
primi cri-
stiani .

(b) n. xvi.
p. 54.

- „ tezza de' cristiani, mutarono vita „. Ate-
 (a) n. xxxiv. nagora pure nella sua legazione [a] : „, Rim-
 p. 332. „ proverano, *scrive*, i gentili a' cristiani quel-
 „ le medesime scelleratezze, che come glorio-
 „ se azioni attribuiscono a' loro Dei. Così gli
 „ adulteri osano di riprendere i casti, e colo-
 „ ro che vivono come i pesci, e divorano le
 „ persone, che vengono loro tra le mani,
 „ vituperano gl'innocenti cristiani, i quali non
 „ solamente non ripercuotono i loro percusso-
 „ ri, ma benedicono ancora quelli, da' qua-
 „ li sono maledetti. Ma a noi non basta l'esse-
 „ re giusti. Vogliamo ancora essere pazienti „
- (b) p. 306. Avea egli detto nel numero undecimo [b] : „
 „ Che appreso di noi avrebbero trovato i no-
 „ stri nemici delle vecchierelle, e degli uomi-
 „ ni rozzi, e ignoranti, i quali co' fatti di-
 „ mostravano la utilità, che aveano ricevuta
 „ dalla dottrina di Gesù Cristo. Poichè non
 „ declamavano, ma operando bene, insegnavano
 „ coll'esempio di non ripercuotere chi ci
 „ percuote, di non chiamare in giudizio
 „ chi ci rapisce i nostri beni, di dare a chi cer-
 „ ca da noi qualche soccorso, di amare il prof-
 „ simo, come noi stessi. . . Facciamo una vita
 „ moderata, e piena di umanità, con dispre-
 „ giare le cose del mondo, non curandoci
 „ nulla, ancorchè siamo condotti al supplizio;
 „ essendo noi persuasi, che non patiremo ve-
 „ run male morendo; anzi che riporteremo
 „ dal gran giudice il guiderdone delle nostre
 „ buone operazioni „. Tertulliano nel libro
 (c) c. 11. p. a Scapula [c], e nell'Apologetico [d], rispon-
 70. dendo a' gentili, i quali andavano dicendo,
 (d) cap. 1. che non ci doveamo lamentare, se eravamo
 p. 100. perseguitati, mentre noi bramavamo di patire,
 e di-

e dicevamo di amare i nostri nemici , così scrive . „ Egli è certo , che vogliamo patire , ma „ in quel modo , con cui si soffre la guerra . „ Niuno sta volentieri nella battaglia , dove è „ necessario , che pericoli , e tema , quantun- „ que combatta egli , che della guerra si lamentava , con tutta la forza , e vincendo goda , „ perchè riporta preda , e gloria . Ella è per noi „ una battaglia l'essere strascinati a' tribunali , „ affinchè con pericolo di perder la vita combattiamo per la verità . Riporteremo la vittoria , se combattiamo valorosamente per „ Cristo . Questa vittoria porta seco la gloria „ di piacere a Dio , e la preda della vita eterna „ . Origene nel secondo libro contra Celso (a) . „ Molti de' nostri , dice , sebbene fa- (a) n. xvii. „ pevano , che persistendo nella confessione T. I. „ della fede , sarebbero stati uccisi , e rinnegando , „ avrebbero ricuperate le facultà loro , tutta „ volta anteposero , per conservare illesa la „ pietà loro , alla vita la morte , e vittoriosi „ patirono il martirio „ . S. Cipriano nel libro del bene della Pazienza così scrive (b) : „ Ella è questa virtù a noi comune „ con Dio . Da lui incomincia la pazienza . . . (b) p. 211. „ Noi , fratelli diletteffimi , che non colle Edit. Ожол. „ parole , ma co' fatti siamo filosofi , e non coll'abito , ma colla verità dimostriamo la nostra „ sapienza , che siamo cosej delle virtù nostre , „ e non ce ne vantiamo ; che non diciamo gran „ cose di noi medesimi , ma viviamo come „ servi , e adoratori del vero Dio , osserviamo „ la pazienza , che abbiamo appresa dal Signore (c) . Dobbiamo pertanto aspettare , e per- „ severare nel soffrire con pazienza , poichè sia- (c) p. 215. „ mo noi per la fede , e per la speranza cristiani , „ le

„ le quali virtù affinchè pervengano al loro
 „ frutto, richiedono la pazienza. Non segui-
 „ tiamo noi la gloria presente, mala futura „
 Eusebio Cefariense nel primo libro della Evan-
 „ gelica Preparazione (a). Ella è, dice, opera del
 „ Signore, il vedere „ un infinita moltitudine
 „ di uomini, e di donne, e di fanciulli; di
 „ servi, e di liberi, di nobili, e di plebei,
 „ di barbari, e di greci in tutti i luoghi, in
 „ tutte le città, in tutte le regioni, e in tut-
 „ te le nazioni, che sono illustrate dal sole,
 „ correre a truppe per abbracciare la religio-
 „ ne, che noi professiamo, e per apprendere
 „ il modo, onde non solamente reprimano la
 „ petulanza delle azioni, ma caccino an-
 „ cora i cattivi pensieri, e domino la concupi-
 „ scenza, e soffrano con pazienza, senza ven-
 „ dicarsi, le ingiurie fatte loro da' nemici „.
 „ Arnobio nel libro secondo contra i gentili (b), „
 „ Non vi ha, dice, nazione così barbara, e aliena
 „ dalla piacevolezza, la qual nazione, avendo
 „ acconsentito a Gesù Cristo, non abbia muta-
 „ to per amore del suo divin maestro senti-
 „ menti, e non abbia deposta la sua ferezza ..
 „ Vogliono piuttosto essere i servi maltrattati
 „ da' padroni, le mogli abbandonate da' mariti,
 „ i figliuoli diseredati da' genitori, che rom-
 „ pere la vera fede, e deporre il sacramento
 „ della cristiana milizia. . . . Quantunque sieno
 „ da voi, o gentili, proposte tante diversità di
 „ supplizj a' seguaci di questa religione, nulla
 „ di meno crescono giornalmente i cristiani, e
 „ contra tutte le minacce, e gli spaventi con
 „ animo grande accendonsi maggiormente dall'
 „ amore della verità, e con incomparabil for-
 „ tezza combattono. Credete voi forse, che a
 „ ca.

(a) Ep. iv.
 p. 13. Ed. an.
 1628.

(b) p. 44. Ed.
 an. 1651.

„ caso avvengano queste prodigiose conver-
 „ sioni. Non è ella per avventura una cosa di-
 „ vina, che si facciano tanti acquisti da noi, e
 „ mentre i carnefici, gli uncini, e altri innu-
 „ merabili tormenti sovrastano a' fedeli, veg-
 „ gansi gli uomini, come presi da una certa
 „ dolcezza, e dall'amore della virtù, antepor-
 „ re a tutte le cose del mondo l'amicizia di
 „ Gesù Cristo „?

Della fortezza così scrive San Giustino
 Martire nella seconda Apologia (a): „ Io (a) n. XII.
 „ stesso, mentre era dedito alla filosofia di P. 100.

„ Platone, e udiva discorrere delle iniquità,
 „ che diceansi proprie de' cristiani, non mi po-
 „ tea persuadere, che da loro somiglianti
 „ eccessi si commettessero, poichè vedeva io,
 „ che senza punto temere la morte, e i pati-
 „ menti, che dagli uomini comunemente si
 „ temono, correvano intrepidi alle carceri, a'
 „ tormenti, e al patibolo „. Cagionava que-
 „ sta virtù de' cristiani ammirazione ne' medesimi
 „ nostri persecutori; per la qual cosa Antonino
 „ Imperatore scrivendo alla comunità dell'Asia,
 „ esortò gli adoratori degl'idoli, che aveano co-
 „ spirato a' nostri danni, di finirla una volta, e
 „ di lasciare i fedeli in pace, i quali combatten-
 „ do intrepidamente per la religione, restava-
 „ no vincitori de' loro (b) emuli. Che se parecchi

gentili deridevano i nostri maggiori (c), e gli
 „ appellavano parabolani, e sarmentizj, e dispe-
 „ rati, perciocchè non si curavano della morte,
 „ per non rinnegare Cristo, e circondati da ser-
 „ menti accesi, lasciavansi abbruciar vivi (d),
 „ non potevano con tutto ciò fare a meno, che
 „ rimanere attoniti dalla maraviglia, veggendo
 „ in tanta moltitudine di uomini, di donne, e di

(b) Apud
 Justin. Ex-
 trem. Apol.
 I. p. 87. Ed.
 Opp. anno
 1747.

(c) Lucian.
 Dialog. Pe-
 regr. p. 336.
 T. III. opp.

(d) Vide
 T. I. Antiq.
 Christ. p. 85
 seqq.

fan-

- fanciulli una sì prodigiosa intrepidezza. S. Cle-
 mente Alessandrino (a): „ Niun uomo, dice,
 „ il quale si dimostri forte senza ragione, me-
 „ rita di essere chiamato sapiente... Poichè i
 „ bambini ancora potrebbero essere chiamati
 „ forti in questo senso, perchè non paventano
 „ alle volte le cose, che a' favj, e pru-
 „ denti sembrano formidabili, e si arrischia-
 „ no fino a toccare il fuoco, per mancan-
 „ za di cognizione... Ma i martiri stando uniti
 „ con Dio, ed essendo preparati, quando so-
 „ no chiamati da Dio medesimo, vanno con
 „ animo pronto, e allegro al supplizio, dimo-
 „ strando cogli effetti la loro vocazione, men-
 „ tre non fanno nulla temerariamente; nè pre-
 „ cipitosamente a' giudici si presentano, ma
 „ regolandosi bene colla ragione diretta dalla
 „ fede, soggettansi alle pene, e le sopportano
 „ con ragionevole coraggio, e forza... Sono a
 „ queste somigliantissime l'espressioni, che ado-
 „ pra lo stesso Santo alquanto dopo, che per non
 „ dilungarci troppo, siamo astretti a tralasciare.
- (a) L. VII. Str. p. 738.
- (b) c. I. Tertulliano nel libro a Scapula (b) scrive:
 „ Che i fedeli dell'età sua non temevano que-
 „ travagli, che pativano, poichè aveano ab-
 „ bracciato il cristianesimo con questa condi-
 „ zione di soffrire qualunque supplizio, desi-
 „ derosi di ottenere i premj, che sono stati
 „ promessi da Dio a chiunque avesse vinto nel
 „ combattimento il nemico. Laonde godeva-
 „ no più quando erano condannati a morte,
 „ che quando erano rimandati alle loro case...
 „ E nell' Apologetico (c): „ Qual cosa di simile
 „ avviene al cristiano? Niuno de' fedeli si
 „ vergogna della sua religione, niuno si pen-
 „ te di aver appreso gl' insegnamenti di Cri-
 „ sto.
- (c) c. I. p. 7.

„ sto. S' egli è notato, se ne gloria; s'è ac-
 „ cusato, non si difende; s'è interrogato,
 „ confessa; s'è condannato, ringrazia. Qual
 „ male adunque apporta il cristianesimo, se
 „ non ha i segni del male, che sono il timore,
 „ la vergogna, la tergiversazione, la peniten-
 „ za „? Racconta egli pertanto nel libro di so-
 pra citato a Scapula (a), che Arrio Antonino (a) G. IV.
 gran persecutore della chiesa nell' Asia, men- P. 71.
 tre vide, che i fedeli adunatisi insieme gli si pre-
 sentarono tutti d' avanti, restò sorpreso, e
 avendo ordinato, che alcuni solamente di lo-
 ro fossero condotti al supplizio, disse agli altri,
 se volete morire, avete de' precipizj, onde
 potete precipitarvi da voi medesimi, e senza
 far altro, comandò, che alle case loro tornas-
 sero. Minucio Felice nel Dialogo da noi tante
 volte lodato: (b) „ La fortezza, dice, prende (b) Octav.
 „ vigore colle infermità, e la calamità è so- P. 337.
 „ vente maestra della virtù, e intorpidisconsi le
 „ forze del corpo, e della mente senza l' eser-
 „ cizio della fatica. Per la qual cosa tutti gli
 „ uomini forti, che sono celebrati da' gentili,
 „ furono insigni per le disavventure, che sof-
 „ frirono. Adunque sebbene può il Signore
 „ sovvenire i cristiani, e sebbene non gli ab-
 „ bandona, essendo egli governatore dal mon-
 „ do, e amatore de' suoi, con tutto ciò esa-
 „ mina, ed esperimenta ognuno colle disgrazie,
 „ e co' pericoli pruova la indole dell' uo-
 „ mo, e cerca la volontà di lui fino alla
 „ morte, sicuro, che non potrà egli perdere
 „ nulla. Quindi è, che siccome l' oro col
 „ fuoco, così siamo noi provati co' pericoli.
 „ Quale spettacolo pel Signore, e quanto bel-
 „ lo, allorchè il cristiano combatte? Allor-
 „ chè

„ chè sprezza le minacce , e i supplizj , e i
 „ tormenti ? allorchè insultando a' giudici , si
 „ ride dello strepito della morte , e dell' or-
 „ ror del carnefice ? allorchè parla contro i
 „ re , e i principi liberamente della sua fede ,
 „ e cede soltanto a quel Dio , di cui egli è fer-
 „ vo ? allorchè finalmente trionfatore , e vin-
 „ citore si burla di colui , che ha contro di sè
 „ pronunziata la sentenza ? Poichè vince , chi
 „ ottiene ciò , che desidera „ . S. Cipriano

(a) p. 141. nella sessantefima Epistola (a): „ Avea , dice,
 „ procurato l'avversario di turbare il campo di
 „ Cristo con un violento terrore ; ma fu ri-
 „ spinto collo stesso impeto , con cui e' venne,
 „ e quanto arrecò egli di paura , e di terrore,
 „ altrettanto ritrovò di vigore , e di fortezza .
 „ Erasi immaginato di poter egli di nuovo
 „ opprimere i servi di Dio , e abatterli come
 „ nuovi , e inesperti soldati , e meno apparec-
 „ chiati , e cauti . Assalì egli uno , credendo-
 „ si di poter separare , come lupo , la pecorella
 „ dal gregge , e come falco , la colomba dalle
 „ campagne . Perciocchè colui , che non ha
 „ gran forza , si studia di circonvenire un solo ,
 „ ma respinto allora dalla fede per lo esercito ,
 „ ch'erasi adunato, intese , che i soldati di Cri-
 „ sto vegliavano , e armati stavano in ordine
 „ di battaglia , e che poteano ben morire , ma
 „ non già rimanere vinti ; mentre sono invitti ,
 „ non temendo la morte , ma dando prontamente
 „ pel Redentore il loro sangue , e le
 „ loro anime . Quale spettacolo glorioso fu
 „ quello sotto gli occhi di Dio ?.... Quanti ca-
 „ duti si rizzarono con una gloriosa confessione ?
 „ Stettero eglino costanti , e col dolore della
 „ penitenza divenuti più forti nel combat-
 „ timen-

„ timento , mostrarono di essere stati una volta
 „ sorpresi dal terrore di una insolita battaglia ,
 „ ma rinvigoriti poi dalla fede , che riacqui-
 „ starono , e raccolte tutte le forze loro dal ti-
 „ more di Dio per sopportare con pazienza
 „ qualunque cosa , ottennero il perdono , e
 „ passarono alla gloria ,, . Vedasi l' autorità di
 sopra citata di Arnobio . Lattanzio ancora nel
 quinto libro delle sue divine istituzioni (a) at-
 testa , che dall' oriente all' occidente erasi pro-
 pagata la legge di Gesù Cristo , ed ogni età ,
 ogni sesso , ogni nazione in somma era attenta
 a servire il Signore , ed era la stessa pazienza ,
 e lo stesso dispreggio della morte appresso
 tutte le genti . E non era ella naturale una
 tal fermezza , e costanza nel difendere collo
 spargimento ancora del proprio sangue la fe-
 de . Provavano i fedeli i dolori , che seco
 porta la natura , e gridando talora sfoga-
 vansi , ma quando combattevano per Gesù
 Cristo , allora rinvigoriti dallo spirito del
 Signore , come se niun dolore sentissero ,
 allegri soffrivano il tormento . Della qual cosa
 un chiarissimo esempio ci somministrano gli
 Atti delle sante Martiri Perpetua , e Felicità ,
 che morirono sotto Settimio Severo Imperato-
 re . Poichè essendo giunto il tempo , in cui Fe-
 licità dovea partorire , e provando ella gran-
 dolori , si sfogava con gridare alquanto , quan-
 do uno de' carcerieri le disse : che farai tu ,
 quando farai esposta alle fiere per essere da
 quelle sbranata ? Repliegli subito la invita-
 ta donna : Ora io soffro ciò , che soffro ; ma
 allora farà un altro in me , che mi darà for-
 za , mentre dovrò io patire per lui (b) . Con-
 fermano questa verità colle loro testimonianze
 le

(a) c. XIII.

(b) Apud
Ruinart. n.
xv. p. 86.

le chiese di Vienna, e di Lione nella celebre lettera, che scrissero sopra il martirio de' valorosi campioni di Gesù Cristo, che patirono il martirio sotto Marco Aurelio nella Gallia, la qual lettera è riportata da Eusebio nel quinto

(a) cap. I.
p. 204. Edit.
Cantabrig.

libro della sua Storia Ecclesiastica (a): „ Pro-
„ vavano gran conforto, *così scrivono i Lio-*
„ *nesi, e i Viennesi*, per la gioia del martirio,
„ per la speranza della promessa beatitudine,
„ per la carità verso Cristo, perciocchè dal-
„ lo Spirito Santo erano rinvigoriti Per
„ la qual cosa accostavansi allegri al luogo del
„ supplizio mostrando nel volto una certa ma-
„ stà unita all'allegrezza „. Di S. Simone Vescovo di Gerusalemme scrive Eusebio nel libro terzo della stessa istoria: „ che per molti
„ giorni fu crudelmente straziato, talchè il
„ consolare, e gli altri, ch' erano presenti, si
„ maravigliarono grandemente, che un uomo
„ di cento venti anni avesse potuto soffrire tan-

(b) c. xxxii.

„ ti tormenti (b) „. E per verità era questo un
argomento della particolare assistenza del Signore, ne' cui occhi è preziosa la morte de' suoi Santi. Imperciocchè senza uno speciale ajuto, come avrebbero non solamente i Vescovi, mentre udivano recitare la sentenza di morte data contro di loro da' giudici, risposto, *grazie a Dio*, la qual cosa si legge del Santo Martire

(c) Act.
apud Ruin.
num. XVI.
p. 186.

(d) Ibid.

(e) c. IV.
p. 13.

Cipriano (c), e regalato il loro carnefice (d); ma ancora le persone rozze, i bambini, e le fanciulle sofferti tanti, e sì gran patimenti? Ebbe adunque giusta ragione Eusebio Vescovo di Cesarea di scrivere nel suo primo libro della Evangelica Preparazione (e), che le Verginelle, e i teneri bambini, e gli uomini ignoranti, barbari, vili, e abietti, confidando nell'ajuto,

to, e nelle forze del nostro Redentore, com-
provarono co' fatti la verità della dottrina, che
professavano. E ciò sia detto delle testimonian-
ze de' Padri riguardanti la pazienza, e la for-
tezza de' primi cristiani, dalle quali testimo-
nianze può ancora dedursi a evidenza, quanto
fosse particolare, ed eccellente in essi la virtù
della costanza, e fermezza nel sostenere la
pietà, e la religione, e nel mantenere a onta
di qualunque incontro, e pericolo, e strazio,
e genere di morte, intiera ne' loro animi la ve-
ra, e sana credenza.

VII. Ma affinchè ognuno vieppiù conosca in
qual grado mai fossero queste virtù possedute
da' nostri maggiori, sembrami esser ella oppor-
tuna cosa il descrivere brevemente la istoria
delle persecuzioni, e il dimostrare ordinata-
mente, quanto abbiano essi patito in que'
primi tempi sotto gli ebrei, e i gentili nostri ne-
mici, e con quali, e quanto diverse forte
di supplizj inventate dalla crudeltà de' tiran-
ni sieno stati straziati, senza che abbiano ce-
duto alla violenza. Dopo qualche tempo
dall' Ascensione del nostro amabilissimo Reden-
tore in cielo, essendosi pe' miracoli, e per la
virtuosa vita de' santi Apostoli propagata la re-
ligione, i giudei, che ciò mal volentieri soffri-
vano, congregandosi sovente, cercavano di
trovare la maniera, con cui potessero toglier-
la affatto dal mondo (a). Ma veggendo, che
con tutte le arti, e con tutti gli sforzi, che
adopravano, non solamente non le pregiudi-
cavano nulla, ma facea ella ancora giornal-
mente maravigliosi progressi, e per le circon-
vicine regioni si diffondeva; ricorsero alle ca-
lunnie, e avendo scelto delle persone di per-
duta

*Delle per-
secuzioni,
che furono
mosa da'
Giudei,
da' Gentili
contro i Cri-
stiani.*

(a) AR.
c. IV. & V.

duta salute , le mandarono ne' paesi stranieri , ordinando loro , che significassero agli ebrei , e a' gentili , essere nata l'ateistica setta de' cristiani , i quali essendo crudeli , e dissoluti , erano soliti di uccidere de' bambini , e di cibarsi delle loro carni , e di commettere nelle loro adunanze delle infamità , e delle scelleratezze , che il rossore , e la verecondia vietano di nominare .

(a) Just. M. dialog. cum Tryph. n. xvii. pag. 322.

(a) Frattanto erano egli attentissimi , che i fedeli non acquistassero dell' autorità appresso il popolo ; per la qual cosa , avendo inteso , che S. Stefano , uno de' sette Diaconi , che gli Apostoli aveano scelti per attendere al regolamento de' nuovi cristiani , e alla distribuzione delle limosine , era pieno di spirito , e che gran conversioni , predicando la divina parola , faceva nella Palestina , cominciarono a perseguitarlo , e avendolo sentito predicare , ed essendo stati confusi da lui , determinarono di lapidarlo .

(b) Come si vede nell' annessa tavola .

Lo spinsero pertanto con impeto fuori della città , e mentre egli si raccomandava al Signore , e pregava , che fosse perdonata la colpa a' suoi lapidatori , perciocchè ignoravano ciò , che faceano , a colpi di pietre gli tolsero crudelmente la vita (b) . Imperciocchè avendo Mosè comandato nella legge , che qualunque persona avesse bestemmiato fosse uccisa con un tal genere di supplizio , S. Stefano , e anche dopo alcuni anni San Jacopo Minore , San

(c) Actor. c. xiv. Vide etiam Theophil. Antioch. l. 1. 11. ad Autolyca. ult. p. 413.

Paolo , il quale per altro fu preservato dal Signore , e molti altri , furono trattati da bestemmiatori (c) . Non cessò per la morte del Protomartire il furore della persecuzione . I giudei sempre più stibondi del sangue cristiano , fieramente contro degli innocenti incrudelivano .

Vedeansi per la Palestina , e per le vicine Provincie



vincie donne , e uomini strascinati alla prigione da' manigoldi , ch'erano stati spediti contro i fedeli da' Principi de' sacerdoti . Saulo , il quale era allora dedito alle farisaiche superstizioni , divenuto capo de' persecutori , non solamente colle parole approvava le crudeltà loro , ma avute ancora lettere da' principali giudei , scorreva le città , e trovando de' seguaci di Cristo , ordinava , che fossero strettamente legati , e condotti a Gerusalemme , per essere quivi giudicati; e quando erano condannati a morte , era egli attento a promulgare , e a farne eseguir la sentenza (a) . I fedeli forpresi dal terrore , avendo appreso il pericolo di vedere la chiesa allora nascente subito quasi estinta , essendosi senza dubbio consigliati co' santi Apostoli , determinarono di partirsene . Molti adunque di loro si disperfero per la Giudea , e per la Samaria (b) , alcuni passarono nella Fenicia , e nelle principali città della Siria , e altri navigarono a Cipro . Ma gli Apostoli ricordevoli delle promesse del Redentore , non vollero cedere alla violenza , onde rimasero in Gerusalemme , pronti a spargere , quando fossero venuti in poter de' nemici , il sangue pel loro divino Maestro . Cresceva frattanto tra le disgrazie il numero de' cristiani . Saulo medesimo prodigiosamente chiamato alla fede da Cristo , da fiero persecutore , ch'egli era , divenne predicatore (c) del Vangelo . E non molto dopo ebbe fine la persecuzione mossa da' giudei contro la chiesa . Durò questa pace fino a' tempi di Claudio Imperatore . Ma avendo conseguito sotto questo Principe il regno della Giudea Erode Agrippa , e avendo voluto dare nel genio a' suoi sudditi (i quali erano pieni di mal talento

(a) Act. c.
xxvi.

(b) Act. c.
viii.

(c) Act. c.
ix.

contro i fedeli, la religione de' quali vedevano maravigliosamente propagata per la Palestina, e per le circonvicine regioni) verso l'anno quarantaquattro di Cristo, fece tagliare la testa a S. Giacomo fratello di S. Giovanni (a), e comandò, che fosse ancora preso, e chiuso in una oscura prigione S. Pietro, per farlo uccidere, finita che fosse la solennità della Pasqua. Fu però miracolosamente liberato dalla prigione il Principe degli Apostoli, e Agrippa essendosi portato a Cesarea, fu percosso nel teatro dall'Angiolo, e sorpreso da acuti, e fieri dolori di viscere cagionati da vermini, che dopo cinque giorni, essendosegli sparsi per tutto il corpo, vivo finalmente lo divorarono. Moltissimi furono i cristiani, a' quali (nelle persecuzioni mosse contro la chiesa ne' primi secoli dagli Imperadori) come a S. Jacopo, fu reciso colla spada il capo. Tra questi furono Leonida Padre di Origene, il quale morì sotto Settimio Severo Imperatore (b), e il celebre Vescovo di Cartagine S. Cipriano (c), e innumerabili altri, de' quali o sono riferiti gli atti sinceri dal Ruinart, e da' Bollandisti, o sono mentovati or espressamente, or confusamente da' Santi Padri i combattimenti. Nell'annessa tavola alla lettera A. si rappresenta la figura di un martire inginocchioni, a cui è reciso il capo, e nella lettera B. si vede la figura di un altro legato al palo, e scorticato dal carnefice, come si racconta di S. Bartolommeo Apostolo, e di alcuni altri, de' quali a suo luogo ragioneremo. Quantunque dopo la morte di S. Jacopo, e la liberazione di S. Pietro non abbiamo distinta memoria di altre persecuzioni eccitate contra la chiesa da' Presidi della Palestina,

o da'

(a) Aft. c.
xii.

(b) Vide Euseb.
feb. l. vi. c.
i. H. E.

(c) Vide Acta Mart. que
extant in
Opp. Edit.
Oxon.





o da' giudei fino al tempo , in cui fu privato di vita l'altro S. Jacopo discepolo del Signore , e Vescovo di Gerusalemme , tuttavolta leggiamo negli atti de' S. Apostoli , che qualche volta gli ebrei medesimi non solamente in quella metropoli della Palestina, (a) ma altrove (b) ancora contro di S. Paolo principalmente si ammutinarono, e procurarono di ucciderlo. Era Anano sommo Pontefice de' giudei , uomo audace , di setta sadducea, la qual setta era nel giudicare i rei più di ogni altra severa , e crudele . Questi avendo voluto illustrare i principj del suo pontificato con qualche segnalata azione , pensò di togliere dal mondo il pastore de' cristiani abitanti in Gerusalemme . Avendo egli pertanto saputo , che Festo Prefetto della Giudea era morto , e che Albino destinato successore di lui era assente, adunò il consiglio de' giudici, e fatto condurre dinanzi ad essi Jacopo discepolo di Cristo, e Vescovo di quella città , come reo di empietà lo condannò ad essere lapidato; per la qual cosa fu poi Anano deposto dal pontificato , come racconta Giuseppe nel ventesimo libro delle *Antichità de' Giudei* , sebbene Egesippo appreso Eusebio nella storia Ecclesiastica riferisca un tal fatto diversamente, e pretenda, che il S. Vescovo fu finito con un colpo di stanga datogli da un curandajo (c) . Ma il Signore , che pazientemente avea per tanti secoli sofferta la giudaica nazione , affinchè ella si ravvedesse, irritato da tanta crudeltà, non permettendo, ch'ella più infierisse contro de' Santi, de' quali moltissimi erano stati dalla medesima uccisi con varie sorte di supplizj, e di martorj, volle darle la giusta pena; onde fu ella non molto dopo per ordine di Nerone travagliata dagli eserciti dell'impero , e

(a) Act. c.
xxii.

(b) Act. c.
xiv. & xvi.
seqq.

(c) Apud
Euseb. l. ii.
c. xxiii. p.
72. Edition.
Taur.

di poi da Vespasiano, e da Tito espugnata, e ridotta ad essere l'obbrobrio dell'universo.

*Della per-
secuzione
di Nerone.*

VIII. Frattanto Nerone disgustato della semplicità, e della rozzezza degli edifizj, e della strettezza, e della obliquità delle strade di Roma, e desideroso d'impadronirsi delle ricchezze de' suoi concittadini, prese la strana risoluzione di dare quell'augusta metropoli del mondo alle fiamme. Fece egli adunque accendere il fuoco per tutte le parti, e ne fu sì grande l'incendio, e sì grave il danno, che cagionò, che oltre l'aver durato nove intieri giorni, di quattordici rioni, o quartieri, ne' quali era allora divisa la città, quattro solamente restarono illesi, tre furono affatto distrutti, e degli altri alcuni miseri avanzati rimasero. Stava allora il crudele Imperatore, mentre il fuoco devastava la sua patria, in cima di un' altissima torre recitando in abito di suonatore un poema, ch'egli avea composto sulle rovine di Troja, ma tornato di poi in se medesimo, e vergognandosi di una sì detestabile azione, procurò di persuadere a' Romani, che non era egli stato l'autor dell'incendio. Determinò egli pertanto di attribuire la colpa a' cristiani, lusingandosi, ch'essendo questi avuti in orrore, e in odio da' gentili, avrebbe facilmente tolta dal popolo la credenza di esser egli stato la cagione di un tanto male. Fece egli adunque arrestare quei, che manifestamente sostenevano il cristianesimo, e altri ancora, che per mezzo loro avea scoperti, e li condannò a' più dispietati, e crudeli tormenti. Imperciocchè ordinò egli, che alcuni fossero vestiti di pelli di animali selvaggi, ed esposti con un tal abito fossero sbranati da' cani. Ma non contento di ciò il tiranno comandò



dò, che fossero sospesi, o conficcati in croce, e altri involti nella pece, e in fomiglianti materie, che facilmente si accendono, e affissi lungo le strade della città, acciocchè, dato che fosse loro fuoco, venendo a mancare il giorno, servissero di notturni fanali (a). Nella annessa tavola la figura segnata colla lettera A. rappresenta un martire unto, e involto nella pece, e in altre materie combustibili, e affisso a un palo, e in questa guisa bruciato vivo. Era questa sorta di tormento assai atroce, e non solamente fu adoprato contro de' cristiani sotto Nerone, come abbiamo da Tacito, e da Giovenale (b), ma eziandio ne' tempi seguenti sotto gli altri Imperadori, che crudelmente perseguitarono la chiesa. Alle volte tessevano i carnefici in tal maniera delle corde, o de' spaghi impeciati, o unti con altra materia, che facilmente infiammar si potesse, che formavano come una tonaca, e di essa i rei, e specialmente i poveri cristiani ricuoprivano, e di poi gli affiggevano a' pali, e dando loro fuoco, gl'incenerivano. Era questo genere di supplizio appellato *tunica di fuoco*, e *molesta*, lo che costa da Seneca (c), e da Giovenale (d). Mentovava pure lo stesso tormento Tertulliano, e dimostra, che nel terzo secolo, in cui egli scriveva, era usato contro de' fedeli da' nemici del nome cristiano, e alcune volte lo chiama col nome di *tunica ardente* (e), altre volte con quello di *tunica incendiaria* (f). Vedesi nell'annessa tavola (g) la figura segnata colla lettera B. che rappresenta un martire vestito con una tal tonaca, a cui si dà crudelmente fuoco dal manigoldo. La figura segnata colla lettera C. esprime un martire, il cui corpo è vestito con

(a) Tacit. l.
xv. Annal.
c. XLV.

(b) Sat. I. v.
155.

(c) Ep. XIV.
p. 285. Ed.
an. 1633.

(d) Sat. VI II
v. 235.

(e) lib. ad
Mart. c. v.

(f) l. I. ad
Nation. c.
XVIIII.

(g) pag. 262.

PELLI di fiere, e sbranato, e divorato vivo da' cani. Ma per tornare alla persecuzione mossa contro la chiesa da Nerone, egli è certissimo, che non fu ella ristretta tra le mura di Roma. Volle il fiero, e crudel principe, che in qualunque città dell' impero fossero stati ritrovati de' cristiani, fossero con atrocissimi supplizj lacerati (a), e uccisi. I gentili, i quali a morte ci odiavano, vedendo secondato il loro genio dall' Imperadore, non tralasciavano niuna cosa che ridondar potesse in nostro danno. Vedeanfi per tutto croci, spade, fuochi preparati a' fedeli.

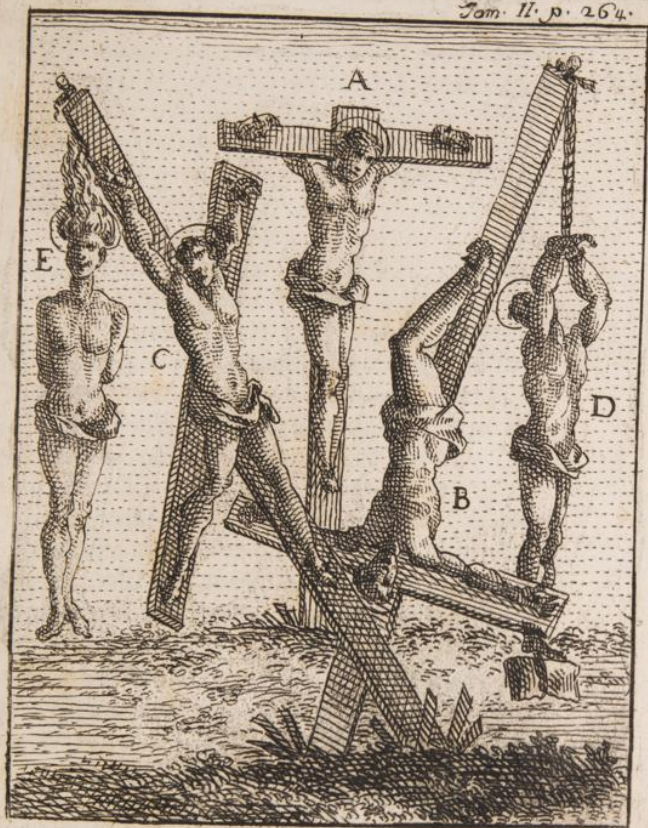
(a) Tertul.
Apol. c. v.
Melito Sardinianus apud
Euf. lib. iv.
Hist. Eccl. c.
xv.

(b) Così può essere spiegato il passo di Cornelio Tacito di sopra citato.

Altri erano sospesi, o conficcati in croce ritte, come si vede nella figura dell' annessa tavola alla lettera A (b), altri col capo all' in giù, in quella guisa appunto, che la figura B rappresenta, e altri, come potiamo immaginarci, in diverse crudeli maniere. Avea già stabilito Nerone di estirpare il cristianesimo, per la qual cosa avendo egli creduto che tolti i principali capi, e maestri della santa religione dal mondo, e dissipati i loro seguaci, avrebbe affatto distrutta la chiesa, fece prendere S. Paolo, e alquanto dopo ancora S. Pietro, e ordinò, che fossero messi ne' ferri. Era S. Paolo cittadino Romano, onde non potendo essere trattato da servo, poichè era ciò vietato dalle antiche leggi di Roma, fu per comando dell' iniquo Imperadore decapitato. Ma S. Pietro, il quale era Gallileo, e prima di essere discepolo del Signore avea esercitato il mestiere di pescatore, fu crocifisso col capo rivolto verso la terra. Che se S. Clemente Ro-

(c) N. v.
p. 12. Edit.
Cout.

no nella sua prima Epistola a' Corintj (c) non descrive il modo, con cui fu martirizzato il Principe degli Apostoli, e Tertulliano nel libro





bro
con
t an
non
trad
aut
libr
cro
vati
di e
brio
tal m
di to
dele
nazi
atte
mag
cro
to N
Maf
seco
priv
Pot
gli
crif
ron
in c
pur
cap
que
mo
tes
me
opp
que
cru

bro delle Prescrizioni (a), ed Eusebio nel secondo libro della Storia Ecclesiastica (b) raccontano semplicemente, ch'ei fu confitto in croce; non contradicono essi con tutto ciò all' antica tradizione [confermata da Origene , la cui autorità è riferita da Eusebio medesimo (c) nel libro terzo,] che porta, essere stato S. Pietro crocifisso col capo all' in giù , e co' piedi sollevati in alto, perciocchè avea egli desiderato di essere più del suo divino Maestro obbrobriosamente trattato. Imperciocchè era questa tal maniera di crocifiggere più ignominiosa, e di tormento assai maggiore; e Giuseppe Ebreo, descrivendo le disavventure sofferte dalla sua nazione nel tempo dell' eccidio di Gerusalemme, attesta (d), che parecchi Giudei furono per maggiore strappazzo in quella istessa maniera crocifissi da' soldati Romani. Nè solamente sotto Nerone, ma eziandio sotto Diocleziano, e Massimiano nella gran persecuzione del quarto secolo furono col medesimo genere di supplizio privati di vita molti fedeli nell' Egitto (e). Poichè narrando Eusebio Vescovo di Cesarea gli strazi, che allora furono fatti de' perseguitati cristiani, mostra in poche parole, che molti furono allora sospesi, parte de' quali furono confitti in croce nella maniera comune, con cui erano puniti i malfattori, e parte inchiodati col capo voltato in terra, e lasciati a penare in quel tormento, finchè non furono dallo spasimo, e dal sangue, che tutto concorrevà alla testa, privati di vita. Ma giacchè abbiamo fatto menzione del supplizio della croce, sembrami opportuno il luogo per indicare brevemente, quante sorte di croci inventò il furore, e la crudeltà de' tiranni per martirizzare i seguaci di

(d) L. vi. De
Bell. c. xii.

(e) Euseb.
L. ib. viii.
c. vii. p. 143.
Ed. Cantab.

di Gesù Cristo . Adunque oltre le croci comuni o ritte , o rivoltate , nelle quali o inchiodavansi , o legavansi i fedeli dagl' idolatri , erano state messe in uso in varj tempi certe altre , le aste delle quali segavansi obliquamente , e formavano la figura della lettera greca X , come nella tavola pocanzi riferita si può vedere alla lettera C . Questa sorta di croce è volgarmente chiamata di S. Andrea , perciocchè dicesi , che questo S. Apostolo sia stato affisso a un tale patibolo (a) . Talvolta arrivava a tanto la crudeltà de' tiranni , che nel crocifiggere alcuni de' nostri , faceano passare le braccia loro di sotto a quelle della croce , e rivoltate alla parte superiore , inchiodavano loro le mani , come viene espresso nella suddetta tavola nella figura segnata colla lettera A . Erano sospesi eziandio per le braccia legate da dietro da' carnefici parecchi fedeli negli alberi , o ne' pali , con appendere loro a' piedi gravissimi pesi , in quella guisa appunto , che vengono rappresentati per la figura segnata colla lettera D nella medesima

(a) Vide Combes. in not. ad Hip. pol. p. 32. T. I. in fin. Ed. Fabric.

(b) Vid. tavola (b) . Vedeanfi pure alle volte le donne cristiane sospese pe' capelli , come si può osservare nella stessa tavola sotto la lettera E , le quali per la inedia , e per lo dolore , che il peso del corpo in loro cagionava , dopo qualche tempo erano costrette a morire . Morirono in

croce S. Simeone Vescovo di Gerusalemme (c) , e molti altri dopo , come ne assicura S. Ignazio

Martire, sotto Trajano Imperatore (d) , e non pochi sotto Adriano , e sotto Antonino , de' quali certamente parla S. Giustino Martire nel Dialogo con Trifone Giudeo , il qual Dialogo fu scritto allorchè regnava Antonino me-

desimo

desimo . „ Quantunque , così egli ragiona ,
 „ siamo decapitati , crocifissi , gettati alle
 „ fiere , dati alle fiamme , e agli altri tormen-
 „ ti , tutta volta non ci allontaniamo noi dalla
 „ nostra credenza , confessiamo la verità della
 „ fede , e quanto più siamo tormentati , tanto
 „ più ci confermiamo nella pietà , e nella pro- (a) n. civ. p.
 „ fessione della cristiana religione (a) „ . Sap- 110.
 „ piamo ancora , che molti ne' tempi di Marco
 Aurelio (b) , di Settimio Severo , e di Antonino (b) Euf. l. v.
 Caracalla , e di alcuni altri de' seguenti H. E. c. r. p.
 Augusti , furono con questo genere di supplizio 206. Edir.
 privati di vita , come costa da Tertulliano (c) , Cantabr.
 il quale nel primo libro indirizzato alle nazioni
 così scrive : „ Attribuite voi , o gentili , a (c) Tert. ad
 „ ostinazione il non temer noi nè le vostre Mart. c. iv.
 „ spade , nè le vostre croci , nè le vostre fie- P. 138. & l.
 „ re , nè i fuochi , nè i tormenti , e il dispre- ad Nat. c.
 „ gio , che dimostriamo , della morte „ . Non XLIII. p. 52.
 altrimenti parla egli nell'Apologetico : „ So-
 „ spendete , dice , negli stipiti , e nelle croci
 „ i cristiani (d) . Ma ci sospendano pure le cro- (d) Apol. c.
 „ ci , mentre siamo colle braccia distese a Dio. XII. p. 13.
 „ Egli è preparato (e) ad ogni supplizio quell' (e) c. xxx. p.
 „ atteggiamento del cristiano , in cui si pone al 27.
 „ lorchè sta in orazione „ . Il medesimo tor-
 „ mento fu dato a varj altri fedeli sotto l'impero
 di Decio , e degli altri persecutori , che dopo
 incrudelirono contro la chiesa , come abbiamo (f) Apud
 dagli atti di S. Pionio (f) , da S. Cipriano (g) , Ruinat. p.
 e da Lattanzio Firmiano , ovvero dall'autore 128.
 del libro , ch'è intitolato *delle morti de' Perse-*
cutori (h) . Essendo pertanto così grande la fie- (g) De Bo-
 rezza , e la crudeltà de' gentili , non dee reca- no Patient.
 re ammirazione a niuno il dire , che alle volte p. 215.
 in una medesima croce fossero inchiodati due (h) c. xxxi. p.
 mar- 212. T. 11.
 Opp. Last.

martiri, come si vede nelle figure C. D. dell'annessa tavola. Imperciocchè egli è certissimo, che con grossissimi (a) chiodi fossero conficcati ne' pali, e nelle croci alcuni di que' valorosi campioni, che posero le loro anime per Gesù Cristo; e non è lontano dal vero, ch'essendo molti i condannati, lo stesso patibolo servisse per sospenderne due. Frattanto non mancavano de' giudici, i quali volendo apparire meno crudeli, comandassero, che alcuni de' nostri fossero a un albero per la gola sospesi, o strangolati (b) la qual sorta di supplizio è rappresentata per figura segnata, nella tavola or citata, colla lettera B. Altri però sì spietati, e fieri si dimostravano, che faceano sospendere i poveri fedeli pe' piedi, col capo rivoltato verso la terra, e accendere di sotto il fuoco, affinchè fossero soffocati dal fumo (c). Racconta Lucio Cecilio, il quale fioriva ne' tempi di Diocleziano, che gl'iniqui Imperadori Diocleziano, e Massimiano, e Galerio Massimiano Cesare, essendo di accordo tra loro nel lacerare, e straziare i fedeli, aveano dato ordine, che se perseveravano i nostri nella confessione della fede, dopo i tormenti, fossero bruciati a fuoco lento (d). Erano adunque sospesi i figliuoli di rimpetto a' loro genitori (e), e avvenne talvota, come leggiamo negli atti sinceri della passione di S. Bonifacio (f), ch'essendosi portato qualcuno de' nostri a vedere con qual fortezza combattevano per la fede i martiri, osservarono alcuni legati, e sospesi pe' piedi, col capo all'ingiù rivoltato, e col fuoco di sotto, finchè dal calore, e dal fumo fossero privati di vita. Vedasi nella suddetta tavola la figura segnata colla lettera A. Nè debbono essere ascoltati coloro, i qua-

(a) Vide A. ft. S. Polycarp. p. 169. apud Ruinart. & Pionii l. c.

(b) Vide Eusebio. l. viii. c. vi. p. 382.

(c) Eusebio. l. viii. c. xii. p. 391.

(d) c. xxi. p. 212.

(e) c. xxiii. p. 214.

(f) p. 251. apud Ruinart.





qua
tic
nos
pi d
che
cru
van
per
e di
sape
ma a
e d'
cevo
rebb
finet
mon
sebb
ri,
cio
plizi
ti da
sto,
seco
che
un g
cala
me
sola
pita
per
tori
al M
no,
dell
Sim
con

quali essendo ignoranti della istoria , e delle antichità della chiesa , e non avendo mai letto i nostri Apologisti , e gli Scrittori , che ne' tempi delle persecuzioni fiorirono , vanno dicendo , che i Romani non solamente erano alieni dalla crudeltà , e dalla barbarie , ma ancora inclinavano alla clemenza , onde non avrebbero mai permesso , che de' cristiani si faceessero sì atroci , e dispietate carnificine . Imperciocchè se tanto sapessero eglino d'istoria , non dico ecclesiastica , ma anche profana , quanto hanno di temerità , e d'impudenza , non ammirerebbero la piacevolezza de' Romani di quei tempi , nè caderebbero in errori sì gravi , e perniciosi . E affinchè la ignoranza loro sia palese a tutto il mondo , sappiano i leggitori , che costoro , sebbene non abbiano mai veduto gli atti sinceri , nè gli atti apocrifi de' martiri , con tutto ciò vanno empivamente spargendo , che i supplizj sì varj , e sì crudeli , non furono inventati da' gentili per istraziare i fedeli di Gesù Cristo , ma trovati a capriccio dagli Scrittori de' secoli bassi , specialmente dal Metafraste . Or che risponderanno eglino , se vien loro opposto un gran numero di Padri , che vissero in quei calamitosi tempi , ne' quali era vessata fieramente dagl'idolatri la chiesa , e di storici non solamente cristiani , ma eziandio gentili , e capitali nemici della nostra santa religione ? Sono per avventura Scrittori de' secoli bassi , o autori degli atti spurj de' martiri , o somiglianti al Metafraste , S. Ignazio , S. Clemente Romano , S. Giustino Martire , Atenagora , i fedeli delle chiese di Lione , e di Vienna , e delle Smirne , e Teofilo Antiocheno , che vissero nel secondo secolo della chiesa , S. Clemente Ale-

fan-

fandrino, Tertulliano, S. Cipriano, Minucio Felice, Eusebio, Arnobio, Lattanzio, Lucio Cecilio, seppure è questi diverso da Lattanzio? Sono forse inventori di favole Tacito, e Giovenale? Ma se questi due ultimi sono gentili, come, avendo confessato, senza volere, la ferezza de' Romani in questo genere, non meriteranno ogni maggior credenza? Or di quali altri autori ci siamo noi serviti nelle nostre Antichità Cristiane per provare, che furono quei sì crudeli supplizj adoprati da' gentili contro de' nostri, se non che di questi, che abbiamo or numerati; e degli atti sinceri de' santi martiri pubblicati dal Ruinarzio? Ella è dunque grande la temerità di costoro, che non avendo letto gli antichi monumenti della chiesa, osano impudentemente obbiettarci le favole del Metafraste. Ma giacchè provocano alla clemenza, e alla piacevolezza de' Romani, odano ciò, che dice Seneca nella epistola quattordicesima (a): „ Pensa in questo luogo alle carceri, „ alle croci, agli eculei, agli uncini, al palo, „ che trapassa l'uomo da parte a parte, e alle „ membra legate a' carri, e col moto de' carri „ medesimi separate, alla tonaca tessuta con maderie combustibili, e unta, perchè agevolmente s'infiammi, e alle altre cose, che ha „ saputo la crudeltà ritrovare „. Ecco descritta la piacevolezza de' Romani, che nel primo secolo del cristianesimo, in cui Seneca scriveva, governavano la repubblica. Che se con questi martorj erano lacerati i malfattori, qual meraviglia se lo erano ancor i cristiani, ch'erano ingiustamente accusati di tante, e sì enormi scelleratezze, quante abbiamo noi numerate sul principio del nostro primo volume delle

An-

(a) p. 285.
 seq. Bd. an.
 1633.



D
nichia
mesi d
m
li altre
nemio
tho.
Erano ac
nchi pe
la legge
e nella a
cetera D
E, dopo
nchi, e
re redu
alle v
reava
re di t
strola
spesi pe
su loro
figura d
sospesi
ti de ma
Altri un
cose, era
scolai d
no fu
tura a Ma
S. Grego
(P).
sta mede
il tormen
fimo alcu
ti, o del
spesiero
sospesi d

Antichità Cristiane ? Ma lasciati a parte i sentimenti di questa temeraria, e ignorante gente, torniamo al nostro proposito, e veggiamo di quali altre croci fossero soliti di servirsi i nostri nemici per cruciare i seguaci di Gesù Cristo.

Erano adunque alcuni de' cristiani sospesi da' carnefici per un piede solo, e soffocati col fumo delle legne accese di sotto, (a) come si può vedere nella annessa tavola alla figura segnata colla lettera D. Altri nella maniera medesima sospesi, dopo, ch'erano stati spogliati affatto de' loro abiti, ed esposti con sommo loro rossore a essere veduti dal popolo (b), aveano all' altro piede alle volte legato un gravissimo peso, che recava loro estremo dolore; ed è questo genere di tormento espresso nella figura della stessa tavola, segnata colla lettera A. Altri erano sospesi per le braccia, e un gran peso si attaccava loro a' piedi, come sono rappresentati dalla figura B. della medesima tavola (c), altri erano sospesi pe' piedi, e al collo si legava loro il peso da' manogoldi, come si vede nella figura E. Altri unti di mele, e sospesi, o confitti in croce, erano esposti al sole, e alle punture degli aculei delle vespe, e delle api, il qual supplizio fu dato sotto l'impero di Giuliano Apostata a Marco Aretusio, secondo la relazione di S. Gregorio Nazianzeno (d), e di Teodoro (e), e di Sozomeno (f). Vedasi la figura C. della medesima tavola. Non era meno crudele il tormento, che ne' tempi di Diocleziano soffrirono alcuni martiri. Accendevansi de' fermenti, o della paglia, o delle altre materie, che potessero cagionare del fumo, e di sopra erano sospesi da' manogoldi i cristiani, accioc-

(a) Euseb. l. VIII. c. cxii. p. 391.

(b) Euseb. ibid. c. ix.

(c) Gaspar. Sagitt. de Cruciat. Mart. p. 182. §. l. iii.

(d) Inv. l. in Jul. T. i. p. 88.

(e) l. iii. H. E. c. vii. p. 128. Edit. Cantab.

(f) l. v. c. x. p. 194. Edit. Cant.

ché

chè rimanessero soffocati, come racconta Eusebio nel libro ottavo della sua Istoria Ecclesiastica al capo dodicesimo (a), e come si può vedere nell'annessa figura alla lettera A. Abbiamo noi parlato di questa sorta di supplizj, non perchè credestimo, che fossero tutti messi in opera da Nerone, ma perchè essendo stati usati dopo da' tiranni, aveano qualche somiglianza con quei; che nella prima persecuzione furono adoprtati da' ministri di quell'empio, e inumano Imperatore.

(a) Vide
Acta SS.
MM. Taran-
chi, Probi,
& Andr. p.
380. apud
Ruinart.

*Della per-
secuzione di
Domiziano.*

IX. Morto Nerone, se per avventura a cagione di qualche tumulto suscitato da' popoli (i quali erano malamente informati delle nostre cerimonie, e sapendo, che da noi erano riprovate le deità loro, a morte ci odiavano) furono uccisi parecchi cristiani, egli è certo però, che da' successori di quel tiranno non fu mossa, fino a' tempi di Domiziano, contro la chiesa veruna persecuzione. Ma questo fiero Principe, chiamato da Giovenale Nerone (b), e da Tertulliano porzion di Nerone (c), e da Lucio Cecilio non minore tiranno (d), e da Eusebio successore dell'empietà di Nerone (e), avendo incrudelito prima contro de' Senatori, e de' più illustri personaggi dell'impero, volse finalmente verso l'anno quarantesimo quarto (f) le sue ire contro de' fedeli di Gesù Cristo. Pubblicò egli adunque crudelissimi editti, pe' quali ordinò, che i cristiani, dovunque fossero stati trovati, fossero costretti a forza di tormenti a rinnegare la fede, e se fossero stati costanti nel confessarla, o esiliati, o privati di vita. Era verso quel tempo in Roma S. Giovanni Evangelista, come riferisce Tertulliano (g) scrittore antico, la cui autorità, come pruova in una

(b) Sat. iv.
v. 38.

(c) Apol. c.
v.

(d) De mort.
Pers. c. III.
(e) l. III. H.
E. c. XVII.

(f) Brut.
apud Auct.
Chron. Pas-
sch.

(g) Præfer.
cap. xxxvi.



del pa
veramente
rebbe esse
per rigore
dallo profa
nissimo in
affetto Ba
stano all'it
del tranno
spazio de
sento Ma
tante ne
a Cristia
ne S. C
nell'A
guarda v
gno, il
e m
sugli an
scurv
spetti po
azioni fa
mano al se
d'ama re
villana in
tra partico
nel capo
re l'arabo
na sottoga
del Mar
Ti di
della bella
con capi,
con mani
no) e la d
pa mta,
sca, S.

Dissertazione su questo argomento il Mossenio, non debbe essere senza una grave, e manifesta ragione rigettata. Fu egli adunque il Santo Apostolo preso per comando dell'Imperatore, e abbuffato in una botte ripiena di olio bollente; ma essendo stato prodigiosamente liberato, fu confinato all'Isola di Patmos (a). Non si contentò il tiranno di aver inferito contro il diletto discepolo del Signore; onde fece uccidere Gaudenzio Martire, del quale noi riferimmo la iscrizione nel primo volume delle nostre Antichità Cristiane (b); Antipa, di cui fa menzione S. Giovanni medesimo nel secondo capitolo dell'Apocalisse (c); e Glabrione uomo di ragguardevole dignità (d), Flavio Clemente suo cugino, il quale era allora console di Roma (e), e molti altri, come possiamo concludere dagli antichi atti del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia, dove leggiamo le seguenti parole; *le procelle delle molte persecuzioni sotto Domiziano* (f). Nè perdonò il tiranno al sesso femminile, anzi che rilegò all'Isola Ponzia insieme con molti cristiani Flavia Domitilla sua stretta parente (g). Parlò di questa fiera persecuzione, a mio credere, S. Giovanni nel capo diciassettesimo dell'Apocalisse, dove facendo menzione di Roma, la chiama donna ubbriaca del sangue de' Santi, e del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e dipoi soggiugne: „ Ti dirò io il mistero della donna, „ e della bestia, che la porta, la qual bestia ha „ sette capi, e dieci corna. I sette capi sono i „ sette monti (mentova qui i sette colli di Roma) e la donna, che tu hai veduta, è una „ gran città, che ha il regno sopra i Re della „ terra „. S. Clemente Romano ancora nella

(a) Euseb.
I. II. H. E.
c. XVIII. p.
108.

(b) p. 415.

(c) v. 13.
(d) Vide T.
I. Ant. Chr.
p. 354.
(e) p. 8. apud
Ruinart.

(f) Euf. I. III.
c. XVI. H.
E.

(g) n. VI. p.
12.

sua celebre lettera a' Corinti, che fu scritta dopo la persecuzione di Domiziano (a), ramme-
 mora la gran moltitudine di uomini, e di don-
 ne, che molte contumelie, e molti tormenti
 soffrirono, e nominatamente Danae, e Dirce
 fortissime femine, le quali patirono gravi, e
 nefandi supplizj, e felicemente giunsero al
 porto della vera beatitudine. Dopo di avere
 inferito anni due, e mesi sette contro de' cri-
 stiani, Domiziano pagò la pena della sua cru-
 deltà, essendo stato da Stefano Procuratore di
 Domitilla, e da alcuni altri congiurati ucciso
 nelle sue stanze. Racconta Egesippo antico,
 e illustre Scrittore appresso Eusebio nella storia
 Ecclesiastica (b), che questo iniquo principe
 dopo di avere fieramente incrudelito contro i
 posteri di Davide, e dopo di avere esaminati
 i nipoti di quel Giuda, ch' era appellato secon-
 do la carne fratello del Signore, per sapere, s'e-
 glino ancora provenivano da quella stirpe, e
 dopo di averli dispregiati, perciocchè avea co-
 nosciuto la povertà loro, scrisse l'editto, per
 cui ordinò, che non fossero in avvenire perfe-
 guitati i cristiani per la religione, che profes-
 savano. E che la persecuzione cessasse vivente
 ancora Domiziano, lo attesta Tertulliano nel
 suo Apologetico (c). Che se l'autore del libro
intitolato delle morti de' persecutori (d) e Sifili-
 no nella Epitome di Dione (e) e Paolo Orosio (f)
 attestano, che gli editti del tiranno furono annul-
 lati da Nerva, e allora risiorì la chiesa, o deb-
 bono essere spiegati in questo senso, che la rivo-
 cazione, e l'annullamento degli editti fatto da
 Domiziano ebbe il suo pieno effetto sotto l'im-
 pero di Nerva, poichè allora tornarono gli esu-
 li, ch'erano stati richiamati da Domiziano, e la
 chie-

(a) Vide T. III. Ant. Chr. p. 328.

(b) l. III. c. XIX. XX.

(c) c. v. p. 60. Ed. Haverc. (d) c. III. p. 186. T. II. Opp. Lactan. (e) In Ne-

ron. (f) l. VII. H. c. VII.

chiesa non solamente ritornò al suo pristino stato, ma si propagò maggiormente; ovvero se naturalmente debbono intendersi le loro parole, non sono eglino di sì grande autorità, e di tanta esattezza allorchè ragionano delle cose lontane dalla loro memoria, che possano essere anteposti a Tertulliano, e ad Egesippo scrittori tanto antichi, e sì versati nelle istorie del cristianesimo. E che le testimonianze di Lucio Cecilio, e di Paolo Orofio, e di Sifilino possano essere interpretate in quel senso, che abbiamo detto, raccogliessi da Eusebio, il quale apportando il passo di Tertulliano così scrive (a): „ Avea secondo
 „ ciò, che riferisce Tertulliano, tentato ezian-
 „ dio Domiziano porzione della crudeltà di
 „ Nerone di abbattere la chiesa, ma perchè
 „ era egli ancora uomo, facilmente represso
 „ l'incominciata persecuzione, avendo pure
 „ richiamati coloro, che avea mandati in esilio.
 „ Ma dopo la morte di Domiziano, che
 „ regnò quindici anni, avendo succeduto Ner-
 „ va nell'imperio, fu determinato dal Senato,
 „ che fossero tolti al defunto tiranno tutti i ti-
 „ toli di onore, e fossero fatti ritornare alla
 „ patria coloro, che erano stati ingiustamente
 „ esiliati, e riacquistassero i loro beni, come
 „ vien riferito dagli autori, i quali hanno
 „ scritta la storia delle cose avvenute in quei
 „ tempi. Allora fu conceduta a Giovanni Evan-
 „ gelista la libertà, e gli fu permesso di torna-
 „ re a Efeso „. Dalle quali parole manifesta-
 „ mente comprendesi, che Domiziano rievocò
 „ i suoi editti, che pubblicati avea contro de'
 „ cristiani, e ch' essendo egli morto, fu confer-
 „ mata questa rievocazione dal Senato, e fu per-
 „ messo agli esuli, ch'erano già stati richiamati al-

(a) L. III.
 H. E. c. XX.
 p. 98. Edit.
 Taur.

la patria, di tornare alle case loro, e di godere de' beni loro, de' quali erano stati privati. Ma non posso in conto veruno approvare la opinione di un nuovo scrittore per altro erudito, il quale avendo preteso con molti altri, che gli editi fossero rivotati da Nerva, ha stravolto il passo di Tertulliano, dicendo, che questo autore, mentre afferma, che *repreffe Domiziano ciò, che cominciato avea, con richiamare quelli, che avea esiliati*, si dee intendere della persecuzione mossa da quel principe contro de' discendenti di Davidde, i quali erano ancora consanguinei del Signore secondo la carne, e de' quali ragiona Egesippo. Imperocchè dove mai parlò Tertulliano della persecuzione mossa contro di questi? E dove mai gli ha nominati? E' parla per certo generalmente della persecuzione, mossa contro tutta la chiesa, e degli esiliati richiamati alla patria, i quali esiliati non erano i discendenti di Davidde, mentre di questi nè Egesippo, nè Tertulliano raccontano mai, che sieno stati rilegati. Anzi che Egesippo ancora, attesta, che avendo Domiziano conosciuta la povertà de' suddetti consanguinei del Signore, li mandò liberi alle loro contrade, e comandò, che cessasse la persecuzione, ch'era mossa contro la chiesa. Colle quali parole distingue egli la persecuzione contro la chiesa dalla particolare contro i discendenti di Davidde, e sostiene, che amendue allora cessarono.

Della persecuzione di X. Morto Nerva Imperatore, Trajano, la virtù del quale sono state celebrate dagli scrittori gentili, (a) essendo dedito alla superstizione, e credendo, che da' cristiani si facesse ingiuria a' suoi numi, determinò di perseguitare la chiesa, amando più d'imitare l'esempio di
 Ne-

(a) Vide Tillemont. T. II. Vit. Imp. p. 146. Edit. Venet.

Nerone, e di Domiziano, che la clemenza di Nerva suo immediato antecessore. Egli adunque verso l'anno del Signore centesimo festo, o centesimo settimo, avendo voluto dimostrare a' Romani, quanto gli fosse a cuore il mantenimento dell' antica religione di quella città allora sopra ogni altra superstiziosa, e la osservanza delle civili ordinazioni, comandò, che i cristiani o adorassero gl' idoli, o fossero condannati a morte (a). Per la qual cosa i Prefidi delle provincie contro de' nostri fieramente, in crudelirono. Ario Antonino, che governava sotto questo principe la Bitinia, studiossi con particolare impegno di far idolatrare i fedeli, che discuoopriva, ovvero se vedea, ch' erano costanti nel confessare la santa fede, ordinava, che alcuni almeno di loro condotti fossero al supplizio (b). Non fu minore la colpevole diligenza usata in questo genere da Plinio il Minore. Questi desideroso di dare nel genio al superstizioso Imperatore, avendo saputo, che grandissimo era il numero de' cristiani nell' Asia, e nella Bitinia, sicchè appena si trovavano alcuni pochi gentili, che frequentassero i templi degl' idoli, ne fece prendere certuni, e poichè perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, comandò, che fossero privati di vita, ovvero avendo inteso, ch' erano cittadini Romani, fossero ricondotti a Roma, acciocchè dal principe riportassero quella pena, che gli fosse paruta più convenevole alle colpe, delle quali erano accusati dagl' idolatri loro capitali nemici, se pure fossero state provate vere. Perciocchè quantunque egli avesse adoprato tutta l'arte per conoscere s'erano i nostri così scellerati, e inumani, come erano rappre-

(a) Act. S.
Ignat. Mart.
pag. 8. n. 11.
apud Rui-
nart.

(b) Tert.
lib. ad Scap.
c. v.

sentati da' loro emuli , con tutto ciò confessò , scrivendo a Trajano , di non aver ritrovato in essi alcuna cosa , che sembrasse contraria alla giustizia , e alla costumatezza . Perseguitò egli adunque per qualche tempo i fedeli di quella provincia ; ma siccome cercando avea compreso , ch'era quasi innumerabile il numero loro , e che molti di ogni ordine , di ogni grado , di ogni età aveano abbracciato la santa religione , e che gran danno dovea patir la repubblica , se avesse egli profeguito l'incominciata impresa , ne diede parte a Trajano , e lo supplicò di prescrivere il modo , con cui egli doveasi regolare .

(a) Plin. l. x.
Ep. xcvi.

(a) Trajano ricevute le lettere di Plinio , invece di replicare , che non essendo colpevoli i cristiani , non era giusto , che fossero castigati , rispose , che non dovevano eglino essere ricercati , ma doveano per altro essere puniti , se fossero stati accusati , e convinti di essere seguaci di Gesù Cristo . Che se qualcuno avesse negato di essere cristiano , purchè lo provasse , se gli desse

(b) Apud
Plin. lib. x.
Ep. xcvi.

con facilità il perdono , e fosse lasciato libero , per essersi pentito del suo fallo (b) . Animati i nostri nemici da una sì ingiuita , e sì perversa risposta , non è verisimile , che si astenessero dall'accusare i nostri , e farli trarre crudelmente al supplizio . Crebbe in essi vieppiù la fierazza allorchè seppero , che Trajano medesimo condannò il Santo Vescovo Ignazio a essere sbranato dalle fiere nell'amfiteatro , e a servire

(c) Act.
Mart. S. Ignat.

di spettacolo a' Romani (c) . Nè solamente Ignazio , ma parecchi altri ancora furono per ordine di lui , o de' ministri dell'empietà condannati a una tal sorta di martoro , alcuni de' quali appena veduti dalle bestie , invece di essere lacerati , e divorati , furono da esse temuti , e rispettati .

Ve-



T. II. p. 279



(a) Vedasi l'annessa tavola, in cui le figure A. B. rappresentano due cristiani in atto di essere morsi, o sbranati da due leoni. Essendosi adunque maggiormente commossi i gentili per le ordinazioni, ed esempi di Trajano contro de' fedeli, diedero motivo a Eusebio Vescovo di Cesarea di scrivere nella sua Istoria Ecclesiastica (b), che pareva allora estinto l'incendio della persecuzione, ma che coloro, i quali ci odiavano, e voleano vederci distrutti, presero quindi la opportunità di farci male, sicchè in alcuni luoghi eranci tese insidie da' popoli, e in altri da' Presidi stessi delle provincie, talchè moltissimi fedeli con molti, e varj tormenti gloriosamente combatterono, e trionfando dell'infernale nemico, conseguirono la corona, e divenuti martiri giunsero al possedimento della eterna beatitudine. Tra questi debbono essere memorati Rufo, e Zosimo, e parecchi altri, de' quali fa menzione S. Policarpo nella sua lettera a Filippensi (c). Nello stesso tempo fu condannato al patibolo della croce S. Simeone Vescovo di Gerusalemme, dopo essere stato per molti giorni per la sua costanza nella fede, con diversi generi di tormenti crudelmente cruciato, talchè lo stesso consolare, e gli astanti coicarnesici altresì altamente restarono maravigliati, come un uomo di quella età sì avanzata potesse soffrire tanti, e così acerbi martorj (d).

(a) S. Ignat. Ep. ad Rom. n. v.

(b) L. i. tit. c. xxxiii.

(c) Apud Euseb. l. iiii. c. xxxvi. Edit. Cant. p. 132.

XI. Frattanto i giudei qualunque volta si offeriva loro opportuna la occasione di sfogare l'odio, che aveano conceputo verso i persecutati fedeli, non la tralasciavano mai; anzi che divenuti peggiori degl' idolatri, in tutti i modi, che suggeriva loro il livore, e l'astio, e la rabbia, che gli agitava, contro di noi

(d) Euseb. ibid. c. xxxii Persecuzione de' Giudei contro i Cristiani sotto Barcocheba.

- (a) S. Just. barbaramente incruelivano (a). Non conteni-
 Apol. 1. n. ti adunque della iniqua consuetudine, che
 xxxiv. aveano di esecrare (b) Gesù Cristo, e di ma-
 (b) Just. ledire ancor i fedeli (c) nelle sinagoghe, e di
 Dial. log. n. calunniarci appresso le genti, che facilmente
 xciii. (c) Just. qualunque accusa credevano (d), procurava-
 Dial. cum. no di costringerli a forza di tormenti, e dispie-
 Tryph. n. tati martorj a rinnegare il Signore, e a be-
 xv. & xciii. stemmiare il santo nome di lui, e se perfeve-
 (d) ibid. ravano nella confessione della fede, crucian-
 n. xvii. & doli in varie maniere toglievano loro la vi-
 n. cviii. ta (e). Furono però eglino più fieri, e
 (e) ibid. crudeli, allorchè ribellatifi verso la fine dell'
 n. xvi. & imperio di Trajano dal Senato, e dal popolo
 n. xcvi. Romano, che aveali foggogati; e agitati dal-
 lo spirito maligno, che per maggior loro dan-
 no, e rovina avea loro suggerito un sì empio,
 e malvagio consiglio, tanto maltrattarono i fe-
 deli, che potendo mettere loro le mani addos-
 so, e cruciarli, non tralasciavano la oppor-
 tunità, che loro si presentava. Barcoche-
 ba capo della ribellione non potendo soffrire,
 che la santa nostra religione giornalmente si
 diffondesse per tutto il mondo, pieno di li-
 vore, e di mal talento, volle che i foli cri-
 stiani, che nelle provincie ridotte in suo po-
 tere abitavano, fossero ricercati, e presi, e
 fatti morire con accerbissimi tormenti, se non
 avessero rinunziato al Salvatore, e Maestro del-
 (f) Just. l' uman genere Gesù Cristo (f). Ma assediati
 Apol. 1. n. i ribelli verso il diciottesimo anno dell' impero
 xxxi. di Adriano Imperatore dall' esercito Romano,
 ed essendo stati parte col ferro, e parte per
 la fame costretti a morire, e parte con-
 dotti in ischiavitù; fu ordinato con severissi-
 me leggi dal vincitore, che niun giudeo in
 avve-

avvenire avesse l'ardimento di accostarsi a Gerusalemme .

XII. A Trajano succedè nell' impero , e nella empietà , e odio verso i cristiani Adriano , il quale sebbene non pubblicò de' nuovi editti contro la chiesa [come noi osservammo fondati sull' autorità di Tertulliano nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane (a) , per la qual cosa deesi correggere il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù , il quale nella sua storia letteraria (b) innavvedutamente scrisse : *il P. Mamachi non dice se quest' Imperatore facesse nuovi editti contro i Cristiani ; possiam però credere a Tertulliano , ed a Melitone Sardense , che non ne promulgasse .*] con tutto ciò mosse gl' idolatri , allora principalmente , quando ritrovavasi in Atene , a farci asprissima guerra . Quindi è che S. Girolamo nella sua epistola a Magno racconta , esser ella stata questa persecuzione assai crudele (c) . Fioriva in quel tempo Quadrato uomo dottissimo . Questi essendo cristiano , prese le difese de' suoi fratelli , e presentò una soda , e ben ragionata Apologia in loro favore al principe (d) . Non meno fu diligente in questo genere Aristide scrittore di uguale pietà , ed erudizione , mentre scrisse anch' egli , e sostenne con incredibile forza , e valore la causa della chiesa (e) . Fu eziandio nel tempo medesimo avvisato della innocenza de' nostri l' Imperadore da Serenio Graniano Proconsole dell' Asia , e indotto a comandare con particolari editti , che non fossero ricercati i cristiani , come appresso vedremo . Nè solamente nell' Asia , e nella Grecia , ma ancora nella Italia grande oltre modo fu il male , che cagionò alla cristiana repubblica il furore della persecuzione .

Non

Della persecuzione di Adriano .

(a) p. 429.

(b) T. II. p. 406.

(c) p. 656. T. IV. opp. Ed. Mart.

(d) Euseb. L. IV. H. E. c. III. p. 142.

(e) Euseb. ibid.

Non si perdonava a' plebei, nè a' nobili, che le principali dignità sostenevano. Tra gli altri Mario Duce de' soldati, scoperto che fu di essere addetto alla nostra santa religione, fu crudelmente privato di vita. Apportò gran terrore a' fedeli la morte di un sì ragguardevole personaggio, come costa dalla iscrizione trovata nelle catacombe di Roma, e riferita da noi nel primo volume delle nostre Antichità Cristiane (a). Verso l'anno cento venti di Cristo, avendo fabbricato Adriano una magnifica villa vicino a Tivoli, e avendo stabilito di dedicarla, secondo la superstiziosa consuetudine de' gentili, a' falsi numi, mentre egli co' sacrificij cercava risposte da' suoi oracoli, sentì da loro, che Sinforosa vedova co' sette suoi figliuoli recava loro grandissimo dispiacere, e tormento, perciocchè invocava il nome del suo Dio. Per la qual cosa, se avesse egli costretto la madre, e i figliuoli a sacrificare agl' idoli, promettevano i demonj di fare tutto ciò, ch' egli avesse da loro dimandato. Desideroso l'Imperatore di ottenere ciò, che bramava, fece condurre a se la pia donna, e i sette giovani altresì, e con piacevolezza gli esortò di sacrificare alle statue degli dei. Allora Sinforosa, ispirata, e rinvigorita dal Signore, con incredibile coraggio rispose: il mio marito Getulo insieme col suo fratello Amanzio tuoi tribuni, essendo cristiani, pel nome di Gesù Cristo soffrirono diversi supplizj, onde ricusarono d'immolare a' tuoi numi, e come buoni soldati, morendo, vinsero i demonj. Volle- ro eglino adunque piuttosto essere decollati, e assoggettarli a un genere di morte, che appresso gli uomini era ignominioso, ma appres-
fo

(a) p. 430.

fo gli Angioli di grandissima gloria, e ornamento, tra' quali Angioli ora eglino, per così dire, passeggiando, godono una perpetua vita col Re sempiterno de' cieli. Irritato per questa sì libera risposta di Sinforosa Adriano le disse con risentimento: o sacrifica co' tuoi figliuoli agli dei onnipotenti, o farò io, che tu insieme con essi sia sacrificata. Voglio io adunque, che tu scelga o di sacrificare agli dei, o di morire. Ripigliò allora Sinforosa: Onde ho io meritato un sì gran bene, che possa essere degna di servire per ostia da offerirsi al vero Dio? E non credere già, o Imperatore, che debba io essere ricevuta in sacrificio da' tuoi numi, se comanderai, che sia privata di vita; poichè farò incenerita pel nome di Gesù Cristo mio Redentore, e in questa guisa brucierò i tuoi demonj. Che se tu pensi, che l'animo mio si possa mutare per lo terrore, e' inganni certamente, imperciocchè bramo io piuttosto di riposare col mio marito Getulio, il quale è stato per ordine tuo ucciso. Egli è difficile lo spiegare, quanto si adirasse per queste risposte piene di coraggio, e di valore Adriano. Comandò egli pertanto, che Sinforosa fosse condotta al tempio di Ercole, e quivi fosse prima maltrattata cogli schiassi, e di poi sospesa pe' capelli a un qualche palo (a). Ma siccome nè colle minacce, nè co' tormenti potè mai rimuoverla dal santo proponimento, le fece legare un sacco al collo, e la fece sommergere nel vicino fiume *Aniene*, ora chiamato da' paesani *Teverone*. Fu poi il corpo della santa Martire quindi estratto da Eugenio principale della curia Tiburtina, e sepolto nel sobborgo di Tivoli. Il giorno seguente ordinò l'Imperadore,

(a) Vide
sup. Tab. p.
264. fig. E.

re, che si conduceffero alla sua presenza i sette figliuoli di Sinforosa. Appena questi comparvero, ch' egli avendo loro proposto, che sacrificassero, o sapessero di dover essere condannati al supplizio, e avendo udito da essi, che pronti erano a morire, e che non temevano nulla i tormenti, comandò, che si piantassero vicino al tempio di Ercole sette pali da' manigoldi, e quivi fossero loro fiaccate le braccia, con istirarle colle funi, in quel modo appunto, che presentemente si vuol dare a' malfattori la corda, come si può vedere nell' annessa tavola alla figura A. Della figura B, che rappresenta un martire presso sotto il torchio, opportunamente parleremo a suo luogo. Dopo un tormento così crudele, fece il fero principe scannare Crescente, ch' era il primogenito; e trapassare col ferro il petto di Giuliano, ch' era il secondo; e ferire Nemesio, ch' era il terzo, nel cuore, e nel bellico Primitivo, eh' era il quarto; e passare colla spada la schiena di Giustino, ch' era il quinto; e ferire il lato del sesto chiamato Stratteo; e lacerare da capo a' piedi Eugenio, ch' era il settimo. Il dì seguente Adriano essendo venuto al tempio, e avendo veduti i corpi loro, diede ordine, che fossero quindi levati, e gettati in un' alta fossa, il qual luogo fu di poi da' pontefici de' gentili appellato de' sette *Biotanati*, cioè de' sette *giustiziati*. Cessò finalmente la persecuzione, e la pace della chiesa durò diciotto mesi incirca, sicchè i fedeli ebbero campo di poter onorare i corpi de' Santi Martiri (a). Verso il penultimo anno di questo istesso Imperadore secondo alcuni fu privato di vita dagl' idolatri Santo Telesforo Papa, del cui martirio parla Santo Ireneo ne' suoi

(a) Aſſ.
SS. MM.
Symph. &c.
apud Ruin.
p. 20. n. 1.
ſeqq. Edit.
Veron.

T. II. P. 84.





pa
 iji libri
 ... si m
 ... se
 ... e
 ... a di Sere
 ... ella
 ... d
 ... in
 ... rano i
 ... ri
 ... c
 ... c
 ... c
 ... rano i c
 ... la no
 ... si
 ... r
 ... r
 ... gli fu
 ... alle
 ... i, affi
 ... fiane
 ... ne del
 ... le rapp
 ... lto Imp
 ... iustino
 ... oppor
 ... in qu
 ... re Eli
 ... ricvi
 ... r
 ... ch
 ... polia
 ... no dill
 ... del d
 ... tra q

suoi libri contro gli eretici (a). Dalle quali cose si può facilmente conchiudere, che sebbene fu alquanto represso il furore della persecuzione per la lettera scritta a istanza di Serenio Graniano, con tutto ciò non cessò ella mai totalmente, anzi di quando in quando in alcuni paesi o per le accuse, che ci davano i nostri nemici, o per altre cagioni, inasprivasi maggiormente, e gran danni recava alla cattolica chiesa. Quindi è, che S. Giustino Martire, il quale si convertì alla vera credenza verso la fine dell' impero di Adriano, attesta, che avendo egli osservato con qual fermezza d' animo sopportassero i tormenti, e la morte i cristiani, determinò egli di abbracciare la nostra santa religione (b). E perchè vieppiù si conosca, quanto fosse questo principe contrario a' fedeli, fa d' uopo avvertire, ch' egli fu quell' empio, che ordinò, che si profanasse il Calvario con ergervi sopra degli idoli, affinchè cancellar potesse la memoria del cristianesimo (c). Ma giacchè abbiamo fatto menzione della lettera scritta a Minucio Fundano per le rappresentanze di Serenio Graniano, da questo Imperatore, la qual lettera è riferita da S. Giustino Martire nella sua prima Apologia, farà opportuna cosa, che noi pure la rapportiamo in questo luogo: „ Lo Imperadore Cesare Elio Adriano a Minucio Fundano. Ho io ricevuto le lettere mandatemi da Serenio Graniano tuo antecessore. Non mi sembra, che l' affare, di cui egli mi scrive, si possa ommettere, senza che se ne facciano diligenti ricerche, affinchè non nascano de' disturbi, e non si dia a' calunniatori materia di operar con inganno, Se dunque gli

„ uo-

(a) L. III.
c. III. p. 176.
nov. Edit.
Vca.

(b) Apo. II.
n. XI I.

(c) Vid.
Sulp. Sever.
c. II. H. E.
P. 139. Ed.
an. 1607.

„ uomini di cotesta provincia avranno il co-
 „ raggio di comparire in giudizio , e difende-
 „ re le accuse contro de' cristiani , si appiglino
 „ a questo solo partito , e non ardiscano di
 „ chiedere , e di gridare , che senza le dovute
 „ regole della giustizia sieno puniti i segua-
 „ ci , e i difensori di quella religione . Poichè
 „ ella è cosa molto più convenevole , che se
 „ qualcuno vuol accusare , tu consideri , e
 „ giudichi esattamente le accuse medesime .
 „ Che se qualcuno attribuisce a' cristiani qual-
 „ che attentato da loro fatto contra le leggi ,
 „ tu dovrai imporre la pena al trasgressore se-
 „ condo la gravità del delitto . Ma se qualcu-
 „ no sotto questo pretesto avrà l'ardimento di
 „ calunniare i cristiani medesimi , pensa , e
 „ procura di vendicartene (a) „ .

(a) Apud
 Just. Ap. l.
 n. LXIV.

*Della per-
 secuzione di
 Antonino
 Pio.*

XIII. Non minore fu la crudeltà de' gentili
 contro i nostri sotto Antonino Pio successore di
 Adriano . Nè solamente i privati erano traspor-
 tati contra gl' innocenti fedeli , ma i Cesari al-
 tresi , i quali sovente comandavano , che gli
 uomini della nostra professione fossero condotti
 al supplizio , e dopo molti strazj , fossero pri-
 vati di vita . Fioriva allora un certo Alessan-
 dro , il quale essendo cristiano , ed essendo in
 istato di giovare alla repubblica , gli fu data ,
 nulladimeno con acerbissimi tormenti la morte .
 Di questo illustre martire è da noi (b) , e da pa-
 recchi altri stata riferita la iscrizione sepolcra-
 le ; la quale ancora è stata contro le opposizioni
 di alcuni falsi critici egregiamente dal P. Erman-
 domenico Cristianopulo Domenicano giova-
 ne di singolare capacità , e di erudizione supe-
 riore alla età sua , difesa con una Dissertazione
 latina , che in breve , come spero , sarà data
 alla

(b) T. I.
 Ant. Christ.
 P. 433.

alla pubblica luce . Circa questi tempi ancora avvenne il martirio di S. Felicita , e de' sette figliuoli di lei , gli Atti de' quali sono riferiti , per tralasciarne gli altri collettori , dal Ruinarzio . Imperciocchè verso l'anno 150. essendosi adunati i pontefici degl' idoli , ricorso ad Antonino , e gli rappresentarono , che se Felicita , la quale coll' esempio , e colle sue preghiere , era al prossimo di particolare edificazione , non sacrificava a' falsi numi , questi non si farebbero mai placati ; mossero lo stesso Imperadore a ordinare a Publio Prefetto della città , che la costringesse a soddisfare insieme co' figliuoli agli adirati demonj . Chiamata ella adunque dal Prefetto , ed esortata di sacrificare , rispose , che avea in se lo Spirito Santo , il quale non permetteva , ch' ella fosse vinta dal diavolo , nè cedesse alle carezze , e alle minacce , ch' e' le faceva . Per la qual cosa era ella sicura , che se vivea , avrebbe superato il giudice , e s' era uccisa , molto più di lui avrebbe trionfato . Rimase attonito per una tal risposta il Prefetto , ma nello stesso tempo mostrando di avere di lei , e de' figliuoli di essa compassione , le disse , che s' ella bramava di morire , lasciasse almeno , che gl' innocenti figliuoli vivessero . La Martire , la cui costanza era certamente insuperabile , nulla curandosi di una vita , che in realtà potea essere appellata morte ; replicò subito ; che se i suoi figliuoli non avessero sacrificato , avrebbero goduto la vera vita ; e se avessero acconsentito a' suggerimenti degl' idolatri , sarebbero morti eternamente . Il dì seguente condotta la Santa alla presenza del Prefetto , ch' erasi portato al foro di Marte , ed esortata di avere compassione de' suoi figliuoli

gliuoli, avendo ella risposto, che la misericordia di lui era una vera empietà, fu maltrattata cogli schiaffi. Frattanto avendo conosciuto il Prefetto, che tutti gli sforzi riuscivano vani, riferì ciò, ch'eragli avvenuto, all'Imperatore, il quale comandò, che fossero da diversi giudici a varie sorte di supplizj e Felicità, e i figliuoli di lei condannati. Fu adunque il primo battuto colle piombate finchè non ispirò l'anima. Erano le piombate una specie di flagello, a cui erano nella estremità legate certe come ghiande di piombo. Con questa sorta di frusta, o flagello erano alle volte battuti i condannati, e specialmente i fedeli, che come rei di lesa maestà, erano condannati a morte. Quindi è, che parlando Eusebio di Santo Appiano

(a) Euseb. Martire, il quale patì sotto Diocleziano Imperatore (a), „ Fu egli, dice, a' colpi di piombate sul viso, e sul capo, in sì fatta guisa „ disformato, che essendosegli contuso, e „ gonfiato il volto, non era più raffigurato da „ quelli, che lo conoscevano „. Non altrimenti parla Prudenzio nell'Inno x. del libro intitolato delle corone (b) dove descrive i tormenti, coi quali fu lacerato S. Romano Martire. Nè solamente sotto Diocleziano, ma sotto Giuliano ancora, che fu creduto più mite degli altri persecutori, fu adoprato da' giudici questo genere di tormento, come leggiamo negli atti di S. Bonoso (c). Ma giacchè de' flagelli abbiamo fatto menzione, sembra esser ella opportuna cosa, che descriviamo quali fossero, e in quante maniere fossero battuti i servi del Signore, acciocchè vinti dal dolore costretti fossero a rinnegar Gesù Cristo. Legati adunque i Santi a un palo, o all'eculeo, del quale

(b) v. 114. fq.

(c) n. 1. p. 520. apud Ruinart. Edit. Veron. Act. Sanct. MM. anno 1731.

istru-

serior
altrac
noliam
vano u
Impe
da di
Felen
unqu
on in
specie
rate e
forti
ti i c
me re
e. Qu
Appa
ziano
di pio
ata g
culo
aguo
Noa
x. del
crive
mo Mar
fott
ite de
udici
o neg
ageall
ella
colle
ferri
colle
rati
del





istrumento ragioneremo altrove , con certe striscie di cuojo , che in latino si chiamavano *lora* (a) , o co' flagelli , o co' nerbi , o colle verghe , o cogli scorpioni , o colle piombate erano barbaramente battuti . I flagri erano una specie di verghe più grosse alquanto di quelle , che verghe propriamente da' Romani erano appellate , ma più sottili de' bastoni , de' quali un po' dopo discorreremo . Di questa sorta di verghe abbiamo noi fatto menzione nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane [b] . Essendo adunque battuti i cristiani co' flagri , erano riputati come vilissima gente , mentre era questo tormento dato ancora agli schiavi , che aveano commesso qualche grave delitto . Laonde sono i servi appellati da Tertulliano *rumpentes flagra* (c) , perciocchè sulle spalle loro erano rotti a forza di battiture i *flagri* . Si trovarono anche degli scrittori , i quali credettero , che per flagro s'intenda eziandio quella sorta di frusta , ch' è formata con un bastoncello , alla cui sommità sono attaccate certe striscie di cuojo , come si vede nell' annessa tavola alla figura A. , che rappresenta un manigoldo , il quale batte il martire . E fanno a questo proposito , secondo ciò , che io mi persuado , le parole *lorea flagra* da Prudenzio adoperate nell' inno undecimo (d) . Colla frusta , o colle verghe erano ancora maltrattati i cristiani , allorchè non volendo rinunziare alla religione di Gesù Cristo , erano condannati a essere barbaramente battuti , come si vede nella figura B. dell' annessa tavola . Soggiacque a questa pena Barula fanciullo , di cui parla Prudenzio nell' inno decimo del sopra citato libro

(a) Prud.
Hym. xi.
pag. 140. Edit.
an. 1625
Enfeb. lib.
De Mart. Pa.
last. cap. ix.
pag. 435. Edit.
H. E.
Canrab.

(b) p. 195.

(c) Confer.
Tertull. A-
pol. c. vi.
p. 7.

(d) pag. 14.
Edit. ann.
1625.

(a) p. 127. *delle Corone (a)*. Erano anche flagellati i nostri, come se fossero stati di condizione servile. Chiamavansi col nome di flagelli i fermenti, o le bacchette più sottili delle sommità degli abeti, colle quali erano i servi aspramente battuti, e restituiti a' loro padroni. I cristiani adunque essendo flagellati, erano trattati da vilissimi

(b) S. Cypr. servi (b). Le verghe erano di varie sorte. Poiché alle volte erano di olmo, alle volte di vite, o di quercia, o di falcio. Colle verghe furono battuti gli Apostoli (c), e varj cristiani,

(c) Act. e. che ne' susseguenti tempi fiorirono (d). Se le verghe erano nodose, o ripiene di spine, e di aculei, erano chiamate scorpioni, come bea-

(d) Vide offervarono Santo Isidoro nel diciottesimo libro *delle Origini*, e altri, che noi citammo nell' *accen-*
nato luogo del nostro terzo volume delle Anti-
chità Cristiane. Non è pertanto da maravigliar-
 si, se essendo stato adoperato questo strumento
 contro de' rei da' gentili, sieno stati anche i cri-
 stiani sovente col medesimo battuti, e lacerati,
 come leggiamo appresso Tertulliano nel libro
 intitolato *Scorpiace* al capo quarto. E giacchè
 di questo libro abbiamo fatto menzione, fa
 d'uopo osservare, che nel capitolo sesto del
 medesimo mentova quell'antico Scrittore i pu-
 gni, i calci, e i flagelli, co' quali erano mal-
 trattati i cristiani, che forti nella religione
 confessavano Cristo avanti de' Regi, e Presidi
 delle città, e delle provincie. Ma torniamo
 a' figliuoli di S. Felicita. Furono il secondo, e
 il terzo di essi co' bastoni talmente percossi,
 che renderono finalmente lo spirito al Crea-
 tore. Varie erano le maniere, colle quali erano
 battuti da' nemici della religione i cristiani. In
 primo luogo erano que' forti campioni del Si-
 gno-



J. W. P. 291.



gnore spogliati ignudi, come leggiamo negli Atti de' SS. Martiri Claudio, e Asterio (a) appresso il Ruinarzio, i quali Martiri patirono verso l'anno 285. Di poi erano battuti co' bastoni, o colle verghe, o co' nerbi sul dosso (b), o sul ventre, o sopra tutte le altre parti del corpo (c). Ma per essere cruciati con questa sorta di tormento, o erano eglino legati a un palo, o ad una colonna, come si vede nella figura A. della tavola pocanzi riferita, e come racconta nella sua Storia Ecclesiastica Eusebio Vescovo di Cesarea (d), avendo le mani, e piedi legati, erano sdraiati per terra, giusta la relazione dello stesso Eusebio (e), ovvero costretti a giacere sopra una tavola a cui erano incastrati de' pezzi di ferro, o di acciaio colle punte, come si vede nella figura A. dell' annessa tavola; o erano legati a quattro pali, lo che si osserva nella figura B. della stessa tavola, ed erano crudelmente straziati a forza di battiture, come si può vedere ne' suddetti Atti de' SS. Asterio, Claudio, e compagni (f), e appresso Lucio Cecilio nel libro *delle morti de' Persecutori* (g). Fu il quarto figliuolo di Santa Felicità da un luogo altissimo precipitato, e avendo in questa guisa consumato il suo martirio, andò a godere il premio in paradiso, il qual tormento fu dato a molti altri ne' susseguenti tempi per ordine de' giudici, che ci perseguitavano barbaramente, e voleano vederci distrutti, e tolti affatto dal mondo. Onde leggiamo negli Atti de' Santi Leone, e Paregorio appresso il Ruinarzio (h), che Leone fu a forza condotto sopra un sasso, e quindi precipitato in una profonda voragine. Nella aggiunta tavola alla lettera C. si vede la figura di un mar-

(a) n. iv. p. 235.

(b) Ibid. n. ii. p. ead.

(c) Ibid. n. v. p. ead.

(d) l. viii. c. vi.

(e) Ibid. c. x.

(f) n. v. p. ead.

(g) Tom. ii. Opp. Lactan. p. 235.

(h) n. v. pag. 481. Edit. Veron.

tire precipitato dall'alto, alla lettera B la figura di un cristiano legato, e tirato alla prigione (a), alla lettera D. la figura di un martire gettato in una fornace ardente (come si legge negli Atti del Martirio di S. Droside appresso il Ruinarzio (b), dove dicefi: „ che avendo il

(a) Tertull. Apol. c. xxvii. p. 97. Edit. Opp. an. 1748. in Append. (b) n. 1. P. 471.

„ giudice fatto accendere il fuoco, e ben riscaldare la fornace, mentre era levata in alto „ la Santa, bramava di essere quanto prima dalle fiamme, le quali erano per lei preparate, „ incenerita, „; e lo stesso tormento minacciò Giuliano contro a' cristiani, ch' erangli stati presentati, come vien riferito negli Atti di San

(c) n. iv. pag. 522.

Bonofo appresso il Ruinarzio (c):) alla lettera B la figura d'un altro, che sdraiato sopra certi pezzi di coccio, o di ferro colle punte, e battuto, o presso con un bastone dal manigoldo, della qual sorta di supplizio parlasi nella lettera della Chiesa delle Smirne sopra il martirio di S. Policarpo (d). Il quinto, e il sesto, e il settimo figliuolo di Santa Felicità furono per ordine de' giudici decapitati, e trionfanti riportarono la palma del martirio. Essendo adunque stato così crudele contro de' cristiani Antonino, chiamato Pio dagli adulatori, San Giustino Martire mosso a compassione, poichè vedea gl' innocenti oppressi, scrisse la sua prima Apologia, e la indirizzò agli Imperadori, e rappresentò quanto iniquamente giudicassero la causa de' fedeli, ed ebbe il coraggio di minacciar loro, che se avessero profeguito a maltrattarci, farebbero stati severamente puniti da Dio (e).

(d) Apud Euf. l. iv. c. xv. pag. 140. H. E. Edit. Taur.

(e) Apol. l. pag. 55. & 99. Edit. an. 1615.

Dimostra ancora nel suo Dialogo con Trifone il Santo Martire con quali tormenti erano cruciati in quei tempi coloro, che faceano professione del cristianesimo: „ Mentre

tre

J. H. P. a. g. a.



„ tre siamo decapitati, dicea egli, e crocifissi,
 „ ed esposti alle fiere, e legati colle catene, e
 „ bruciati, e cruciati con tutte le altre sorte
 „ di tormenti; raccorrà Iddio la sua Chie-
 „ sa (a) ». Egli è vero però, che Antonino
 scrisse la celebre lettera alla Comunità dell'
 Asia, e fecele osservare, ch'essendo persegui-
 tati dagli Asiatici i cristiani, questi rimaneano
 vincitori, e che perciò provvedesse, che in av-
 venire non fossero i fedeli per la professione
 della cristiana religione puniti, anzi che sog-
 giaceessero alla pena gli accusatori (b). Non
 terminarono però affatto le persecuzioni, come
 noi osservammo nel nostro primo Volume delle
 Antichità Cristiane. Ma veniamo a Marco Au-
 relio, sotto cui tanti valorosissimi campioni
 di Gesù Cristo con incredibil fermezza atrocissi-
 mi tormenti soffrirono.

XIV. Dopo la morte di Antonino Pio, comin-
 ciò Marco a sostener solo il Romano impero. Era
 egli benissimo informato, che i Presidi delle
 provincie, e i giudici particolari, e la plebe al-
 tresì contra i cristiani barbaramente incrudeli-
 vano, e con tutto ciò non solamente non represe
 il loro furor, ma riprovò ancora la nostra
 condotta, perciocchè amavamo piuttosto di
 perdere la roba, e la vita, che di rinunziare a
 Cristo (c). Anzi che interrogato egli, se do-
 veano essere puniti i fedeli, rispose al Preside
 delle Gallie, come costa da gli Atti de' Santi
 Martiri di Lione, che i cristiani, i quali avef-
 sero perseverato nella religione loro, fossero
 uccisi, e agli altri, che negato avessero, fosse
 data la facoltà di tornare liberamente alle lo-
 ro case (d). Tra i moltissimi martiri, che
 allora col sangue loro confermarono il cristia-

(a) pag. 337.
 Edit. ejusd.

(b) Iust.
 extrem. A-
 polog. l. 8.
 Euseb. l. iv.
 H. E. c. xiiii.
 p. 136. Edit.
 Taurin.

*Della perse-
 cuzione di
 Marco Au-
 relio.*

(c) M. Ant.
 l. xi. De Vi-
 ta sua c. iii.
 p. 16. E. l. an.
 1707.

(d) Apud.
 Euf. l. v. H.
 E. c. i. p. 207
 Edit. Cant.

nessimo, meritano di essere nominati in primo luogo quelli della celebre città delle Smirne. Erasi sollevato il popolo contro de' nostri, e unitosi cogli ebrei, chiedeva, che fossero tratti Policarpo Vescovo, e insieme gli altri seguaci del Crocifisso al supplizio. Furono pertanto presi alcuni de' nostri, e sì aspramente furono con flagelli battuti, e lacerati, che le vene loro, e le arterie, e le viscere ancor si vedevano da' circostanti. Altri spogliati delle loro vesti, e legati, e gettati a terra sopra certa specie di conche marine, e di ferri, che aveano acute le punte, furono crudelmente cruciati, e finalmente esposti alle fiere, furono da esse sbranati, e divorati. Vedeanfi parecchi altri tormentati con varj generi di supplizj, che moveano a compassione i riguardanti, e alla fine barbaramente uccisi. Segnalossi allora Germanico giovane d' incredibile fortezza, il quale avendo dispregiate le carezze, e le minacce del Proconsolo, volle piuttosto soggiacere a grandissimi patimenti, che rinunziare alla santa religione. Avendo il popolo provata la costanza de' fedeli, persuaso, che ne fosse la cagione colle sue esortazioni il Santo Vescovo Policarpo, si adunò, e immantinente cominciò a gridare, che fossero tolti i cristiani dal mondo, e fosse ricercato il loro capo, acciocchè ne pagasse la pena. Ne fu subito renduto consapevole il Santo Vescovo, e quantunque era esortato dagli amici di fuggire, con tutto ciò avea determinato di rimanere nella città, dimostrando così di non temere le violenze, e le carnificine, che di lui avrebbero fatto i gentili. Cedette però egli finalmente alle suppliche de' fedeli, e ritirossi in un luogo di campagna

poco lontano dalla sua chiesa , dove con alcuni compagni assiduamente orando si raccomandava al Signore , affinchè fosse disposto dalla divina provvidenza di lui , come le fosse piaciuto . Tre giorni avanti , ch' egli fosse preso da' satelliti , conobbe per una visione , che dovea essere bruciato vivo . Parea a' fedeli , ch' ei rimanendo in quel luogo , non fosse ancora sicuro ; per la qual cosa lo pregarono istantemente , che si discostasse dalla città , e in altra villa alquanto più rimota si trasferisse . Piegossi pertanto a' loro consigli , per non parer di voler oprare temerariamente , ed essendosi portato altrove , non molto dopo comparvero i ministri , che da' giudici erano stati spediti contro di lui , e lo costrinsero a tornare alle Smirne . Egli è difficile il riferire , quanto abbia egli patito in quel piccolo viaggio . Fu condotto al luogo del supplizio , dove erasi adunato il popolo per essere spettatore del glorioso trionfo , che avrebbe riportato del tiranno il Santo , e quivi appena giunto , udì una voce , che egli disse , stà forte o Policarpo . Nè solamente egli , ma i fedeli ancora , ch'erano presenti , sentirono quelle parole senza aver potuto vedere da chi fossero state proferite . Essendosi di poi il forte Vescovo accostato al Proconsole , questi lo interrogò , s' egli era Policarpo ; a cui avendo risposto il valoroso confessor del Signore di sì , replicò il Proconsole , che dovea egli giurare pel genio di Cesare , e ravvedersi , e dire : sieno tolti gli empj . Non si perdè punto di animo Policarpo . Anzi che con volto grave , e severo , avendo guardata la turba , ch' era nello stadio , e avendo verso quella stesa la destra , e di poi

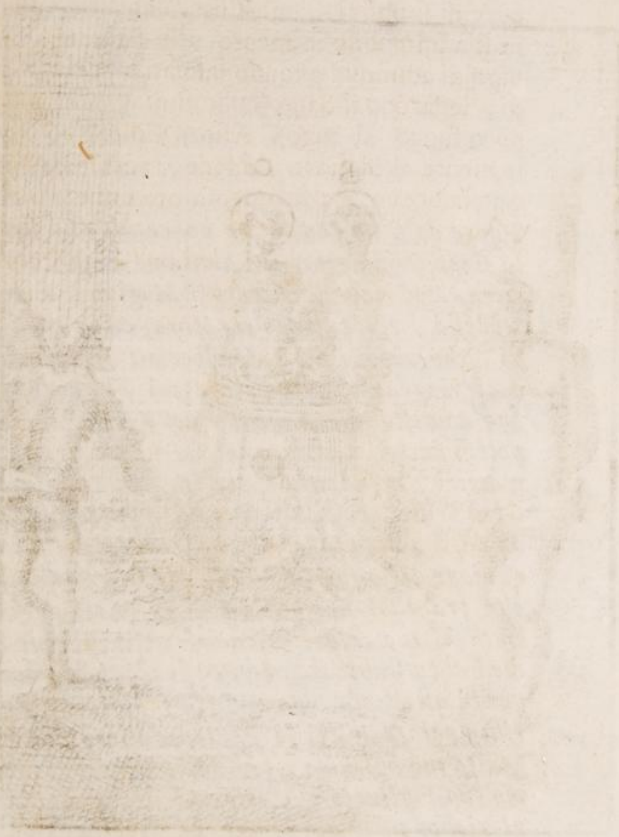
avendo elevati gli occhi al cielo, non senza aver pianto, disse: *Sieno tolti gli empj di mezzo*. Ma istando il Proconsolo, e comandandogli, che giurasse per lo genio del Principe, che subito l'avrebbe liberato dal pericolo, in cui si ritrovava, di essere ucciso, replicò il Santo ripieno di amore verso Gesù Cristo Redentor nostro: *Sono già ottantsei anni dachè io servo il mio Signor Crocifisso, e non mi ha egli mai maltrattato, nè mi ha fatto veruna ingiuria. Come podrò io adunque proferire delle parole empie, e offendere il mio Re, e l'autore della mia salvezza? Non desistè punto dal suo impegno il Proconsolo, anzi che insistendo, esortava il Santo a giurare per lo genio di Cesare. Per la qual cosa Policarpo accese di zelo, con somma libertà gli rispose: Poichè tu mi vuoi costringere a giurare per quel Demonio, ch'è da'gentili appellato genio di Cesare, dissimulando di non sapere quale io mi sia, odi la mia libera confessione. Sono io Cristiano. Che se vuoi sapere quale sia la professione del cristiano, dammi un giorno di spazio, e lo saprai.* Allora il Proconsolo, quasi annojatosi della costanza del martire, spiega, gli disse, al popolo i tuoi sentimenti. Non ricuso, ripigliò Policarpo, di rendere ragione a te, che sostieni la principal dignità in questa vasta provincia. Sappi pertanto, che Gesù Cristo nostro Signore ci ha comandato, che noi onoriamo le podestà e i magistrati; ma non istimo già degni di sentire da me le ragioni della mia credenza costoro, che tanto si dimostrano contrarj alla vera religione. Non approvò il Proconsolo la risposta del Santo, onde con voce autorevole disse, che avea già dato ordine, che fossero prepara

rate

rate le fiere , per isbranarlo , s' egli non mutava sentenza . Ma il confessore di Cristo intrepido , fesse pur venire , rispose ; perciocchè devi essere sicuro , che la nostra volontà non si volge dalle cose buone alle cattive . Non è facile a spiegare , quanto per una tale risposta si fosse adirato il Proconsolo ; per la qual cosa , farò , disse a Policarpo , che se non temi le fiere , tu sia domato col fuoco . Non temo , riprese il Santo , quel fuoco , che presto si estingue . Ma rifletti , o Proconsolo , che un altro fuoco è stato preparato da Dio , col quale fuoco , che non si estinguerà mai , saranno eternamente bruciati i nemici del cristianesimo , e tutti coloro , che operano malamente . Che stai aspettando ? Ordina pure ciò , che ti pare , nè credere già , che io voglia mutar sentimento . Attonito il Proconsolo , e perplesso , non sapendo a qual partito appigliarsi , comandò finalmente al banditore , che in mezzo allo stadio tre volte gridasse , che Policarpo avea confessato di essere cristiano . A queste voci , accesi i gentili , e i giudei , ch' erano presenti , di rabbia , e di furore esclamarono unitamente , *Cosui è il Dottore dell' Asia , e il Padre de' cristiani , e il distruttore de' nostri numi , che comanda a molti di non sacrificare , e di non adorare gli Dei ; per la qual cosa sia divorato dalle fiere .* Ma avendo Filippo Asiarca risposto , che non volea concedere nuovamente lo Amfiteatrale spettacolo , gridarono con incredibile consentimento , che Policarpo fosse bruciato vivo . Appena si udirono queste voci , che molti correndo raccolsero de' fermenti , e delle legne , e avendone formato un rogo , e avendo in mezzo al rogo piantato in terra un

palo ,

palo, costrinsero il Santo a spogliarsi delle sue vesti, e ordinarono, ch' e' fosse al palo medesimo inchiodato. Ma il valoroso campione del Signore con prodigiosa piacevolezza rivolto verso i manigoldi, lasciatemi, disse, poichè colui, che mi dà forza di sopportare questo genere di supplizio, mi ajuterà ancora, affinchè io stia immobile in mezzo alle fiamme. I manigoldi adunque avendo lasciati a parte i chiodi, legarono il Santo colle funi al palo, e diedero fuoco al rogo. Allora Policarpo rivolse la mente al Signore, e fece, raccomandandosi, questa breve, ma fervorosa orazione. *O eterno Padre dell' unigenito, e benedetto tuo figliuolo Gesù Cristo, per cui abbiamo acquistato la vera cognizione, Dio degli Angioli, e delle Podestà, e di tutte le creature, e di tutti i giusti, che vivono nel tuo cospetto, ti benedico, e ti ringrazio, perciocchè mi hai conservato fino a questo giorno, e a questa ora, acciocchè potessi ancor io aver qualche parte tra i tuoi martiri, e godere del calice del tuo figliuolo Gesù Cristo, e della resurrezione alla vita eterna dell' anima insieme, e del corpo, e della incorruzione dello spirito. Fa dunque, o mio bene, che tra' tuoi campioni sia io quest' oggi ricevuto al tuo cospetto, qual ostia pingue, come hai tu stabilito, e dimostrato, o Dio verace; per la qual cosa ti lodo, ti benedico, e ti glorifico pel sempiterno Pontefice Gesù Cristo unigenito tuo figliuolo, per cui a te, e al medesimo tuo Figliuolo, e allo Spirito Santo sia pur gloria ora, e ne' secoli de' secoli. Così sia.* Appena avea egli proferito queste parole, che la fiamma, essendosi sollevata, avea formato, con singolar meraviglia de' circostanti, come
un





un arco, e avea circondato il corpo del martire, e talmente avealo toccato, che le carni di lui non sembravano arrostate, ma indorate. Esalavano elleno un grato odore come d' incenso, o di aromi, e poichè non si consumavano, fu da' gentili ordinato al carnefice, che si accostasse, e scannasse il fervo di Dio. Avendo pertanto il manigoldo eseguito l'ordine, tanto sangue uscì dal corpo del martire, che estingueva il fuoco: nel qual tempo spirò egli quella santissima anima, che giunta al possedimento dell'unico vero bene, vive, e viverà tra gli spiriti beati eternamente felice (a). Dalla descrizione del martirio del santo Vescovo possiamo evidentemente comprendere per qual cagion mai i cristiani fossero chiamati da' gentili *Semafsj*, e *Sarmentizj*, come riferisce nell' Apologetico Tertulliano (b). Imperciocchè faceasi la pira, o il rogo co' fermenti da' nostri nemici, e affissi ch' erano a uno stipite, o palo che vogliam dire, i fedeli, il qual palo era *dimidij axis*, come soggiugne quivi l'autore medesimo, erano finalmente bruciati. Veggasi la figura A dell' annessa tavola, la qual figura rappresenta un martire al palo in mezzo al fuoco. Delle figure B. C., che rappresentano due cristiani in una botte, a cui si da fuoco dal manigoldo, acciocchè sieno con essa inceneriti, parla il Gallonio nell' insigne libro de' Santi Martiri (c). Sotto lo stesso Imperatore furono in Roma Tolommeo, e i compagni, de' quali parla S. Giustino Martire nella seconda Apologia (d), e poco dopo anche S. Giustino medesimo martirizzati. Nè solamente in Italia, ma nelle Gallie ancora gravissima fu la persecuzione mossa contro de' seguaci di Gesù Cristo.

I gen-

(a) Vide Euseb. Lib. iv. H.E. c. xv.

(b) C. 1.

(c) p. 173.

(d) n. 11

I gentili, che malamente soffrivano la propagazione della santa fede, incitati dal comune, nemico dell'uman genere, avendo udito, che molti erano i fedeli in Vienna, e in Lione, si sollevarono contro, e non solo procurarono, ch' esclusi fossero i cristiani da' bagni, e dal foro, e da qualunque altro luogo pubblico, ma studiaronsi eziandio di spogliare gl' innocenti, e di fare sì, che questi fossero condannati a morte. Fecero adunque prendere molti de' nostri, e vollero, che fossero aspramente battuti, e strascinati a' tribunali, e spogliati de' loro beni, e lapidati, e chiusi finalmente nelle prigioni. Era frattanto somma l' allegrezza de' santi confessori, perciocchè vedeano si fatti degni di soffrire delle contumelie pel nome di Gesù Redentore. Giunto, che fu il giorno, in cui doveano comparire d' avanti al Presidente, Vezio Epagato uomo pieno di fede, e di carità verso Dio, e il prossimo, corse al tribunale, e dichiaratosi cristiano, si protestò di voler difendere la causa de' suoi fratelli. Ma fu egli per ordine del giudice arrestato, e annoverato tra' prigioni, affinchè riportasse il premio della sua fermezza. Non cessò però punto il furore de' nemici. Cresceva giornalmente il numero de' confessori, tra' quali erano molti coloro, ch' eran sì più degli altri nel propagare il cristianesimo segnalati. Era in quella illustre compagnia una santa donna per nome Blandina. Questa essendo piena di virtù, e d' intrepidezza, e di costanza, soffrì per molte ore crudelissimi strazj, sicchè i manigoldi medesimi ne rimasero maravigliati, non intendendo, come mai una persona sì delicata, e debole, aver potesse tanta forza, e tan-





corno
 pos. fer
 armato
 diti, in
 lano fer
 delle lalt
 dlicare
 mprechi,
 allori di C
 imo in tal
 cippo, in
 fuchi, tal
 all' otro
 pioni fora
 no, e co
 in tutte la
 all' uniffa
 in Japan.
 te di u
 era. Dell
 ardian m
 nel rumb
 abbiamo pa
 la Crifine
 vo ragiona
 tari, de qua
 delle Atric
 marcioni m
 ma molti m
 nel qual ve
 s. Pome
 cano di effe
 ggi, co
 e, e leg
 eti alla

e tanto spirito, per sostenere sì lungo tempo così fiere, e dispietate carnificine. Ma ella ferma nel suo proponimento, mentre era tormentata, non altro rispondeva, sennonchè, io sono cristiana. Lo stesso fece ancora Santo fortissimo martire, a cui applicarono delle lastre di ferro infuocate alle membra più delicate del corpo. Veggendo pertanto i carnefici, ch' erano vinti, condussero i confessori di Cristo nelle prigioni, e quivi legarono loro in tal guisa i piedi, che avendoli messi nel ceppo, in cui erano cinque, o forse anche più buchi, talmente gli strinsero, che un piede dall' altro era discosto, e si stendeva fino al quinto forame. Era questa positura tanto incomoda, e tormentosa, che sola avrebbe potuto recare la morte all' uomo. Vedasi la figura A dell' annessa tavola, che rappresenta un martire supino, le cui gambe sono divaricate, e stese da una estremità quasi del ceppo all' altra. Della figura B, ch' esprime un martire sdrajato in terra, a cui è gettato sul ventre del piombo liquefatto, o dell' olio bollente, abbiamo parlato nel terzo Tomo delle Antichità Cristiane alla pag. 211. Del tormento del ceppo ragionano ancora Eusebio (a), Prudenzio, e altri, de' quali abbiamo fatto nel tomo medesimo delle Antichità Cristiane distinta menzione (b). Morirono frattanto per lo dolore, e per la inedia molti nelle prigioni di Lione, e di Vienna. Nel qual tempo fu preso, e condotto al tribunale S. Potino Vescovo. Avendo questi testificato di essere seguace di Gesù Crocifisso, fu co' pugni, co' calci, e con molte altre contumelie, e ingiurie maltrattato, sebbene era egli di età assai avanzata, poichè avea più di no-

vanta

(a) L. VIII.

c. x.

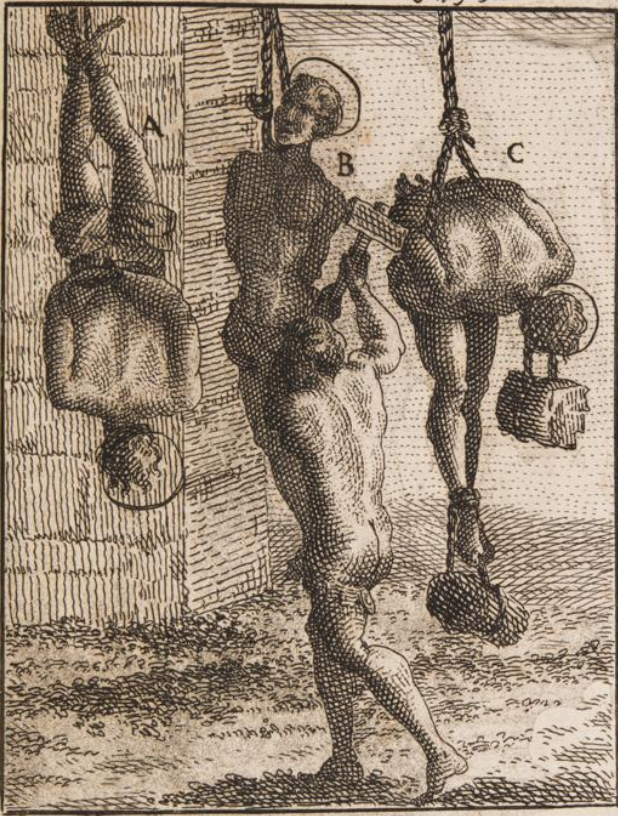
(b) p. 190.

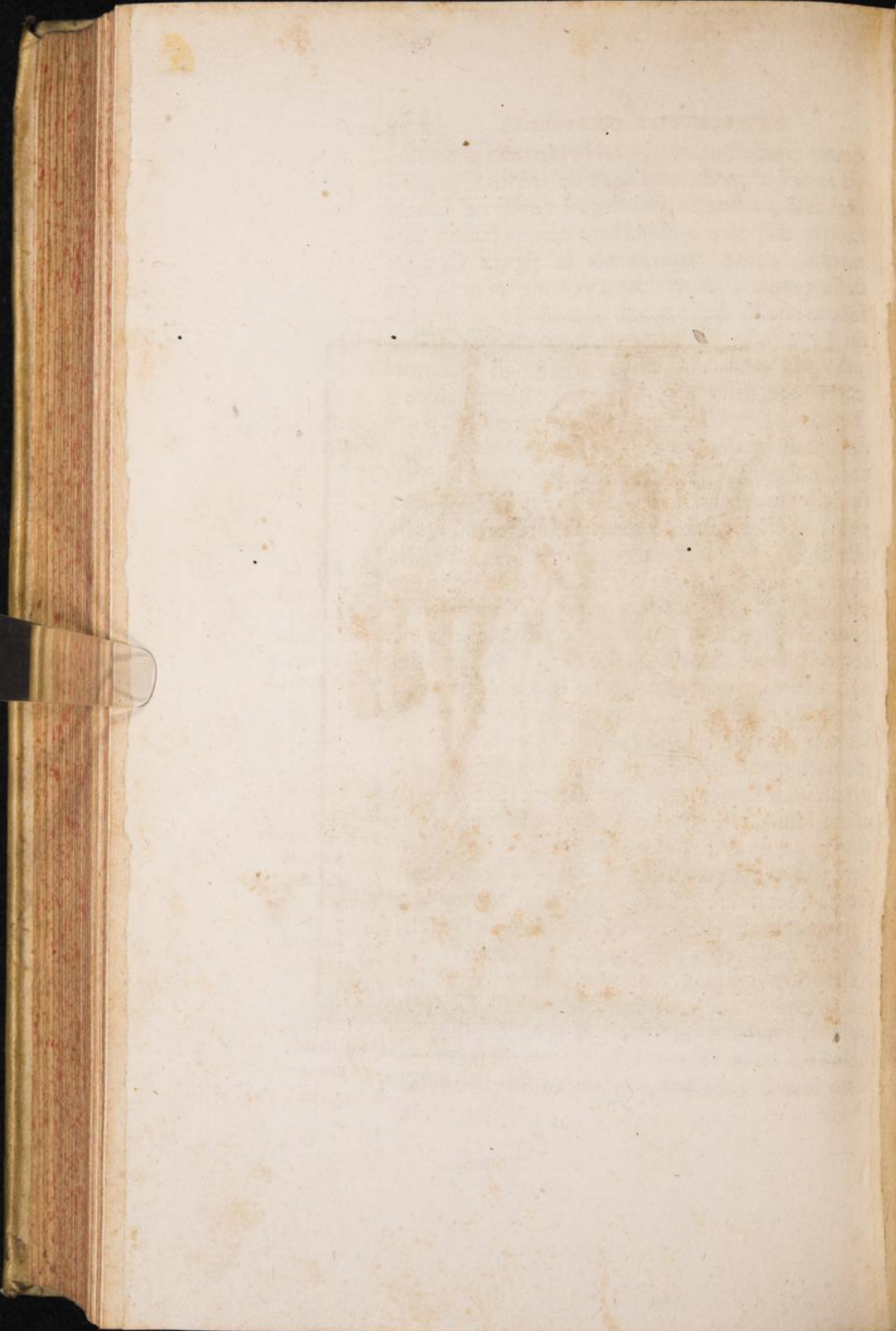
seq.

vanta anni; e di poi condotto alla prigione, dopo due giorni spirò l'anima, la quale volò in Cielo per godere il premio de' patimenti, che avea sofferti unitamente col corpo. Non passarono molti giorni, che gli altri carcerati chiamati da' giudici furono condannati a varie sorte di supplizj. Maturo, e Santo, e Blandina, e Attalo furono destinati a essere sbranati, e divorati dalle fiere. Ma prima, che fossero costretti a scendere all' anfiteatro, ordinarono i ministri del diavolo, che fossero arroventate due sedie di ferro, e fossero messi a sedervi sopra Maturo, e Santo. Santo però mentre era scottato, non altro diceva, senonchè di esser egli cristiano. Per la qual cosa comandarono i giudici, che amendue fossero scannati. Intanto Blandina sospesa al palo, e rappresentando come la figura di Gesù crocifisso, grandissimo conforto arrecava a' suoi compagni. Giacchè di un tal tormento abbiamo fatto menzione, fa d'uopo osservare, che oltre l'essere stati soliti i gentili di crocifiggere, o di legare, o di sospendere ne' pali i Santi Martiri, come abbiamo di sopra dimostrato, usavano ancora talvolta di sospenderli col capo all'ingiù, e di comandare al carnefice, che battesse loro con un martello, o con un qualche sasso la testa, come si vede nella figura A. dell'annessa tavola, e come riferisce il P. Gallonio nel celebre trattato de' supplizj de' Santi Martiri (a). Talvolta anche comandavano i giudici, che coloro, i quali fossero stati costanti nel confessare la santa fede, fossero impiccati con un uncino, che passasse loro la gola, come dimostra la figura B. della suddetta tavola, e come osserva nel luogo pocanzi citato il P. Gallonio. Non meno era-

(a) pag. 25,
104.

T. II. pag. 2.





...
... cro
... app
... in
... fero
... no,
... la
... fero
... a, e
... la q
... acc
... de
... armen
... di gen
... ma
... uzio
... (4)
... del
... Ma
... en
... leg
... lamen
... ni di
... fu ri
... a m
... com
... all
... lenti
... e av
... se, se
... dec
... ma
... fiere
... S. Ma
... la cat
... la gra
... in
... e

erano crudeli coloro, i quali volevano che fossero appesi a' piedi, e al collo de' cristiani grossissimi sassi, affinchè poi legati questi ne' fianchi fossero sospesi, e soffrissero un sì crudele tormento, come rappresenta la figura C. della stessa tavola. Anzi che avvenne talora, che fossero nello stesso modo alcuni de' nostri sospesi, e sulle spalle portassero un gravissimo peso, la qual cosa raccontano gli Scrittori come accaduta a S. Gregorio illuminatore, Vescovo degli Armeni (a). Atrocissimo pure fu il tormento dato a qualcuno de' nostri antichi, da' gentili sospeso per le due dita più grosse delle mani, a' cui piedi era legato un gran peso, acciocchè se gli rendesse molto più sensibile il (b) supplizio, come si può vedere alla figura B. della Tavola riferita di sopra nella pagina 271. Ma per tornare a Santa Blandina, sebene era legata al palo, per poter essere più comodamente sbranata dalle fiere, non osò però niuna di queste di toccarla in quel giorno; laonde fu ricondotta alla prigione per essere riservata a un altro forse più fiero, e per lei più glorioso combattimento. Scrissero frattanto i giudici all'Imperatore per sapere se doveano essere lasciati liberi que' fedeli, ch'erano rimasti vivi, e avendo avuto l'ordine di farli uccidere, se perseveravano nella loro credenza, fecero decapitare coloro, ch'erano ascritti alla cittadinanza di Roma, ed esposero agl'insulti delle fiere gli altri, e dopo di avere fatta flagellare S. Blandina, e di averla fatta sedere sopra la cattedra (c), o sopra la padella (d), o sopra la graticola di ferro (e) arroventata, la inclusero in una rete, e la fecero tormentare da un toro, e alla fine con incredibile crudeltà

la

(a) Gallon.
ibid. p. 11.

(b) Act. Ss.
Mm. Jacobi
& Mariani
apud Ruinart p. 169.
Ed. Veron.

(c) Innocentius
Valesius
in not. ad l.
v. H. E. Euseb.
feb. cap. 1.
p. 181. Edit.
Taur.

(d) Rufinus
vertit craticulam.

(e) Euseb.
ibid. habet
τη γανω
fartaginem.

la scannarono. Nell'annessa Tavola la figura B. rappresenta un martire in una gran padella, la qual padella col fuoco acceso di sotto è arroventata, e la figura A. esprime un martire sulla graticola. Della rete parleremo altrove, dove anche ne apporteremo la figura. Anche nell'Asia, e nella Grecia grandissimi furono i patimenti, che soffrirono i fedeli, de' quali tormenti oltre gli Smirnesi, la testimonianza de' quali abbiamo arrecata di sopra parlando di Policarpo, ragionano Melitone Sarden-

(a) Apud Euseb. l. IV. Hist. c. xxvi

se (a), e Atenagora nella sua celebre legazione scritta a favor de' cristiani (b).

(b) n. 2. seq.

Fu parimente perseguitata la Chiesa ne' principj dell'Impero di Commodo, che succedè a Marco Aurelio. Teofilo Antiocheno, che scrisse i suoi libri ad Autolico ne' tempi di quell'Im-

(c) pag. 140. Edit. Opp. Just. an. 1615

peradore, attesta (c), che tuttavia duravano i gentili a far battere colle verghe gli adoratori del vero Dio, e a farli lapidare, e uccidere.

(d) c. XXI. p. 239. Edit. Cant.

Verso que' tempi fu pure condotto al supplizio, e privato di vita Apollonio uomo di virtù singolare, come riferisce Eusebio nel quinto libro della sua Storia Ecclesiastica (d). Per la qual cosa dobbiamo argumentare, che sebbene non fu così fiera la persecuzione sotto Commodo, non cessò ella per altro totalmente; lo che si conferma da Eusebio nel luogo pocanzi citato.

Della persecuzione di Settimio Severo.

XV. Morto Commodo, quantunque le guerre civili avessero renduta la pace al cristianesimo, nientedimeno avveniva alle volte, che sollevatisi i popoli molti danni arrecassero a' fedeli. Nè solamente i popoli, ma i presidi ancora delle provincie contro de' cristiani spietatamente incrudelivano, come costa dagli atti de' Santi Mar-

Martiri Scillitani, i quali, prima che fossero pubblicati gli editti da Severo, furono per ordine di Saturnino Proconsolo decapitati in Cartagine (a); e come si può agevolmente ritrarre dal celebre Apologetico di Tertulliano, che si suppone scritto avanti, che fosse da quell'Imperatore mosso la generale persecuzione. Imperciocchè mentre Tertulliano scriveva questo utilissimo libro, Settimio Severo non avea ancora pubblicato i suoi crudeli editti contro de' fedeli, lo che si raccoglie dal capo quinto dello stesso (b) Apologetico, dove leggiamo, che i nostri persecutori furono empj, scellerati, e tali certamente, che da' gentili medesimi erano condannati, e questi furono Nerone, e Domiziano. Del resto tra tanti Imperatori, che dopo fiorirono, e che versati furono nelle divine, e nelle umane cose, non si trovò mai niuno, fino a Settimio, che si fosse apertamente dichiarato di voler debellare i cristiani. Non altrimenti parla Tertulliano nel trentesimo quinto capo del medesimo libro (c), poichè afferma, che dal Palazzo non era uscita veruna ordinazione, che riguardasse la proibizione della santa fede, e che il solo volgo era la cagione de' nostri danni. Anzi che loda egli alle volte Settimio Severo, e lo appella costantissimo Principe (d), la qual cosa non avrebbe mai detta, se questo Imperadore avesse incominciato a perseguitar i fedeli. Or sebbene l'Imperadore non avea ancora incrudelito contro de' seguaci di Gesù Cristo, erano tutta volta gl'idolatri malamente animati contro di noi, e sovente chiedevano, che i nostri fossero lacerati, straziati, e condotti all'amfiteatro per essere sbranati dalle fiere. Si nascondevano per tanto

(a) Ruin.
Act. MM.
p. 74. seq.

(b) p. 23. In
Append. B.
dit. Ven. an.
1743.

(c) p. 111.

(d) c. 14. p.
19.

(a) c. VII. P.
30.

i fedeli, e procuravano, stando ritirati, di schivare il pericolo della morte (a). Ma non gio-
vavano talora le cautele. Riusciva sovente a' gentili di scuoprire i nostri nascondigli, e appena aveano nelle mani il cristiano, che con crudelissimi supplizj lo maltrattavano. Erano pe' nostri preparati gli stipiti, e le croci. Vedeanfi per le città dell'impero i giusti per la professione della cristiana religione colle ungue lacerati, e colle scure finalmente uccisi, ov-

(b) c. XII.
p. 43.

vero divorati dalle bestie (b). Erano le ungue formate con due pezzi lunghi di ferro, in quella guisa appunto, con cui sogliono essere unite le lame de' forbicioni de' fabbri, le interiori parti delle quali lame erano alquanto grosse, rotondate, e di sotto incavate affinché potessero essere inserite loro due piccole aste, le quali rendessero facile a' manigoldi il modo di tormentare, il martire legato al palo, o sospeso a qualche albero. Le parti superiori delle ungue, che uguagliavano la lunghezza di un palmo, e la larghezza di quasi due dita, aveano certi come denti, tre dall'una parte, e altrettanti dall'altra, i quali denti che piuttosto rappresentavano l'artiglio, o le zanne di qualche fiera, e perciò ungue erano appellati, da una parte erano incavati, e dall'altra acuti, acciocchè congiugnendosi le lame, e incastrandosi un dente nell'altro prendesse, e lacerasse agevolmente la carne del paziente, come si vede nella parte superiore dell'annessa tavola (c): la qual parte rap-

(c) Vide T.
11. Antiq.
Chr. p. 204.

(d) Vide
Aringum T.
11. R. m.
Subr. p. 687.

presenta le figure di questi forbicioni, e di un'altra sorta di ungula formata a modo di guanto di ferro colle dita rivolte, e nella sommità acute, il quale istrumento fu ritrovato nel cimitero di Calpedio (d); una caldaja, co' ma-
ni-

T. 11. P. 306.





... e
... m
... n
... f
... n
... c
... d
... q
... a
... p
... q
... c
... t
... i
... r
... e
... n
... t
... a
... d
... e
... r
... a
... t
... t
... r
... o
... c

nichi, e un'altra senza; e un uncino, che fu trovato nel cimiterio di S. Agnese ficcato in capo a un martire; e un pettine di ferro (a).

Le figure delle caldaje quivi delineate si veggano ne' sepolcri di Vittorina, e di Esuperanzio, che furono ritrovati nelle catacombe (b),

ma di questa sorta di tormento parleremo noi alquanto dopo. Quanto al pettine di ferro, egli è certissimo, che con quello ancora erano straziati i fedeli dagl'idolatri, come appresso vedremo, e questo, la figura del quale abbiamo noi espressa nella stessa tavola, fu ritrovato dentro il sepolcro di un martire nel cimiterio di Callepodio, e si conserva fra le reliquie delle monache Domenicane di Santa Maria,

Maddalena di Roma in Monte Cavallo (c).

Mentovano il tormento delle ugule Tertulliano nell' Apologetico (d) e nel libro intitolato *Scorpiace* (e) S. Cipriano nella celebre epistola a Donato (f) e nel libro de' caduti (g) per

tralasciare gli altri, de' quali abbiamo fatto menzione nel nostro terzo volume delle Antichità

Cristiane (h), ed Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale nell'ottavo libro al capo terzo della sua Istoria Ecclesiastica, così scrive: „ Altri

„ co' bastoni, altri colle verghe, altri co' flagelli, altri colle striscie di cuojo, altri

„ colle funi percuotevano gl' innocenti cristiani, ed era un tale spettacolo vario, e pieno

„ di malizia. Alcuni de' nostri colle mani legate dietro erano sospesi agli stipiti, e di

„ poi con certe macchine erano loro slogate le membra. Finalmente per ordine del giudice adopravansi le ungule da' manigoldi, ed erano non solamente scarnificati con un sì

„ atroce tormento i lati a quei fedeli, ma il

(a) Aring. I. ult. c. 1. p. 688.

(b) Vide T. II. Ant. Chr. p. 206.

(c) Boldet. p. 319.

(d) Loco cit. & c. xxx. p. 14.

(e) Cap. 1. pag. 488.

(f) Pag 7. Edit. Oxon.

(g) P. 127.

(h) P. 202.

„ ventre eziandio, e le guance, e le gambe crudelissimamente straziate „. Anche Prudenzio (a) rammemora le *bisulche* ungue, colle quali erano lacerate le coste de' Santi Martiri. Nella parte inferiore della pocanzi riferita tavola la figura A rappresenta un martire incluso in una rete [come si legge di S. Blandina appreso Eusebio (b)], e legato strettamente [sopra un tavolato, chiamato ponte negli atti delle Sante Perpetua, e Felicità (c)] affinché fosse sbranato dagli orsi, lo che si legge di Santo Saturo nel sopracitato luogo degli atti delle Sante Perpetua, e Felicità. Fu anche sotto i successori di Severo (d), e specialmente sotto Diocleziano, usata questa istessa maniera di tormentare i Santi Martiri, come attesta Lucio Cecilio nel celebratissimo libro delle morti de' Persecutori (e). Erano ancora in uso varie sorte di forbicioni, altre delle quali servivano per tofare per ignominia le vergini, e le donne cristiane (f), come si vede nell' annessa tavola alla figura B. altre per tagliare a' fedeli il naso, le orecchie, e le labbra (g). La figura A. della stessa tavola rappresenta una santa donna, la quale col capo senza il velo, ch' erano solite di portare le cristiane, è da satelliti strascinata al luogo infame, del qual tormento, ch' era pe' cristiani il maggiore, e il più crudele di tutti, parlano Tertulliano nell' ultimo capitolo del suo Apologetico, e tra' moderni Gasparo Sagittario nel capo quindicesimo del suo celebre trattato de' supplizj de' Santi Martiri. Ma torniamo alle ungue, agli uncini, e a' pettini di ferro, co' quali erano soliti gl' idolatri di lacerare, e scorticare i cristiani, che venivano in loro potere, Erano adunque,

(a) Vide Prudent. Hymn. x. De coron. p. 115. Edit. an. 1625.

(b) L. v. c. 1. H. E. pag. 209. Ed. Cantab. (c) n. XIX.

(d) Vide Tertull. l. ad Nat. 1. cap. 111. pag. 42.

(e) C. XXI. p. 212. T. II. opp. Laet. Edit. anno 1748.

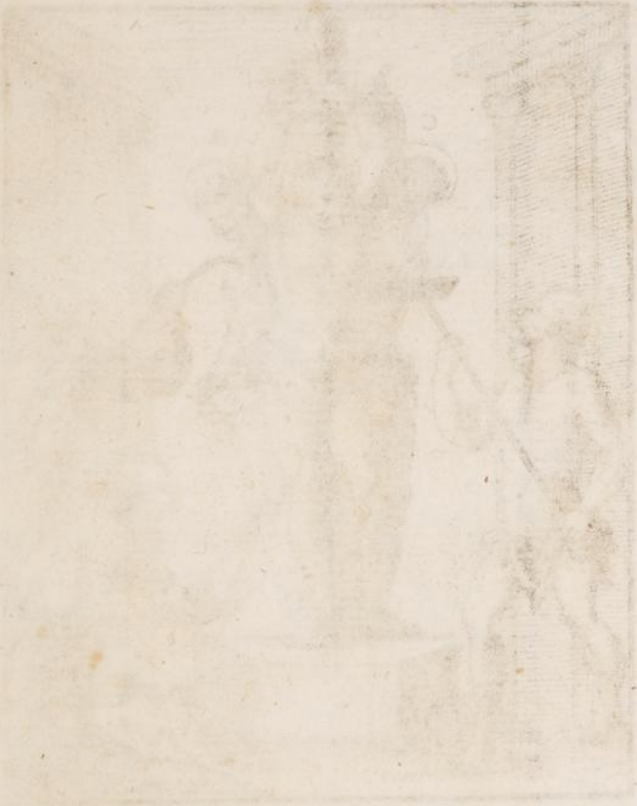
(f) Vide Acta SS. Mart. Claud. & Aster. n. v. pag. 235.

(g) Vide T. III. Ant. Chr. p. 205.

T. II. P. 300.







7.11. 309.



que, c
gole di
te
Aringo
plicate
travato
travo. F
io al C
bravato
triv con
allo g
molta
figura. F
un m
re il f
labini i
Vino u
conio
fella tr
tre tur
Pe m
ferro,
Antich
rati i p
che il v
vola.
Quan
roccia
con esse
ra di S
(.) All
del po
cio per
genne
grandi
ferro

que , come di sopra abbiamo accennato, le ungue di due forte, altre formate a guisa di guanto colle dita rivolte , delle quali ragiona l' Aringo , altre a modo di forbicioni , che applicate al corpo del martire , gli strapavano le carni , e dispietatamente lo laceravano . Di un simile istrumento fece dono il Bosio al Cardinale Scipione Cabelluzio , avendolo trovato presso un corpo santo; poichè i Martiri anticamente si sotterravano con porre loro allato gli strumenti del loro martirio , come mostra distesamente l' Aringhio (a) . Vedasi la figura B. nell' annessa tavola , che rappresenta un martire, le cui cosce sono dal manigoldo con un tal supplizio lacerate . Cogli uncini erano laniati i fedeli , come attestano Prudenzio nell' Pinno undecimo (b) , e Arnobio nel libro secondo contro de' gentili (c) . Vedesi nella stessa tavola alla lettera A. la figura di un martire tormentato con questo genere di supplizio . Fu anche in uso appresso i gentili il pettine di ferro , come dicemmo nel tomo terzo delle Antichità Cristiane (d) , con cui erano lacerati i poveri fedeli , in quella guisa appunto , che si vede nella figura C. della medesima tavola .

Quanto alla scure non può negarsi, che a parecchi de' nostri ne' tempi delle persecuzioni fu con essa troncato il capo , lo che si legge ancora di S. Giustino Martire, e de' suoi compagni (e) . Alle volte però succedeva, che fosse il capo del povero cristiano colla scure voltata a rovescio pestato, come si vede nella figura A. della seguente tavola, la qual cosa riusciva al paziente di grandissimo tormento (f) . E giacchè abbiamo riferito questa tavola, fa d' uopo osservare, che la

(a) L. I. c.
xxix. Rom.
Subterr.

(b) p. 140.
(c) pag. 45.
Edit. ann.
1651

(d) p. 205.

(e) Edit.
opp. Venet.
ann. 1747.
pag. 635.

(f) Vide
Gallon. p.
255. seqq.

figura B. rappresenta un cristiano legato supino a un gran sasso, e sventrato dal manigoldo, del qual genere di supplizio parla Teodoreto nella

(a) L. v. sua Storia Ecclesiastica (a). Ma tornando a
c. xxxix. Tertulliano, mentova egli, oltre i supplizj
p. 241. E- descritti di sopra, il tormento del fuoco, e
dit. Oxon. attesta, ch' erano condannati eziandio a' met-
talli alcuni cristiani, e con varie sorte di mar-

(b) Apolog. torj privati di vita (b). Non altrimenti ragio-
ibid. & na delle disgrazie, e de' patimenti de' fedeli
Cap. L. S. Clemente Alessandrino nel libro secondo

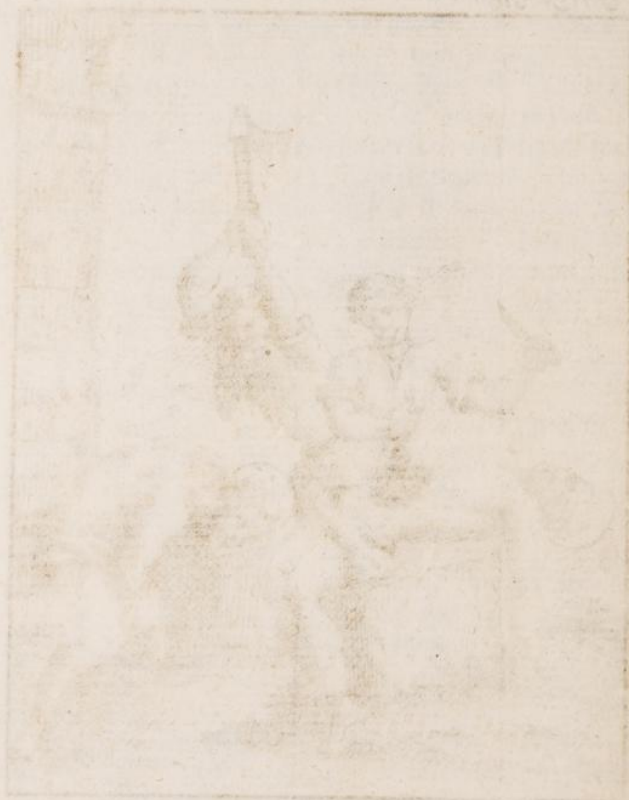
(c) Pag. degli Stromi (c), i quali Stromi furono da lui
414. Edit. composti ne' principj dell' Imperio di Severo
Paris. ann. medesimo, [come dimostra il Mosemio nella
1641. erudita Dissertazione intorno al tempo, in cui

(d) n. v. fu composto da Tertulliano l' Apologetico (d)].
Ma crebbe oltre modo la persecuzione, e i
nostri nemici più fieri, e più crudeli allor di-
ventarono, quando furono dall' Imperatore
pubblicati gli editti, pe' quali si ordinava, che
in niuna Provincia si permettesse il culto
della vera religione. E primieramente nell'
Egitto, e per tutta la Tebaide altresì gloriosa-
mente moltissimi cristiani combatterono per la
fede, e morendo vinsero, e trionfarono del
tiranno. Fra questi sono giustamente annove-

(e) L. vi. rati Leonida Padre di Origene (e), a cui fu
H. E. c. 7. per ordine del Prefetto troncato il capo; e
p. 223. E- Santa Potamièna fortissima Vergine, di cui
dit. Taur. così scrive Eusebio Cesariense. Essendo stata
questa gloriosa martire condotta da' satelliti
alla presenza del giudice, ed essendo stata cru-
delissimamente straziata, fu consegnata final-
mente a un certo Baslide, affinché fosse da lui
strascinata al luogo del supplizio. Quantunque
fosse Baslide idolatra, con tutto ciò non sola-
mente

T. 11. p. 310.









mente non riprese , nè maltrattò mai la serva di Dio, ma fece ancora sì, che niuno osasse di accostarfele , e di farle ingiuria. Per la qual cosa piena di gratitudine la vergine , prima che le fosse dato l'ultimo supplizio , gli promise , che dopo morte gli avrebbe ottenuta la salvezza dell'anima dal Signore . Appena furono da lei proferite queste parole , che i carnefici cominciarono a tormentarla colla pece bollente , con cui o le asperfero prima i piedi , e di poi le altre membra , e alla fine il capo (a) , come si può vedere nella figura A. dell'annessa tavola , che rappresenta un martire legato al palo , a cui il manigoldo versa sul capo con una mestola della pece bollente estratta dalla vicina caldaja , o come piuttosto crediamo , fu a poco a poco calata in una caldaja ripiena di pece , del qual supplizio alquanto dopo ragioneremo . Della figura D. che dimostra un martire legato parimente al palo , a cui il carnefice cava crudelmente i denti , parla San Dionisio Alessandrino mentre descrive il martirio di S. Apollonia (b) . Comparve quindi a Basilide S. Potamiena tre giorni dopo il suo martirio , e avendogli imposta una corona sul capo , gli disse , di aver ella pregato per lui il Signore , e di avergli ottenuto la grazia ; onde presto avrebbe anche egli volato al cielo . Preso egli pertanto dell'animo , e rinvigorito dallo Spirito Santo , dopo aver ricevuto il santo battesimo , fu da' ministri dell'empio prefide decapitato (c) . Ma lungo sarebbe stato il numerare tutti i martiri , che allora patirono in quelle vaste regioni (d) . Eusebio Cesariense , che brevemente ne descrisse la storia , evidentemente dimostra , quanto grande fosse il nu-

(a) Euseb. l. vi. c. v. p. 228. Edit. Taur.

(b) Apud Euseb. l. vi. cap. xli. Edit. Taur.

(c) Euf. l. vi. c. v. p. 228. seqq.

(d) Euseb. ibid. c. ll. p. 223. seqq.

mero, e come insuperabile la loro fortezza. Nel decimo anno dell'Impero di Settimio, dice egli, essendo Prefetto dell'Egitto un uomo fiero per nome Leto, mentre innumerabili erano i confessori di Cristo, che acquistavano la corona del martirio Origene, scrisse al suo amatissimo padre, ch'era per la fede tenuto in carcere, una gravissima lettera, per cui lo esortava di soffrire con intrepidezza i tormenti, e la morte, poichè non poteano essere paragonati i patimenti di questo secolocolta futura gloria, che dovrà esserne rivelata. Non contento però di avere incoraggiato il padre, imprese egli, sebbene ancor giovareto, a istruire il prossimo, e a guadagnare (non paventando le minacce de' nemici della vera religione, nè i manifesti pericoli, a' quali si esponeva) nuovi fedeli a Gesù Cristo. Avendone pertanto convertiti moltissimi alla santa fede, ebbe la fortuna, e la gloria di vedere alcuni di loro trionfanti, e coronati di un glorioso martirio, tra' quali furono Plutarco, Sereno, ed Erone, e la fortissima donna Eraide, che fu con incredibile crudeltà, e fierezza dagl'idolatri bruciata viva. Non minore fu la carnificina fatta de' nostri da' gentili delle altre Provincie. Nell'Africa Proconsolare presi che furono verso l'anno dugentesimo terzo le sante Perpetua, e Felicità, e compagni, furono condotti alle carceri, e dopo qualche tempo per comando del Procuratore della Provincia furono tratti al foro per essere ascoltati. Giunti al destinato luogo, salirono sulla catasta, ch'era un posto eminente, dove ascendevano i rei per essere uditi, e ancora talvolta cruciati (a), avendo confessato liberamente il nome di Gesù Cristo, furono

(a) Vide
not. Ruinar.
32. p. 82.
Edit. Ve-
ron. Aet.
SS. Mart,

no ricondotti alla carcere, e legati al ceppo, e dopo alcuni giorni fatti venire per combattere colle fiere nell' Anfiteatro. Saturnino, e Revocato, furono da un leopardo lacerati, Saturo fu esposto agl'infulti di un orso, ma però fu preservato dal Signore, Perpetua, e Felicita, dopo di essere state agitate, e malmenate da una ferocissima vacca, furono con altri fedeli barbaramente scannate. Anche dopo la morte di Severo il successore di lui Caracalla, ch'era stato allevato col latte cristiano, come attesta Tertulliano nel libro a Scapula, incrudeli contro de' seguaci del Redentore, lo che si può facilmente dedurre dallo stesso libro di Tertulliano. E non è già incredibile, che tolto Antonino Caracalla dal mondo, sebbene fino a' tempi di Massimino non avea pubblicati nuovi editti, nè avea il Principe perseguitato la chiesa, nulla di meno i popoli contro de' nostri non si sollevassero, e non li privassero crudelissimamente di vita.

XVI. Aveano i fedeli goduto un pò di pace sotto Alessandro Severo, quando morto questo Imperatore, fu sollevato al trono Massimino uomo crudele, e malvagio, il quale essendo malcontento del suo antecessore, determinò di sfogare la sua rabbia contro di coloro, che da lui erano stati accarezzati. Essendo egli pertanto persuaso, che i cristiani erano stati d'Alessandro tenuti in grandissimo pregio, comandò, che principalmente fossero perseguitati, maltrattati, e straziati, e uccisi i Vescovi, perciocchè quegli erano i maestri, e gl'istitutori degli altri. Segnaronsi in quella terribile persecuzione tra' molti Ambrogio amico di Origene, e Protetto Prete di Cesarea, per la qual cosa fu
loro

*Della per-
secuzione di
Massimino.*

(a) Euseb.
l. vi. cap.
xxxviii.
H. E. pag.
255. Edit.
Taur.

(b) Euseb.
ibid. c. xxix.
seqq. p. 255.
seqq.

*Della per-
secuzione di
Decio.*

(c) Ibid.
cap. xxxix.
p. 261. seqq.

loro dedicato da Origene medesimo il celebra-
tissimo libro, ch'ei compose circa il marti-
rio (a). Ma colpito dalla divina giustizia, e
morto Massimino, dopo ch'ebbe regnato tre
anni, fu renduta alla Chiesa la pace, ch'ella
desiderava, ed ebbero campo i nostri di pro-
pagare maggiormente sotto Gordiano, e sotto
Filippo Imperadori la vera religione (b). Poi-
chè essendo stato Filippo sì favorevole alla
chiesa, che alcuni s'immaginarono, ch'ei aves-
se abbracciato il cristianesimo, non solamente
non permise, che fossimo perseguitati da' gen-
tili, ma procurò ancora i nostri vantaggi, e
fu cagione, che la pietà, e la venerazione
verso Gesù Cristo Redentor nostro vieppiù si
stabilisse nell'impero, e andasse ancora diffon-
dendosi per tutto il mondo.

XVII. Era a Filippo contrario Trajano Decio
uomo di crudeli, e barbari, e scellerati costumi.
Or siccome alcuni fedeli per la libertà, che loro
concedeva la lunga pace, declinavano talora
dalle vie del Signore, così erano di tempo in
tempo le persecuzioni dalla divina provvidenza
permesse, affinchè rientrati eglino in loro mede-
sime, si ravvedessero, e tornassero a viver bene.
Laonde morto Filippo, fu subito dichiarato
Decio Imperatore, il quale per l'odio, che
portava all' antecessore, e alla corte di lui,
comandò, che costretti fossero a forza di mar-
torj, e di atroci supplizj i cristiani a rinnegare
la fede. Furono pertanto allora presi, e messi
nelle carceri S. Fabiano Papa, e S. Babila Ve-
scovo di Antiochia, e S. Alessandro Vescovo
di Gerusalemme, i quali poco dopo, avendo
gloriosamente combattuto contro il nemico,
riportarono la corona del martirio (c). Non
fu





la meno
aveva già
cristi e
di rubo
seg' infec
vano nem
passioni
a di quell
e imbaru
figura e
fiori, e
pante, l
in il viso
non co
laconte
in il loro
mia al
de preha
ato, e s
innu alle
come i pi
a percol
inimamente
e le case
io, che
pre Apol
alimento
arrivano
l'offire
ato ave
non for
e di rian
sturba al
vere la f
e tutti i
di poi a

fu meno fiera la persecuzione in Alessandria. Avea già, prima che fossero stati pubblicati gli editti da Decio, un impostore ripieno di furore, e di rabbia, mosse contro de' nostri le turbe degl' infedeli, con rappresentar loro, ch' eravamo nemici de' numi, e delle gentilesche superstizioni. Incitati adunque pe' suggerimenti di quell' empio i popoli, si ammutinarono, e imbattuti in un vecchio chiamato Metra di religione cristiano, lo presero con incredibile furia, e poichè non volle egli proferire certe parole, lo percossero co' bastoni, e gli punsero il viso, e gli occhi con acute canne, e finalmente condottolo al sobborgo, lo lapidarono. Non contenti di questa crudele carnificina, vollero il loro furore contro di Quinta, e strascinatala al tempio degl' idoli, le ordinarono, che prestasse loro quel culto, ch' è dovuto al vero, e solo Dio. Ma non avendo ella acconsentito alle loro persuasive, legaronle strettamente i piedi, e pe' felci la strascinarono, e la percossero di poi co' sassi, e le tolsero finalmente la vita. Avendo quindi saccheggiate le case de' fedeli, pensarono di sfogare l' odio, che loro rimaneva, contro la santa vergine Apollonia. Frattanto i cristiani così crudelmente perseguitati, e spogliati, allegri si partivano dalle case loro, poichè vedeanfi degni di soffrire qualche patimento per amore di chi tanto avea per essi patito. Non vi fu tra loro, se non forse qualcuno, il quale avesse l'ardimento di rinnegare la santa fede. Giunse alla fine la turba alla casa di Apollonia, e subito, che poté avere la santa vergine nelle mani, le fece cavare tutti i denti a forza di gravi percosse (a), e di poi accese un gran fuoco, minacciandole

(a) Vedi
l' annessa
Tav. fig. B
che rappre-
senta un-
martire, a
cui si cava-
no a forza
di percosse
i denti.

di

di bruciarla viva, s'ella non proferiva l'empie parole, che l'erano suggerite, e perchè ella stava costante nel suo proponimento, ebbe la sorte di essere per Gesù Cristo incenerita. Era appena cessato il tumulto, ed i cristiani avevano un pò respirato, quando comparvero gli editti di Decio, che cagionarono orribile spavento, principalmente negli animi di coloro, che non si sentivano ben fondati nella religione. Ma i forti campioni di Gesù Cristo, nulla paventando le minacce de' Presidi, e gli atroci tormenti, che vedeano loro imminenti, ripieni di gioja correvano al martirio. Allora Cronione, e Giuliano furono aspramente flagellati, e di poi gettati nel fuoco, e fu Besa soldato colla scure ucciso, ed Epimaco, ed Alessandro, dopo i flagelli, e le ungue, e mille altri tormenti, furono precipitati in una fossa ripiena di calce viva, e spenta che fu coll'acqua la calce, barbaramente bruciati. Ammonario, e le compagne, dopo di avere vinto il Prefetto con sopportare con singolare forza varie sorte di tormenti, furono alla fine de-

(a) Dion. Alex. apud Euseb. lib. vi. c. xl. & xli. p. 262. seq. capitate, e innumerabili altri martorj furono privati di vita (a). Circa quel tempo nelle Gallie S. Saturnino Vescovo di Tolosa legato pe' piedi con una fune, l'altra estremità della qual fune strigneva i lati di un toro,

(b) Aët. Mart. apud Ruin. num. v. p. 110. fu dal toro medesimo, che prese la corsa dal campidoglio di quella città, strascinato in guisa tale, che si ruppe il capo, e sparso il cervello consummò il suo glorioso martirio (b).

(c) Aët. MM. ibid. num. XXI. p. 127. Nelle Smirne ancora San Pionio dopo molti tormenti fu conficcato in un palo con grossissimi chiodi, e co' fermenti, e legne accese incenerito (c). Non fu minore la barbarie, e la



T. II. P. 317.



la croce
tre pe
Maf
spazio
re dell
ale cor
na ane
gione (b
rato co
ffimi d
uando e
della qua
Patri,
ronoi di
ndici C
mmagina
no, sop
allo ire
de fosse
ego di q
reschi di
Il etren
santo in
sote sca
Il loro al
civano,
ni magg
elefi nel
aranti d
aranti d
ome un b
ci con do
in due cit
. In que
quali si
uando il c

la crudeltà de' ministri dell' Imperatore nelle altre provincie . Poichè fu in quel tempo San Massimo martire lacerato nell' eculeo , e poi lapidato (a) . E giacchè abbiamo fatto menzione dell' eculeo , fa d' uopo osservare , ch' un tale tormento era in uso appresso i gentili prima ancora , che nata fosse la cristiana religione (b) . Ma sebbene era anticamente adoprato contro de' malfattori e de' rei di gravissimi delitti , molto più fu usato allora , quando erano i nostri perseguitati dagl'idolatri , della qual cosa fanno sicurissima testimonianza i Padri , e gli storici della chiesa , come abbiamo noi dimostrato nel terzo volume delle Antichità Cristiane (c) . Furono alcuni , i quali s' immaginarono , che l' eculeo fosse un grosso palo , sopra cui si faceessero federe come a cavallo i rei . Ma io seguendo il Gallonio , credo che fosse in questa guisa composto . Prendevasi un legno di quella lunghezza , e larghezza , che gli artefici di tali stromenti stimavano a proposito , all' estreme parti del qual legno , ch' erano alquanto incavate , si mettevano due piccole ruote scanalate , le quali girassero intorno al loro asse , acciocchè le corde , che quindi passavano , potessero scorrere , e stirare con facilità maggiore le membra del martire , come vedesi nell' annessa tavola alla figura B . Formavansi di poi quattro come piedi , e inchiodavansi al legno maggiore , sicchè componessero come un banco , i cui piedi fossero ben fortificati con due tavole applicate loro a traverso , e con due cilindri , che potessero per altro girare . In questi cilindri erano due , o più buchi , ne' quali si mettevano uno , o più bastoni , che girando il cilindro , faceano sì , che le corde si stira-

rassero

(a) A&. MM. n. II. p. 133. seq.

(b) T. III. Ant. Chr. p. 185.

(c) p. 185.

rassero con violenza, e le membra del paziente slogassero. Applicavasi adunque all' eculeo il reo in questa guisa. Era in primo luogo affatto spogliato de' suoi abiti. Legate che gli erano dietro le mani, e stretti colle corde i piedi, era messo supino sopra l'eculeo, e l'estremità delle funi si passavano da' manigoldi per le girelle, e di poi si attorcigliavano ne' cilindri, ch' essendo girati da' carnefici talmente stiravano le medesime funi, che slogavano le braccia del paziente, e in orribil modo si distendevano. Davasi poi in un momento con impeto a' cilindri un moto contrario al primo, e slentavansi in guisa tale le funi, che il martire tratto dal peso del proprio corpo rimaneva con suo estremo dolor penzolone, come si vede nella figura A. della medesima tavola. Che se con questo tormento non confessava tutto quello, che da lui voleano sapere i giudici, se gli applicavano delle lastre di ferro infuocate, e delle lampadi, e delle torce accese a' lati, e alle altre parti più delicate del corpo, affinchè scottato, palesasse s' era vero ciò, ch' eragli stato imposto dagli accusatori. La figura di una di quelle lampadi si vede rappresentata nella stessa tavola sotto l' eculeo. Non sempre però erano su quell' orribil tormento messi supini i martiri, poichè leggiamo appresso Teodoro-

(a) Hist. E.
L. III. c. XI.
p. 116. Ed.
Taurin.

to (a), che alle volte erano in esso distesi bocconi. Laonde parlando quell' illustre istorico di Teodoro confessore, attesta, che fu disteso nell' eculeo, e fu crudelmente flagellato sul dorso, la qual cosa non si può spiegare altrimenti, se non che dicendo, essere egli stato il fervo di Dio stesso boccone su quel tormento. Vedasi la figura A. dell' annessa tavola. Patiro-

no







T. II. p. 319.



no ancora sotto Decio la santa vergine Dionisia, e i compagni, [de' quali abbiamo gli atti sinceri pubblicati dal Surio, da' Bollandisti, e dal Ruinarzio] i Santi Trifone, e Respicio (a), de' quali furono da' carnefici trapassati co' chiodi i piedi, perchè poi camminando provassero un acerbo dolore; Luciano, e Marciano (b), e S. Ippolito, il martirio del quale descrive Prudenzio nell' innò undecimo del libro delle corone. Imperciocchè avendo questo antico, e illustre poeta brevemente narrato, quanto avea incrudelito Decio contro de' cristiani d' Italia, e principalmente di Roma, e avendo rappresentato, come moltissimi in quel tempo carichi di catene erano tratti da' manigoldi a' tribunali, e di poi battuti per ordine de' giudici co' flagelli, e colle ungue, e cogli uncini straziati, talchè vedevansi loro gl' intestini, e finalmente decollati, o crocifissi, o bruciati, o messi nelle barche, e precipitati nel mare; si fece strada a ragionare del santo martire, e raccontò col suo solito estro, che fu egli legato a due cavalli indomiti, i quali con tanto impeto lo strascinarono, che passando pe' luoghi ripieni di roveti, e di spine, lo sbranarono, e lo fecero in pezzi. Nè solamente ufavano i gentili di far legare i poveri cristiani a' piedi, o alle code delle bestie, affinchè fossero strascinati, ma ancora ordinavano talvolta a' ministri della giustizia, che salissero a cavallo, e calpestassero gl' innocenti, e in questa guisa togliessero loro la vita. Vedasi l'annessa tavola, nella superior parte della quale si osservano da un lato le figure di alcuni soldati a cavallo, che calpestano i cristiani, e dall'altro una prigione, in cui sono come

(a) Ruinarz.
ibid. p. 138.

(b) Ruinarz.
p. 142. seq.

(a) L. viii. confessori di Cristo, lo che dice Eusebio, che
 H. E. c. v. avvenne sotto l'Imperatore Diocleziano (4).
 p. 483. Edit. Ma poichè abbiamo riferita questa tavola,
 Cantab. nella cui parte inferiore si vede alla figura A.

in una grotta un martire, che ha i piedi legati,
 e le braccia altresì, sicchè non si può in conto
 veruno rizzare; fa d'uopo osservare, che i
 Persiani non furono meno crudeli de' Romani,
 e de' Greci nel perseguitare, e tormentare i
 fedeli. Imperciocchè oltre l'aver eglino ado-
 prati parecchi di quei tormenti, ch'erano in-
 uso nella Europa, nell'Affrica, e nell'Asia
 Minore, inventarono un altro, che pare sug-
 gerito loro dal nemico dell'uman genere. Fa-
 ceano eglino delle fosse, o delle caverne, le
 quali avessero di sopra un apertura, e preso il
 martire lo spogliavano affatto, e legavano
 strettamente, e avendolo unto, lo calavano
 nella grotta; e di poi andavano in cerca de'
 topi più grossi, e per l'apertura li gettavano
 nella fossa, affinchè poi questi animalletti essen-
 do arrabbiati per la fame, nè trovando altro da
 mangiare, si cibassero delle carni del cristiano

(b) Theod. ancor vivente, e in questa guisa acerbamente
 lib. v. H. lo tormentassero (b). Ma tornando a Decio, egli
 E. c. xxxix. è difficile a spiegare quanto fieramente abbia
 P. 249. Ed. egli incrudelito contro i fedeli dell'Africa.
 Cantab. Sono i libri, e le lettere di S. Cipriano, che
 allora essendo Vescovo governava la chiesa di
 Cartagine, ripieni di racconti riguardanti la
 barbarie de' ministri di quell'empio principe,
 i quali reggevano la Proconsolare, la Numi-
 dia, e le circonvicine Provincie.

*Della per-
 secuzione
 di Gallo, e
 di Valeria-
 240.*

XVIII. Morto Decio fu dato l'Impero a Gallo,
 il quale non avendo conosciuto, che il suo an-

tecessore era stato punito da Dio, per aver egli perseguitato i fedeli, volle seguitare avanti d'incrudelire contro la chiesa. Fece egli adunque uccidere altri de' nostri, e altri condannare alle fiere, e altri finalmente a essere bruciati vivi (a). Non durò però molto questa vessazione, o piuttosto tempesta suscitata contro de' fedeli da quel fiero e crudele tiranno. Fu pertanto restituita la pace alla chiesa, e sotto di Valeriano fino all'anno quinto dell'impero di lui ebbero campo i Vescovi di raccogliere le loro disperse pecorelle, di dare la penitenza a' caduti, e di accrescere il numero de' seguaci del Redentore. Ma verso l'anno di Cristo dugento cinquantesette, avendo Macriano, ch'è da Dionisio Alessandrino chiamato Archisnagogo de' magi, colle sue frodi, e cogli'inganni circonvenuto l'incauto principe, mutò le cose affatto, e fece sì, che per ordine dell'Imperatore medesimo fossero i nostri da per tutto perseguitati. Furono adunque uccisi S. Sisto Papa in Roma, S. Cipriano in Cartagine, e moltissimi altri in altre parti del mondo, de' quali abbiamo noi fatto menzione nel primo Volume delle nostre Antichità Cristiane. (b) Sotto Gallieno ancora, e sotto Claudio Imperatori, sebbene non furono pubblicati nuovi editti, parecchi cristiani ottennero la corona del martirio, tra' quali dee essere numerata Santa Severa, la cui lapida sepolcrale trovata nelle catacombe, è stata pubblicata dal P. Lupi (c). Succedè a Claudio Aureliano Augusto l'anno del Signore 271. il quale sebbene ne' principj del suo Impero non si dimostrò contrario a' fedeli, nulla di meno, mosso alla fine

(a) Euseb. lib. v. l. c. I. P. 222. Edit. Cant. Tillem. r. III. Histor. imp. p. 502. 801. & seqq.

(b) P. 449.

(c) Mon. S. Severæ Ed. an. 750. 9. il. p. 6.

(a) Vide
Euf. l. vii. c.
xxx. Lucium
Caccil. de
Mort. Per-
sec. c. vi.

*Della perse-
cuzione di
Diocleziano*

(b) Euf. l.
viii. c. i.

tentò di farci del danno, ma ci perseguitò ancor con violenza (a). Per la qual cosa appena egli pubblicò i suoi editti in alcune provincie, che fu punito dal Signore, e morì prima, che gli editti medesimi pervenissero alle ulteriori Provincie.

XIX. Ma tra tutte le persecuzioni la più fiera, la più terribile, la più lunga fu quella di Diocleziano. Fu questi nel principio del suo governo non solamente indifferente, ma ancor favorevole, e propenso verso i cristiani, laonde moltissimi de' nostri nella corte di lui occupavano le più ragguardevoli (b) cariche. Verso l'anno 293. o 298. come altri credono, essendo egli stato istigato più dal diavolo, che da Galerio Cesare, cominciò a incrudelire contro alcuni, e verso l'anno 301. contro tutti i soldati cristiani, e verso l'anno 303. contro la chiesa univervale, e stabili di distruggerla affatto, e di far rifiorire il gentilismo. Adunque dopo di aver egli procurato invano che i soldati cristiani abbandonassero la loro religione, mentre l'anno 303. stava offrendo il superstizioso sacrificio agli Dei, i fedeli, ch' erano presenti, premunendosi col segno della santa croce, fugarono i demonj, da' quali egli attendeva degli oracoli, e delle risposte favorevoli al suo intento. Si conturbò egli pertanto oltre modo, e avendo sentito dal capo degli aruspici, che n'erano stati la cagione certi profani uomini (così appellava costui i cristiani) i quali erano stati presenti, ordinò immantinente, che non solamente i sacerdoti, ma eziandio tutti i fedeli, che si trovavano nella sua corte, sacrificassero agl'idoli, se non volevano essere crudelmente lacerati a for-

za di battiture . Non contento di ciò , scrisse a tutti i capi delle milizie , che costringessero i soldati a offerire il sacrificio a' falsi numi , o altrimenti togliessero loro il cingolo militare .

Portossi egli di poi a svernare nella Bitinia , dove ancora venne Galerio Massimiano Cesare uomo fiero , e figliuolo di una superstiziosissima donna . Questi istigato dalla madre rappresentò a Diocleziano , ch'era necessario , che si pubblicassero nuovi editti contro i cristiani , e si ordinasse , che o sacrificassero , o fossero senza misericordia trucidati . Resistè per qualche tempo l'Imperadore a' suggerimenti di Cesare , ma vinto alla fine , nel giorno 23. di Febbrajo determinò di togliere dal mondo il cristianesimo . Era in quel tempo in Nicomedia una magnifica chiesa posta in un luogo eminente , sicchè poteasi vedere da chi si affacciava alle finestre del palazzo imperiale . Comandò egli pertanto , che dalla distruzione di questa si desse incominciamento alla ferale persecuzione .

Uscirono di buon ora il prefetto co' duci , e co' tribuni , e in poche ore la uguagliarono al suolo (a). Dopo tre giorni furono pubblicati gli editti , pe' quali si ordinava , che fossero rovinate tutte le chiese , e che in avvenire , chiunque ardiva di fare professione del cristianesimo , s'era di onesta condizione , fosse infame , e s'era nato bassamente , perdesse la libertà . Ma parvero queste determinazioni troppo miti alla crudeltà del tiranno . Per la qual cosa poco dopo ne pubblicò degli altri , e comandò , che i Vescovi principalmente fossero prima incarcerati , e poi costretti a sacrificare . Vedeanfi adunque nelle città i Pretati barbaramente o flagellati , o scarnificati colle ungue , o con altre sorte di supplizj stra-

(a) Luc. Cæcil. c. vii. seq

ziati da' manigoldi, ma tutto eglino soppor-
 tavano con allegrezza (a). Nè i Vescovi sola-
 mente, ma gli altri sacerdoti ancora, e i chie-
 rici d'inferior rango, e i laici altresì furono
 sottoposti a intollerabili tormenti, e uccisi vo-
 larono alla patria de' beati, per essere eterna-
 mente felici. Intanto Galerio chiamati a se,
 que' ministri, de' quali più si potea fidare, co-
 mandò loro, che dessero fuoco di notte al pa-
 lazzo Imperiale. Poichè pensava egli di dichia-
 rare rei di un sì grave misfatto i cristiani, e di
 fare sì, che fossero con maggiore fierezza cru-
 ciati. Avendo i ministri eseguito l'ordine di
 Cesare, ed essendo stato l'Imperatore malamen-
 te da Galerio informato, tanto si adirò egli,
 che comandò, che subito fossero lacerati co'
 tormenti i cristiani, che si fossero ritrovati
 nella sua propria casa. Mentre erano tormen-
 tati gl'innocenti da' carnefici, era l'Imperado-
 re presente, e dava animo a' manigoldi mede-
 simi, e gl'incoraggiava a battere, e a cruciare
 con violenza. Non furono allora sicuri nè anco
 i paggi del Principe. Uno di questi, per trala-
 sciare gli altri, non avendo voluto sacrificare,
 dopo che fu aspramente flagellato, e scarnifi-
 cato, fu spogliato affatto, e gli furono bagnate
 coll'aceto mescolato col sale le piaghe, affinchè
 il tormento gli riuscisse più sensibile, e doloro-
 so. Ma perseverando il giovane nella confes-
 sione della santa fede, fu imposto sopra un letto,
 o una graticola di ferro, e fu a poco a poco ar-
 rostito, in quella guisa, che si arrostitisce la car-
 ne degli animali, che dee servire di cibo all'
 uomo (b). E giacchè abbiamo mentovato le
 graticole, e i letti di ferro arroventati, sem-
 bra esser ella opportuna cosa il descrivere bre-
 ve-

(a) Euf. lib.
 VII. C. 111.

(b) Euf. libid.
 C. VI.

Т. II. Р. 300.





T. II. p. 320.



verente
giò dimo
p.
legava a
condotti
rietero
terola a
modo di
fin dell
forente
visti all
fiero C
agli He
del term
carano,
po del m
Prodenz
e di S. R
pote di
sipa a
lo libro
carboni
rubando
a quell
atti di S
numeri
fione m
Crilo.
diti ve
di m
che v
difficil
Frattur
incendi
benaff
Ma pri

vemente questo genere di supplizio. Abbiamo già dimostrato di sopra, come facendosi un rogo, o pira, che vogliamo dire, di legne, si legava a un palo da' gentili il martire, e dipoi dandosi fuoco alla stessa pira, era bruciato, e ridotto in cenere, come si vede nell'annessa tavola alla figura C. Ma non fu questo il solo modo di bruciare i poveri fedeli per la professione della fede. Erano eglino ancora arrostiti sovente per ordine de' persecutori. Preparavansi alle volte da' carnefici certi come letti di ferro (vedasi la figura B.) e metteansi di sotto agli stessi letti de' carboni, e delle brace, e de' fermenti aspersi di pece, i quali accesi, scottavano, abbrustolavano, e arrostitivano il corpo del martire, in quella guisa, che descrive Prudenzio nell'inni di S. Vincenzio Levita (a), (a) Hymn. e di S. Romano (b). Le graticole erano composte di tre, o di più coste, come si vede nella figura A, e nel fregio del primo capitolo di questo libro. A queste pure si mettevano sotto de' carboni accesi, che a poco a poco andavano arrostando il corpo del cristiano, che era legato a quell'orribile ordigno, lo che leggiamo negli atti di S. Lorenzo appresso Prudenzio (c). Innumerabili furono i fedeli, che in quella occasione morirono straziati per amore di Gesù Cristo. Altri di essi furono buttati nel fuoco, altri precipitati nel mare, altri con varie sorte di tormenti uccisi, talchè Eusebio medesimo, che vivea in quei tempi, confessò, esser ella stata difficil cosa di farne un' esatta descrizione (d).^{81.} Frattanto Galerio pensava di cagionare un altro incendio. Quindici giorni avanti, che lo effettuasse, determinò di partire da Nicomedia. Ma prima di partire, si presentò a Diocleziano,

no, e avendo accusati i cristiani, conchiuse il suo discorso dicendo, che non volea egli rimanere in quella città, dove temeva di dover essere bruciato vivo dagli adoratori del crocifisso. Non può abbastanza esprimersi, quanto si adirò allora contro i poveri fedeli l'Imperadore. Uscì egli infuriato da quella iniqua udiienza, chiamò i ministri, comandò loro, che non perdonassero nè anche alla sua propria moglie, e alla sua figliuola, se ricusavano di sacrificare agl'idoli, e tanto fu ostinato in questa sua risoluzione, che non solamente fece tormentare gli eunuchi del palazzo, ma costrinse ancora Prisca sua moglie, e Valeria sua figliuola a imbrattarsi co' superstiziosi sagrifizj. Riempieronsi i nostri di terrore, e di spavento, avendo veduto, che i gentili non perdonavano nè al sesso, nè all'età, nè alla condizione onesta, e nobile delle persone. Sentivasi da per tutto, essere stati altri sbranati da' leoni, altri lacerati da' cinghiali, altri malmenati da' tori, altri dagli orsi divorati, altri gettati nelle fiamme, altri sbranati, o decollati. Ma erano nello stesso tempo confortati dalla divina grazia, e rinvigoriti pe' miracoli ancora, che operava il Signore, il quale toglieva talvolta la ferezza alle bestie, e impediva, che non ardissero di accostarsi a' confessori della sua fede (a). Con tutto ciò accecati gl'idolatri eseguivano con impegno i comandamenti del Principe. Erano pertanto molti de' nostri nell'Egitto o inchiodati nella croce col capo rivolto verso la terra, e lasciati in quella postura, finchè spirarono l'anima, o precipitati nel mare, o fatti morire affamati (b). Nella Tebaide non furono pochi coloro, i quali furono legati agli alberi, e in una ma-

(a) *Enf. libid.*
c. VII.

(b) *c. VIII.*



niera crudele squarciati. Poichè erano da' manigoldi piegati i rami di due alberi vicini, in ta. guisa, che uno all'altro si avvicinaſſero. Erano quindi i piedi del martire ſtrettamente legati, il deſtro a uno de' rami, e il ſiniſtro all' altro, e di poi erano a un tratto laſciati, ficchè tornando i rami al loro ſito naturale, rimaneva ſbranato il paziente, o piuttosto ſquarciato, come ſi vede nella figura B. dell'anneſſa tavola, della quale tavola la figura A. rappreſenta un martire condannato a eſſere ſaettato, lo che leggiamo eſſere avvenuto a S. Sebaſtiano. Grandiſſimo fu il numero de' martiri nella Tebaide, come atteſta Eufebio, il quale allora ſi ritrovava in quelle parti, e dice, che vedevanſi a mucchi i cadaveri de' fedeli morti con varj generi di ſupplizj. Non fu meno crudele la carnicina fatta de' criſtiani dagl'idolatri in Aleſſandria. Sono da Eufebio eſattamente deſcritte le diverſità de' tormenti, che contro gl'inno-centi quivi furono adoprati (a). Servivano di orribile ſpettacolo a' riguardanti i ſervi di Geſù Criſto, che ſenza miſericordia o erano legati ſtrettamente colle funi, e colle catene, o erano flagellati, o ſtraſcinati, o ſdrajati per terra, perciocchè non poteano ſoſtenerſi in piedi per lo dolore, e per lo ſtrazio, ch'eraſi fatto di loro. Si videro tra gli altri due legati inſieme in sì fatta guisa, che la faccia dell' uno era rivolta verſo la faccia dell'altro, come ſi vede nella ſeguente tavola alla lettera A. e dipoi ſoſpeſi a un palo, o a una colonna, affinchè il peſo ſtiraffe i legami, e recaffe loro più doloroſo il martoro. Lungo dipoi farebbe il deſcrivere il numero di que' fedeli (b), ch'erano condannati al ceppo, e aveano ſlargate le gam-

(a) *ibid.* c.
VIII.

(b) *ibid.* c.
IX. & X.

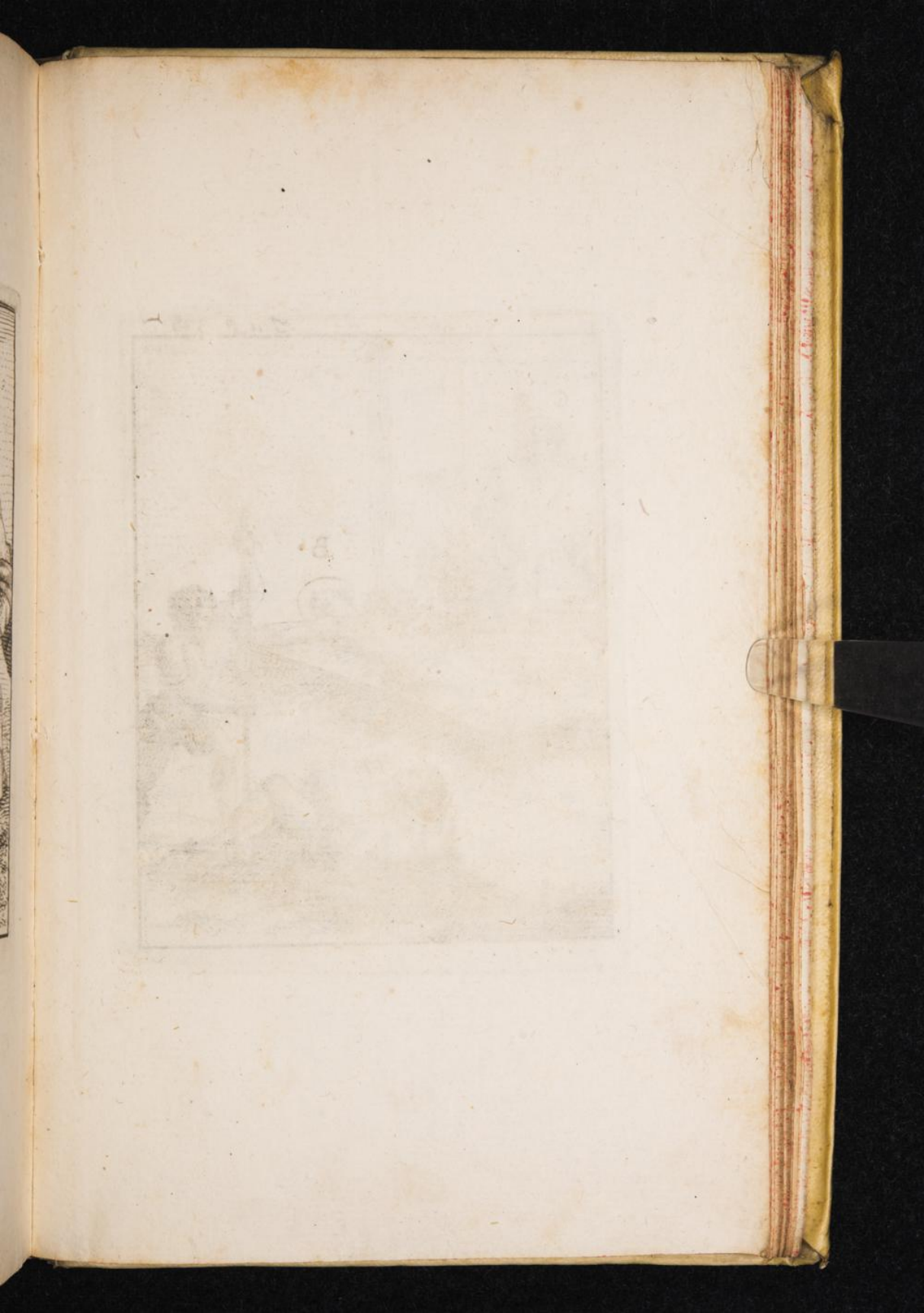
- be, e le aveano divaricate l'una dall'altra fino al quarto foro del medesimo ceppo; e quelli, che nella Frigia furono insieme colla intiera loro città, per essere tutti cristiani, incendiati (a), o oppressi nelle chiese, e bruciati vivi, come racconta Lattanzio (b); e quegli altri, a' quali nella Cappadocia furono tagliate le gambe, o troncato in Alessandria il naso, o recise le orecchie, o le mani, e finalmente tagliate a pezzi tutte le altre membra del corpo (c); o trapassate le sommità delle dita con acute canne, come avvenne nel Ponto, o usate altre crudeltà, che giornalmente andavano inventandosi dalla malizia, e dal desiderio, che aveano i Prefetti delle Provincie di piacere agli Imperadori, la qual cosa noi dimostreremo appresso colle testimonianze di Eusebio, e di Lattanzio. Basterà solamente dire qualche cosa de' Vescovi, e de' principali sacerdoti, che per tutte le parti del mondo soffrirono dispietati supplizj per la fede. Tirannione Vescovo di Tiro fu gettato nel profondo del mare, Sivano Vescovo di Gaza condannato a' metalli, Peleo, e Nilo sacerdoti inceneriti, e infiniti altri, de' quali ragionano Eusebio, e gli altri storici, e scrittori antichi degli Atti de' Santi martiri, o lacerati, o sbranati, o in varie guise straziati, e privati di vita. Alcuni furono legati sulle graticole, o in altri istrumenti in guisa tale, che fossero o supini, o bocconi, a' quali era infuso sul dosso, o sul ventre, e su le altre parti del corpo del piombo liquefatto (d) come si vede nella seguente tavola alla figura A, della qual tavola la figura B. rappresenta un martire tagliato a pezzi dal carnefice.

Cresceva giornalmente la fierezza, e la bar-

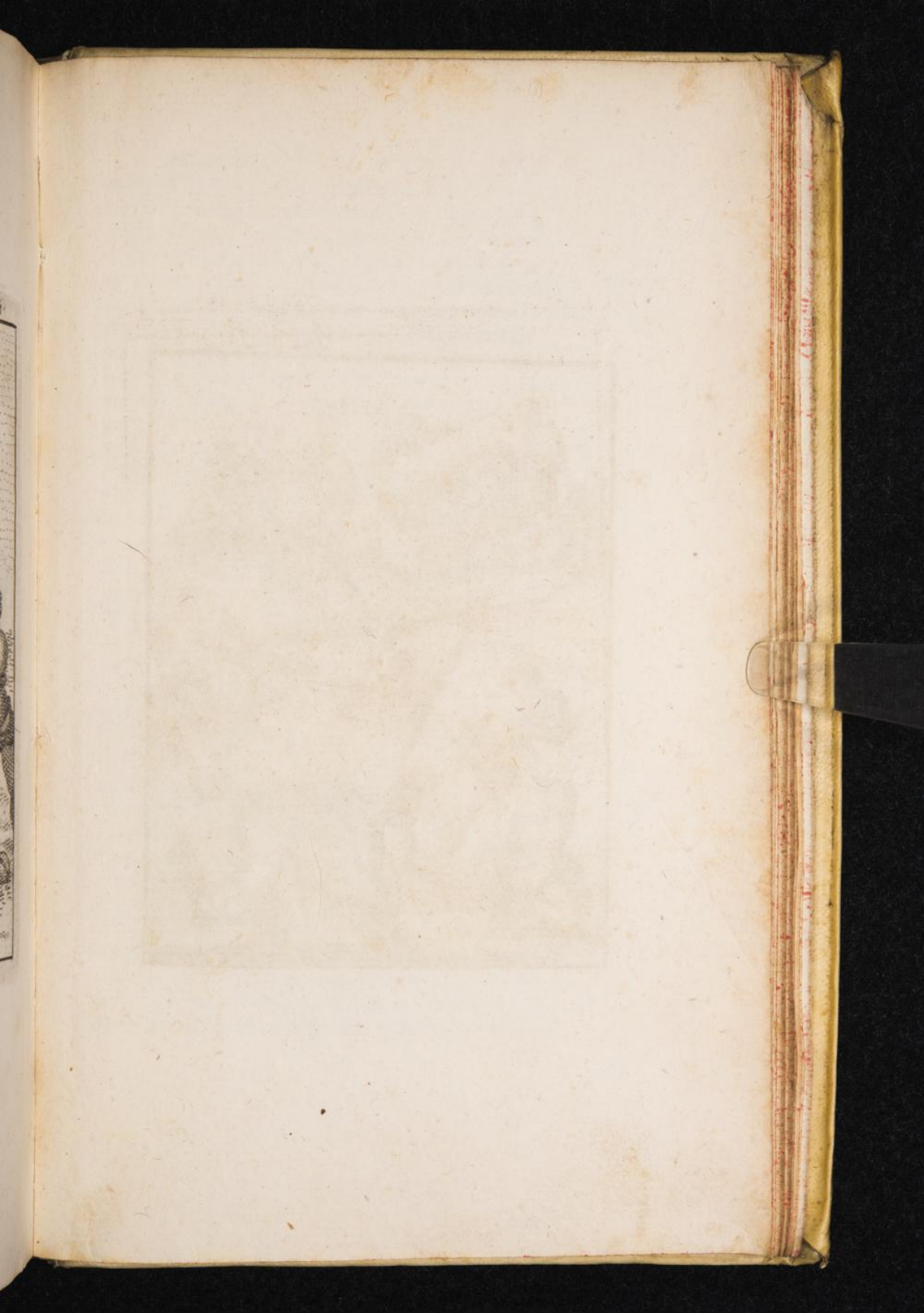
ba-













barie de' presidi, e della plebe. Oltre i tormenti descritti di sopra eranfi ritrovati degli altri. Or con certi stili arroventati scrivevanfi delle lettere, e faceansi alcuni segni nella fronte a' cristiani da' carnefici (a), or si faceano delle casse di piombo, e in esse erano chiusi i nostri, e dipoi erano gettati nel mare, or erano con un cane, e con un aspidi cuciti in un sacco, e quindi sommersi nell'alto mare, ovvero ne' fiumi, or precipitati ne' pozzi, or gettati a' cani, or con mille altri istromenti inventati dalla rabbia, e dal furore uccisi. Veggansi Eusebio nel libro de' Martiri della Palestina (b), Prudenzio nell'Inno VII. composto in lode di S. Quirino, e gli altri scrittori, che noi abbiamo citati nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane. Quanto al troncamen-
to delle gambe, del quale abbiamo pocanzi ragionato, egli è da osservare, che si faceva da' carnefici con porre sopra un incudine le gambe del cristiano, e romperle, o fracassarle con una mazza di ferro, o con una scure, o con una mannaja. Parla di questo supplizio Eusebio nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della storia Ecclesiastica, e attesta, che fu usato nella Cappadocia. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un cristiano, a cui sono troncate le gambe, la figura B. uno, di cui è stigmatizzata la fronte dal manigoldo, la figura C. un altro sbranato da' cani, la figura D. un altro gettato nel pozzo, la figura E. un altro rinchiuso in una cassa, e dipoi precipitato nel mare, o nel fiume. Racconta ancora il Gallonio (c), che alle volte erano fatte certe fosse dagl'idolatri, ed erano riempite di brace, e di carboni, dove poi da loro erano gettati i fedeli per esse-

(a) Act. S.
Cypr. n. vii.
p. 182.

(b) c. v. pag.
416. c. vii.
p. 418. Edit.
Cantab.

(c) p. 172.

(a) c. IV.

re arrostiti. Ma molto più crudele fu quel genere di supplizio, ch'Eusebio descrive nel libro de' Martiri Palestini (a). Imperciocchè ragionando egli di S. Affiano Martire, dice, che dopo essere stato quell'illustre campione del Signore colle ungule lacerato, e battuto colle piombate, fu da' carnefici preso del panno lino, e attuffato nell'olio, e quindi applicato a' piedi del Santo, e acceso che fu, recò questa sorta di tormento al paziente tanto, e sì gran dolore, che non si può abbastanza descrivere.

(b) p. 137.

Aggiugne il Gallonio (b), che riempievansi da' nostri nemici talvolta le barche di materie combustibili, e imposti che loro erano i cristiani, erano spinte all'alto mare, e dipoi date alle fiamme. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un martire nella fossa, e le figure B. e C. molti fedeli in due barchette piene di materie combustibili, e dipoi bruciate nell'alto mare. Crudelissimo pure era il tormento del torchio, ch'è descritto dal Gallonio (c).

(c) p. 42.

(d) Vide supra fig. B. p. 284.

Imperciocchè erano con esso i cristiani pressati come le ulive, e come l'uva, e in una maniera strana, e crudele schiacciati (d). Non meno era dispietato il supplizio della caldaja (e). Leggiamo negli atti di S. Bonifazio Martire (f),

(e) Vide supra p. 317.

che condotto egli avanti il giudice, e interrogato perchè mai avesse tanta speranza in quell'uomo, ch'era stato crocifisso, rispose, sta zitto infelice, e non aprire le tue labbra contro il mio Signor Gesù Cristo, sta zitto serpente di mente ottenebrata, e invecchiata nel male, e intendi una volta, che il mio Redentore fu crocifisso, perchè egli volle. Mosso adunque dallo sdegno il giudice, comandò, che gli si portasse una gran caldaja piena di pece bollente,

(f) Apud Ruin. n. XI. p. 253.

e si









e si gettasse in essa col capo rivolto verso la terra il martire. Avendo i manigoldi obbedito agli ordini del Prefetto, il Santo animato dallo spirito del Signore, si fece prima il segno della croce, e poi fu attuffato nella pace, senza però, che ne riportasse alcun danno. Anche il toro di bronzo serviva per tormento a' seguaci di Gesù Cristo. E' questo supplizio descritto dal Gallonio (a). Osserva egli, che era da' gentili formata una gran macchina di quel metallo, la qual macchina rappresentava un toro, che avea come una porticella sul dosso, onde si mettevano dentro i condannati. Chiudevansi dipoi la porta, e da' manigoldi era di sotto acceso un gran fuoco, affinchè arroventata che fosse la macchina, fossero scottati, e arrostiti coloro, ch'erano dentro rinchiusi, e faceessero degli urli, e cagionassero a' circostanti dello spavento. Nell'annessa tavola la figura A. rappresenta un martire gettato col capo all'ingiù in una caldaja ripiena di pece bollente, e la figura B. un altro cruciato col supplizio del toro di bronzo. Erano frattanto i giudici stracchi, e non sapevano quali altri modi ritrovare per tormentar i fedeli, e rimuoverli, se poteano, dal loro proponimento. Eusebio Cesariense nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della Storia Ecclesiastica offerva: „ Che i giudici, come se l'inventare „ nuovi generi di supplizj fosse una virtù singolare, poneano in questo tutto lo studio, e „ l'ambizione loro, e gloriavansi, se riusciva „ loro di superar gli altri nella fieraZZa „. Acconsente Lattanzio Scrittore illustre, che visse ne' medesimi tempi, il quale nel libro quinto delle sue divine istituzioni (b) scrive: „ Qual „ fieraZZa, qual rabbia, qual follia ne- „ ga-

(a) p. 153.
(b) C. xi. seq.

„ gare la luce a' vivi, e la terra a' morti ?
 „ Imperciocchè sostengo io, che niuno si trovi
 „ più miserabile di costoro, che sono divenuti
 „ ministri dell'altrui furore . . . E per verità
 „ egli è impossibile il descrivere ciò, che han-
 „ no eglino fatto in tutto il mondo. Qual nu-
 „ mero di volumi potrà comprendere gl'infiniti,
 „ e così diversi generi di crudeltà? Avendo
 „ eglino avuto la podestà, ognuno di essi
 „ ha incrudelito contro de' cristiani secondo i
 „ proprj costumi. Altri per timidezza fecero
 „ più di quello, ch'era loro comandato, altri
 „ per l'odio, che contro de' nostri aveano con-
 „ ceputo, altri per piacere al Principe, e
 „ farsi strada a' maggiori cariche, come fece
 „ un giudice nella Frigia, il quale bruciò tutti
 „ i fedeli adunati in chiesa, insieme colla chiesa
 „ medesima,,. Da queste testimonianze evi-
 „ dentemente ricavasi, quanto fossero scaltri nel
 „ ritrovare nuovi supplizj i giudici, e i prefetti
 „ delle città, e delle provincie; e quanto errino
 „ coloro, i quali vanno dicendo, esser eglino
 „ spurj tutti quegli atti de' martiri, ne' quali si
 „ mentovano inusitati tormenti, come dati da'
 „ ministri degl'Imperadori. Non è adunque ma-
 „ raviglia, se leggiamo negli antichi monumenti,
 „ che usavano i gentili di fare sospendere il pa-
 „ ziente, come si vede nell'annessa tavola alla fi-
 „ gura A. e di tormentarlo colle faci, e colle
 „ lampade ardenti (a). Anzi che non dee niun-
 „ no maravigliarsi, se trova negli Atti de' San-
 „ ti martiri mentovato il supplizio delle ruo-
 „ te. Poichè sebbene era questo tale tormento
 „ Mach. r. 11. assai crudele, con tutto ciò era in uso ap-
 „ Opp. Edit. presso i Greci, e i Latini ancora (b). Ma va-
 „ Haverc. n. v. rie sorte di ruote furono inventate per tor-
 „ p. 512. men-

(a) Vide T.
 11. Antiq.
 Chr. p. 208.
 seq.

(b) Joseph.
 Jud. Histor.
 Mach. r. 11.
 Opp. Edit.
 Haverc. n. v.
 p. 512.









mentare i rei, alcune delle quali erano alquanto larghe, altre erano strette, e anguste. Serviansi delle larghe i carnefici, per poter legare in esse i malfattori, e precipitarli dalla fommità di qualche ripida montagna alla valle (a). Erano in queste ruote talvolta incastrati de' chiodi, e degli stili colle punte, i quali laceravano il corpo di coloro, ch'erano in esse legati. Nella convessa parte delle più strette inserivano i gentili de' chiodi, l'acuta parte, de' quali trapassava, e lacerava le parti del corpo del martire, ch'era in esse legato strettamente, e crudelmente battuto. Anzi che mettevansi talvolta sotto le ruote delle tavole ripiene di spuntoni di ferro, acciocchè rivoltandosi la ruota medesima, le membra del paziente fossero dilaniate (b). Leggiamo pertanto negli atti di S. Cristina, e di S. Calliope, che fu dal Prefetto ordinato, che si ponesse del fuoco sotto la ruota, affinchè essendo ella messa in moto, il corpo del martire non solamente fosse tormentato colla rottura delle ossa, ma eziandio arrostito. Di questa sorta di supplizio abbiamo noi ampiamente ragionato nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane (c), dove abbiamo anche riferita la tavola contenente varie figure, che rappresentano le differenti ruote, e i diversi modi usati dagli idolatri di tormentare con esse i cristiani. Vedasi l'annessa tavola, in cui la figura A. rappresenta un cristiano legato alla ruota, sotto la quale è posto il fuoco; la figura B. rappresenta un altro nella ruota piena di spuntoni, colla tavola di sotto, piena di varj acuti stili, e chiodi; e la figura C. rappresenta un martire legato alla ruota, e precipitato dall'alto. Finalmente per

(a) Gallon.
P. 36.

(b) Gallon.
P. 37.

(c) P. 180.

per non trattenere troppo i leggitori in questo solo argomento, lasciando a parte gli altri crudeli, e dispietati supplizj, che furono adoprati da' nostri nemici contro de' nostri fratelli, e nulla dicendo di que' fedeli, che essendo di nobil condizione, per amore del Redentor nostro Gesù Cristo furono condannati a cavare i metalli, o a mietere il grano, o a fegare i marmi, o a lavorare nelle pubbliche fabbriche, o a

(a) Vide T.
11. Antiq.
Chr. p. 240.
seq.

(b) Act. S.
Victoris p.
262.

pascer le pecore, e i cameli (a), o a essere pestati colle pietre da mulino, come si può vedere di sopra (b) nella fig. A. della pag. 315: descriverò solamente il gran tormento, che i fedeli provavano, allorchè erano condotti ne' templi per sacrificare all'idolo, o per essere costretti a cibarsi delle carni immolate ai demonj. Imperciocchè essendo eglino ripieni di amore verso il loro Dio, non poteano in conto veruno nè vedere gl'idoli, nè sentirne parlare, non che cibarsi di quelle carni, o bere di quel vino, ch'era loro consacrato dagli empj. Scuotevanfi eglino per tanto, faceano de' contorcimenti, e con tutta la forza procuravano di schivare un tal martoro. Per la qual cosa leggiamo negli Atti sinceri de' santi Taraco, Probo, e Andronico (c), che Massimo Giudice disse: „

(c) Apud
Ruin. p. 377.

„ mettete a Probo per forza in bocca delle carni, e del vino preso dall'ara, e che Probo rispose: Vegga il Signore, e guardi dalle sue altissime fedi la forza, che mi si fa, e giudichi; e che replicò allora Massimo: hai sofferto pur molto, o meschino, e già ti sei cibato delle cose immolate agl'idoli. Che farai tu ora? e che Probo riprese: Non hai conchiuso nulla con farmi mettere per forza in bocca le imbrattate carni, e il vino offerto

„ a²





„ a' demonj . Iddio fa la mia volontà . Iddio fa,
 „ che io non ho acconsentito , e perciò non fo-
 „ no imbrattato „ . Vedasi l'annessa tavola ,
 in cui la figura A. rappresenta un martire tirato
 da' manigoldi all'ara per essere astretto a man-
 giare delle carni , e a bere del vino sacrificato
 agl'idoli . Fu anche dato il veleno ad alcuni de'
 nostri , e specialmente a Costanzo Martire , di
 cui noi abbiamo riferito la iscrizione nel terzo
 volume delle nostre Antichità Cristiane (a). (a) p.243.
 Ma dopo , che i gentili aveano incrudelito con-
 tro i fedeli , lasciavano sovente i cadaveri loro
 insepolti , affinchè fossero cibo de' corvi , e de'
 canj . Non permetteva però la pietà de' sacerdo-
 ti , e degli uomini devoti , e delle matrone , che
 lungo tempo fossero esposte le spoglie de' mar-
 tiri a' somiglianti insulti , onde con loro peri-
 colo , di notte , se riusciva loro , le portavano
 via , e davano loro onesta sepoltura (b). Veg- (b) Vide T.
 gendo però gl'idolatri , che non erano valevoli 111. Antiq.
 di pervertire co' supplizj i fedeli , s'immagina- Chr. P.243.
 rono , che colle carezze avrebbero potuto ri-
 trarre qualche vantaggio . Ma riuscì loro vano
 qualunque sforzo , poichè se co' supplizj non
 approfittarono nulla , molto meno poterono in-
 durre alcuno de' nostri a rinnegare Gesù colle
 promesse , e colle carezze . La qual cosa non
 solamente avvenne ne' tempi di Diocleziano ,
 come riferisce Eusebio nell'ottavo libro della
 sua Istoria (c) , ma nell'età ancora di Adriano , (c) c. xrr.
 e di Antonino , lo che costa dagli atti delle p. 344. Ed.
 Sante Sinforosa , e Felicita ; e ne' susseguenti Taur.
 tempi , come può dedursi dagli atti de' Santi Epi-
 podio , e Alessandro , e di molti altri valorosi
 campioni del Signore , che dopo per la virtù ,
 e forza loro si segnalano . Parea finalmen-
 te ,

te, che deposta verso l'anno 305. la porpora da Diocleziano, e da Massimiano Erculeo, dovesse una volta cessare la fiera persecuzione; ma non fu tale l'effetto, quale si bramava, e si potea da' nostri sperare. Galerio Massimiano divenuto più crudele, che mai, stabili, che il fuoco, le croci, le fiere fossero sempre preparate a' nostri danni. Fu però egli dopo di avere incrudelito qualche tempo contro de' nostri, percosso dalla possente mano di Dio, e perduta ogni speranza di poter ricuperar la salute, credendo di poter provare qualche giovamento, se avesse permesso a' fedeli libero il culto della loro religione, pubblicò un editto l'anno 311. per cui dava loro potestà di rifabbricare le chiese. Non permise Massimiano, che un tal editto fosse pienamente eseguito, anzi diede ordine, che fossero costretti i nostri a sacrificare, e se avessero ricusato di obbedire, fossero sottoposti a' più gravi, e dispietati supplizj. Lo stesso fece Massenzio nell'occidente. Si diffuse frattanto per tutto il mondo Romano la persecuzione, eccettuate le Gallie, dove avea regnato Costanzo Cloro Padre di Costantino, e fu sì grande il numero de' Santi Martiri, ch'è impossibile il descriverlo con esattezza (a).

(a) Vide T.
1. Ant. Chr.
p. 453. seq.

Della persecuzione di Licinio, e di Giuliano, e di Valente

XX. Tolti dal mondo i tiranni, sebbene Licinio sul principio non fu nemico de' nostri, con tutto ciò, essendosi disgustato coll' Imperadore Costantino suo collega, stimò di potergli dare un gran dispiacere, se avesse perseguitato il cristianesimo. Per la qual cosa molti riportarono la corona del martirio (b). Pagò pertanto egli ancora la pena del suo delitto; e privato che fu dell' impero, e della vita, fu restituita intiera la pace a' cristiani

(b) ibid. p.
456.

fino

fino all'anno 360. in cui cominciò a regnare Giuliano Apostata, il quale parte colle frodi, parte colle carezze, parte co' supplizj, procurò di estirpare quella religione, ch'egli avea, essendo giovane, professata. Ma siccome non furono molto differenti (a) i tormenti, che adoprò egli contro de' cristiani principalmente in Antiochia, da quelli, che abbiamo mentovato di sopra, non è necessario, che ne facciamo una esatta descrizione. Basterà soltanto riferir brevemente ciò, che allora i gentili, confidando nella empietà dell'Imperadore, contro de' nostri fratelli, ch'erano in Gaza, e in Ascalone, e in Sebaste, e in Eliopoli operarono. Eglino adunque mossi dall'odio, e dalla rabbia, che gli agitava, essendosi adunati, prefero in primo luogo alcuni sacerdoti, e alcune, che aveano dedicata a Dio la verginità loro, e avendole strascinate dove loro pareva, segarono a ognuna di esse il ventre, e riempieronle di orzo, e le gettarono a' porci. Aprirono dipoi l'arca, in cui si conteneano le reliquie di S. Gian Battista, e avendo bruciate quelle sacre ossa, ne dispersero sacrilegamente le ceneri. Era in Eliopoli un Santo diacono per nome Cirillo. A questi pure, poichè avea, sotto l'impero di Costantino, rovinati alcuni simulacri de' falsi numi, segarono i gentili il ventre, e cavatone il fegato, lo mangiarono. Tralascio ciò, che patirono in Dorostolo S. Emiliano, che fu dato alle fiamme da Capitolino Preside della Tracia, e in Aretusa Marco Vescovo di quella città, che fu prima battuto, e poi gettato in una cloaca, e quindi da' fanciulli trapassato cogli stili da scrivere, che allora erano in uso, e finalmente cucito in una rete, e un-

(a) Ibid. p.
456. seqq.

- to di mele , e sospeso per essere esposto agli aculei delle vespe (a). Potrei qui ancora parlare della persecuzione di Valente Imperadore Ariano, e della pazienza, con cui i cattolici la sopportarono; ma per non dilungarmi troppo , farò bastevole l'osservare , che furono in quel tempo ancora rilegati santissimi Vescovi (b) , dati gli ordini di battere crudelmente i nostri adunati nella Chiesa di Edessa (c) , tormentate le vergini in Alessandria (d) , e flagellati alcuni, e percossi colle piombate , e privati di vita, a' quali fu anche dopo morte negata la sepoltura (e).
- (a) Theodoret. l. III. c. VII. H. E.
- (b) Theod. l. IV. c. XLII.
- (c) Ibid. c. XVII.
- (d) c. XXI. XXI.
- (e) Ibid.

C A P O VII.

*Della virtù della giustizia,
e della pace de' primitivi Cristiani.*

Della giustizia in quanto riguarda l'uomo giusto.

I. Consiste la giustizia , in quanto riguarda l'uomo giusto, in una rettezza delle azioni del medesimo uomo , in quanto una potenza inferiore dell'anima si soggetta alla sua superiore. Or che questa retitudine fosse singolare ne' primitivi fedeli, se non costasse altronde , farebbe ella certamente manifesta da ciò , che abbiamo finora scritto intorno alle loro virtù , e costumi. Laonde scrive Tertulliano nel libro a Scapula , ch'era ella palese la giustizia della maggior parte de' cristiani dell'età sua (f).

(f) C. iv.

Non si trovano cristiani.

II. E da questo retto operare nasceva , che niuno de' nostri ne' primitivi secoli della chiesa

si ritrovasse, il quale per qualche misfatto fosse incarcerato. Quindi è, che Tertulliano nello stesso libro, e nell'Apologetico riprendendo i gentili così ragiona (a): Noi, che siamo da voi altri stimati sacrileghi, non siamo stati mai convinti nè di furto, nè di sacrilegio. Solamente de' vostri sono (b) ripiene le prigioni. Non si trova quivi niun cristiano, se non per esser egli cristiano solamente. Lo stesso attesta Minucio Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (c).

stiani condannati alle carceri per qualche misfatto.

(a) C. 11.

(b) Apol. c. XLIV.

(c) p. 333. Edition. an. 1672

III. Non è pertanto da maravigliarsi, se i cristiani essendo innocenti, e buoni, godessero una interna pace, che rendeali tra le pene, e le disavventure felici. Poichè come ben osserva S. Clemente Alessandrino nel libro quinto degli Stromi (d) la pace nasce dalla giustizia.

(d) d. 539.

Terminerò questo secondo libro colla testimonianza di S. Giustino Martire, il quale descrive in poche parole la vita, e la esattezza nell'oprare de' primitivi fedeli, nella sua celebratissima lettera a Diogneto dicendo (e): „ I cristiani non differiscono dagli altri uomini nè pel paese, nè per la lingua, nè per la maniera loro di vivere, e di conversare...

(e) n. v. pag. 248. seq.

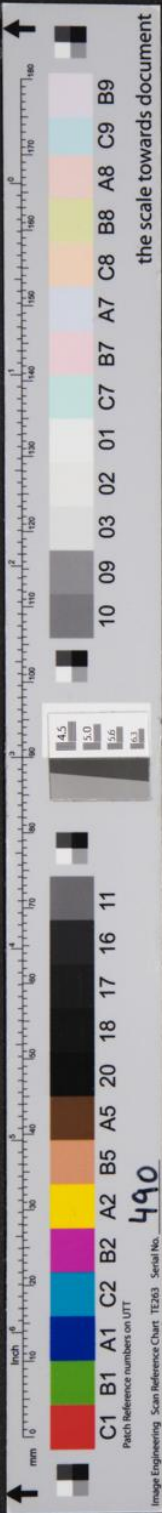
„ Non imparano niuna di quelle cose vane, che inventano i curiosi, nè difendono verun dogma ritrovato da' sapienti di questo mondo, ma come portano le fortune d'ognuno, seguendo le oneste costumanze degli abitanti, nel vitto, e nel vestito loro, e nelle altre cose, che appartengono alla civiltà, e al viver bene, dimostrano un maraviglioso contegno. Hanno le loro patrie, ma si considerano come forestieri in terra. Hanno tutte le loro cose comuni cogli altri, come

„ cit-

„ cittadini , e soffrono tutto , come se fossero
 „ pellegrini nel proprio loro paese . Prendono
 „ moglie , ma non abbandonano , come fanno
 „ i gentili , i loro figliuoli . Hanno la carne
 „ ma non vivono secondo la carne . Abitano
 „ in terra , ma hanno in cielo la loro republi-
 „ ca . Obbediscono alle leggi , ma le supera-
 „ no coll'efattezza del loro vivere . Amano
 „ tutti , e sono da tutti perseguitati . Non so-
 „ no conosciuti , e pure sono condannati ;
 „ muojono , e sono vivificati . Sono poveri ,
 „ e arricchiscono molti . Hanno bisogno di
 „ tutto , è tutto posseggono . Sono disonorati ,
 „ e tra' disonori acquistano gloria . E' lacerata
 „ la fama loro , e si rende testimonianza della
 „ loro giustizia . Mentre sono ingiuriati , e
 „ maledetti , rendono bene per male , e be-
 „ nedicono . Portandosi bene , sono puniti , e
 „ godono , come se fossero chiamati da morte
 „ a vita . Contro di essi incrudeliscono i giu-
 „ dei , e i gentili , sebbene nè manco i perfe-
 „ catori loro ne fanno la cagione . Finalmente
 „ ciò , ch'è l'anima nel corpo , sono i cristiani
 „ nel mondo . Mentre i cristiani sono lacerati
 „ co' supplizj , cresce giornalmente il loro nu-
 „ mero „ .

IL FINE.





the scale towards document

IANI . 339

qualche misfatto *fiani condannati alle carceri per qualche misfatto.*

Noi, che siamo non siamo stati i sacrilegio . So- (a) C.1.
iene le prigioni . (b) Apol. c.

no, se non per XLIV.
Lo stesso attesta (c) p. 333.
intitolato *Ottaviano* Edition. an.
1672

maravigliarsi, se i *Della pace.*
buoni, godeffero

li tra le pene, e
e come ben offer- (d) d. 539.
nel libro quinto

e dalla giustizia .
ro colla testimo-
il quale descri-
la esattezza nell'
nella sua celebra-
endo (e) : „ I cri- (e) n v. pag.
altri uomini nè 248. feq.

na, nè per la ma-
di conversare . . .

quelle cose vane,
difendono verun
ti di questo mon-
fortune d'ognuno ,

nanze degli abi-
tato loro, e nelle
no alla civiltà, e

un maraviglioso
arie, ma si con-
n terra . Hanno
ogli altri, come
„ cit-